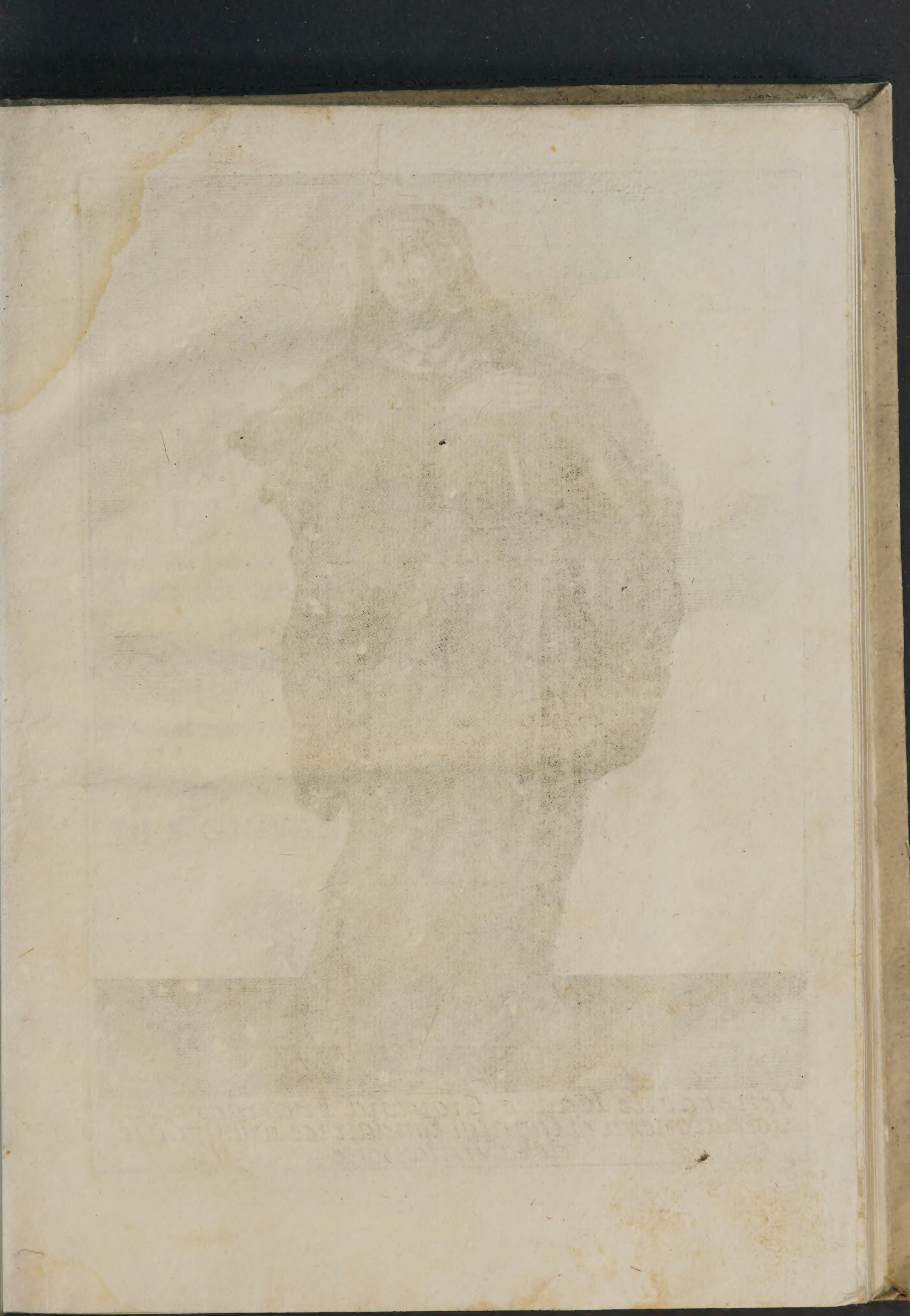
Vita
della
Venerab
di
Chantal

B.
6.
32.



Venerabile Madre Giouaña Francesca Fre
miot Baronessa di Chantal Fondatrice dell'Ordine
della Visitazione

VITA
DELLA VENERABILE MADRE
GIOVANNA FRANCESCA
FREMIOT BARONESSA DI CHANTAL

Figlia Spirituale di S. Franceſco di Sales, e Fondatrice dell'Ordine della Viſitazione.

DEL P. ODOARDO MACHIRELLI
Della Congregazione dell'Oratorio di Roma.

DEDICATA
AL MERITO SINGOLARE DELLA N. D.
MARIA CHIARA DA LEZZE
MONACA NEL NOBILISSIMO MONISTERO
DI S. GIOVANNI LATERANO.

IN VENEZIA, MDCCXXX.
Appreſso Pietro Poletti in Merceria all' Eloquenza.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ILLUSTRISSIMA SIGNORA:

NEl vivo desiderio che ò lungamente nodrito di rassegnare a V. S. Illustrissima i miei ossequiosi rispetti, non potea più cadermi in acconcio che la ristampa della Vita della Venerabile Madre Giovanna Francesca Fremiot Baronessa di Chantal, e così anche non ò saputo accompagnare un attestazione si ardita che nel umiliarla al vostro gran merito. Questa, a mio credere, non potea essere offerta a Personaggio più degno, perche fosse degna della commune approvazione, e ciò per non pochi riguardi; sì pel sublime vostro spirito, ch' è d' ottimo discernimento; per quella vostra santa rassegnazione, che cò tanto di coraggio deste un rifiuto alla nobiltà, agl' agi,

ed alle dovizie tutte, che vantano i voſtri MAGGIORI. *Quindi è che voi vie più ripiena di tutti gl' eſſercizii di vera pietà, e d' amore divino vi conduceſte ritirata dal Mondo nella più Illuſtre Adunanza di Vergini a Dio conſegrate per vivere in ſeno alla Religione, e come Diletta Figlia di Benedetto potete ſervire ad ogn' uno di edificazione col voſtro eſempio vie più profittevole per eſſere accompagnato da quello del voſtro dilettiſſimo Genitore* ANDREA DA LEZZE CAVALIER, E PROCURATORE, *che è l' amore di tutti i buoni, l' eſemplo di tutti i Grandi, & un grande ſplendore di queſto Auguſto Governo, e finalmente di tant' altri* EROI *di già Tribuni antichi, che fiorirono dall' antichità, e chiarezza del voſtro ſangue, e per le loro benemerenze meritorono l' aggregazione a queſta Sereniſſima Repubblica ſino dal decimo ſecondo Secolo. Quali, e quanti però ſiino li voſtri meriti, la ſterilità del mio ingegno non sà conoſcerli, poiche v' offeriſco un opera picciola, ma cò ragione dir poſſo, che ſe picciola per la mole, è tanto più grande per quello contiene: Sicche per quanto non vi ſi convenga la picciolezza del dono, vi onori almeno la grandezza, e la dignità della materia ch' ella tratta; e giacche la Nobiltà, la Pietà, la Monaſtica diſciplina, e le Virtù Religioſe ch' in alto grado poſſedete s' accordano mirabilmente con*

la

la Nobiltà, con le Virtù contenute nella Vita della noſtra Venerabile Madre che vi dedico. Reſta dunque, ILLUSTRISSIMA RELIGIOSA, di benignamente riguardarmi col voſtro co'tanto bramato Patrocinio, e abbiate grato unitamente l'oſſequio, con cui per quanto poſſo vi onoro, ond' io goda 'l piacere di avere in qualche parte adempiuto 'l mio deſiderio, ſperando di non incontrare un rifiuto per non condannare 'l mio ardire; ma benſi mi ſi conceda l' onore di potere gloriarmi d' eſſere, quale con il più profondo riſpetto mi dichiaro.

Di V. S. Illuſtriſſima.

Umiliſſ. Divotiſſ., & Obbligatiſſ. Servitore
D. A. A.

LO STAMPATORE
AL BENIGNO LETTORE.

Quantunque ſii due volte in Italia ſtata ſtampata la Vita della Venerabile Madre Giovanna Franceſca Fremiot Baroneſſa di Chantal figlia ſpirituale di S. Franceſco di Sales : in Breſcia la prima volta nel 1687. in Lucca la ſeconda nel 1708., nulladimeno è divenuta ſi rara, che rieſce malagevole il ritrovarla, ed è da non pochi ricercata. Moſſo per tanto dal commune deſiderio d' averla unita alle ſue lettere ſpirituali, che di già ſono ſtate in Venezia ſtampate con tutta la diligenza, mi ſono indotto, corteſe Lettore, à darti queſta nuova edizione Veneta coretta, ed accreſciuta di non poche coſe alla detta Vita concernenti, cavate dalle Lettere Spirituali del detto Santo ſuo Direttore. Le virtù poi contenute in queſta Vita ponno eſſere d' inſegnamento ad ogni Dama per vivere perfettamente in tutti, e trè li ſtati di Maritata, di Vedova, e di Religioſa. Per tanto accogli con lieta fronte la preſente mia impreſa, ch' io dalla mia parte prenderò coraggio di accingermi in avenire ad impreſe di tuo maggiore ſpirituale profitto. Vivi Felice.

INDICE

INDICE
DE' CAPITOLI.
LIBRO PRIMO.

CAP. I. *Origine, Naſcimento, e Puerizia di Giovanna.* pag. 1.

CAP. II. *Parte di Digione, per andare con Margherita ſua Sorella nel Poitù, e ciò, che colà le occorſe.* 3

CAP. III. *Ritorna a Digione, e il Padre la marita al Barone di Chantal. Virtù da lei eſercitate nello ſtato di Conjugata.* 5

CAP. IV. *Occupazioni di Giovanna nello ſtato Vedovile, e primi ſuoi ſentimenti di divozione.* 9

CAP. V. *E' richiamata dal Preſidente ſuo Padre a Digione, di dove è coſtretta dal Suocero a ritornare a Monteleone, e quello, che le occorſe in amendue i luoghi.* 12

CAP. VI. *Primo abboccamento di Giovanna con S. Franceſco di Sales, il quale è da lei eletto per ſuo Direttore, dopo aver la medeſima provato ſopra di ciò molte fluttuazioni di animo.* 15

CAP. VII. *Nuovo abboccamento di Giovanna con San Franceſco di Sales. Sue divozioni, e fervori di Carità verſo il Proſſimo ritornata a Monteleone.* 18

CAP. VIII. *Deſiderj di Giovanna di farſi Religioſa; ſuo abboccamento ſopra queſto con S. Franceſco di Sales; laſcia il Suocero, ſi ritira appreſſo il Padre a Digione.* 23

CAP. IX. *Superate molte oppoſizioni, che le ſono fatte, abbandona finalmente il Mondo ritirandoſi in Anisì, per dar principio all' Ordine della Viſitazione.* 28

LIBRO

INDICE

LIBRO SECONDO.

CAP. I. *Quale ſia lo ſpirito dalla Viſitazione. Tentazioni, che ebbe Giovanna ſubito giunta in Anisì, e vittoria di eſſe.* 34

CAP. II. *Ingreſſo di Giovanna con due Compagne nel Moniſtero, dì dove, fatta la Profeſſione, e i Voti, parte per andare in Borgogna per la morte ſeguita di ſuo Padre, e ſuo ritorno.* 37

CAP. III. *Occupazioni caritative della Madre di Chantal ritornata ad Anisì,* 42

CAP. IV. *Il Moniſtero della Viſitazione è traſportato nella Città. Giovanna ſi trasferiſce di nuovo in Borgogna, di dove ritornata ad Anisì, va a fondare un Moniſtero in Lione, di quì rivenuta ad Anisì, muore il Barone ſuo Genero, e la ſua Spoſa, figliuola della Veneranda Madre.* 46

CAP. V. *Infermità della Madre, la qule miracoloſamente riſana. Si fondano i Moniſterj di Granoble, e di Burges, E' chiamata a Parigi da S. Franceſco di Sales parimente per fondare, difficoltà, che incontrò in queſte occaſioni.* 51

CAP. VI. *Si ſtabiliſce finalmente il Moniſtero di Parigi. Patimenti della Madre, e delle ſue Compagne in eſſo.* 55

CAP. VII. *Ricordi laſciati dalla Serva di Dio alle ſue Religioſe di Parigi, Sua partenza da quella Città, e Fondazione del Moniſtero di Digione.* 61

CAP. VIII. *Ultimo abboccamento della Madre di Chantal col ſuo Santo Direttore. Morte del medeſimo, raſſegnazione della Madre in queſto accidente.* 65

CAP. IX. *Si uniſcono a beneficio dell' Inſtituto le prime Madri di eſſo; Si fondano alcuni Moniſterj. Morte del Barone di Chantal figliuole della Venerabil Madre, e raſſegnazione di eſſa in queſta occaſione.* 69

CAP. X. *Viene eletta Superiora del Moniſtero di Orleans, e ricuſa queſto grado; colà ſi ſtrasferiſce, di quì à Parigi, di dove, laſciati alcuni ricordi, ritorna ad Anisì.* 76

CAP. XI. *Si apre il Sepolcro di San Franceſco di Sales;*

Caſo

Caſo occorſo alla Madre in queſt° ; *Muore il Confeſſore di lei , la ſua Nuora , ed un ſuo Genero ; conformità ſua in ſimili accidenti. Si erigge il ſecondo Moniſtero in Anisì con graviſſime contradizioni , dalla Madre con ſomma coſtanza ſoſtenute.* 82

CAP. XII. *Parte per Parigi , di dove ritornata ad Anisì , deſcrive di ordine della Superiora lo ſtato del ſuo interno.* 86

CAP. XIII. *Fondazione del Moniſtero di Turino ; Ricordi della Madre laſciati a quello . Fà iſtanza , per prepararſi alla morte , di eſſere per ſempre eſentata dal governo , e ne riceve la grazia ; Sua dependenza dalla nuova Superiora eletta.* 92

CAP. XIV. *Per ordine de' Superiori ritorna a Parigi , di dove partita ſi ferma aſſalita dalla febbre in Moulins.* 98

CAP. XV. *Si aggrava il male della Madre ; Diverſi atti di virtù da eſſa in queſta occaſione eſercitati ; Ricordi da eſſa laſciati , e ſua felice morte.* 103

LIBRO TERZO.

CAP. I. *Della ſua Fede ,* 111

CAP. II. *Della Speranza.* 113

CAP. III. *Suo Amore , ed Unione con Dio.* 117

CAP. IV. *Ammaeſtramenti ſopra l' orazione , e Regole per conoſcer , ſe le anime ſono da Dio tirate alla Contemplazione.* 126

CAP. V. *Suo Deſcernimento de' Spiriti.* 129

CAP. VI. *Suo Amore , e Divozione al Santiſſimo Sacramento , e verſo la Santiſſima Vergine , e Santi.* 132

CAP. VII. *Dell' Amor verſo il proſſimo quanto all' anima.* 136

CAP. VIII. *Dell' Amor verſo il Proſſimo quanto al corpo.* 139

CAP. IX. *Carità verſo i Nemici.* 142

Maſſime ſpettanti alla Carità del Proſſimo. 146

CAP. X. *Sua profonda Umiltà.* 150

Maſſi-

Massime spettanti all' Umiltà. 155
CAP. XI. *Della sua esatta Obbedienza.* 156
Massime appartenenti a questa Virtù. 160
CAP. XII. *Della sua Povertà.* 162
Massime a questa Virtù spettanti. 166
CAP. XIII. *Sua rigorosa Mortificazione.* 167
Massime, e Ricordi appartenenti a questa Virtù. 168
CAP. XIV. *Esattezza nella Regolare Osservanza.* 171
Ricordi all' Osservanza Religiosa appartenenti. 175
CAP. XV. *Sua Cristiana Prudenza nel governo de' suoi Monasterj, e nel trattar negozj.* 175
CAP. XVI. *Diversi Avvertimenti generali alle Superiore.* 180
Avvertimenti alle medesime per l' esteriore. 180
Avvertimenti alle medesime per l' interno. 183

DELLA

DELLA VITA DI GIOVANNA FRANCESCA FREMIOT DI CHANTAL

Fondatrice dell' Ordine della Visitazione

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

Origine, Nascimento, e Puerizia di Giovanna.

LA Venerabile Madre Giovanna Francesca Fremiot di Chantal, Fondatrice dell'Ordine della Visitazione, trahe la sua origigine da Digione; Metropoli del Ducato di Borgogna, e per parte del Padre descende da' Signori di Fremiot, e per quella della Madre dalla nobile Famiglia di Berbily; si può dire, che in lei fosse ereditaria la pietà, poichè Giovanni Fremiot, che fù il suo Bisavolo, nel corso di 73. anni che visse, soddisfece così bene alle Cariche pubbliche impostegli, che con universale applauso ne riportò i titoli di esemplare di ogni virtù, e giustizia, di Padre de' Poveri, e rifugio degli afflitti. Il primo de' suoi figlivoli, Avo di Giovanna, ebbe nome Renato non inferiore al Padre nella pietà, la quale particolarmente dimostrò nel zelo della Religione, diffendendo ne' posti grandi, che ebbe, non solamente se stesso, la sua casa, due suoi figliuoli, Benigno, e Claudio, l'uno poi Padre,

l'altro Zio della Venerabile Madre, ma la Città medeſima di Digione dalla infezione dell'ereſia, che all'ora ſerpendo infettava il fioriſſimo Regno di Francia.

Benigno figliuolo di Renato ebbe di Margherita di Berbily ſua Conſorte tre figliuoli; la prima, che come la Madre fù chiamata eſſa ancora Margherita, Giovanna Franceſca, della quale ſcriviamo le azioni la ſeconda, e Andrea il terzo, che poi fù Arciveſcovo di Burges. Benigno nel carico di ſecondo Preſidente di Digione generoſamente diffeſe, ad imitazione di ſuo Padre, ed Avo, le parti della Cattolica Religione contro l'ereſia, che ſi dilatava contro il Parlamento, a favore del Rè Enrico il grande a tal ſegno, e con tale coſtanza, che tenendo gli avverſarj prigione Andrea ſuo figliuolo, al quale lo minacciarono di troncare il capo, ſe non conſentiva a' deſiderj loro, riſpoſe corraggioſamente, che l'uccideſſero pure, perchè per la Religione volentieri lo ſacrificava a Dio, ſtimando più prezioſa la morte del figlio innocente, che la vita del Padre colpevole: e queſto atto di eroica virtù fù coronato dal ſecondo di domandare al Rè in dono la vita di quel medeſimo, che aveva voluto privarne lo ſteſſo ſuo figliuolo, e la dimandò tanto efficacemente, che'l Rè riſtringendoſi nelle ſpalle riſpoſe: Conviene, o Preſidente, che la mia clemenza condeſcenda alla voſtra manſuetudine, voi volete la vita del voſtro nemico, io ve la dono. Moſtrò parimente la grandezza dell' animo ſuo in occaſione, che eſſendogli dal Rè offerto il poſto di primo Preſidente, lo rifiutò con dire: Non piaccia a Dio, o Sire, che io deſideri di ſubentrare nella carica di chi rettamente amminiſtra, e ſerve Voſtra Maeſtà, come preſentemente fà il primo Preſidente.

Da sì degni Progenitori nacque la ben' avventurata fanciulla in Digione l'anno 1572. li 22. di Gennaio, e fù chiamata al Batteſimo col nome di Giovanna, eſſendole poi nella Creſima aggiunto quello di Franceſca. Or mentre ancora era in età tenera occorſe, che accefaſi un giorno certa ardente conteſa trà un Gentiluo-

mo

mo eretico, ed il Preſidente ſuo Padre intorno ad alcuni miſterj della noſtra S. Fede, ella gli aſcoltava con attenzione maggiore di quello comportava l' età ſua, anzi, coſa di maraviglia, e più da attribuirſi a ſpirito ſuperiore, che a ſuo conoſcimento, improviſamente portata da gran zelo aſſalì con queſte parole l' Eretico; *Si Signore, biſogna credere, che Gieſù Criſto realmente ſi trova nell' auguſtiſſimo Sacramento, perchè Dio l' à detto, e quando ciò non crediate, lo fate mentitore, e bugiardo*. Ed a molte altre dimande, che, ſtupito della ſua vivacità, le fece il diſputante, ſoddisfece maravigliosamente; ma offerendole egli poſcia, come in remunerazione delle iſtruzioni dategli, un pugno di confetti, benchè li riceveſſe, corſe però ſubito, e grazioſamente li gettò ſul fuoco con dire: *Vedete Signore, vedete, così arderanno gli Eretici nell' Inferno, perchè non credono ciò, che Dio à detto; ſe deſte una mentita al Rè, mio Padre vi farebbe impiccare, e dandone tante à Dio, non temete? Avvertite, che queſti due gran Preſidenti*, additando i Ritratti de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, *vi caccieranno ſu le forche.*

Creſceva la Bambina, e ſe ben di bellezza naturale era dotata a gran ſegno, maggiori però erano le doti dello ſpirito di quelle del corpo, perchè in lei ſi lodava una vergognoſa modeſtia; che nel ſuo ſembiante ſi oſſervava, una gran ſaviezza, e edificazione nelle parole, che di raro proferiva, e una prudenza molto ſuperiore all' età nelle ſue azioni; era compaſſionevole con gli afflitti, e benchè in età così tenera pareva, che non curaſſe di piacere ad altri, che a Dio.

CAPITOLO II.

Parte da Digione, per andare con Margherita ſua Sorella nel Poitù, e ciò, che colà le occorſe.

IN queſto mentre collocata in matrimonio Margherita ſua Sorella primogenita col Signore di Neufche-

ze Barone di Fraus nel Poitù, non poteva indurſi a dividerſi dalla Sorella Giovanna, e perciò pregò tanto iſtantemente il Padre, che ottene di condurla ſeco, e ciò non tanto per condeſcendere all'amore di Margherita, quanto perchè, eſſendo il Padre ne' maneggi pubblici occupato, e la Fanciulla in età biſognoſa di aſſiſtenza, ſtimò che da neſſuno poteſſe ricevere più lodevoli ammaeſtramenti, che da chi le era per ſangue così ſtrettamente congiunta; Ma poco mancò, che dove il Preſidente credè, con allontanare da ſe la figliuola, di meglio provvedere al biſogno di lei, per apprendere le virtù, non l'avventuraſſe al riſchio d'imparare il modo di darſi alle vanità; imperochè ſi trovò in quel Caſtello certa sfacciata Vecchia, la quale, vedendo la Giovanetta molto leggiadra, ſpiritoſa, e vivace, ſtimò facil coſa inſerirle nell'animo ſentimenti proporzionati a' ſuoi fini indegni, con iſtimolarla a' profani amori, cominciò pertanto a lodarla, ad accarezzarla, e a celebrarla per degna dell'amore di chi che foſſe; la perſuaſe a coltivare maggiormente l'eſterna bellezza, della quale era dal Cielo ſtata favorita, quaſi che queſta ſola renda le donne ſtimabili; ad isfuggire la ritiratezza propria più delle villane, che delle Dame giovani, e nobili; e a procacciarſi con amare l'amore altrui, dandole altri ſomiglianti conſigli, per aprir l'adito nell'animo di eſſa all' affetto di pernicioſe venità. Non penetrarono nel cuore di Giovanna le voci di queſta Sirena, fingendo ella di non udire, o non intendere, ſe bene forſe da principio non intendeva: ma parlò poi alla fine tanto chiaro la Vecchia, che fù coſtretta l' oneſta Donzella a dirle, che o mutaſse diſcorſi, o non le compariſse più d'avanti. Non ſi perdè d'animo colei per queſta prima repulſa, ma ritornò di nuovo con aſſalto più fiero, per abbattere la coſtanza dell'innocente Giovanna con dirle, che eſsendo reſa degna dalle ſue rare qualità, e bellezza di ogni maggior fortuna, e mancando a lei per queſto non altro che l'eſperien-

za,

za, essa le prometteva di farla la più gran Dama, e Sposa del primo Cavaliere di quella Provincia, che però, avendo ella cognizione non ordinaria delle qualità naturali dell'erbe, e delle pietre, massimamente con caratteri misterioſi avvalorate, avrebbe a suo favore operato maraviglie, per istimolare ogni cuore ad amarla, e quando fosse bisognato, aveva segreti tali, che potrebbe farle vedere cose molto superiori alle operazioni della natura. Inorridì Giovanna alle parole della scelerata vecchia, e con giustissimo sdegno sgridandola, per mai più rivederla la scacciò da se.

Terminata questa prima battaglia, se ne suscitò un' altra più difficile da superarsi. Un Gentiluomo assai qualificato, e molto ricco, ma Eretico la pretendeva per isposa, e a tale effeto si fingeva Cattolico, e il Marito di Margherita sua Sorella favoriva le parti di lui, e persuadeva efficacemente la Cognata a non perdere così buona occasione; ma la pia Giovane, che di già aveva subodorato le qualità del pretendente, dopo essersi per qualche tempo modestamente scusata; finalmente, già che quelli non desistevano d'importunarla e con le promesse, e con le minaccie, mostrando di non istimare nè le promesse del Gentiluomo, nè le minaccie del Cognato, rispose: Che più presto averebbe eletto le catene di una perpetua prigionia, che consentire al vincolo di matrimonio con un nemico della Chiesa.

CAPITOLO III.

Ritorna Digione, e il Padre la marita al Barone di Chantal, Virtù da lei esercitate nello stato di Conjugata.

DEsiderando Giovanna di ritornare alla patria, Iddio secondò i suoi desiderj, perchè il Presidente suo Padre ben presto la richiamò, ed essendo in età di 22. anni, la destinò per isposa al Barone di Chantal Cava-

Cavaliere per nobiltà, per ricchezze, e per valore molto riguardevole, e coſpicuo. E perchè altra volontà allora non avea Giovanna, che quella del Padre obbedì col conſentire al matrimonio, e dopo celebrate ſontuoſamente le nozze, partì con lo Spoſo per Berbily ordinaria ſtanza de' Baroni di Chantal. Quivi giunta tutta ſi applicò al governo della Caſa, e per promovere la pietà ne' domeſtici, ordinò che tutti quelli della ſua famiglia ogni giorno aſcoltaſſero la Meſſa, che faceva celebrare nella Cappella del Caſtello, prima che uſciſſero al lavoro, e ſi deſſero alle facende; ma ne' giorni feſtivi ella ſi trasferiva per aſcoltarla alla Parocchia, dal che volendo il Barone diſſuaderla, riſpoſe: Che le orazioni di molti inſieme uniti erano più efficaci per ottenere grazie da Dio, e che dovevano i Signori dar buono eſempio a' ſudditi col praticare la divozione.

Usò ſempre gran modeſtia nel veſtire, e ſe bene fù parchiſſima negli ornamenti conſueti alle Donne; nondimeno, ſe per qualche occaſione da lei per poco ſpazio di tempo s'allontanava il Barone ſuo Spoſo, totalmente li eſcludeva contenta de' ſemplici abiti di lino, e di tela, con dire eſſer' ogni altro ornamento ſuperfluo, quando erano lontani quegli occhi, a' quali ſoli doveva, e procurava di piacere; e quel che duplicava il ſuo merito era, che quel danaro, che avrebbe ſecondo l'uſo potuto conſumare per ornamento della ſua perſona, lo ſpendeva più utilmente a beneficio de' poveri. Era liberaliſſima con queſti, e furono dalla ſua pietà così largamente ſovvenuti, particolarmente in un'anno di eſtrema penuria, che i domeſtici una volta dubbitando, che poteſſe poi manchar loro quello, che con tanta liberalità ſi diſtribuiva ad altri, l'avviſarono non eſſervi in caſa, che certa poca quantità di farina, e ſegala; non per queſto la caritativa Signora intermiſe l'opera della ſua pietà, anzi durò per ſei meſi continui a far cuocere ogni ſettimana cinque gran forni di pane, oltre il conſueto per la famiglia, e non mancò mai ne ſegala, nè

farina,

farina, come ne' tempi di Elia alla Vedova Sareptana.

Voleva essa medesima con le proprie mani distribuire queste limosine con dire: Che sarebbe termine troppo incivile inviare regali al Rè per mano di servitori; e se avveniva, che nel distribuirsi della limosina alcuno de' poveri già raunati in un luogo, perchè uscissero poi tutti ad un per uno nell' atto del riceverla dalla medesima porta, importunamente si cacciasse avanti per averla duplicata, non gliela negava l'amorevole Signora, anzi una volta disse: *Mio Dio, io stò ad ogni momento mendicando alla porta della vostra misericordia, certo che non vorrei esserne riggettata la seconda, e la terza volta, voi sofferite benignamente l'importunità mia, ed io non sopporterò quella della creatura vostra?*

Ma se furono le viscere della sua carità sempre aperte a beneficio de' poveri in generale, maggiormente le dilatò a favore de' domestici della sua famiglia, co' quali la praticò a segno, che non solo non rimproverava sgridando, come per lo più si suole, i mancamenti de' servitori, ma umilmente li sopportava, non istancandosi di ajutarli all' emenda, sin' a tanto che Dio la consolava col farle vedere in essi il desiderato profitto: di ciò fà testimonianza il non aver mai, in tutto il tempo che visse, scacciato di Casa alcuno, toltine due affatto incorrigibili, gli altri vi dimorarono, sin che piacque loro, ben veduti, ben trattati, e provisionati; onde il Barone, mentre ella una volta procurava di raddolcire la di lui collera le disse: E' vero, che io sono troppo subito, ma voi sete troppo buona.

Verso del Barone suo Marito poi, al quale era così strettamente congiunta, non si può esplicare quanto fosse ossequiosa, e affettuosa; ben lo dimostrò in occasione di una sua grave infermità, la quale lo condusse vicino a morte, perchè in tutto il tempo del male la caritativa Consorte non si allontanò mai, nè di giorno, nè di notte dal lato dell' infermo, non perdonò a fatica alcuna; essa medesima di sua mano gli porgeva i rimedj,

gli ſomminiſtrava il cibo, lo ſerviva in tutto, e ſe qualche errore ſi commetteva, tutto aſcriveva alle propri e negligenze; fù tale la cura, e l'aſſiſtenza così delle orazioni, come de' medicamenti, che ben preſto uſcì di pericolo, e poi di letto; ſe bene quaſi preſago di quello, che di lì a poco dovea ſeguire, diceva di non avere più ſentimenti che per l'altra vita, alla quale Iddio lo andò diſponendo, poichè poco prima che s'infermaſſe, alienandoſi ogni giorno più da' penſieri della Corte, e delle Cariche militari, s'affezionò oltre il conſueto alla vita ritirata. Or' avvene, che mentre tutta via era convaleſcente, un ſuo amico per divertirlo, e rallegrarlo lo perſuaſe ad uſcire un giorno a caccia, e mentre inſieme ſi trovavano in una boſcaglia, o che un'archibugio, che diſgraziatamente urtando in un ceſpuglio ſi ſcaricò da ſe, o che il medeſimo malaccorto amico, credendo di colpire un Cervo, prendeſſe la mira al Barone veſtito del color del Cervo, egli reſtò mortalmente ferito, e non eſſendo ſtati ſufficienti i rimedj, ſe bene con ogni accuratezza applicati ne' pochi giorni, che ſopraviſſe, a riſanarlo, ricevuti con ſegni di gran pietà tutti i Sacramenti della Chieſa, dopo aver di cuore perdonato a chi per inavvertenza lo ferì, conſolò l'animo afflittiſſimo dell'amico, e trattenne l'impeto della ſua diſperazione, che lo portava a volerſi violentemente privar di vita; ed oltre a queſto officio di perfetta carità, dichiarò incapace della ſua eredità chiunque intraprendeſſe di far vendetta della ſua morte, inviando con queſti ſegni di beata predeſtinazione lo ſpirito ſuo al Cielo.

CAPITOLO IV.

Occupazioni di Giovanna nello ſtato Vedovile, e primi ſuoi ſentimenti di divozione.

RImaſta priva Giovanna del ſuo caro Conſorte, ſe bene ne ſentì vivamente la perdita, e non potè fare di non darne evidenti contraſsegni con le copioſe lagrime, che ſparſe, non ſi laſciò però traſportare dalla veemenza del dolore a certe ſmoderate dimoſtrazioni delle Donne, quello, che in particolare operò per atteſtazione dell'affetto ſviſcerato, che gli portava, fù il ſuffragare all'anima di lui con gran quantità di ſacrificj, e benchè ella non paſsaſse trent'anni dell'età ſua, dar bando per ſempre ad ogni ben minimo penſiero di nuovo accaſamento. Sei figliuoli ebbe Giovanna col Barone ſuo marito, due de' quali morirono nella Culla; Benigno Barone di Chantal, il quale poi morì combattendo per mantenimento della Fede contro gl'Ingleſi; Maria Amedea accaſata col Barone di Torens fratello di San Franceſco di Sales; Franceſca Baroneſsa di Toulonion, e Carlotta, la quale ne gli anni ſuoi giovenili paſsò all'altra vita, e in tutti procurò la virtuoſa Madre d' imprimere l'amore alla pietà, e alle Chriſtiane virtù. In tanto Iddio, il quale l'aveva ſciolta dall'unico legame, che ſtretta la teneva in queſto mondo, per unirla perfettamente a ſe, cominciò a comunicarle ſentimenti così efficaci della ſua grazia, che ella medeſima, riconoſcendo nell'anima ſua gli effetti della divina providenza, così parla.

Quando piacque alla ſovrana providenza di rompere il legame, che mi teneva avvinta, mi comunicò nello ſteſſo tempo lume ſtraordinario del niente di queſta vita, e deſiderj ardenti di conſagrarmi alla ſua bontà; che perciò allora feci voto di perpetua Caſtità, anzi qualche tempo avanti la mia Vedovanza Iddio mi tirava potentemente al ſuo ſervigio; così per mezo di mol-

zo di molti divoti affetti, come di diverſe tentazioni, che mi coſtringevano a rivolgermi a lui; tutto queſto però non mi ſpingeva a maggior perfezione, che a vivere criſtianamente nel mio ſtato, allevando virtuoſamente i miei figliuoli: Ma da alcuni meſi in quà oltre all' afflizione, che per cagione della mia Vedovanza ſentiva, piacque a Dio di permettere, che l'anima mia foſſe agitata da tanto diverſe, e violenti tentazioni, che ſe la ſua bontà non aveſſe avuto di me compaſſione, ſarei rimaſta in queſta tempeſta ſommerſa, la quale talmente mi diſſeccò, che non pareva più quella, e in queſti travagli il Signore accrebbe in me il deſiderio di ſervirle, e gl' impulſi erano così gagliardi, che più che di buona voglia avrei abbandonato il tutto, per attendervi fuori di ogn' impedimento più perfettamente; e tengo per certo, che ſe i legami de' miei quattro figliuoli piccoli non mi aveſſero fermata per obbligo di coſcienza, ſarei in abito ſconoſciuto fuggita in Terra Santa, per ivi finire il rimanente de' giorni miei; Sentiva deſiderj ineſplicabili di conoſcere la volontà di Dio, e di eſeguirla, non oſtante qualunque coſa che doveſſe ſuccedere; e mi pare, che queſto deſiderio foſſe così eccеſſivo, che mi conſumava, e mi divorava dentro il cuore, e con certo grido interno ad ogni momento, e con certa maniera, che non sò eſprimere, importunava la volontà divina, che mi ſi deſſe a conoſcere; tutto queſto però non allegeriva, nè pur minimamente le mie tentazioni, le quali anzi erano da queſti interni ſentimenti reſe più intollerabili, parendomi, che m' impediſſero l' amare, e ſervire Iddio conforme a gli ardenti, e continui deſiderj, che eſſo mi ſuggeriva.

Sin quì le ſue parole, dalle quali chiaramente ſi conoſce, quanto s'ingannaſſero coloro, i quali vedendola ogni giorno più ſmagrire, e inſelvatichita non dilettarſi d'altro che della ſolitudine, e delle lagrime, ſtimavano ciò provenire dal dolore del defunto Conſorte, imperochè le brame ardenti, che aveva di trovare Iddio, del quale già aveva cominciato a guſtare, era quello, che la ſtruggeva; e per poterlo più facilmente trovare, non deſiſteva di ſupplicare il Signore a concederle un Diret-

tore,

tore, o Maestro, sotto la cura di cui non potesse errare nella via della perfezione; ella medesima esprime con queste parole i sentimenti del suo cuore.

Oimè, diceva, Io *dimandava ciò, che anco non intendeva, perchè se bene ero stata allevata sotto la disciplina di persone virtuose, e le mie conversazioni non fossero mai state meno che oneste, nondimeno non aveva mai udito parlare di Direttore, o Maestro spirituale, nè di cosa alcuna, che a ciò assomigliasse, e nondimeno Iddio profondò talmente questo desiderio nel mio cuore, e così potente fù l' inspirazione di domandargli questo Direttore, che faceva questa richiesta con sforzo, e ardore impareggiabile, parlava con Dio, come l' avessi con gli occhi miei propri veduto, tanto la fede, e l' amore veemente m' assicuravano; che era sentita; rappresentava a Dio la fedeltà delle sue parole, le quali promettono di non porger pietra a chi lo supplica di pane, e di aprire a quelli, che picchiano alla porta della sua misericordia, e altre parole, le quali non sapeva d' onde venissero; io ben poi dopo m' accorgeva, che Dio medesimo era quello, che me le suggeriva, con le quali voleva, che gli chiedessi tutto ciò, che la sua bontà avea determinato di darmi; mi ritirava a passeggiare in disparte sola, e come traportata gridava per quanto mi pare con queste parole: Mio Dio vi scongiuro per la verità, e fedeltà delle vostre promesse, che mi diate un' uomo per mia guida spirituale, il quale sia veramente Santo, e servo vostro, e m' insegni la volontà vostra insieme con tutto ciò, che da me bramate, ed io vi prometto, e giuro nel vostro cospetto di far tutto quello, che esso mi dirà per parte vostra. In somma tutto ciò, che un cuore ferito dal dolore, e da ardente desiderio stimolato può inventare, tutto lo diceva a Dio per piegarlo a concedermi quel, che chiedeva, con replicargli di continuo la promessa, che faceva di obbedire esattamente a questo uomo Santo, del quale lo supplicava con tante lagrime, e istanza.*

Accompagnava queste sue preghiere col digiuno, e con le limosine, le quali faceva tanto abbondantemente, che sottraendo alla sua mensa i cibi delicati, e consueti per macerarsi col digiuno, voleva che il danaro, che

ſi ſarebbe impiegato per comprarli, foſſe liberalmente diſtribuito a' poveri, e perchè l'orazione accompagnata da queſte due virtù è valevole ad ottenere tutto quello, che chiede a Dio, ſentì dirſi dal Cielo aſſai chiaramente: *Io te lo darò*, e di lì a pochi giorni le ne fù moſtrata l'immagine; poichè mentre per affari domeſtici ſi trovava in Campagna, ſempre di queſto ſupplicando il Signore, vide a capo d'una ſpazioſa pianura a piè d'un Colle la figura di S. Franceſco di Sales in quell' abito, che uſano i Veſcovi, quando predicano, di ſtatura, abito, e forma tale, quale poi lo vide, e udì predicare nella Capella di Digione, e fulle queſta viſione confermata dal Cielo con queſte parole: *Eccoti l'uomo amato da Dio, e da gli uomini, nelle cui mani tu devi riporre, e confidare la tua conſcienza*: ricevendo di poi altre viſioni ancora, le quali le confermavano il medeſimo da ſeguire in S. Claudio, col preſagirle molti travagli interni, ed eſterni, e la fondazione dell' Ordine, che poi ſeguì.

CAPITOLO V.

E' richiamata dal Preſidente ſuo Padre a Digione, di dove è coſtretta dal Suocero a ritornare a Monteleone, e quello, che le occorſe in amendue i luoghi.

IL medeſimo Padre de' lumi, che manifeſtò alla virtuoſa Signora la grazia, che era per farle di concederle per ſuo Direttore il Santo Veſcovo di Geneva, fù quello, che a lui ancora, mentre ſi tratteneva nel Caſtello di Sales, illuſtrò la mente nella iſteſſa maniera, che alla noſtra Giovanna, facendoli immaginariamente vedere la futura prole, e quella in particolare, che doveva eſſer Capo di tutte; onde poi avvenne, che predicando il Santo nella Cappella di Digione il primo Venerdì di Quareſima, come più inanzi diremo, ſenza eſſerſi mai più veduti, ſi riconobbero l'uno per Padre, l'altra per figlia, e amendue Fondatori del nuovo Ordine, che dovea ſpuntare.

Il

Il Preſidente Padre della Vedova ſtimando, che la ſolitudine della Campagna le fomentaſſe più acerbo il dolore della morte del Marito, credendo di mitigarglielo col divertimento della convèrſazione della Città, la richiamò da Monteleone a Digione, ed ella condeſceſe, per non moſtrarſi renitente alla pietà paterna, benchè i rimedj da eſſo reputati opportuni, foſſero da lei conoſciuti più toſto incentivi, che lenitivi del ſuo male, imperochè tutta la Città concorreva a viſitarla, ed ella niente più bramava, che di ſtar ſola, eſſendo i ſuoi più amati trattenimenti parlar con Dio; e perciò vedendoſi coſtretta ad aſcoltare le ciarle delle Donne, ſe ne sbrigò il più preſto che potè, per ritrovare migliori ricreazioni nella viſita de' Sacri luoghi della Città, ed eſſendo fra queſti in ſomma venerazione la Chieſa della B. Vergine d'Eſtang, diſtante due leghe dalla Città, s' inviò a quella volta Giovanna ſtimolata dalla ſua pietà.

Era in quella Chieſa certo Padre ſpirituale, che ivi con applauſo di molti profeſſava la guida dell'anime, benchè non con quella felicità, e prudenza, che pubblicava la fama: ma perchè il buon nome molte volte prevale alla realtâ, aveva in poco tempo fatto acquiſto di molte Divote, che militavano ſotto la ſua Direzione, e accoſtandoſi fra quelle Giovanna ancora per volerſi riconciliare, l'accolſe il Padre, anche forſe con troppa amorevolezza, ed aſcoltata che ebbe la ſua prima Confeſſione, imprudentemente volle, che a lui ſi obbligaſſe con quattro voti, che le fece fare di obbedienza, di perſeveranza, di ſegreto, e di ſolo, acciocchè non l'abbandonaſſe mai più, e non conferiſſe con alcun' altro il ſuo interno; e non contento di ciò, usò queſt' altra indiſcretezza, per farla più preſto ſecondo la ſua opinione non ſalire, ma volare alla perfezione, di caricarla di tante regole, pratiche, digiuni, diſcipline, cilicj, ed altri rigori, che la poverina appena aveva tempo di reſpirare; ſopportò nondimeno la divota Signora per più anni il peſantiſſimo giogo impoſtole dall'indiſcreto Maeſtro, ſenza tralaſciare un punti-

no

no delle preſcritte oſſervanze, non ſolo in Digione, ma in Berbily, dove le faccende domeſtiche le occupavano buona parte del tempo, e perciò a quello, che non poteva di giorno, ſuppliva col vegliare ſino a mezza notte, benchè in ſomiglianti eſercizj l'anima ſua rimaneſſe anzi oppreſsa, che ſolevata.

A queſti interni travagli Iddio per maggiormente purificare la ſua ſerva volle, che ſi aggiungeſsero gli eſterni, poichè il Suocero di lei, il quale vivente il figlio aveva tenuta la Caſa diviſa, dimorando quello in Monteleone, e queſto in Berbily, ora determinando di riunirla, richiamò a ſe la Vedova Nuora, e i Nipoti, e perchè dubbitò di qualche rifiuto, la minacciò in tal caſo di diſeredare i figliuoli, e di non riconoſcere lei per quella, che gli era. Ma Giovanna, con la quale non erano punto neceſsarj queſti rigori, ricevuto l'ordine, ſubito ſi trasferì co' ſuoi quattro figliuoli a Monteleone, benchè ſapeſse di dover diventare di padrona, ſchiava, e ſchiava d'una inſolentiſſima ſerva, la quale tiranneggiava tutta la caſa: e benchè coſtei co' ſuoi mali trattamenti, e falſiſſime imputazioni, non tralaſciaſse di ſempre ſcreditarla col Suocero, la buona Signora però, come ſe le ingiurie foſsero ſtati favori, non ſolamente le ſopportò con allegrezza, ma ſi umiliò a ſegno di aver cura de' figliuoli della petulante fanteſca, ſervendoli con le proprie mani, e ciò per lo ſpazio di ſette anni, ne' quali vedeva diſſiparſi le facoltà dovute a' ſuoi figliuoli, ſenza eſser'ella padrona d'un ſoldo: Eſcluſa per tanto con indiſcretezza così grande dal governo della Caſa, occupava il tempo nel ſervire agl'infermi, nell'ornare le Chieſe, e nell'iſtruire i ſuoi figliuoli, a' quali non laſciava mai d'inculcare il documento della Regina Bianca: *Più toſto la morte, che il peccato*; e a' ſuddetti eſercizj tanto ſi affezionò, che per praticarli con merito maggiore, ne fece voto, il quale fu da lei con tanto rigore oſſervato, che ſe talora era neceſſitata ad affaticare per ſe ſteſsa, faceva per una ſua Damigella ſupplire al ſuo mancamento; e a

chi

chi, vedendola in tutto il tempo della ſua Vedovanza in faticabilmente operare, talvolta la pregava a rilaſsare un poco lo ſpirito, e a rallentare alquanto l'arco, riſpondeva: *Mi ſtimarei rea di furto alla Chieſa, ſe perdeſſi quel tempo, che ad eſſa ò dedicato.*

CAPTOLO VI.

Primo abboccamento di Giovanna con S. Franceſco di Sales, il quale è da lei eletto per ſuo Direttore, dopo aver la medeſima provato ſopra di ciò molte flutuazioni di animo.

MEntre in così fatte maniere s' incamminava Giovanna alla perfezione criſtiana, i Signori del Parlamento di Digione con replicate iſtanze pregarono S. Franceſco di Sales allora Veſcovo di Geneva, che voleſſe con le ſue glorioſe fatiche onorare nella futura Quareſima il Pulpito della loro S. Cappella; accettato l'invito, ed avviſatane dal Preſidente la figliuola, moſſa queſta dalle lettere del Padre, e dal grido dell' eloquenza, e pietà del Santo Paſtore, ſi trasferì a Digione, e ſubito che lo vide, e fù nel primo Venerdì di Quareſima, lo riconobbe per l'uomo promeſſole dal Cielo, eſſendo reciprocamente da lui riconoſciuta. Non ſi poſſono con parole deſcrivere le ardenti brame, che ſentiva Giovanna nell'anima ſua di abbandonarſi alla paterna cura del Santo Prelato, ma ne era trattenuta da' Voti fatti al primo Direttore; contuttociò, perchè Iddio aveva diſpoſto, che ciò ſeguiſſe, cominciò ad aprirlene la ſtrada, imperochè la domeſtichezza, che il Santo aveva nelle Caſe del Preſidente ſuo Padre, e di Monſignor di Burges fratello di lei, diede adito a Giovanna di conſolarſi co' privati colloquj del Santo Paſtore, e di riportarne documenti prezioſi; e i primi frutti, che allora ne cavò, furono inoltrarſi nel diſprezzo di ſe medeſima, e nell' abborrimento di tutto quello,

che

che ſubodorava di mondo; non finiva però Giovanna con tutto queſto di totalmente raſſegnarſi nelle mani di queſto ſecondo Santo Direttore, o per riſpetto del primo, il quale come imprudentemente geloſo la faceva in tutto oſſervare da una delle ſue Penitenti, che le aveva poſto a canto, o per i vincoli de' voti, a' quali ſi era legata; ma fù finalmente quaſi violentata a farlo da una veementiſſima tentazione di fede, la quale in aſſenza del ſuo Direttore la coſtrinſe il Mercoledì Santo ad aver ricorſo a Franceſco, il che ſeguì con tale ſoddisfazione, che ſe aveſſe conſultato un' oracolo, non poteva partirne più conſolata; onde preſe occaſione di pregarlo a volerla aſcoltare in confeſſione; dopo qualche modeſta ſcuſa la compiacque, e inteſe, che lo ſpirito divino commetteva alla ſua direzione quell' anima e lo coſtringeva a pigliarne penſiero da dovero. Tardi però ſi riſolvè Giovanna, poichè l'ottava di Paſqua, come da tutti gli altri così ſi licenziò da lei ancora, ma con termini, e parole, che la riempirono di gran contentezza, e furono queſte: *Iddio mi à fatto queſta grazia, che rivolta che ò la faccia verſo l' Altare per celebrare la S. Meſſa, non ſoggiaccio a diſtrazione veruna, ma da qualche giorno in quà voi ſola ſempre mi raggirate nella mente, non per diſtraermi, ma per unirmi maggiormente a Dio, non nè sò la cagione*. Anzi a mezzo cammino della prima giornata le ſcriſſe queſto breve Viglietto: *Iddio, così mi pare, mi à dato a voi, me ne aſſicuro ogn' ora più, queſto è quanto vi poſſo dire, raccomandatemi al voſtro Angelo cuſtode*. Era l'animo di Giovanna come una piccola Navicella da contrarj venti ſpinta in mezo al mare; poichè, ſe era ardentiſſimo per una parte il deſiderio, che aveva di darſi ſotto la cura del Santo Veſcovo di Geneva, grandiſſimo era il timore di non contraffare a' Voti col primo Direttore, che daciò la ritirava, e fù tale l'interno contraſto, che in quelle fluttuazioni di mente patì, che ſtette una volta trentaſei ore ſenza prender nè cibo, nè ripoſo: ma finalmente da tante

nojo-

nojoſe perpleſſità fù liberata da due molto ſperimentati, e dotti Religioſi, uno de' quali fù il P. di Villars Rettore del Collegio de' PP. Gieſuiti di Digione, l'altro un P. Cappucino, di cui non ſappiamo il nome, e tutti due queſti, ſenza ſapere uno dell' altro, concordemente aſſicurarono Giovanna, che que' Voti, come repugnanti alla ſua perfezione, erano invalidi, e che il ritardare a ſottoporſi alla direzione del S. Prelato, era un contrariare alla volontà divina; ma quello, che finalmente le fece deporre ogni dubbio, e uſcire da così intrigato laberinto, fù l'abbocamento, che nuovamente ebbe con S. Franceſco di Sales in San Claudio, dove avendo comodità Giovanna di parlargli lungamente, gli ſcuoprì tutto il ſuo interno, e il Santo dopo averla con profonda attenzione aſcoltata, volendo prima conſultare il negozio con Dio, non le riſpoſe allora nè pure una parola, ma eſsendo ſtato tutta la notte in orazione, ſenza averne dato minima parte al ripoſo, il giorno ſeguente l'aſſicurò non eſservi dubbio, che la volontà di Dio era, che eſso le ſerviſse di guida nella via dello ſpirito, e che eſsa ſeguiſse i ſuoi conſigli; ciò detto ſtette alquanto con gli occhi ſollevati al Cielo, e poi rivoltoſi a lei ſoggiunſe: *Madama ve lo dirò, biſogna dirlo, poichè la volontà di Dio è tale: I quattro Voti fatti al primo Direttore non ſervono ad altro, che a diſtrugger la pace della voſtra conſcienza; non vi ſtupite, ſe ò tardato tanto a dichiararvi il mio ſentimento, perchè voleva conoſcere ben bene la volontà di Dio, affinchè in queſto negozio niente ſi faceſſe fuori di quello, che farebbe la ſua mano.* Aſcoltava Giovanna le parole di lui come voci venute dal Cielo, e il S. Padre per imprimerle più vivamente nel cuore di lei, le diede la ſeguente nota ſcritta di propria mano. *Io accetto nel nome di Dio la carica della voſtra guida ſpirituale, per impiegarmi in eſſa con tutta la ſollecitudine, e fedeltà poſſibile, e con tutto lo ſtudio, che la mia qualità, e obbligazioni precedenti permetteranno.*

CAPITOLO VII.

Nuovo abboccamento di Giovanna con San Franceſco di Sales. Sue divozioni, e fervori di Carità verſo il proſſimo ritornata a Monteleone.

COnſolatiſſima Giovanna, e col cuore raſſerenato dalle paſſate tempeſte, ritornò a Monteleone, dove le lettere, che riceveva di quando in quando dal ſuo nuovo Maeſtro, non ſolo non eſtinguevano in lei la ſete ardente, che aveva di riparlargli; ma più, e più l'accendevano, che perciò reſtarono in appuntamento di ritrovarſi inſieme nel Caſtello di Sales in Savoja, dove ella ſotto altri preteſti con licenza de' ſuoi Padre, e Suocero ſi trasferì, quì fece una confeſſione generale al S. Padre, nella quale gli diede più minuto conto del ſuo interno, e rinovando con queſta occaſione con gran fervore di divozione i ſuoi Voti, lo fece con tanto lume, e ſentimento di Dio, che ammirando egli il fiume di grazia, che le era conceſſa, non potè contenerſi dal dirle: *Ah figliuola che cade acqua dal Cielo. Laſciatela cadere*, eſſa riſpoſe. Ed egli: *Vi dedicate dunque tutta al puro amore? Tutta*, riſpoſe, *affinchè mi trasformi in ſe ſteſſo, e mi conſumi. Ma ve gli conſagrate pur*, ripigliò il Santo, *ſenza riſerva alcuna? Sanza riſerva*, ſoggiunſe. Ed egli: *Sprezzate voi dunque tutto il mondo come fango, e ſterco, per conſeguir Gieſù Criſto, e la ſua grazia? Lo ſprezzo*, diſſe, *con tutta l'anima mia, io l'odio, fuggo, ed abboriſco. In ſomma*, replicò egli, *voi mia figliuola, non volete dunque altro che Dio? No*, riſpoſe, *lui ſolo voglio nel tempo, e nell' eternità. Ma voi mio Padre non mi ſtaccarete una volta, e dal mondo, e da me ſteſſa? Sì*, riſpoſe il Santo, *un giorno voi abbandonarete ogni coſa.* Soggiungendole poi, che qualche anno prima Iddio gli aveva comunicato alcuni ſegreti circa la forma della vita di lei, ma che ancora non era tempo di ſcuoprirnegli; nè eſſa, reprimendo la curioſità, cercò di

ſaper-

ſaperli, ma ſi ricordò poi ſempre de' colloquj avuti in que' pochi giorni, che dimorò in Sales col Servo di Dio, dicendo che in tutte le ſue afflizioni, il ſuo unico ſollievo era il vederſi legata alle leggi del ſuo Direttore, e udire le divine voci per la bocca di lui, nell' anima del quale diceva di vedere, che Iddio dimorava, e che perciò non lo rimirava mai, che non ſi ſentiſſe rapire alla conſiderazione della preſenza divina, che perciò avrebbe riputato ſua gran felicità laſciare tutto, per eſſere la minima frà le ſerve del Santo uomo, non per altro, che per udire le ſue parole.

Ritornata a Monteleone dopo dieci giorni di dimora nel Caſtello di Sales, ſi ſcoprì in lei una felice mutazione, non tanto in ordine ad una maggior perfezione de' ſuoi coſtumi, quanto in riguardo ad una ſanta libertà, e ſoavità del ſuo ſpirito; perchè, dove prima le ſue divozioni erano di qualche faſtidio, o gravezza a tutta la Caſa, adeſſo benchè più continue per le molte aſpirazioni, e ſalite a Dio, che col cuore faceva, non erano di diſturbo a veruno. La ſua interna occupazione erano le piaghe del Crocifiſſo, in ogn' una delle quali per ciaſcun giorno della ſettimana aveva ſtabilita la ſua abitazione, e il frutto, che ne ritraeva, era il vederſi in lei quaſi eſtinti i moti delle ſue paſſioni. Subito levata di letto conſumava un' ora nell' orazione mentale, alla quale ſi era preparata col rivederne i punti la ſera antecedente, di poi recitate altre vocali orazioni, ed aſcoltata la Meſſa, tutta ſi occupava nel decorſo della giornata, parte nell' iſtruire nella pietà i ſuoi figliuoli, e quelli della famiglia, parte nell' adempire gli obblighi, che aveva per le facende domeſtiche, e parte in molti atti di carità, che uſava co' proſſimi.

Teneva in caſa a beneficio de' poveri infermi una botteghina fornita di ogni ſorta di rimedj medicinali, del che eſſendoſi ſparſa la voce, concorreva ad eſſa da tutti i vicini contorni gran numero di malati, e Giovanna, per orrido, e ſchifo che foſſe il male di eſſi, non ſola-

mente tutti riceveva, e ſoccorreva amorevolmente, ma eſſa medeſima con le proprie mani lavava loro le piaghe, nettava il marciume, e tagliava le putride carni; e conſiderando di ſervire in ogn'uno di quelli Gieſù Criſto, ſi eſercitava divotamente in quelli umili, e caritativi miſterj con le ginocchia in terra, anzi i ſuoi domeſtici atteſtano di averla veduta baciare orribili, e ſtomacoſe piaghe: Non contenta di riceverli in Caſa, ordinò ancora ad altri, che li ricercaſſero per i vicini luoghi; anzi ſpinta dalla ſua gran carità, ella medeſima andava perſonalmente a ricercarli, poichè in tutte le feſte con licenza del Suocero, accompagnata da due ſole ſerve, viſitava a piedi così nel tempo dell' Eſtate, come in quello dell' Inverno gl' infermi della Parrocchia, li conſolava con parole ſoaviſſime, e con materne ammonizioni li perſuadeva alla pazienza, e alla totale raſsegnazione nella divina volontà, inſtruendoli poi, ed eſortandoli alla ſanta Confeſſione, con farli preparare, ſe tale era il biſogno, a ricevere il Santiſſimo Viatico; proveduto in queſta maniera a quel, che concerneva le anime de' poveri languenti, ſoccorreva caritativamente alle neceſſità de' corpi, rifaceva loro i letti, li provedeva di biancherie, ſcopava le camere, li cibava di propria mano, e con ammirazione di tutti, morti che erano, portata da ſanta, e di rado udita carità; dava loro bene ſpeſſo con le proprie ſue mani la ſepoltura, che perciò nella ſua Parrochia non ſi portava alcuno al ſepolcro, ſenza prima darne parte alla Serva di Dio, dicendo i ſuoi ſudditi, eſser queſto il tributo, che ella da loro, come Signore da' Vaſsalli eſiggeva.

Uno degli effetti della eccеſſiva carità di Giovanna ſù l' accogliere benignamente in caſa un povero lebbroſo, il quale trovato a giacere ſotto un'albero, non sò ſe più oppreſso dalla fame, o dalla lebbra, da un ſuo ſervitore, che ritornava per certo affare da un luogo poche miglia diſtante, inteneritoſi al vederlo, e moſso da compaſſione di quel miſerabile ſpettacolo, ſicuro d'incontrare il carita-

ritativo genio della ſua Signora, ſceſe da cavallo, e vi poſe ſopra quel miſero al meglio che potè, per portarlo come un prezioſo regalo a Giovanna. Ella lo ricevè con allegrezza, e poſtolo in letto, lo tosò di propria mano, gli unſe la ſchifoſa teſta, e perchè la debolezza del povero infermo richiedeva riſtoro, ma il calor naturale, che mancava, nol ſofferiva, eſsendo perciò neceſsario di cibarlo, e poco, e ſpeſso, la caritativa Signora con ſomma diligenza, e accuratezza lo imboccava con le ſue mani quattro volte il giorno, e due l' ungeva, e lo nettava ſenza ajuto d' altri che dell' amor di Criſto, durando più meſi a preſtargli queſti ſervigj, fin' a tanto che ridotto all' eſtremo di ſua vita, lo vegliò più volte, e procurò, che foſse armato co' Sacramenti della Chieſa, l' animò in quel paſso, e benedicendolo mentre ſpirava baciandoli il capo, li chiuſe gli occhi, e lo ſeppellì. E perchè certo delicatuccio volle riprenderla di queſta azione con dirle, che fin nella legge vecchia era vietato il toccare i lebbroſi. *E' vero*, riſpoſe la generoſa Signora, *ma da che contemplai Gieſù nella ſua paſſione trasfigurato per cagione delle ſcelleratezze noſtre, non mi reca orrore altra ſorta di lebbra, che quella del peccato.*

Queſta conſiderazione di Criſto appaſſionato, che di continuo le ſtava fiſsa nella mente fù quella, che la reſe vittorioſa delle repugnanze della natura, e de' rimproveri de' conoſcenti nel ſervigio. che per tre anni continui preſtò ad una donna, che era divorata da un Cancro, che aveva nel viſo, il quale la diformò talmente, che dopo averle in un ſubito roſo il naſo, ſi dilatò alle guancie, alle orecchie, allo ſcarnamento de' denti; al collo in modo tale, che non eſsendole rimaſto altro che gli occhi, era così ſcontrafatta, che cagionava orrore il vederla, ed eſalava un fetore intollerabile. Era ſtata queſta meſchina ſcacciata di caſa dal marito, il quale non poteva ſopportare la grave nauſea di quell' atroce male, quantunque egli medeſimo ne foſse ſtato la cagione; poichè per compiacere a lui la povera donna s'

era

era fatto tagliare un porro bruttamente natole ſu la puntà del naſo, dal cui taglio era nato sì orribil male. Non trovò coſtei appreſſo d'altri rifugio, che in caſa di Giovanna, la quale caritativamente l'accolſe, e con ſomma pazienza, e infaticabile perſeveranza la ſervì, non oſtanti le naturali repugnanze, che ſentiva nel ſolo accoſtarſi ad eſſa per la deformità, e fetore del male: anzi ſi avanzò a tal ſegno la ſua eroica carità, che per vincere in ſe medeſima certo riſentimento della natura, che una volta più del ſolito frà que' fetori ſi nauſeava, bevè intrepidamente il marciume del cancro, come altra volta inghiottì un boccone di carne putrida co' pidocchi d'un povero ſcabbioſo; vero è, che per queſte magnanime prove da eſſa fatte, e dal Preſidente ſuo Padre ſapute, ma o non capite, o non approvate, temendo egli perciò di perderla, benchè le permetteſſe, che portaſſe in camera all' inferma le coſe, che l'erano neceſſarie, aſſolutamente le comandò, che ſi aſteneſſe dal toccarla, ed eſſa fù coſtretta ad obbedire. Giunta finalmente di lì a pochi giorni queſta povera impiagata all'eſtremo di ſua vita, non avendo bocca, per dove poteſſe ſomminiſtrarſele il Santiſſimo Viatico, Giovanna, eſſendole buona maeſtra la carità, conſigliò il Parroco a ſomminiſtrarnelo con l'ajuto di una mollettina d'argento per un buco apertole dal cancro nella gola, per dove ſe le porgeva ordinariamente il cibo, e comunicata che fù, di lì ad un quarto d'ora ſpirò.

Non reſtava mai ozioſa la Carità della ſanta Vedova, la quale dopo il narrato caſo ſi occupò nel ſervigio di un povero Vecchio carico di tigna, ſcabbia, vermini, e ſcrofole, il quale fù da lei diligentemente per lo ſpazio di dieci meſi, che viſſe, in ogni coſa ſervito, non mancando di preſtare gli atti medeſimi della ſua caritativa aſſiſtenza a tutti gli abitatori di Berbily, i quali per ſette ſettimane furono da una univerſale influenza di diſſenteria miſerabilmente affliti, poichè a tutti accorreva, tutti ſerviva, e appena chiamata a tutti ſi trovava preſente; e perchè foſſe di merito più copioſo coronata l'indefeſſa ſua

carità,

carità, essa medesima contrasse la stessa infermità, per la quale veniva costituita in gravissimo pericolo della vita, quando la divota inferma ricorse con gran fiducia alla sua cara protettrice la gran Madre di Dio, e ne riportò in un' istante miracolosa grazia, talmente che restò del tutto sanata, e già ricuperate le forze uscì francamente il medesimo giorno di casa; e volendole Dio mostrare quanto aveva gradito quello, che fin'allora a beneficio de'prossimi operato avea, occorse che, passeggiando ella non molto lontano dal Castello, se le fecero avanti chiedendole la limosina tre Giovani ben formati, e di statura alta più dell'ordinario; cercò moneta per sovvenirli, ma non la trovando, pose l'occhio sopra l'anello, che portava in memoria del marito defunto, e se bene sentiva repugnanza a privarsi di quella grata rimembranza, con tutto ciò l'amore verso de'poveri vinse l'amore verso l'antico sposo, e porgendolo ad uno di essi, disse: *Ecco quanto posso darvi per ora, bisognerà che sia comune a tutti tre.* Le risposero essi: *Siamo buoni compagni, e il dono, che si fà ad uno, si fà a tutti tre.* Udito questo la caritativa Signora sentì rapirsi alla considerazione della divina presenza, e in un subito prostratasi a terra baciò loro i piedi, senza che facessero minima resistenza, e rialzata la ringraziarono, e sparvero in modo, che non potè mai conoscere per qual parte fossero andati.

CAPITOLO VIII.

Desideri di Giovanna di farsi Religiosa; suo abboccamento sopra questo con S. Francesco di Sales; lascia il Suocero, si ritira appresso il Padre a Digione.

ANcorchè molto prima si fosse sentita la nostra santa Vedova stimolare da qualche desiderio di ritirarsi, e lasciare il mondo, dopo che donò, come sopra accennammo, per limosina l'anello a que' tre Pellegrini, si sentì assai più del solito desiderosa dello stato Religioso; vero è,

ro è, che procurava ſempre di reprimere queſte brame, ſin'a tanto che le notificaſſe al ſuo Santo Direttore, che per ciò ſcrivendogli ſopra queſto, così conchiude: *Penſate voi niente, Padre mio, che io debba una volta laſciare affatto il mondo, per ſervire al noſtro buon' Iddio? Deh non me lo celate di grazia, o almeno non mi private di queſta cara ſperanza.* La riſpoſta di S. Franceſco fù di queſto tenore: (*p. 2. lib. 4. let. 54.*) *Ritrovandovi aſſorta dentro la ſperanza di entrare in Religione, temete di contravvenire all' obbedienza, ma nò, non vi ò detto, che non ne aveſte ſperanza, ma che non vi affiſſaſte la mente, non eſſendovi coſa alcuna di tanto impedimento al perfezionarſi nella prima vocazione, quanto l' aſpirare ad un altra, perche in vece di faticare nel campo dove ci troviamo, mandiamo i noſtri Buoi con l' aretro nel campo del noſtro vicino, dove niente dimeno non potremo mietere queſt' anno, e tutto ciò è una perdita di tempo, ed è impoſſibile, che tenendo i noſtri penſieri, e ſperanze da un' altra parte, poſſiamo fare, che il noſtro cuore applichi alle virtù neceſſarie nel luogo dove ſiamo. Nò figlia; mai Giacob amò bene Lia, finche deſiderò Rachelle, e tenete ben ferma queſta maſſima, perch' è veriſſima. Ma vedete, io non dico, che non ci ſi poſſa penſare, e ſperare, ma che non è ben fermarciſi molto. E' permeſſo di riguardare il luogo, dove deſideriamo d' andare, ma con patto che ſi riguardi ſempre avanti à ſe. I figliuol' Iſraele non poterono cantare in Babilonia, perchè anelavano al proprio paeſe; ma io voglio, che cantiamo in ogni luogo.* Aggiungendo, che ſopra il deſiderio, che aveva di eſſere Religioſa, egli aveva fatte, e fatte fare molte orazioni a Dio e che altro non ne aveva ſino allora potuto conoſcere, ſe non che egli doveva una volta conſigliarla ad abbandonare il tutto, ma che non ſi poteva perſuadere, che foſſe per entrare in Religione, ed ancorchè lo aveſſe domandato a Dio con grandiſſima indifferenza, ſi ſentiva ſempre più inclinato al nò, benchè non foſſe totalmente determinato a queſto, che però gli deſſe tempo di pregare, e far pregare maggiormente, eſſendo queſta coſa di grandiſſima importanza, e che era neceſſario, che prima ſi parlaſsero ſcrivendoli, Siate mia figliuola tutta raſsegnata

nelle

nelle mani di noſtro Signore donategli il rimanente degl' anni voſtri, e ſupplicatelo ad impiegarli a ſervirſene in quella ſorta di vita, che à lui più piacerà, non preoccupate il voſtro ſpirito con vane promeſse di tranquillità, di guſto, e di meriti, ma preſentate al voſtro Spoſo il voſtro cuore tutto vuoto d'ogni altr'affetto, che del ſuo caſto amore, e ſupplicatelo, che lo riempia puramente, e ſemplicemente de movimenti, deſiderii, e volontà, che ſono nel ſuo, acciochè il voſtro cuore come una madreperla non concepiſca, che con la rugiada del Cielo, e non con l'acqua del mondo, e vedete che Dio ci ajuterà, e che faremo aſſai, coſi nell' eleggere, come nell' eſeguire: rappreſentate ſempre alla voſtra imaginazione Gieſù Criſto Crocifiſſo trà le voſtre braccia, e ſopra il voſtro petto, e dite cento volte baciando il ſuo Coſtatto; Ecco la mia ſperanza, ecco la viva ſorgente della mia felicità: Ecco il cuore del mio amato, Ecco l'anima del mio cuore, giammai coſa alcuna non mi allontanerà dal ſuo amore, io lo tengo, e non lo laſcierò, che non mi abbia poſto in luogo di ſicurezza. Ditegli ſpeſſo: Che poſſo io avere ſopra la terra, e che pretendo io nel Cielo? ſe non voi ò mio Gieſù, voi ſiete il Dio del mio cuore, l'eredità, ch'io deſidero eternamente. Di che temete, ò figliuola? Udite Dio, che dice ad Abramo, ed à voi ancora: Non temere, io ſono il tuo Protettore. Che cercate voi ſopra la terra ſe non Dio? già l'avete. State ſalda nelle voſtre riſoluzioni. Fermatevi nella Nave, ſopra la quale io vi ò imbarcata, e venga la tempeſta, e le procelle: Viva Gieſù, voi non perirete, egli dormirà, mà a tempo, e luogo ſi riſveglierà per reſtituirvi la calma. Dice la S. Scrittura che il mio S. Pietro vedendo la tempeſta ch'era impetuoſiſſima, temè, e ſubito che cominciò a temere cominciò ad affondare, e a negarſi, e però gridò: O Signore ſalvatemi, ed il Signore lo preſe per la mano, e gli diſſe: Uomo di poca fede, perche ai tu dubitato? Vedete dilettiſſima, queſto Santo Appoſtolo camina a piedi aſciuti ſopra l'

acque; i venti, e l'onde non lo poſſono far ſommergere, ma il timore del vento, e dell'onde lo fà perdere, ſe non lo ſalva il ſuo Maeſtro. Il timore è maggior male, ch'il male ſteſſo. O figliuola di poca fede, che temete voi? Non temete punto, voi camminate ſopra il mare tra il vento, ed i flutti, ma però con Gesù. Che ci è qui da temere? ma ſe il timore vi ſtrigne fortemente, eſclamate: O Signore, ſalvatemi. Egli vi ſtenderà la mano, ſtrignetela forte, e camminate francamente Iddio non può laſciarvi perdere, finche per non perder lui vivèrete nelle voſtre Sante riſſoluzioni. Si rivolti il Mondo ſoſſopra, ogni coſa ſia frà le tenebre, frà il fumo, e rumore, Dio è con noi. Ma ſe Dio abita nelle tenebre, e ſul monte Sinai tutto fumante, e ricoperto di lampi, di tuoni, e di fracaſso, non iſtaremo noi bene appreſso di lui? Si raddoppiarono di poi da amendue le parti le orazioni, e trasferitaſi poi Giovanna ad Anisì, ſi abboccò col Santo, così ella medeſima dice: *Andai a ritrovare il Ven. Prelato con la maggior' indifferenza, che mi foſſe poſſibile, ſenza altro deſiderio, che di fedelmente abbracciare ciò, che da Dio per ſuo mezo mi verrebbe ordinato, con ferma confidenza, che ciò ſarebbe conforme alla volontà divina, alla quale ſola mirava ogni mia affezione. Arrivai a queſto Padre dell'anima mia tre, o quattro giorni avanti la Pentecoſte, durante il qual tempo, mi parlò di diverſe coſe, e mi fece render conto di tutto ciò, che era paſſato, e paſſava nell' anima mia, ſenza dichiararmi coſa veruna de' ſuoi diſegni, ſolamente mi eſortava a porgere ferventi orazioni a Dio, e rimettermi intieramente nelle ſue benedette mani, il che in tutto procurava.* Finalmente il primo giorno della Pentecoſte, dopo celebrata la Santa Meſſa, ſtando tuttavia come nuovo Mosè tutto aſsorto in Dio, col quale aveva trattato, così parlò a Giovanna. *Mia figlivola, io ò riſoluto ciò che di voi ſono per fare. Ed io ſono*, riſpoſe ella, *riſoluta di obbedirvi. Biſogna ch' entriate in S. Chiara*, diſſe il Veſcovo, al che eſſa; *Eccomi pronta. Nò*, ripigliò quegli, *voi non ſete baſtantemente robuſta, biſogna*

che

che ſtiate fuori nello ſpedale di Beaume. Tutto quello, che vi piace, ſoggiunſe Giovanna. *Non è queſto quello, che voglio*, replicò il Santo: *Conviene, che ſiate Carmelitana. Io ſon pronta ad obbedire*, riſpoſe lei. E fattele diverſe altre propoſte, e trovatala in tutte ſalda nell' indifferenza, finalmente le diſſe: *Neſſuna coſa di quelle, che vi ò detto, mi piace: ma bensì il penſiero della Viſitazione, al quale Iddio vi chiama. Alla propoſta di queſto caro Inſtituto ſentii una grande corriſpondenza del mio cuore*, dice ella, *inſieme con certa dolce ſoddisfazione, e lume, da cui veniva accertata, che tale era la volontà di Dio; coſa che non aveva ſperimentata nelle altre precedenti offerte, benchè internamente foſſi determinata di accettarle. Animo*, le diſſe allora il Benedetto Padre, *tutte le coſe concorrono a ſtabilire queſto diſegno nella mia mente; vi ſcorgo difficoltà grandi nell' eſecuzione, nè vedo come poterle ſviluppare: ma ſon ſicuro, che ciò farà la divina provvidenza con mezi non penetrati dalle creature.*

Le maggiori difficolà, che s' incontraſſero in queſto affare, erano il potere impetrare grata licenza così dal Padre, come dal Suocero, amendue vecchi, e il poterſi giuſtificatamente ſottrarre dal peſo della tutela di quattro figliuoli, come anco il potere trapiantar la caſa dal paterno ſuolo nel tèrreno della Savoja, il che era neceſſario per ſecondare le diſpoſizioni di Dio ſopra di lei.

In tanto dovendo la noſtra virtuoſa Signora far ritorno a Monteleone, ſi ſtimò obbligata prima di partire di licenziarſi da Madama di Boisì Madre di S. Franceſco di Sales, la quale ne' complimenti, che tra di loro paſſarono, preſe occaſione di chiedere a Giovanna Amedea ſua figliuola per iſpoſa del Barone di Torens ſuo Primogenito, e ſe bene per giuſte cagioni per allora non ſe ne obbligò, vi applicò nondimeno il penſiero, e ſeguì poco dopo l'accaſamento. Queſto matrimonio ſervì di occaſione a quella tal ſerva, che in caſa del Suocero la perſeguitava, come di ſopra abbiamo detto, di maggiormente ſdegnarſi contro di lei, giac-

chè ſi vide chiuſa la ſtrada di attendere la promeſſa da eſſa fatta ad un Cavaliere, di fargli avere per ſua ſpoſa la primogenita della Serva di Dio, che perciò aguzzò l'ingegno per inventar nuovi modi di travagliarla, e calunniarla col Suocero: Ma non poterono più lungamente celarſi gl'indegni trattamenti di queſta vil Donna contro la ſua Signora, perchè vennéro finalmente alla notizia del Preſidente ſuo Padre, il quale ammirando non sò ſe più la ſofferenza della figliuola, o la petulanza della ſerva, la mandò a pigliare, acciochè ritornaſſe a Digione, ricuoprendo Giovanna la partenza dalla caſa del Suocero col preteſto di accompagnare la figliuola Spoſa in Savoja, dove eſſendo giunta ſul principio della Quareſima, fu grandiſſima l'edificazione, che diede con le virtù da lei praticate, e co' ſuoi religioſi portamenti, ritornando poi dopo Paſqua preſſo del Padre a Digione.

CAPITOLO IX.

Superate molte oppoſizioni, che le ſono fatte, abbandona finalmente il Mondo ritirandoſi in Anisi, per dar principio all' Ordine della Viſitazione.

QUanto più ſi avvicinava il tempo, nel quale doveva Giovanna darſi tutta a Dio ſecondo quello, che di lei aveva diſpoſto il ſuo Santo Direttore, tanto più il Demonio procurava di ſuſcitare intoppi, per impedire l'eſecuzione de' ſuoi diſegni. Un gentiluomo vedovo, e padre di due figliuoli fece iſtanza al Preſidente padre della noſtra Vedova, non ſolamente di accaſarſi con lei, ma che i due ſuoi figliuoli ancora ſi ſpoſaſſero con le due figliuole di Giovanna, e il Preſidente con tutto il ſuo parentado applaudì a queſta richieſta, come vantaggioſa a' ſuoi intereſſi; ma Giovanna, benchè ſentiſſe molti rimproveri, e ſgridi nella caſa paterna da gli amici, ed altri, che la tacciavano di troppo affezionata a' ſuoi voleri, e di

molto

molto traſcurata nel bene de' ſuoi figliuoli, coſtantemente ripugnò, e non ſapendo a chi altri ricorrere, giacchè tutti le erano contrarj, per mezo di lettere ebbe ricorſo al S. ſuo Direttore, il quale le riſpoſe fra le altre queſte parole. (*p. 1. l. 3. let. 68.*) *Chi ſono queſti temerarj, che vogliono rompere, ed atterrare la candida colonna del noſtro Sacro Tabernacolo? Non temono i Cherubini, che la ſoſtengono di quà, e di là, e che la ricuoprono ſotto l'ombra delle loro ali; le noſtre colonne anno buoni fondamenti un poco di vento non le avrebbe punto fatte crolare.* E poco più abaſſo: *Laſciate fare, Iddio cuſtodirà il Padre, ſenza laſciare, che ſi perda la figliuola, veramente non è mal parlare: S. Agata, Santa Tecla, e Santa Agneſe anno tolerata la morte, per non perdere il giglio della loro caſtità, e a voi ſi vorrebbe metter timore con fantaſime? Si bene mia figliuola leggete, e con amore l' Imitazione della voſtra Abbadeſſa, e l' Epiſtole di S. Girolamo, in eſſe troverete quelle, che egli ha ſcritto alla ſua* Furia, *ed alcune altre belle aſſai. Ancorche per quel, ch' io credo, camini bene l' anima voſtra in mezzo alle traverſie, e tribolazioni, reſta però di tenerla ben ferma, e raſſegnata ai voleri di S. D. M. Il dolce Gieſù ripoſi per ſempre ſopra il voſtro petto, e faccia ripoſarvi ſopra del ſuo, o almeno ſopra de ſuoi piedi.*

Era però frà tanto in diverſe maniere tentata a recedere dalla determinazione di laſciare il Mondo; poichè ſe le rapreſentavano le difficoltà, che nel nuovo ſtato avrebbe incontrate e per la delicatezza della ſua compleſſione, e per la mutazione de' paeſi, e di vita; ſe le ſuggeriva l' età cadente de' ſuoi Padre, e Suocero, i quali deſideravano la ſua aſſiſtenza, il biſogno di molti poveri, a' quali avrebbe potuto ſovvenire, ma più di tutto incalzava l' inconveniente di traſcurare l' educazione de' proprj figliuoli, i quali potevano pericolare in occaſione della morte del Padre, o del Suocero: ma ravviſandoſi, che tutte queſte difficoltà erano di già ſtate con criſtiana prudenza eſaminate, e giudicate inſufficienti per trattenerla dalla ſua vocazione, generoſamente le rigettava, avendo ricorſo, ſecondo le iſtruzioni del ſuo S. Direttore, alla Fe-

de,

de, eſclamando con la Croce in mano: *Figliuola di poca fede, perchè temi? Se tu cammini ſopra l'onde, Gieſù è con te. Incredula, tu ſei nel porto, e temi il naufragio? Il nemico ſtarà ſempre mai ſotto i tuoi piedi, mentre queſto Veſſillo ſarà ſopra il tuo capo.*

Non furono queſte ſue reſiſtenze valevoli a renderla vincitrice della tentazione, la quale anzi più invigoriva; che però temendo di rimanere vinta, ſtimò bene d'uſare rimedj più violenti per totalmente ſuperarla; ſi ſervì a tale effetto di una invenzione affatto inſolita, e forſe non più inteſa, nè praticata da altri, a lei ſuggerita dall'amore, che a Gesù portava. Si chiuſe un giorno in camera, ed acceſo un gran fuoco; vi poſe dentro una groſſa lamina di acciajo, nella quale aveva fatto ſcolpire a gran caratteri il nome di Gieſù, poi ſcopertoſi il ſeno, preſa la lamina già rovente, e del medeſimo colore delle bragie, ſenza temere, o impallidire, ſe la poſe intrepidamente ſul petto dalla parte, che corriſponde al cuore, e impreſſe in eſſo con acceſi, e indelebili caratteri il ſagroſanto nome di Gieſù; avvalorata dalla virtù di queſto divino, e vittorioſo nome, a cui piegano le ginocchia il Cielo, la Terra, e l'Inferno tutto, ſi ſentì vincitrice di ogni ſorta di tentazione, e in eccеſſo di amore così animò ſe medeſima: *Vattene ora, mio Cuore, dove più ti piace, che ſtimatizato con l'impronto del tuo Signore, ſarai ſempre riconoſciuto per Suo, nè più per l'avvenire lo potrai tradire.* Confermata in queſto modo la generoſa Signora nella ſua vocazione anſioſamente attendeva il tempo di paleſarla al Preſidente ſuo Padre, e lo fece con prudenti, e ſoavi maniere opportunamente, per mitigargli il dolore, che ſapeva dovergli recare ſomigliante novella. Il Preſidente al ſentire la riſoluzione della figliuola cominciò dirottamente a piangere, e a farle cordialiſſime, e piacevoliſſime ammonizioni, per divertirla: ma quando intеſe, che il S. Veſcovo di Geneva approvava queſta mutazione, poſe qualche freno alle lagrime, ed affermando, che il Santo Prelato aveva lo ſpirito di

Dio,

Dio, diſſe a Giovanna, che non riſolveſſe coſa alcuna, prima ch'egli ſi abboccaſſe con eſſo lui, il che di buona voglia ella gli promiſe.

Monſignore di Burges al ſentire dalla Sorella la determinazione del ſuo ritiramento, fece oppoſizione alquanto maggiore, con dirle, che aſſolutamente non penſaſſe al ſepararſi da loro, nè voleſſe aſpirare ad altra ſorta di vita; eſsa però nelle riſpoſte ſi dimoſtrò ſempre ſaldiſſima nella ſua determinazione, anzi ſi dichiarò, che dipendeva dalla volontà di San Franceſco di Sales, e che ad ogni maniera di vivere, che da lui le foſſe perſuaſe, ſi ſarebbe ſubito appigliata, non deſiderando ella più queſto, che altro ſtato, ma puramente di adempire la volontà di Dio. Al ſentir queſto Monſignore, non fece altra reſiſtenza, ma ſi arreſe, ſi quietò, e inſieme col Preſidente ſuo Padre determinarono di non far più parola ſopra di queſto, ſino all' arrivo di San Franceſco, da cui pendeva la deciſione di queſta Cauſa.

Non ſcorſe molto tempo, che il S. Prelato col fratello Barone di Torens, per ultimare lo ſpoſalizio accennato con Madamigella di Cantal, ſi treſerì a Monteleone, dove terminato una mattina il convito, rimaſti ſoli il Santo, e il Preſidente col figliuolo Arciveſcovo di Burges, fecero lunga conſulta ſopra la vocazione di Giovanna, la quale chiamata da loro in ultimo, ſe ne moſtrò tanto deſideroſa, che tutti tre concordemente determinarono la Vocazione eſſer dal Cielo, e però non doverſi impedire; e perchè circa al luogo, dove ſi doveſse dar principio all'Ordine della Viſitazione, occorſe qualche diſcrepanza, volendola il Padre in Digione, ed il Fratello in Burges, rimaſe in fine accordato, che foſse in Aniſì, e allungato ſei meſi il tempo della partenza di Giovanna.

Avvicinandoſi finalmente il termine da lei ſoſpirato, e ritrovandoſi in Monteleone, di dove doveva in breve partire, è ineſplicabile il ſentimento di dolore, che

dimo-

dimoſtrarono i poveri, i ſudditi, e i domeſtici ſuoi nel vederla da loro allontanare; tutti dirottamente piangevano queſta perdita, e il Suocero fra gli altrj nel darle l'ultimo a Dio, piangendo ſi ſcuſava di non averla trattata conforme le ſue qualità, e meriti; ed ella chieſtogli perdono di molti mancamenti da eſsa in ſua caſa commeſſi, ſi licenziò, e caldamente ſi raccomandò alle orazioni di ogn'uno.

Partita Giovanna di Monteleone, giunſe di lì a poco a Digione, dove eſsendoſi per alcuni giorni trattenuta, dovendo finalmente partire, le rimaneva di prendere la benedizione dal Padre, e di licenziarſi dal Figlio di 15. anni, il quale, come ſe la Madre andaſse alla morte, diede con eſso lei e con parole, e con lagrime in eccesſi di tenerezza, e di amore: Ella intrepida ad occhi aſciutti le riſpoſe poche, ma peſanti parole, dettatele dall'affetto di Madre; gli inculcò ſopra tutto il timor di Dio, l'oſſervanza verſo de' ſuoi Padri, l'amore verſo le Sorelle, e finalmente il permettere di buon cuore alla Madre l'andare alla ſervitù di Dio, e datogli col bacio l'ultimo a Dio, s'incamminò per andare a prendere la benedizione dal Padre; e volendo entrare nella camera, dove quegli ſi trovava, il Figliuolo pur volendo in ogni maniera prova di trattener la Madre, ſi diſteſe in terra ſopra il liminare della porta, per dove doveva neceſſariamente paſsare, gridando che almeno la pietà la tratteneſse, e non permeteſse, che poteſse dirſi, che ella aveva co' piedi conculcato l'unico parto delle ſue viſcere: ma ſorda Giovanna a queſte voci, praticando quello, che San Girolamo ſcriſse ad Eliodoro, paſsò ſopra il petto del medeſimo ſuo Figliuolo, ed entrata dal Preſidente ſuo Padre, lungamente ſi trattenne con eſso lui, poi finalmente genufleſsa a' piedi ſuoi gli chieſe la ſua benedizione. Ed egli: *Ben' è di dovere*, diſse, e ſollevando al Ciello gli occhi pronunciò queſte parole: *Non mi conviene di cenſurare, o mio Dio, ciò che nel ſuo eterno decreto à ſtabilito la providenza voſtra; acconſento di tutto cuore, e conſagro con le*

mie

mie proprie mani ſu l' Altare della voſtra volontà queſta mia unica figlia, la quale mi è altrettanto cara, quanto fù Iſac al voſtro Servo Abramo, e detto queſto, alzando di terra la figliuola, dandole l'ultimo bacio di benedizione, e di pace, ſoggiunſe: *Andate dunque cara figliuola là, dove Dio vi chiama, io morrò contento, caſo che più non vi vedeſſi in queſto Mondo, ſopendo, che voi ſete nella Caſa di Dio; io mi aſſicuro, che nelle voſtre orazioni vi ricorderete della vecchiaja di chi vi permette queſta partenza. A Dio dunque mia figliuola, ſervite perfettamente al celeſte Padre, per amore di cui dite a Dio al terreſtre, ed eſſo vi benedica con tutte le benedizioni, che può deſiderare il mio, ed il voſtro cuore, e concedere la Maeſtà Sua.*

Così uſcita dalla caſa Paterna, e dalla Città Madama di Chantal, eſprimeva i giubili del ſuo' cuore di avere pur finalmente abbandonato il Mondo con intonare le parole del Salmo: *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi in Domum Domini ibimus*, e l'altre: *Anima noſtra ſicut paſſer erepta eſt de laqueo venantium. Laqueus contritus eſt & nos liberati ſumus.*

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO PRIMO.

Quale sia lo spirito dalla Visitazione. Tentazioni, che ebbe Giovanna subito giunta in Anisì, e vittoria di esse.

Ciolta Madama di Chantal da' legami, che nel mondo la tenevano ristretta, s'incaminò allegramente ad Anisì, dove felicemente giunse incontrata dal suo Santo Padre, e Direttore, che sospirava il suo arrivo, acciocchè ivi si desse da lei principio al nuovo Ordine della Visitazione, il quale poi doveva riuscire di così grande utilità, e edificazione a tante, e tante anime, che per mezo di esso non solo conseguirono il Cielo, ma ascesero ad altissimi gradi di perfezione, alla quale non sarebbero pervenute, se nelle proprie case fra gli affari mondani, non trovando altro ritiro, fossero dimorate; poichè à questo Ordine per Instituto di non escludere anco quelle, che fossero o di più grave età, o di non intera sanità, etiam di stato vedovile, purchè se ne possa sperare il fine dell'Instituto, che è la maggior gloria di Dio, e la perfezione della Religione; il che quando si speri, vuole il Santo Institutore, che si ammettano nella sua santa famiglia quelle figlie, che per i predetti impedimenti non sarebbero accettate nell'altre Case Religiose, e insieme à voluto, che s'aggiunga al suo Istituto questo esercizio di carità di sofferire, ed ajutare i diffetti di età, e d'infermità, che dagli altri Monisterj si escludono. Richiede bensì il Santo un totale staccamento da ogni cosa, non permettendosi, che escano mai loro di bocca le parole di mio, e tuo, e l'appropriarsi un' ago si reputa delitto da castigarsi severamente: che perciò per mantenere il rigore di

questa

queſta ſpropriazione, coſtumano di mutare ogni anno tra di loro le camere, i libri, le maſſerizie, e le croci medeſime, che portano ſul petto; anno pochi rigori di auſterità corporale, recitano l'Offizio della Beata Vergine, e fanno l'orazione mentale mattina, e ſera; il loro veſtire, benchè non ſia ruvido, è però molto umile, ed abietto; e le virtù, nelle quali più in particolare devono ſegnalarſi, ſono la piacevolezza o manſuetudine, e l'umiltà, acciocchè per mezo di eſſe più facilmente le ſane, e robuſte ſi ſoggettino alla ſervitù delle inferme; e le inferme ſi rendano fleſſibili in gradire qualunque ſia il ſervigio, che loro vien reſo dalle ſane; dovendo poi tutte porre grandiſſima diligenza nel cuſtodire l'interno, con procurare di praticare internamente tutte le virtù, benchè il loro vivere ſia aſſai comune, il che più chiaramente dichiarò una volta Giovanna in occaſione di riferire le preghiere, che a tale effetto ne aveva porte a Dio, e ciò che ne aveva impetrato anco per mezo delle orazioni del ſuo Santo Direttore, e del P. Bonivart; e dice queſte parole: *Mi comunicai alla Meſſa di Monſignore, poi rendei le grazie, mentre celebrava il P. Bonivart; nell'atto di comunicarſi ricevè queſto buon Servo di Dio una gran luce di ſpirito, e certezza interiore, che la Santiſſima Trinità udite aveva le noſtre preghiere, cioè quelle del noſtro Fondatore, e del Padre Bonivart, ed in terzo luogo le mie, e che la ſua Bontà gradiva la noſtra ſupplica, e concedeva a favore di queſto Inſtituto un dono ſingolare di vita interiore naſcoſta, e ſofferente amoroſamente con Criſto Gieſù nella Croce; che l'immenſa Liberalità divina non diminuirebbe coſa veruna delle grazie preparate per le anime, che foſſero ſtate fedeli in queſta Congregazione; ma che ſarebbero come le grazie del Figiuol di Dio, a proporzione del noſtro niente, naſcoſte in Dio, e la loro manifeſtazione riſervata alla eternità, che ſe in alcune anime riſplendeſſe qualche raggio di maraviglioſa operazione, ciò ſarebbe in oſſequio, e conformità alla trasfigurazione, e operazioni miracoloſe del Signore, e Salvatore noſtro Gieſù; ma quello, che in eſtremo mi conſolò, fù, che Monſignor noſtro Padre, e il Reverendo Padre Bonivart, ed io aveſſimo i medeſi-*

mi ſentimenti, e concludeſſimo, che Dio voleva, che le figliuole di queſta Congregrazione foſſero le adoratrici, e imitatrici delle baſſezze del ſuo Divino Figliuolo, e della ſua vita perfetta intieramente tutta naſcoſta in Dio, e tutta comune nel coſpetto del Mondo, del che procurammo di renderne alla ſua Divina Bontà azioni di grazie.

Entrò dunque in Anisì Madama di Cantal tutta contenta, e lieta il giorno delle Palme, e le convenne di ritirarſi per alcuni giorni nel Caſtello di Torens con la Spoſa ſua figliuola: Ma fra tanto il Demonio invidioſo del bene, che era per naſcere da queſto ſuo arrivo, procurò in diverſi modi d'impedire l'eſecuzione de' ſuoi penſieri, e di quelli del ſuo Santo Direttore; poichè chi aveva promeſſa la Caſa con le neceſſarie maſſerizie per la prima abitazione di quelle, che ſi foſſero ritirate, pentito di offerta così caritativa, e generoſa la rivocò. I travagli interni, le angoſcie del cuore, e le tentazioni d'ogni ſorta, dalle quali fù aſſalita, furono così gagliarde, che era coſtretta ad eſclamare. *Oimè, oimè, che più non poſſo.* Eſſa medeſima riferiſce quanto foſſero veementi con le ſeguenti parole: *L'anima mia ſi trovava fra le anguſtie della morte, mi ſentiva attorniata da ogni parte, nè vedeva ſcampo alcuno; in un momento reſtai priva della grazia cordiale del mio ritiramento, il quale per l'addietro era il mio conforto nel mezo degli altri travagli; la colonna della coſtanza ſolita di ſtare immobile nella mia parte ſuperiore, mi pareva in mille pezzi ridotta non che caduta; ſembravami di veder mio Padre, e Suocero carichi ugualmente di dolori, e d'anni, che unitamente co' miei figliuoli dall' altra parte chiamaſſero avanti Dio contro di me vendetta; parevami, che una moltitudine di voci feriſſe lo ſpirito mio con rimproverarmi, che io aveſſi commeſſo enorme errore: e quello, che mi addolorò maggiormente, fù un rimprovero tolto dalle ſagre Carte, che nella Chieſa di Dio ſarei arrollata nel catalogo degl' infedeli, per aver traſcurato il governo de' proprj figliuoli da me abbandonati, che aveva ingannato lo Spirito del Santo Veſcovo, e che per conſeguenza il conſiglio da eſſo datomi di laſciare i miei più congiunti, era contrario al divino volere; ſe ciò datomi foſſi a credere, avrei voluto bere il calice della confuſione, e ritornar-*

tornarmene verſo i miei Suocero, e Padre; mille altri apparenti eſpedienti mi furono dal Tentatore propoſti, il quale ſervendoſi delle Scritture in contrario ſenſo, procurava con onorevoli preteſti ridurmi a tralaſciare la cominciata impreſa.

Da ſomiglianti penoſiſſime ſuggeſtioni per molte ore della prima notte fù combattuta Giovanna, e con tale fierezza, che, ſe dalle tenebre non foſſe ſtata impedita, ſarebbe ricorſa al ſuo Santo Direttore; ma Iddio, dopo avere per qualche tempo goduto della fedeltà della ſua Serva in queſta battaglia, finalmente per liberarla, la inſpirò di ſtendere la mano verſo del Santo Nome di Gieſù, da eſſa medeſima impreſſoſi ſopra del cuore l'anno antecedente per ſimile cagione, e non così preſto ebbe toccato con fede i caratteri di quel divino Nome, che immediate ceſſarono le diaboliche ſuggeſtioni, e ſi quietarono i penſieri contrarj alla ſua Vocazione; onde ella accorgendoſi del divino ſoccorſo, ſi proſtrò umilmente a terra, e continuò ad implorare l'ajuto di Dio col repetere tre volte: *Deus in adjutorium meum intende*, aggiungendo un'atto di perfetta riſegnazione, eſpreſſo con queſte parole: *Dio mio rivolgete gli occhi della miſericordia voſtra verſo di queſto niente: Io mi getto per ſempre nelle braccia della voſtra Provvidenza; che miei Padri miei figliuoli, ed io moriamo, ſe tale è la diſpoſizione voſtra, non importa; ciò che ſolo pretendo, e nel tempo; e nella eternità è l'ubbidirvi, e ſervire alla Maeſtà voſtra.*

CAPITOLO II.

Ingreſſo di Giovanna con due Compagne nel Moniſtero, di dove, fatta la Profeſſione, e i Voti, parte per andare in Borgogna per la morte ſeguita di ſuo Padre, e ſuo ritorno.

CAlmate in queſta maniera le tempeſte, e le turbazioni cagionate dal nemico nel cuore di Giovanna, giunſe il tempo, nel quale doveva uſcire totalmente dal mondo,

mondo, per più perfettamente unirſi a Dio, ritirandoſi dentro gli anguſti limiti di una povera abitazione. Determinò il Santo Veſcovo di Geneva, che ciò ſeguiſse nel giorno della Santiſſima Trinità, occorſo nell'anno 1610. il dì 6. Giugno, nel qual giorno appunto corre ancora la feſta di S.Claudio. In queſto giorno il Santo Prelato comunicò prima di ſua mano Madama di Chantal, con Giacomina Faure figliuola del primo Preſidente di Savoja, e Ciarlotta di Brechard, Signora di nobiliſſima ſtirpe, molto più illuſtre però per la pietà, e più ammirabile per la ſcienza, che oltre il conſueto del ſuo ſeſſo l' ornava, poichè aveva compoſta una eſpoſizione ſopra il Salmo cinquanteſimo, molto ſtimata da più dotti; e ricevuta da tutte tre queſte inſieme dal Santo Veſcovo la benedizione, egli dopo averle benedette, eſibì a Giovanna il Compendio delle Conſtituzioni, che dovevano oſſervare, da lui medeſimo deſcritte con dirle: *Seguite queſto cammino, mia cara figliuola; e fatte, che lo ſeguano tutte quelle, che ſaranno deſtinate dal Cielo a ſeguire le voſtre pedate*: e così da lui licenziata con le ſue due ſole Compagne, giacchè alcune altre chiamate a queſta vocazione erano tuttavia trattenute da' parenti, s'incamminarono attorniate da populo numeroſo, che le accompagnò, alla caſa deſtinata per loro Moniſtero fuori della Città; giacchè, come di ſopra dicemmo, chi aveva promeſſo abitazione in ſito più opportuno, ſi ritirò dalla promeſſa.

Rimaſte tutte tre ſole nella loro povera abitazione gioiva nel ſuo cuore la Madre di Chantal, e andava eſclamando: *Quì è il mio ripoſo, quì dimorerò volentieri, perchè l'ò eletto*; e non erano da' ſuoi diverſi i ſentimenti delle due Compagne, le quali, promeſſa obbedienza alla detta Madre, giocondamente ringraziavano Iddio, che le aveſſe cavate dall'Egitto del mondo, offerendoſi tra di loro gli atti di una ſcambievole dilezione. Tentò il Demonio di perturbare l'allegrezza, della quale era ripieno il cuore di Giovanna, con ſuggerirle diverſi penſieri di diffiden-

za di

za di perſeverare in queſto nuovo ſtato, quaſi che doveſſe a ciò impoſſibilitarla l'eſſere affatto ſproviſte di ogni coſa più neceſſaria al ſoſtentamento umano, in tal maniera che, quando le ſue ſeguaci le aveſſero chieſto un pugno di farina, ovvero una goccia di olio, non aveva modo di ſoddisfarle; e veramente la ſuggeſtione non era totalmente al falſo appoggiata, poichè in realtà ſi rinchiuſero nel nuovo albergo prive di ogni coſa neceſſaria al vitto umano, ma quanto maggiori indigenze avevano di terrene provviſioni per vivere, tanto più confidavano nella celeſte Provvidenza, la quale ſovveniva a' loro biſogni abbondantemente, e con modi miracoloſi; poichè oltre all'eſſere ſtate dalla carità di molti preſtamente ſoccorſe, la ſola miſura di un Barile di vino ſervì per 18 meſi in circa all'uſo delle meſſe, e di più di 15 perſone ſenza mai mancare, benchè ſenza riſparmio foſſe adoperato in tutto ciò, che biſognava; e avrebbe indeficientemente perſeverato a ſomminiſtrar bevanda, diceva la Madre, ſe con occaſione della vendemmia non ſi foſſe fatto ricorſo alle diligenze umane.

Nel primo anno del ſuo ingreſſo nel Moniſtero cominciò la noſtra buona Madre, e durò poi per tutta la ſua vita ad eſſere moleſtata da diverſe infermità, e da frequenti, e graviſſimi accidenti, la cagione de' quali non eſſendo da principio conoſciuta da' Medici, le diedero rimedj così gagliardi, che poco mancò, che non ne rimaneſſe oppreſſa, ma col tempo poi furono creduti provenire da cagione ſopranaturale, poichè fù oſſervato, che ſtando ella oppreſſa dal male, ſe compariva il ſuo Santo Direttore, ſi raſſerenava nel volto, ritornandole il perduto colore, ceſſavano i dolori, pareva un'altra.

Corſe così preſto la voce della perfezione, e utilità di queſto nuovo Inſtituto, che prima che finiſse l'anno, erano creſciute al numero di dieci, le quali tutte ſotto la direzione di Madama di Chantal facevano a gara a chi più preſto poteſse aſcendere al più alto della criſtiana perfezione, ed eſsa medeſſima ne fa atteſtazione con queſte paro-

role: *Non meritava tanto favore di vivere trà anime sì pure, e buone; mi ſento obbligata in coſcienza di render loro queſta teſtimonianza, che non regnava frà di loro ambizione veruna, eccetto che chi ne gli impieghi, e coſpetto delle creature foſſe maggiormente avvilita, e nel fervore, e carità più ſegnalata; non sò, ſe ſi poteſſe trovare ſemplicità più perfetta di quella, che era da tali a me care anime praticata, o maggiore amore dell'annichilamento, e mortificazione; la loro converſazione era veramente divota, innocente, celeſte, ſenza diffidenza veruna; l'eſattezza della oſſervanza sì puntuale, che ſi facevano coſcienza degli atomi de' minimi mancamenti.*

Con avvicinarſi in tanto il fine dell'anno, creſcevano più che mai i deſiderj ardenti, che nutriva la Serva di Dio di conſagrarſi per mezo de' Voti alla Maeſtà Divina, come ſi deduce da un Viglietto, che ſopra queſto ſcriſſe al ſuo Santo Direttore con queſte parole.

Quando verrà quel giorno beato, in cui farò, e rifarò l'irrevocabile offerta di me medeſima al mio Dio? La ſua Bontà mi à colmata di sì ſtraordinario, ed efficace ſentimento della grazia, che ſtà poſta nell'eſſere tutta ſua, che ſe queſto continuaſſe nel ſuo rigore, mi conſumerebbe; non ebbi mai brame tanto vive, e tanto ardenti della perfezione Evangelica, mi ſi rende impoſſibile l'eſprimere quello, che ſento, e l'altezza della perfezione, alla quale Iddio mi chiama; oimè nel medeſimo punto, che determino di eſſer puntualmente fedele all'amore di queſto divino Salvatore, mi pare impoſſibile di poter corriſpondere alla vehemenza delle attrazioni del medeſimo amore: O che coſa rincreſcevole nell'amore è queſto oſtacolo del noſtro non potere: Ma che dico? Io avviliſco, per quanto mi pare, con le mie parole il dono di Dio, nè poſſo ſpiegare il ſentimento di amore, che mi ſollecita a vivere in povertà perfetta, in umile obbedienza, e purità puriſſima.

Terminò finalmente l'anno, da che la Venerabile Madre ſi ritirò dal mondo, nel giorno appunto di San Claudio, nel quale le fù già dal Cielo promeſſo l'ingreſſo nel ripoſo de' figliuoli di Dio. Fece con eccesſivi fervori di carità i ſuoi Voti, i quali furono ſempli-

ci,

ci, poichè la Congregazione della Visitazione non era ancora in quel tempo eretta in Religione, ma appena fu co' Voti consagrata al divino servigio la nuova Serva della Divina Maestà, che giunse avviso della seguita morte del Presidente suo Padre, e il Santo suo Direttore, inteso questo accidente, stimò bene, che per esser' ella Madre, e Madre di pupilli, dovesse in questa occasione trasferirsi in Borgogna, per dar sesto agli affari domestici, che in simili congiunture sogliono per ordinario portare sconcerti. Partì dunque di Anisì Giovanna accompagnata dalla Madre Faure, e dal Barone di Torens suo Genero.

In quattro mesi, che si trattene parte in Digione, parte a Monteleone, e parte in Berbily, prudentemente compose gli affari domestici, e non trascurò il Demonio questa congiuntura di tentare la Venerabil Madre per mezo di parenti, e d'altri suoi conoscenti, a tralasciare la vita Religiosa, da essa intrapresa, per assistere alla minorità de' suoi figliuoli, senza essere obbligata ad intermettere le sue divozioni, ma qualsisia ragione, che a questo la persuadesse, fù da lei generosamente rigettata con dire: *Nò, nò, lasciamo che i morti seppelliscano i morti loro*: anzi perchè s'incontrò in persona, che con indiscreta audacia contradiceva a' suoi santi disegni di maniera tale, che o fosse per interesse, o per incapacità delle cose dello spirito, o per mera tentazione del Demonio, s' avventurò di levarle il Velo, che teneva in capo, conforme l'abito della sua Congregazione, ella con santo zelo rispose: *Sappia chi presumerà di togliermi la mia corona*, che per tale stimava il suo Velo, *che prima le converrà di privarmi di vita*.

Terminate le facende, che l'obbligarono ad allontanarsi di Anisì, non vedeva l' ora la Madre di partire di Borgogna, di dove finalmente partì accompagnata da' medesimi, che seco vennero, per ritornare in Savoja, e nel passare per certa Terra, o Borgo, del quale non sappiamo il nome, occorse che essendo ella con le sue Compagne entrata in Chiesa, per assistere al Santo

Sacrificio della Meſſa, reſtò incontanente talmente rapita da' ſenſi, che perduto l'uſo di eſſi, non vide il Sacerdote, e non s'accorſe della Meſſa, che fu dagli altri, che in ſua compagnia erano, aſcoltata; rimanendo così aſſorta in Dio per un gran pezzo: rinvenuta finalmente in ſe, per eſſere ſtata ſcoſſa, e chiamata dal Barone ſuo Genero, che più non poteva aſpettare, ſtava come perſona aſtratta, e ponendoſi con gli altri a tavola non potè mangiare; fù poi con iſtanze tanto efficaci, e reiteterate ſtimolata dalla Madre Faure a dire, che coſa aveſſe veduto in quella profonda eſtaſi, che le diſſe; che Dio le aveva dato a divedere la contentezza, ch' egli riceve, e gode nell' anima perfetta, e allora la Serva di Dio applicò il penſiero di volerſi obbligare con Voto a fare di continuo ciò, che ſtimava eſsere di maggior perfezione, e più grato a Dio; ma perchè in coſa di tanta importanza, e di perfezione così alta non conveniva, che quella, che anco nelle ben minime dependeva dalla obedienza, riſolveſſe ſola, differì l'eſecuzione di queſto penſiero ſino al ſuo arrivo ad Anisì, dove conferito il tutto col ſuo Santo Direttore, con l'approvazione, e conſentimento di lui fece ad imitazione della Serafica S. Tereſa queſto altiſſimo Voto.

CAPITOLO III.

Occupazioni caritative della Madre di Chantal ritornata ad Anisi.

GIunſe la noſtra Venerabil Madre al ſuo Moniſterio di Anisì la Vigilia del Santo Natale, e con ſomma ſua conſolazione conſumò tutte le feſte, o nel dar conto al Santo Veſcovo del ſuo interno, o nell'ricever quello delle ſue figliuole, le quali trovò non ſolamente creſciute in buon numero, ma molto favorite internamente da Dio; e perchè, prima che l'Inſtituto foſse eretto in iſtato clauſtrale di Religione, aveva per vocazione il ſervire agl' in-

fer-

fermi, diede licenza la Madre di Chantal alla Faure, e ad altre ſimili a lei nel fervore di uſcire a tale effetto; andavano per ordinario a due, a due, ed eſſendo a ſpeſe loro ſalariato il Medico deſtinato a' poveri infermi, portavano eſse medeſime i rimedj da lui ordinati, i brodi, i conſumati, i frutti, le biancherie, le coperte, e tutto ciò, che ſtimavano poter recare a'languenti ſollievo, o conforto, nè ſazia la carità loro degl'infermi, che erano dentro al recinto della Città, ſi ſtendevano di fuori ne'vicini contorni, e ne' Caſali, dove trovavano povere creature non ſolo afflitte dal male, ma ſeppolte nel lezzo delle proprie miſerie, alle quali porgevano caritativi ſoccorſi. Con queſti particolarmente ſi ſegnalava la Venerabile Madre, la quale non ſi vedeva mai tanto lieta, e contenta, che quando s'abbatteva in perſone da ognuno derelitte, miſerabili, e ſchife al maggior ſegno, per poter con queſti ſfogare la ſua carità, anzi una volta interrogata, che preſervativi uſaſſe per non dar mai ſegno di repugnanza nel ſervire ad oggetti tanto abborriti dalla natura, riſpoſe: *Queſto è il non eſſermi mai perſuaſa di ſervire alle Creature, ma l'avere ſempre ſtimato di raſciugare nelle perſone di queſti poveri le piaghe da Chriſto ricevute all'ora, che per cagione de' noſtri peccati veniva ferito, ed ulcerato in guiſa, che pareva da capo a' piedi di lebbra infetto.*

Ne' ſobborghi di Aniſi era certa povera Donna, la quale per la lunghezza della malattia era talmente debilitata, che non poteva affatto muoverſi, nè voltarſi da un fianco all'altro, e aggiungendoſi a queſta miſeria una crudeliſſima diſſenteria, era coſtretta a marcire nelle proprie lordure; intrapreſe il ſervigio di queſta la Veneranda Madre, e per lo ſpazio di cinque meſi ogni giorno le portò i rimedj, e il vitto, facendo l'uffizio della più vile ſervente dello Spedale; poichè, mentre la compagna la ſoſteneva ſul letto, perchè non cadeſſe, ella nettava le ſozzure, e levati i lenzuoli fetenti, e ſporchi, ne riponeva nel letto altri nuovi, e puliti, lavando poi con le proprie mani quell' invoglio di fetore. Manca-

tole finalmente, per aver l'inferma ricuperata la ſalute, queſto eſercizio di carità, ne intrapreſe ſubito un'altro nella perſona di una poverella, la quale ogni mattina, come ſe foſſe ſtata da un bagno cavata, ſi trovava nel proprio letto molle di ſudore, ma che eſalava un'odore così grave, e fetente, che ſi rendeva inſoffribile a chi che foſſe, fuori che alla Madre di Chantal, la quale ſola, acciocchè la compagna non riceveſſe nocumento da aliti così peſtiferi, raſciugava i lenzuoli al fuoco, ſenza niente ſcoſtare il viſo da que' puzzolentiſſimi vapori; attribuendo poi, per ricoprire la virtù da eſſa eſercitata in miniſtero così vile, alla condizione della ſua compleſione, col dire: *A queſto, e per queſto ſon fatta.*

Terminata queſta cura, fù avviſata da chi aveva incumbenza di ragguagliarla degl'infermi abbandonati, che una ſgraziata meretrice andava morendo divorata da una cancrena, e dal morbo cagionato dalle ſue laidezze, e ſe bene alcuni indiſcreti Zelanti pubblicamente aſſerivano, che meritamente ciò pativa, per le ſceleraggini da eſſa commeſſe, e che così era bene per eſempio dell'altre, riſpoſe ad eſſi la Veneranda Madre: *Che il buon Paſtore Gieſù avea laſciate le novantanove pecorelle, per ricercare la centeſima perduta; che l'eſſere colei precipitata negli abbiſſi di mille peccati non era ragione baſtante per fare, che foſſe abbandonata, anzi che maggiormente biſognava ajutarla, perchè ritornaſſe al bene.* Andò dunque la buona Madre là, dove giaceva l'inferma, e la trovò in un'letto ripiena di vermi, e di ogni ſorta di ſuccidume, oppreſſa da un'ardentiſſima febbre, divorata da una cancrena, e da gli ulceri, e da tale catarro afflitta, che pocomen che non ſoffocava quel debole reſpiro, che la faceva contraſtar con la morte; e perchè per l'eſtrema fiacchezza non poteva l'inferma ſputare, e ſcaricarſi del catarro, quà, dove maggiore era il biſogno, accorſe preſtamente Giovanna, e ſenza temere l'alito, o il tocco peſtilenziale di quel corpo ulcerato, ſe le accoſtò, e con un panno lino pazientemente le andò cavando le flemme di bocca; taglian-

gliandole poi con le proprie mani i capelli, per liberarla da un' infinità di pidocchi, che la divoravano, la ſervì poi così continuamente, e con tanta accuratezza, che fattale ricuperare la ſanità corpolare, con le ſue pie, e materne ammonizioni la riduſſe a riſanarſi anco nell' anima, come ſeguì con ammirazione, ed applauſo univerſale della Città.

E perchè non ſolamente i nativi d' Anisì, ma gli ſtranieri ancora poteſſero godere della carità di Madre così pia, permiſe Iddio, che certa Donna foreſtiera, non ſapendo dove far capo, ſi ricoveraſſe per partorire in una ſtalla preſſo de gli animali, ſprovveduta di ogni neceſſario ajuto in tale occaſione; ordinò la divina Providenza, che di colà s'abbatteſſe a paſſar Giovanna, la quale trovò le due creature, che con la morte contendevano, ed accorrendo al biſogno più urgente, preſtamente preſa l'acqua amminiſtrò al bambino il Santo Lavacro; e poi rivolta al ſoccorſo della madre, la curò con tale diligenza, che la liberò non tanto da gli incomodi del parto, ma dalla lunga infermità ancora, che dopo l'afflisse, ſervendola caritativamente in tutto. Iddio però in ricompenſa della ſua carità, le comunicò in quella ſtalla altiſſimi lumi, e profondo conoſcimento dell' abbaſſamento, e depreſſione del Verbo Umanato, che ſi degnò di naſcere in un Preſepio; anzi di lì avanti non paſſò mai per quel luogo, che fiſſando lo ſguardo in quella ſtalla, non ſi liquefaceſſe per tenerezza di divozione al ſolo rammentarſi le grazie ivi da Dio ricevute.

CA-

CAPITOLO IV.

Il Moniſtero della Viſitazione è traſportato nella Città. Giovanna ſi trasferiſce di nuovo in Borgogna, di dove ritornata ad Anisì va a fondare un Moniſtero in Lione; di quì rivenuta ad Anisì, muore il Barone ſuo Genero, e la ſua Spoſa, figliuola della Veneranda Madre.

OGn'uno ammirava nel principio di queſta naſcente Congregazione i caritativi fervori, la profonda umiltà, e le altre ſode virtù praticate dalla Madre di Chantal, e dalle ſue Figliuole, l'odore delle quali ben preſto ſparſo tirò a ſe tante Donzelle, che non eſſendone ormai più capace la Caſa, che fuori della Città abitavano, fù giudicato bene il traſportarla dentro la medeſima, e furono ſtabilite in una più ampia, e comoda abitazione vicina al Lago; dove poco dopo Claudia Franceſca Roget quarta figliuola della Veneranda Madre, Religioſa di gran perfezione, chiamata l'Angelo della Caſa, fù la prima, che da Dio foſſe chiamata al Cielo. Ma appena erano finiti i funerali di queſta, che giunſe avviſo della morte ſeguita del Suocero di Giovanna in Monteleone in età di ottantaquattr'anni; e perchè San Franceſco di Sales giudicò, che di nuovo ella doveſſe trasferirſi per queſto accidente in Borgogna, ubbidì prontamente, e vi andò in compagnia della Madre di Chaſtel, e de'Baroni di Torens, e di Chantal ſuo Genero, e Figliuolo, e giunta a Monteleone ebbe occaſione di eſercitare la ſua pazienza, manſuetudine, ed umiltà per molti ſconcerti, che trovò da raddirizzare nelle facende domeſtiche, nelle quali diede di sè ſomma edificazione; ma particolarmente nel trattare con una ſerva, che ſempre la perſeguitò, la quale ſe bene per i ſuoi mali portamenti meritava di eſſer ſubito cacciata di caſa, non ſolamente non lo fece Giovanna

vanna, ma nè anche la ſgridò, non la rimproverò, non le fece brutta cera, anzi l' accolſe con faccia ridente, caramente l' abbracciò, e la fece ſino ſedere alla medeſima ſua menſa, aſsegnandole ſufficiente ſoſtentamento per l'avvenire; e aggiuſtati il più preſto, che potè, gli affari domeſtici, ſe ne ritornò in Savoia a proſeguire la fabbrica dell' incominciato Moniſtero.

Ma avendo la divina Bontà diſpoſto, che per utile di molti ſi dilataſſe queſto Inſtituto, ne fece penetrare il deſiderio nel cuore di due Dame, Madama Goffier di Xaintonge, e Madama di Auxere di Lione, le quali trasferiteſi ad Anisì, quivi rimanendo la Goffier, l' Auxere ritornò à Lione con animo dl eſſerne eſſa la Fondatrice in quella Città: ma perchè per umani riſpetti fù dato il nome della Preſentazione a quella Congregazione, che a ſomiglianza della Viſitazione preteſe di erigere, di quì preſe occaſione il Cardinal di Marquemont Arciveſcovo di pregare, per mezo del ſuo Vicario ſpedito ad Anisì, San Franceſco di Sales a concedergli la Madre di Chantal, perchè fondaſſe la ſua Congregazione in Lione, e ſe bene allora ella ſi trovava da' ſuoi mali aggravata, con tutto ciò il deſiderio di promovere la gloria di Dio le diede forza, e partì con le Madri di Chaſtel, di Blonay, Faure, e con Madama di Goffier di Anisì li 25. di Gennaro l'anno 1614. e giunſero a Lione il primo di Febbraro, ed appena giunte, fù ſi può dire dal Cielo autorizato il loro arrivo con due prodigioſi ſucceſſi; poichè, volendo il Vicario del Cardinale Arciveſcovo far prova dell' obbedienza delle Figliuole della Viſitazione, comandò alla Madre di Chaſtel, che pigliaſse un ferro rovente in mezo al fuoco, ubbidì ella prontamente, ſenza che ne riceveſse leſione alcuna; il ſecondo fù, che vedendo preſentare le Patenti ottenute per la Fondazione della Preſentazione, perchè ſi mutaſse queſto titolo in quello della Viſitazione, ſi trovò ſcritto il ſecondo con caratteri così chiari, e diſtinti, che chi non l'aveſse ſaputo,

puto, non ſi ſarebbe mai perſuaſo, che vi poteſse eſſere ſtato ſcritto il primo.

Introduſse il Cardinale Arciveſcovo nel giorno della Purificazione di Noſtra Signora la Madre di Chantal, e le ſue Compagne nella Caſa ad eſse deſtinata, che prima era della Preſentazione, acciocchè deſse principio alla fondazione del ſuo Inſtituto; e benchè foſse per prima ſtata provveduta di convenienti facoltà, nondimeno o per poco buon governo, o per altri accidenti ſi riduſse in poco tempo quel Moniſtero a povertà così eſtrema, che mancò loro ſino il pane; non ſi ſpaventò per queſto la generoſa Madre, ma più confidando della divina Providenza, quanto più ſi vide mancare gli umani ajuti, a quella fece ricorſo con l' orazione, e ne provò ben preſto gli effetti: poichè venne non sò qual Perſona alla porta, la quale fattala chiamare, le poſe in mano una carta piena di danari, con dirle, che il Donatore la pregava ad averlo per raccomandato nelle ſue orazioni; aperto in preſenza delle Sorelle l'invoglio, trovarono ottanta Scudi, de' quali diedero grazie al Donatore di ogni bene; e di lì a pochi giorni le occorſe altra coſa ſimile, poichè non potendo ſofferire la divota Madre, che il Santiſſimo Sacramento nella lor Chieſa ſteſse ripoſto in una Cuſtodia di ſtagno, pregò la Maeſtà ſua, che avendo provveduto a loro, voleſse provvedere a ſe medeſima, e ſubito comparve alla porta Perſona ſconoſciuta, che le preſentò una Cuſtodia d' Argento indorata, con dirle, che la poneſse quanto prima in opera.

Gli eſercizj, che dalle Sorelle inſieme con la Madre ſi praticavano in queſta nuova Caſa di Lione, erano i medeſimi, che di ſopra abbiamo detto praticarſi in Aniſì, particolarmente circa al ſervire a' poveri infermi della Città, e ſe bene ne godeva il Cardinale Arciveſcovo, contuttociò conſiderando, che per molte ragioni queſta non era coſa da riuſcire in Francia, giudicando che ſenza clauſura non foſse per eſsere permanente

nente queſto Inſtituto, pregò San Franceſco di Sales; e la Madre a volerle ridurre in ſtato Clauſtrale, e a ſtabilire l'Inſtituto in Religione con Autorità Apoſtolica. S.Franceſco ancorchè aveſse voluto, che il ſuo Inſtituto viveſse con titolo di ſemplice Congregazione, al ſentire nondimeno l'inſtanza del Cardinale, condeſceſe, ſcrivendo così alla Madre: *Riſponderete a Monſignor Arciveſcovo, che in qualſiſia modo, che Dio ſia ſervito nella Congregazione, dove ora ſete, ſarete ſoddisfata; e in effetto, figliuola, biſogna che nella voſtra Congregazione regni queſto ſpirito, che è lo ſpirito perfetto, ed Apoſtolico; e che ſe ella poteſſe eſſer' utile a fondare molte altre Congregazioni di buone Serve di Dio, ſenza mai fondare ſe medeſima, ne ſarebbe in queſta forma ſempre più grata a gli occhi ſuoi divini, perchè avrebbe minor occaſione di nutrir l'amor proprio, e ancorchè io aveſſi goduto del titolo di ſemplice Congregazione, nella quale la ſola carità, e timore dello Spoſo ſerviſſero di clauſura, acconſento nondimeno, che facciamo una Religione formata; ed acconſento non ſolamente con dolcezza, e tranquillità, ma con ſoavità incomparabile, e ſoggetto la mia volontà, e giudicio alla prudenza di queſto grande, e degno Prelato, perchè altro non pretendo, ſe non che Dio ſia ſervito, e glorificato*: E ottenute le neceſſarie facoltà dal Sommo Pontefice Paolo V. ereſſe la Congregazione della Viſitazione in Religione ſotto la Regola di Sant' Agoſtino.

Trattenutaſi nove meſi in Lione la Veneranda Madre, ritornò finalmente al ſuo Moniſtero di Anisì, dove riſanata che fù di certo male, che la travagliò, ebbe avviſo della morte ſeguita in Turino del Barone di Torens ſuo Genero. Amadea Spoſa del Barone defonto, e figliuola di Giovanna, che eſſendo gravida, ſi ritrovava all'ora nel Moniſtero inſieme con lei, ſentì così vivamente la perdita del ſuo Conſorte, che la veemenza del dolore le fece accelerare fuori di tempo il parto, il quale in que' pochi momenti, che viſſe, appena battezzato per mano della Veneranda Madre, volò al Cie-

lo; la Madre non ſopravviſſe al figliuolo ſe non un giorno, nel quale diede contraſſegni evidentiſſimi di pietà, poichè volle ricevere dalla ſua cara Genitrice l' abito di Religioſa della Viſitazione, e fatti i Voti a quelle conſueti, paſsò felicemente all'altra vita.

La perfetta conformità, che in tutti gli accidenti umani aveva al divino beneplacito Giovanna, fù quella, che le diede forza per ſoſtenere generoſamente colpi di queſta ſorta, ſenza dar'adito a quelle gravi perturbazioni, che ſogliono cagionarſi da ſimili accidenti. Ma il Demonio invidioſo della ſerenità del ſuo cuore in queſte occaſioni, tentò di privarnela col ſuggerirle, che nell'amminiſtrare il Batteſimo all'Infante, non aveva adoperata l'acqua, materia neceſſaria di quel Sacramento, e che però era nullo, e così tenacemente ſe le impreſſe queſto dubbio, che moleſtata da' ſtimoli della coſcienza preſtamente fece chiamare il ſuo Santo Padre avanti del quale proſtrata s'accusò di queſto grave fallo, e ſoggiunſe: *Oimè, che io debba eſſer cagione, che un'anima non veda mai Iddio?* Il che ſentito dal Santo Prelato, ben'accorgendoſi di quello, che era, con volto ſpirante Maeſtà le riſpoſe queſte brevi parole: *Donde proviene, o Madre, che rimirate voi medeſima? Avete forſe mira a qualche voſtro proprio intereſſe?* E a queſte Parole riconoſcendo, che il male procedeva dall' aver fatta troppa rifleſſione a ſe medeſima, ſvanì ſubito la tentazione, ricordandoſi beniſſimo di eſſerſi ſervita dell' acqua comune nell'amminiſtrare il Sagramento; e poco dopo parlando della imperfezione della contrizione, e del dolore de'peccati, diſſe di aver'inteſo allora dal ſuo Santo Direttore; *Che nella deteſtazione de' peccati biſogna più rimirare quello, contro cui ſi commettono, che noi medeſimi, che gli abbiano commeſſi; poichè queſto ſguardo di un Dio tanto buono, ed amoroſo da noi offeſo, rende la contrizione più viva l'anima più purificata, e lo ſpirito più illuminato, togliendo al Demonio molti modi di danneggiarci.* Aggiungendo la Madre: *Che ella uſava queſto modo nel fare gli atti di contrizione.*

CAPITOLO V.

Infermità della Madre, la quale miracolosamente risana. Si fondano i Monisterj di Granoble, e di Burges; E' chiamata a Parigi da S. Francesco di Sales parimente per fondare; difficoltà, che incontrò in queste occasioni.

NON potè per la delicatezza della sua complessione la nostra Venerabil Madre sostenere travagli, e contrasti così grandi di mente, e patimenti tali di corpo, quali erano quelli, che fin'allora per gli accennati accidenti aveva patito, senza notabilissima lesione della sua sanità, che però fù assalita da una ardentissima febbre, la quale la ridusse all'estremo de' giorni suoi. Nel decorso del male, benchè fosse pericolosissimo, non permise mai la divota Madre, che per la sua salute si adoperassero rimedj preziosi, o soverchiamente delicati, ma tutta intenta alla cura dell'anima volle, che la Madre Chastel rigorosamente la esaminasse, e le riducesse a memoria i suoi mancamenti, e poi con leggerle frequentemente i ricordi di S. Bernardo a' Fratelli del Monte di Dio, la disponesse a salire al Monte della beata Eternità; frattanto, essendosi più inoltrato il male, fù munita de' Sagramenti della Chiesa, e non potendo ormai i circostanti altro sperare, che di vederla dall' agonia felicemente passare all'eterno riposo, Iddio pose in mente al Santo suo Direttore di applicare all'agonizante alcune Reliquie di S. Carlo, e con maraviglia di tutti appena si sentì tocca da esse, che dando un gran sospiro stimato da ciascheduno l'ultimo, aprì gli occhi, e rivoltasi verso il suo Santo Padre gli disse: *Non morrò, non morrò. Nò*, replicò egli, *anzi viverete per misericordia divina eternamente. M' accorgo*, soggiunse la Madre, *che sono guarita, e stò bene per grazia di Dio, e del suo Santo.* E dando subito più evidenti contrassegni della ricuperata

ſalute, ne reſe il Santo Prelato con tutti gli altri grazie a Dio, reſtando la felice Madre libera, e ſpedita per operare conforme al ſuo ſolito.

Non ſcorſe molto tempo dopo la ricuperata ſalute di Giovanna, che trovandoſi San Franceſco di Sales a predicare la Quareſima in Granoble, fù con efficaci iſtanze ſupplicato da quella Città a concederle alcune Religioſe del ſuo Inſtituto, per ivi fondare un Moniſtero: Corriſpoſe alla petizione il Santo, e chiamata a ſe la Madre di Chantal, queſta ſubito ſi poſe in viaggio con quattro Religioſe, e giunſe felicemente a Granoble, dove ſi diede principio al Moniſtero dalla Città deſiderato, avendo la buona Madre eletto un ſito in un Colle, quanto più ſolitario per la lontananza dall' abitato, e più difficile per la ſalita, che lo rendeva poco praticabile, tanto più a lei grato, perchè la ſolitudine, che diſpone le anime agli abbracciamenti dello Spoſo ſarebbe di rado interrotta dalle frequenti viſite, che da eſſe lo tengono per lo più lontano; e dimorata ſei ſettimane in Granoble, laſciando ivi per Superiora la Madre di Chaſtel, ſe ne ritornò ad Anisì. Dove appena ſi era fermata 15. giorni, che di nuovo le convenne partire per andare a ſtabilire una nuova Fondazione in Burges; fu ivi da Monſignore Arciveſcovo fratello di lei ricevuta con le ſue Compagne con quelle maggiori dimoſtrazioni di ſtima, e di affetto, che poſsano eſprimerſi.

Ma ſe bene aveva il Prelato dato ordine, che le Religioſe foſsero abbondantiſſimamente provvedute di ogni coſa neceſsaria; Iddio volle nella caſa del fratello Arciveſcovo dare più che altrove occaſione alla noſtra buona Madre di eſercitarſi nella patienza, e nella confidenza in Dio; poichè per diffetto de' Miniſtri o troppo triſti, o troppo traſcurati, non patì in alcun' altro luogo indigenza maggiore di tutte le coſe, riducendoſi bene ſpeſso ella con le ſue Religioſe a tale eſtremità di biſogno, che nè anche avevano il pane, e ciò per ſei meſi.

Nondi-

Nondimeno quantunque ſapeſse certo la Madre, che con una parola, che aveſse detta, a tutto ſi ſarebbe incontanente rimediato, ſtimando meglio di dependere affatto dalla divina Providenza, che di ricorrere nè pure in minima parte a gli ajuti umani, ſempre tacque, e ſopportò neceſſità così dura in quella caſa, dove ella doveva eſſer'a parte delle ricchezze, e del comando.

Mentre Giovanna tuttavia dimorava in Burges, ſi tratteneva San Franceſco di Sales in Parigi: Ammirava queſta gran Città nel ſanto Prelato quelle doti più eccellenti, e quelle virtù più eroiche, che gli concilioro-no poi una univerſale ſtima, e venerazione di tutto il Mondo, il quale ora come Santo lo adora; e dalle rare qualità, che gli abitatori di Parigi vedevano riſplendere in eſso, argomentando le perfezioni del ſuo Inſtituto, e delle Figliuole di eſso, ſi moſtrarono deſiderosi d'introdurlo in quella principale Città della Francia; e a tale effetto ne fù fatta iſtanza da alcune Dame più coſpicue al Santo Veſcovo, il quale non ricuſò l'offerta; e benchè da lontano prevedeſse difficoltà grandi in queſta impreſa, ſcriſse contuttociò alla Madre di Chantal, che s'incammina ſe ſenza indugio a quella volta. Era già il Moniſtero di Burges con l'ingreſso di molte Dame, che vivevano ſotto la direzione della Madre Rouſet bene ſtabilito, e perciò ricevuto l'ordine d'inviarſi verſo Parigi, ſi diſpoſe Giovanna ad una ſollecita partenza; ma Monſignor ſuo Fratello, il quale deſiderava di tenerla anco per ſuo ſpirituale profitto appreſſo di ſe un'anno almeno, non le volle dar licenza, anzi per neceſſitarla a fermarſi, comandò, che non foſſe provveduta di coſa alcuna neceſſaria al viaggio, il che inteſo dalla Madre: *E che*, diſſe, *non sà Monſignore, che l'obbedienza à buone gambe? E che ſono pronta di andarmene con le mie Compagne a piedi?* Riferita queſta riſpoſta all'Arciveſcovo, ammirò la prontezza della Sorella nell'obbedire, e non ſolo le permiſſe libera l'uſcita, ma le diede ancora la carrozza ſino a Parigi con ordinare,

che

che foſſe d'ogni altra coſa al viaggio neceſſaria decentemente provveduta: vero è, che volendo Iddio tuttavia eſercitare la ſua Serva nello ſtaccamento da tutte le coſe umane anco ne'maggiori biſogni, permiſe, che o per dimeticanza, o per ingordigia de'miniſtri del Fratello, non le foſſe ſomminiſtrato il danaro, che per viaggio neceſſariamente conveniva di ſpendere, nè volendo eſſa da altri dependere, che dalla Providenza divina, partì con tanti danari, quanti baſtavano per la provviſione di un giorno.

Giunſe la Venerabil Madre a Parigi il Sabbato in Albis dell'anno *1619*. Ma al ſuo arrivo ſi ſuſcitarono contro i ſuoi diſegni molte, e gravi contradizioni; poichè alcuni biaſimavano queſto tale Inſtituto come troppo libero, e delicato, e poco diverſo dallo ſtato ſecolare; ad altri non piaceva quella continua applicazione alla preſenza di Dio nell'orazione, e mortificazione interna poco confacevole, com'eſſi dicevano, alla debolezza dell'intelletto feminile; alcuni altri poi la minacciavano di rimandarla ad Anisì ogni volta, che ricuſaſſe di prender cura, o d'aggregarſi a certa Compagnia allora poco oſſervante, o ad un'altra molto ſregolata, e quello che più importa è, che ſimili oppoſizioni erano fatte non da perſone volgari, o plebee, ma di grande ſtima, e grido per pietà, e prudenza. A tutti però ſenza ſcomporſi piacevolmente riſpondeva la divota Madre: *Noi ſiamo pronte ad obbedire: per ſeguire la volontà di Dio quà ſiamo venute, ſotto la ſteſſa guida là ritornaremo, d' onde ſiamo partite più toſto, che traſgredire le noſtre Regole, ed Inſtituto*. Queſta piacevole, e modeſta riſpoſta piacque tanto ad un Padre Capo di Religione molto ſtimato, che ſtupito dell' umiltà di Giovanna fra tanti ſtrapazzi, le domandò, ſe preſſo di loro ſi faceva voto particolare di umiltà, al che ella ſorridendo replicò: *Io deſidero, che da noi ſia praticata con non minore eſattezza, che ſe ne aveſſimo voto, e che uniamo queſta quarta virtù a quella de' tre voti*. A queſta ſeconda replica ſi ammollì

mag-

maggiormente il cuore di quel Religioſo, e ſtimò che non poteſſe non eſſer' utiliſſimo alla Città quell' Inſtituto, che ſopra tanta umiltà, e raſſegnazione ſi fondava, e dove prima egli era contrario, profeſſò pubblicamente, che la Madre di Chantal era guidata dallo Spirito divino, e colà condotta per ſalute di molte anime; e perchè queſto era uomo ſtimatiſſimo appreſſo tutti, le ſue atteſtazioni quietarono le tempeſte commoſſe contro queſta Congregazione non da altro originate, che dalle oppoſizioni, che le venivano fatte da alcune Religioſe, per timore che ad eſſe foſſe levato il concorſo; il che ſi deduce dalle ſeguenti parole di S. Franceſco di Sales, ſcritte in un viglietto alla Madre di Chantal: *Ancor' oggi mi vien detto, che la ſoavità, e pietà del noſtro Inſtituto rieſce talmente aggradevole a' ſpiriti Franceſi, che voi ſiete per levare il concorſo alle altre Caſe Religioſe, e quando comparirebbe la Madre di Chantal, niente più vi ſarebbe, che per lei; Orſù queſto è nulla. Dio, il quale vede, che non veniamo a Parigi per eſſer viſti, ma per far vedere la ſua Bontà a molte anime, e per iſtradarle puramente nel ſuo ſanto ſervigio, ſarà il noſtro ajuto. Io prometto della ſincerità delle voſtre intenzioni non meno, che delle mie proprie, ſe mio, e tuo ſi può dire frà noi due, da Dio collegati per rendergli il medeſimo ſervigio.*

CAPITOLO VI.

Si ſtabiliſce finalmente il Moniſtero di Parigi. Patimenti della Madre, e delle ſue Compagne in eſſo.

TOlti gli oſtacoli, che s' opponevano alla erezione del Moniſtero della Viſitazione in Parigi, finalmente ne fu ſtabilita la Fondazione il primo di Maggio l'anno 1619. benchè deboliſſima ne' ſuoi principj, cioè a dire in una piccola Caſa nel Borgo di S. Michele aſſai ſcomoda; ma appena furono entrate in eſſa, e rinchiuſe la Madre con le ſue Figlie, che Dio cominciò ad eſercitarle

eſercitarle nella pazienza, poichè due Giovani, le quali con la caſa, e alcune poche maſſerizie ſi erano conſagrate a Dio in queſta Congregazione, già pentite della fatta riſoluzione, uſcirono dal Moniſtero, e convenne alle Religioſe, che rimaſero, impegnarſi per ſoddisfarle di tutti i mobili, che ſeco vollero riportare. A queſto travaglio s'aggiunſe la partenza di Parigi di S. Franceſco di Sales, nel quale ſolo fuori di Dio trovava la Venerabil Madre nelle ſue angoſcie riſtoro: ed egli ben ſapendo quante eſſa foſse per ſentire al vivo, che da lei ſi allontanaſse, procurò di conſolarla con le ſeguenti parole: *Fermatevi nella ſantiſſima ſolitudine inſieme con Criſto Crocifiſſo, perchè egli vi ama, o mia cariſſima Madre, e vuole, che tutta ſiate ſua: non abbiate dunque più altro braccio, che vi ſerva di ſoſtegno fuori del ſuo, nè altro ſeno per riposarvi, che il ſuo ſagro petto dentro la ſua adorabile Providenza; niente fra voi, ed eſſo ſi fraponga, e porti minimo oſtacolo alla ſanta unione: fate così, mia cariſſima Madre, mia Figlia, la quale con ogni affetto dell' anima, e dello ſpirito mio benedico, pregando Gieſù, che faccia di voi mediante voi, e in ordine a ſe la ſua adorabiliſſima volontà. Amen.*

A queſti inſegnamenti del Santo Padre corriſpoſe la divota Fondatrice con le ſeguenti riſoluzioni ſcritte di ſua propria mano: *Nò, mio Dio, che io non abbia più confidenza in coſa alcuna, la quale io poſſa volere per me. Mio Salvatore vogliate tutto quello, che vi piacerà di volere, perchè queſto è quello, che io voglio, poichè ogni mio bene conſiſte nell'aggradirvi; non vogliate in veruna maniera condeſcendere alle mie ſoddisfazioni, nò mio Dio, nè compiacere a ciò, che vi domanda il mio deſiderio: ma antivedete voi Signore con la voſtra Providenza i mezi, che mi ſono neceſſarj, acciocchè l'anima mia vi ſerva più ſecondo il voſtro, che ſecondo il mio guſto: non mi caſtigate col domandarmi, che coſa io deſideri, ſe queſto non è conforme al voſtro amore, il quale in me eternamente viva. Muoja ormai in me affatto io medeſima, e in ſua vece viviate in me ſolo Voi medeſimo più forte di me, acciocchè vi poſſa ſervire; vivete, e regnate in*

me,

ne, acciocchè vi poſſa ſervire ; vivete, e regnate in me, ed io ſia voſtra ſchiava, e l'anima mia non voglia altra felicità, che quella di eſſere in Voi totalmente abbandonata, ed a tale effetto ſia io notata col voſtro impronto, qual'è la Croce, acciocchè con quella io mi poſſa render' obbrobrio del Mondo, come voi ſete ſtato. Fatelo mio Signore, perchè vi ò data, e ſagrificata la libertà mia, che in queſto non mi farete torto alcuno, ma grazia ſingolare. Così ſia.

Furono alla Madre molto neceſsarie le predette riſoluzioni, per generoſamente ſoſtenere le diverſe afflizioni, e travagli, con le quali Iddio la eſercitò in queſto Moniſtero. Si riduſsero le Religioſe a povertà così eſtrema, che bene ſpeſso la provviſione, che avevano, non baſtava per la metà del Moniſtero ; erano ſprovvedute di veſti, di mobili, di biancherie, e d'altre coſe neceſsarie; baſta dire, che tali erano le loro indigenze, che intirizzivano di freddo, per non aver con che fare il fuoco, che ſedevano ſopra la terra per non aver ſedie di paglia, e che durante il rigore del verno non avevano coperte, con che ricoprirſi nel letto. Patimenti di queſta ſorta furono cagione, che tutte le Religioſe per inanzi aſſuefatte a' trattamenti molto delicati, toltone la Veneranda Madre, e due Novizie, s'infermaſſero; queſte tre ſoſtennero il peſo di tutto il Moniſtero, di cantar l'Offizio, di aſſiſtere alle Inferme, di ſervire in cucina, e di fare tutto quello, che fra molte in una Comunità è ſcompartito; e con allegrezza, e ſofferenza indicibile la buona Madre tutto faceva, e pativa per amor di Dio. Si aggiunſero a queſte private ſciagure le univerſali calamità, che ſogliono accompagnare la peſte, che fece ſtrage nella Città di Parigi, e tanto più s'aumentarono i patimenti della Veneranda Madre, e del ſuo Moniſtero in queſta congiuntura, nella quale ſi vedeva ſempre più priva di quegli ajuti, che poteva ſperare da que' medeſimi, che glieli ſottraevano, o perchè fuggirono dalla Città, o perchè in ſomiglianti pericoli più ſi penſa a ſe, che al compagno. Il maggior

ricorſo, e l'appoggio più ſicuro, che in tali neceſſità aveſſe la Madre di Chantal, era la Providenza divina, nella quale tanto più cofidava, quanto più ſi vedeva mancare gli umani ſoccorſi, e non andò a vuoto la ſua ſperanza, poichè una buona Signora, conſiderando il biſogno, in che potevano eſſere le Religioſe della Viſitazione, ritrovandoſi 600. ſcudi contanti, ſi ſentì dolcemente violentata a portarli loro, come fece, ed eſſe li ricevettero come un'ajuto venuto dalla mano di Dio, al quale ne fecero grandi rendimenti di grazie.

A ſomiglianti patimenti, a' quali per l'eſtrema povertà del Moniſtero era la divota Fondatrice ſottopoſta, s'aggiunſero, diverſi travagli, che per molte contradizioni, e calunnie le convenne di ſopportare. Permiſe Iddio per prova maggiore della ſua Serva, che uſciſſero dal Moniſtero molte delle Figlie, che erano ſtate ricevute alla Religione; queſte cominciarono a ſpargere molte querele, e doglianze contro il Moniſtero, e contro l'amorevol Madre, la quale a niente ſi oppoſe, ma con ſomma pace, e dolcezza ſopportò i loro importuni lamenti; anzi ebbe tale ardire una di quelle una volta, che le fece molti rimproveri, e per due ore continue con parole ingiurioſe gravemente la punſe: ma la divota Madre ſtette ſempre ferma ad aſcoltarla con una invitta pazienza, ſenza mai dir parola, che poteſſe rompere la carità, e la dolcezza, e finalmente uſcendo dal Parlatorio, diſſe all'Aſſiſtente: *Andiamo a gettar tutto queſto a' piedi di Noſtro Signore; ſpero, che queſta povera figliuola un giorno ſi emenderà*. Una Signora di qualità del ſuo Moniſtero, eſſendo con la buona Madre diſguſtata, per averle eſſa negate certe da lei preteſe licenze contrarie all'Inſtituto, preſe con lei tanto ſdegno, che altro non procurava, che la ruina del Moniſtero, e a tale effetto eccitava doglianze, falſe imputazioni, e diverſe altre querele contro la Madre di Chantal, per alienare da quella vocazione molte Figliuole, e una in particolare, che era di gran conſiderazione per bene, ed utilità del Moniſtero;

ſtero; le ſuſurrava alle orecchie, che la Madre era un'ingrata, che l'adulava per ingannarla, e che impegnata, che l'aveſſe, più non ſe ne curarebbe; ſaputo tutto queſto da Giovanna con ſomma dolcezza, e carità procurava continuamente di guadagnarla, ſervendola ella medeſima nelle ſue infermità, e uſcita che fù dal Moniſtero, le ſcriveva ſpeſſo, e la fece ſervire da una Sorella laica ſino alla morte, anzi non avendo limiti la ſua carità, ſapendo, che queſta tale era ſprovveduta di ogni ajuto neceſſario per ſuo ſoſtentamento, le mandò a dire, che ſe voleva ritornare, non ſolamente il Moniſtero ſarebbe ſtato per lei aperto, ma nell'eſſer ſuo l'avrebbe ricevuta, e con le ſue mani ſervita.

La generoſa coſtanza, con la quale la Madre di Chantal per lungo tempo ſofferì i patimenti di povertà così dura, e le gravi contradizioni, e affronti da lei non meritati, la fecero riconoſcere per Dama ripiena dello Spirito di Dio, e per un'anima, che ad altro non mirava, che alla pratica delle virtù più eroichè, e perciò concorſero molte, e molte perſone qualificate, e pie per godere del ſuo ſpirito, e aſcoltare i ſuoi ricordi, anzi talmente ſi affezionarono all'Inſtituto della Viſitazione molte Figliuole, che abbandonando il Mondo, vollero vivere ſotto la di lei direzione, e con le loro facoltà procuravano, che il Moniſtero foſſe traſportato dal luogo infelice, nel quale allora era, nel Borgo di S Antonio preſso della Baſtiglia, dove ora ogni dì più fioriſce. Quivi la Serva di Dio vedendoſi Madre di tante degne Figliuole in una Città così coſpicua, procurò con ogni maggior'accuratezza, non perdonando a qualſiſia fatica, di coltivare le anime loro, perchè ſi perfezionaſsero nelle ſante virtù, e a tale effetto le ammaeſtrava e con le parole, e con l'eſempio; e per eſortarle all'umiltà, e baſso concetto di ſe ſteſse, diſse un giorno con buona occaſione ad una delle ſue Figliuole, che Dio le aveva comunicato un profondo penſiero di vederſi ſu la porta dell'Inferno, aggiugnendo: *E ciò con gran ragione, perchè niente affatto operò per Dio*; e parlando un'altro

giorno con un'altra, moſtrò quanto ſtimaſse bene l'eſser ſuddita, ed abboriſse la ſuperiorità, che eſsa godeva con queſte parole: *Beata voi Figliuola, che avete qualcheduno, che vi guidi, e vi correga, io per eſſere di queſto ajuto ſprovveduta, marciſco nelle mie imperfezioni.* E riconoſcendoſi ſempre per molto difettoſa, ſtupiva, che tante perſone di perfezione eminente, alle quali Iddio faceva grazie ſingolari, non ſdegnaſsero di conſidare con eſso lei, con dire: *Io non ò virtù alcuna*. Procurò ſopra tutto di aſsuefare le ſue Religioſe ad una eſattiſſima, e puntuale oſservanza delle Regole del ſuo Inſtituto, e perciò era ſeveriſſima nel riprenderle di ogni minimo difetto in queſto commeſso; come fù una volta, che non eſsendo alcune Sorelle ſtate così pronte, come doveano, e a lei pareva conveniente, a partire per obbedire alla Campana, che le chiamava all' Officio, moſtrò così vivo ſentimento di queſto errore, che con molte lagrime, facendo loro la correzione, diſse: *Se noi conſideraſſimo, che la Campana è la voce di Dio, che ci chiama, non ſaremmo così tarde ad obbedire*; e ad una Figliuola, che in certa occaſione ſi accuſava di eſsere ſtata alquanto negligente nel fare certa faccenda di leggeriſſimo momento, ne la ripreſe con gran ſerietà ordinandole, che per penitenza faceſse la diſciplina con aggiungere queſte parole: *Una Religioſa, che uſi negligenza in coſa anche minima, moſtra di non ſapere il valore del Sangue di Gesù Criſto*. Non tralaſciava in ſomma alcuna di quelle diligenze, che dalla ſua gran carità le foſse ſuggerita, per iſtabilire in quel Moniſtero l'oſservanza Religioſa, la virtù ſoda, e la criſtiana perfezione, il che avendo continuato di fare per tre anni continui, frà grandiſſimi travagli da eſsa coſtantemente tollerati, finalmente pensò di partire, per ritornare alla ſua antica abitazione di Anisì; e prima di farlo, laſciò per Direttore, e Padre ſpirituale di quel Moniſtero il Signor Vicenzo de Paoli Generale de' Padri della Miſſione, Sacerdote, che col vigore dello ſpirito Eccleſiaſtico à illuſtrato la Francia,

CAPITOLO VII.

Ricordi lasciati dalla Serva di Dio alle sue Religiose di Parigi: Sua partenza da quella Città, e Fondazione del Monistero di Digione.

ESsendo giunto il giorno, che la nostra divota Madre dovea partire di Parigi, con occasione di licenziarsi dalle sue Figliuole, lasciò loro alcuni avvertimenti, o ricordi utilissimi, e furono i seguenti: *Io vi prego, Figliuole carissime, ad essere umili, basse, e piccole negli occhi vostri, rallegrandovi di essere tenute, e trattate come tali: Mie Sorelle, noi siamo piccolissime in noi medesime, e le ultime venute nella Chiesa di Dio, guardatevi con ogni diligenza di perdere l'amore del disprezzo, poichè perdereste il vostro spirito, e rendereste inutile il disegno, che dall' eternità ebbe Iddio sopra di voi, quale è di fare le Figlie, e Religiose umilissime, e piacevolissime ad esempio della sua Madre Santissima, alla quale serviamo. Non siate dunque mai tanto contente, quanto allora, che vi vedrete strappazzate, oltraggiate, e tenute in niun conto; ricevete questo disprezzo, come un pegno amabilissimo del nostro Divino Salvatore, e come cosa propriissima, e convenevolissima alla nostra indegnità; amatelo, dico, caramente tanto per vostro bene particolare, quanto per bene generale dell' Instituto, imperochè la nostra luce è l'esser senza grandezza, l'eccellenza nell'esser prive di ogni eccellenza: Avvalorate il cuore, mie care Sorelle, nel servigio di quello, che sì piccolo si è fatto per nostro amore, egli che era così grande, nascondendo sempre lo splendore della sua grandezza, a fine di comparire abietto sotto la picciolezza nostra; e noi, che siamo sue serve non vorremo renderci umili per glorificarlo? ma con quella umiltà, dalla quale nasce la perfetta obbedienza.*

Vi esorto dunque, mie care figlie, ad obbedire in ogni cosa a Dio nelle persone de' vostri Superiori, a Dio nella osservanza delle vostre Regole, a Dio nella tranquilla conformità a

tà a gli avvenimenti dalla ſua Providenza ordinati ; ſiate in ſommo grado fleſſibili , humili , arrendevoli , ſpropriate , e raſſegnate nel ſuo beneplacito divino ; la ſua Bontà vuole ſervirſi di noi in diverſi luoghi , e perciò di grazia non gli facciamo reſiſtenza , ma diciamoli più volte il giorno: Io ſono pronta Signore , che volete , che io faccia ? In ſomma ſopportatevi l' une con l' altre generoſamente , e quando ſentirete repugnanze , e contradizioni nel voſtro cammino , non vi sbigottite , perchè la virtù ſi perfeziona nelle infermità , contradizioni , e repugnanze di un naturale ſuperbo , ed orgoglioſo ; e l' umiltà , la ſommiſſione , e manſuetudine di ſpirito , non oſtante si fatto naturale , è ſoda , e fortiſſima ; una ſola azione in queſta maniera praticata vale dieci volte il Cielo , ma che dico il Cielo? molto più vale ancora , poichè vale il Dio del Cielo. Io vi prego , Figliuole cariſſime , ad imprimere nella mente voſtra queſte ultime parole ; perchè , ſe i figliuoli del Mondo oſſervano tanto attentamente quello , che ſentono da' loro moribondi Padri , e Madri , ſe bene io non muojo , quando praticheremo eſattamente , e diligentemente queſti documenti , ſarà abile queſta pratica a far morire , e me , e voi di una morte , che ci cagionerà un' eterna vita.

Poi giungendo le mani , e alzando gli occhi al Cielo : *Mio caro Salvatore* , ſoggiunſe , *io vi raccomando queſte anime , che da voi mi furono confidate , chiedo umilmente perdono alla Maeſtà voſtra de' mancamenti da me commeſſi nel loro ſervigio , per cagione del mal eſempio da eſſe dato ; pregando voi , o mie care Sorelle , a perdonarmeli , e ad implorarmente dalla ſua Bontà l' emendazione. Signore , elle ſono voſtre , beneditele con la voſtra benedizione eterna ; io le rimetto nelle voſtre mani , guidatele , mio Dio , ſecondo l' ordine della voſtra Divina Providenza , fatele obbedienti al beneplacito voſtro , alle loro Regole , e a' comandi de' loro Superiori ; pieghevoli , e condeſcendenti verſo le uguali , ed inferiori , e avidiſſime del diſprezzo : fate , mio caro Salvatore , che in tutte le azioni altro non cerchino ; che annichilare ſe medeſime per glorificarvi , Santa , e Sagrata Vergine Madre del mio Salvatore , e Signore , queſte figlie ſono voſtre , ricevetele*

dunque

dunque ſotto la protezione voſtra, preſentatele al voſtro Figliuolo, proteggete i cuori loro, per renderli ad eſſo grati. A dio mie care Figliuole, io vi laſcio ſenza laſciarvi, ſtate ferme, e coſtanti tra le braccia di Dio, conformatevi al ſuo piacere, confortate i voſtri cuori, a' quali prego da Noſtro Signore cumulo di grazie per mezo della benedizione del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.

Con eguale tenerezza, e divozione furono dalle Sorelle ricevuti i documenti della loro Veneranda Madre, e con lagrime cordiali fù da eſſe accompagnata col cuore, giacchè non ſi poteva col corpo.

Partì di Parigi il giorno 11. di Febraro l'anno 1622. con iſtima di virtù, e perfezione eguale alle umiliazioni, e diſprezzi, che al ſuo arrivo ivi ſofferì; giunſe ben preſto ad Orleans, di poi a Burges, Nivers, e Moulins, ne' quali luoghi aſſodò ſempre più lo Spirito della loro vocazione ne' Moniſterj ſuoi, fermandoſi poi di ordine del ſuo Santo Direttore alcuni giorni in Caſa di Madama di Toulonion ſua Figliuola, di dove con altre, che quivi trovò, ſi trasferì a Digione, per ivi fondare un nuovo Moniſtero: fù ricevuta in quella Città ſua patria con giubilo univerſale del popolo, il quale fece molte dimoſtrazioni della contentezza, e godimento, che provava nel vedere la ſua Concittadina, che prima pianſero, nel partire che fece da loro, come morta al Mondo, ora in tanta ſtima, e veneratione per le ſue preclare virtù; e il giorno 9. di Maggio dell'anno 1622. fù da Monſignore di Langres nel Moniſtero già preparato introdotta, prendendo ſubito l'abito diverſe Dame, frà le quali Madama prima Preſidente in età di 75. anni non ricusò di ritornar bambina ſotto la direzione della noſtra Madre, e benchè debole di forze, ſi moſtrava talmente avida delle mortificazioni, ed aſprezze, che uguagliava le giovani, e robuſte, ſupplicando a tale effetto la Madre, che dopo le occupazioni dello ſpirito, non l'impiegaſſe in altro eſercizio, ed era ſolita di dire, che ſi riputava indegna di ſcioglier

glier le ſcarpe alla ſua degna Superiora, e così perſeverò in atti di virtù ſino all'età di 82. anni, laſciando ſantamente la preſente per volare all'eterna vita.

Nello ſpazio di ſei meſi, che la Serva di Dio Giovanna dimorò in Digione, non ſolamentte ſtabilì molto bene il Moniſtero della Viſitazione quivi da lei eretto; ma per opera ſua ſi riformò una Badìa di Monache Ciſtercienſi colà chiamate Bernardine, che poco diſtante dalla Città abitano; imperochè eſſendo frà di loro ſcaduta l'oſſervanza Regolare, e introdotti molti abuſi pregiudiciali alla virtù, e perfezione, operò deſtramente Monſignore di Langres, che ſotto preteſto di ſpiare, ſe foſse corriſpondente al grido la ſantità della Madre di Chantal, andaſse la Badeſſa di quel Moniſtero a parlarle; accettò volentieri queſta l'impreſa per ſua naturale curioſità; ed eſſendo aſcoltata dalla Serva di Dio con quella carità, zelo, e dolcezza, che era ſua ſolita, ſi ſentì mutar'il cuore dalle ſue dolci parole, e ſenza ſaper come, reſtò infiammata all'amor della perfezione regolare, concepì abborrimento a'ſuoi difetti, allora diſtintamente conoſciuti, deſideroſiſſima di emendarli, e dove prima ad altro non penſava, che al modo di annullare la ſua Profeſſione, quello che ora ardentemente bramava, era di riformare ſe ſteſſa, e le ſue Compagne; il che poi felicemente ſeguì con l'aſſiſtenza, che nel ſuo Moniſtero fecero quattro Religioſe della Viſitazione, mandate due per volta dalla Serva di Dio, le quali co'loro eſempj, e conſigli riduſſero quel Moniſtero a ſegno, che San Bernardo potè riconoſcerlo per ſuo.

CA-

CAPITOLO VIII.

Ultimo abboccamento della Madre di Chantal col ſuo Santo Direttore. Morte del medeſimo, raſſegnazione della Madre in queſto accidente.

PRoſeguiva la Venerabil Madre il ſuo viaggio verſo Anisì, quando giunta in Lione ritrovò ivi col Signor Cardinale di Savoja, che andava in Avignone per viſitare il Rè Criſtianiſſimo, il ſuo Santo Padre, e perciò non potè conſolarſi co' ſuoi bramati colloquj per allora, benchè le foſse da lui promeſso al ſuo ritorno in quella Città, che ſeguì dopo un meſe: Era il Santo Prelato occupatiſſimo, e non avveva un momento, che foſse ſuo, poichè era tale il concetto di lui appreſſo tutti per la ſua ſantità, che ogn' uno, come ad Oracolo, a lui ricorreva, ed egli non isfuggiva di conſolar tutti co' ſuoi ſanti avviſi: rubbò tuttavia un giorno alcune ore a' ſuoi molti affari, per abboccarſi con la Madre di Chantal ſua Figliuola, e perciò ſi trasferì al Parlatorio del Moniſtero, dove Giovanna con deſiderio grande lo aſpettava, per conferire le coſe dell' anima ſua, eſſendo ſcorſi di già tre anni, e mezo, che non gli aveva parlato; fu il primo il Santo Prelato, che al vederla le diſse: *Mia Madre, abbiamo alcune ore libere, chi comincierà di noi due a parlare? Io*, ſubito ella riſpoſe con qualche poco di ardore; *perchè certo l'anima mia à gran biſogno di eſſere da Voi riveduta*. Al che il Santo Padre, volendo correggere quella poca anſietà, che moſtrò di parlargli, con ſeria, ma dolce gravità, che ſpirava aria di Paradiſo, le replicò: *E che, o Madre, tuttavia nutrite deſiderj? Avete elezioni? Io credeva di trovarvi tutta Angelica; differiremo di parlare di voi ad Anisì, per adeſſo diſcorriamo de gli affari della noſtra Congregazione*. E Giovanna ſenza replicare nè pure una parola, ripoſte le memorie, che già teneva in ma-

no appartenenti a ſe, conferì con eſso lui per lo ſpazio di quattro ore continue molti negozj ſpettanti all' Inſtituto, e avendole in ultimo il Santo Direttore comandato, che compiſſe la viſita de' Moniſterj, la laſciò dandole la ſua benedizione. Partì ſubito la Madre ſecondo l'ordine ricevuto per Granoble, e per iſtrada eſſendo ſoprappreſa da profonda malinconia, e da granda ſtrettezza di cuore, per non aver potuto dopo tre anni, e più ſcoprire il ſuo interno al ſuo Santo Padre, fece ricorſo per liberarſene alla pratica del totale abbandonamento in Dio, e troncò tutte le rifleſſioni, o gloſe, che ſe le ſuggerivano, ſopra il ſilenzio da lui impoſtole, cantando a tale effetto le parole del Salmo *Dominus illuminatio mea*, e repetendo più volte le altre: *Quoniam pater meus, & mater mea dereliquerunt me. Dominus autem aſſumpſit me*. Giunſe a Granoble poco avanti Natale, e mentre il giorno de' Santi Innocenti ſtava in orazione, e voleva pregare pel ſuo Santo Padre, ſentì diſtintamente dirſi: *Egli non è più;* ed eſsa intendendo queſte parole della trasformazione in Dio, alla quale ſi ſupponeva, che foſse giunto vivendo, riſpoſe: *Non è più, mio Dio, ne vive in ſe, ma voi ſete, e vivete in eſſo per mezo di una perfetta trasformazione*. Ma in effetto quello fu un'avviſo del Cielo della morte in quel giorno ſeguita del Santo Padre.

Partita da Granoble la Serva di Dio arrivò a Belay li 4. di Gennaro, e appunto pochi giorni prima era giunto a quel Moniſtero il funeſto avviſo della morte di S. Franceſco loro Padre comune, onde tutte le Religioſe ſpargevano copioſe lagrime oppreſse da eſtremo dolore; ma la Superiora con la ſua prudenza, ed autorità comandò alle ſue Religioſe, che non deſsero alla Madre, che giungeva minimo contraſsegno di meſtizia, e la forza dell' obbedienza fece loro violentemente contener le lagrime, e i ſoſpiri per due giorni. Or mentre Giovanna ſi tratteneva il giorno dell' Epifania con due Padri Cappuccini, e col Confeſsore del Moniſtero,

dif-

diſſe, che ſtava in pena per non aver nuova di Monſignor di Geneva; e prendendo da queſte parole occaſione il Confeſſore, le diſſe di avere ricevuta una lettera, nella quale gli era accennato certo ſuo male; e ſoggiungendo ella di voler partire il giorno ſeguente alla volta di Lione, eſſo replicò: *Madre biſogna volere quel, che vuole Iddio, contentatevi di legere la preſente*, e le diede una lettera di Monſignore Fratello, e Succeſſore del Santo defunto, nella quale le dava parte della morte di eſſo. Quali foſſero i ſentimenti di queſta buona Figliuola a sì amara novella, udiamolo da lei medeſima, che in una lettera ſcritta a tale effetto ad una Superiora del ſuo Ordine, così parla. lib. 2. let. 73. *Quando dal Sig. Michele mi fù reſa la lettera di Monſignor d' oggi ſuo digniſſimo fratello, prima di leggerla, mi raccolſi internamente in Dio, ed apertala, inteſi che il noſtro Santo Padre era in Cielo; fui ſoprapreſa allora da un gran dibattimento di cuore, e genufleſſa adorai la Providenza divina, conformandomi il meglio che potei alla ſantiſſima volontà di Dio, da eſſa riconoſcendo la mia ſomma afflizione; ſparſi abbondanti lagrime il rimanente del giorno, per tutta la notte, e ſin dopo la Comunione del giorno ſeguente, ma però molto dolcemente, e con una ſomma quiete, tranquillità nella Divina volontà, e per cagione della gloria, che gode il Santo, perchè Iddio me ne partecipò grande ſentimento, e illuminazioni molto chiare de' doni, e grazie, che la Maeſtà Divina gli aveva conferito, inſieme con ardenti deſiderj di vivere per l' avvenire ſecondo i dettami, Regole da quell' Anima ſanta preſcrittemi. Dopo la Santa Comunione ſeguitai ad operare quello, che doveva, vi confeſſo però, che non ò ancora paſſato un giorno, o mezo ſenza ſparger lagrime, perchè mi ſento il cuore molto alterato, benche ſtia con quiete, e non laſci di fare alcuna delle coſe, che devo; eccovi quanto la voſtra bontà, o mia cara Figliuola, deſiderava di ſapere della mia miſeria.*

Il grave dolore, che provava la Madre, perche era regolato dalla quiete interna, che le cagionava la pronta raſſegnazione nel volere divino, non le potè impedi-

re alcuna delle ſue operazioni, aſſiſtè al Coro il giorno ſeguente, ſcriſſe molte lettere, particolarmente per ricuperare il Corpo del Santo Fondatore, e farlo traſportare da Lione ad Anisì, viſitò il Miniſtero, poi andò a Ciamberì, di lì à Rumilì, ritornando ad Anisì per ricevere il Corpo del Santo, il quale fù ricevuto con grandiſſima veneratione, e collocato per allora nella Chieſa della Viſitatione preſſo la Grata del Coro, prima che foſſe rinchiuſo nella Caſſa. Quivi a' piedi del ſuo Santo Padre ſi tratteneva tutto il tempo che alle domeſtiche occupazioni rubar poteva l'afflitta Figlia; quì eſprimeva co' ſentimenti del ſuo grave dolore, quelli della ſua totale raſſegnazione; qui dava conto, come ſe foſſe ſtato fra' viventi, al Santo Prelato del ſuo interno, a lui con grandiſſima fede, e divotione rappreſentava i biſogni dell'anima ſua, e ne chiedeva i rimedj, e non fù in vano il pio ricorſo, che ebbe al ſuo Santo Padre; poichè, ſe bene non le riſpoſe con la voce eſterna; internamente però inteſe, e con gran ſicurezza, che non le era meno Padre in Cielo di quello, che le foſſe ſtato in terra; anzi da una interna voce molto intelligibile ſentì dirſi queſte parole: *I noſtri cuori ſono ſempre uniti quanto all' oggetto della unione loro, ma l' uno gode, e l' altro deve patire*, e in queſto dire ricevè grande intelligenza della gloria del Santo Veſcovo, e che per conſeguir la medeſima, ella doveva prepararſi à gran patimenti.

CA-

CAPITOLO IX.

Si uniſcono a beneficio dell' Inſtituto le prime Madri di eſſo; Si fondano alcuni Moniſterj. Morte del Barone di Chantal figliuolo della Venerabil Madre, e raſſegnazione di eſſa in queſta occaſione.

DOpo la morte del Santo una delle maggiori premure, che aveſſe la Madre di Chantal, fù di raccogliere da ogni parte tutte le memorie, che potè avere de' detti, ricordi, azioni, lettere, o ſcritture del Santo Prelato, perchè ridotta in libri ſerviſſero a pubblica utilità di quelli, che deſideravano di perfezionarſi nello ſpirito, e avendo trovato trà alcune note quello, che il medeſimo Santo aveva poco prima detto, cioè che ſe egli foſſe ſtato Religioſo laico non avrebbe domandato di comunicarſi più ſpeſſo di quello, che foſſe ſolito di farſi nella ſua Religione, credè la Madre di dover ſeguire il ſentimento di eſſo: e ſe bene erano 14. anni in circa, che ſi comunicava ogni giorno, pregò Monſignore Veſcovo di Geneva a contentarſi, che tralaſciaſſe di farlo, il che non le fù dal Prelato permeſſo per condeſcendere più alla carità, che all' umiltà di lei. Ma quanto fu ſollecita le Venerabil Madre nel ricercare le ſcritture, e memorie del Santo ſuo Direttore per perpetuarle, altretanta premura, e diligenza usò nel procurare di ſopprimere, e annichilare quelle, che a lei medeſima appartenevano; poichè gettò ſul fuoco tutte le lettere da lei ſcritte al Santo Veſcovo, il quale per certo riſpetto gliele aveva rimandate, nelle quali ſi contenevano i più ſecreti, ed intimi ſentimenti dell' anima ſua, e perciò rimane priva queſta Storia di molte utiliſſime notizie, e il pubblico di un grandiſſimo beneficio, che avrebbe ritratto dal ſapere i modi, co' quali Iddio governava queſta Anima Santa.

Frà

Frà tanto penſando la Venerabil Madre alla ſtabilità del ſuo Inſtituto, il quale ormai da lei come Fondatrice, morto il Santo Fondatore, dependeva, ſtimò di aſſodarlo col procurare, che foſſero ſempre inviolabilmente oſſervate le pie intenzioni del Santo Prelato; le quali, perchè non ſi ſapevano ſe non per detto ſuo in voce, ad effetto che rimaneſſero ſcritte, convocò tutte le Madri più Anziane dell'Ordine ad Anisì per compilarne un Conſuetudinario, Formulario, Direttorio, o Ceremoniale, il quale ſerviſſe di norma per la Religioſa oſſervanza; e ſe bene le altre Madri pregarono la Madre di Chantal a diſporre del tutto come Fondatrice, non volle farlo, nè ammiſe altro titolo, che quello di Primogenita del Padre di tutte, e per la lunga pratica avuta con eſſo lui, propoſe quello, che da lui aveva di quando in quando aſcoltato, e perciò fù ſtabilito detto Direttorio con l'aſſiſtenza di Monſignor di Geneva, del Confeſſore del Santo, e di alcuni altri Religioſi, e ſotto ſcritto dalle Madri. Fù poi eſattiſſima Giovanna nell'oſſervanze già ſtabilite, e ne diede ſegno nella prima occaſione, che le ſopravvenne, dell'avere le ſue Religioſe di Granoble contro gli ordini allora ſtabiliti eletta la terza volta per Superiora di quel Moniſtero la Madre di Caſtel, la quale ſe bene rifiutò la elezione fatta, e la Madre di Chantal fece quanto potè, perchè foſſe accettato il ſuo rifiuto, credendo di cooperare al bene del Moniſtero le Religioſe col ſoſtenerla, per eſſer la detta Chaſtel non ſolamente la più Anziana, ma la più capace, la più amata, e la più virtuoſa di tutte, ſi ajutarono anco co'loro Parenti, acciocchè foſſe ad ogni modo la fatta elezione ſoſtenuta. Sentita dalla Venerabil Madre queſta repugnanza di ſoggettarſi alle fatte ordinazioni, ſi trasferì in perſona a Granoble, dove tanto fece, e diſſe, che annullò la ſuddetta elezione, non perchè non reputaſſe la più idonea al governo la ſuddetta Caſtel, ma perchè ſtimava più di tutto il mantenere l'oſſervanza, e l'obbedienza alle

fatte

fatte Costituzioni, il violar le quali massimamente su' principj non sarebbe stato se non con gran pregiudicio dell'Instituto. Ritornò subito ad Anisì, ma poco vi si fermò, perchè andò per fondare a Tonone, a Rumilì, e poi a Ponte a Mousson, colà chiamata da' Duchi di Lorena, e nel passare per Bisanzone, se le fecero incontro 80. Donzelle, che le chiesero di essere ammesse in un Monistero da fondarsi in quella Città; parlò a tutte ad una ad una, e ne scelse 36. con le quali si eresse la Congregazione in quella Città, dove ricevè anco l'onore, che le fosse mostrato il Santo Sudario il che non suol farsi se non a'Principi grandi; quivi parimente fù invitata dal Principe, e Principessa di Cantaroix ad ascoltare la Messa nella Capella loro, ed essendovi andata la Madre, ricusò di genuflettere sopra i coscini per lei preparati con dire: *Che le Religiose anno sempre il loro inginocchiatoio preparato sopra la nuda terra*. E dopo la Messa essendole offerto di veder' il Palazzo, e le maraviglie di esso, ricusò con dire: *Che non avrebbe potuto vedere in esso cosa che si potesse uguagliare alla sontuosità della loro Cappella*. Quindi passò a Ponte a Mousson nella Lorena, dove con grandissima soddisfazione di quei Principi fondò uno de'suoi Monisterj, ma furono tali gli onori, che colà ricevè, così grande la stima, che ogni sorta di persone aveva della sua santità, che per isfuggire tanti applausi, ne partì il più presto che potè: Mentre però ancora quì si tratteneva, le giunse una lettera di Monsignor di Burges suo fratello, il quale la dava parte di una sua mortale infermità, e del suo miracoloso risanamento con queste parole: *Mia unica Sorella. Voi sete la prima, alla quale scrivo dopo la mia malatia, e con gran ragione, poichè dopo Dio, e nostra Signora, da voi riconosco la sanità, e la vita; imperocchè trovandomi nel colmo del male, mi parve, che Dio non mi riguardasse per altro, che per l'onore, che ò d'essere vostro fratello, e che se non avessi con maggiore avvertenza operato, sarei passato per le mani dalla sua Giustizia, dalla quale restai talmente spaventato,*

tato, che mi teneva perduto. Così ſommerſo in un' eſtremo dolore della mia vita paſſata, pregai Dio con tutto il cuore a voler prolungarmi i giorni miei, proteſtandomi d'impiegare tutti quelli, che dalla ſua Bontà mi foſſero conceſſi, in ſuo ſervigio; facendo nello ſteſſo tempo molti voti, dopo de'quali ſtetti tre ore ſenza muovermi trovandomi appreſſo Dio, con promettere di migliorare la mia vita paſſata, e in queſto mentre ſenza che me ne avvedeſſi, mi ſopraggiunſe una Criſi di grandiſſimo ſudore, e quando non ad altro ſi penſava, che a ſeppellirmi, fui trovato ſenza febbre, e libero da ogni male: da queſto raccogliete, o mia cara Sorella, quanto io reſti obbligato alla Maeſtà Divina, e a voi, per amor della quale fui con occhio pietoſo rimirato.

Sin quì le parole dell' Arciveſcovo, il quale da indi innanzi chiamò la Sorella, Direttrice dell'anima ſua, e come tale da leí riceveva, e ricordi, ed eſercizj ſpirituali.

Or mentre ancora la noſtra buona Madre ſi tratteneva nella Lorena, ſpirò il triennio della ſua Superiorità nel Moniſtero di Anisì, ed eſsa medeſima deponendo l' Ufficio operò, che ne foſse eletta un'altra, e fù la Madre di Caſtel; e giunta di ritorno al Moniſtero, ſe le proſtrò a' piedi, come avrebbe fatto ogn' altra minima fra di loro, e nol comportando la Madre di Chaſtel, anzi facendole iſtanza, che le voleſse benedir tutte, non fù poſſibile, ma ite tutte in Coro, per render grazie a Dio del ſuo felice ritorno, non potè mai impedire, che la Madre di Chantal non ſi poneſse nell'ultimo luogo, come era coſtume, che faceſsero tutte le Superiore depoſte.

Or mentre la Serva di Dio, ſe ne ſtava conſolatiſſima nel ſuo Moniſtero a' piedi del ſuo Santo Padre; l' Inſtituto del quale vedeva con univerſale utilità tanto dilatarſi; Iddio volle aſpergere le ſue contentezze con l' ammarezza, che le fece provare la morte del Barone di Chantal. Era queſti un ſolo, ed unico Figliuolo di così gran Madre, amabile per molte qualità, che ornavano la ſua perſona al pari di qualſiſia Cavaliere; e ſi trovava nell' Iſola di Rey, allora dagl' Ingleſi aſſediata, e

doven-

dovendoſi venire ad un gran combattimento tra' Franceſi, e gli Eretici, egli ſi confeſsò, e communicò prima di venire alla pugna, nella quale dopo avere generoſamente combattuto, rimaſe da più parti ferito, e finalmente morto in difeſa della ſanta Fede. Giunto queſto avviſo ad Anisì, Monſignore Veſcovo di Geneva volle egli medeſimo portarlo alla Madre, e andato al Parlatorio con altri Eccleſiaſtici, e Religioſi, e fattala chiamare le diſſe: Madre abbiamo nuove di guerra, è ſeguito un' aſpro conflitto nell' Iſola di Rey, ed il Barone di Chantal prima d' entrarvi ſi è confeſſato, e comunicato, e in fine ſoggiunſe la Madre, *è morto*; a queſta improvviſa riſpoſta non replicò il Prelato, nè gli altri circonſtanti, ſe non col dolore, che nel volto moſtrarono, dal che accorgendoſi Giovanna eſſer ciò, che eſſa detto aveva, vero, ſenza ſparger una lagrima proſtrataſi a terra col volto al Cielo rivolto, così parlò: *Mio Signore, e mio Dio permettetemi, che io parli, perchè ſvapori alquanto il mio dolore; che dirò altro, mio Dio, che rendervi grazie dell' onore, che avete fatto a queſto mio unico Figliuolo nel chiamarlo in tempo, che combatteva per la Chieſa Romana? Mio Redentore accetto i voſtri flagelli con tutta la ſommiſſione dell' anima mia, e vi prego a ricevere queſto mio Figliuolo tra le braccia della voſtra infinita Miſericordia. O mio caro Figlio, che voi ſete felice per aver ſigillata col voſtro ſangue la fedeltà, che i voſtri Antenati anno ſempre dimoſtrato verſo la Santa Chieſa; in queſto mi ſtimo veramente favorita, e rendo grazie a Dio di eſſere ſtata voſtra Madre.* Recitò dopo il Deprofundis con la Madre di Chaſtel, e poi alzataſi in piedi diſſe a Monſignor di Geneva: *Vi aſſicuro, che ſono più di otto meſi, che mi ſentiva internamente ſollecitata a domandare a Dio, che la ſua Bontà mi faceſſe grazia, che mio Figliuolo moriſſe nel ſuo ſervigio, e non in queſti mal' avventurati Duelli; ne' quali bene ſpeſſo veniva impegnato.*

Ammiravano i circoſtanti la coſtanza della Madre nel ſoffrire la perdita di un' unico ſuo figliuolo, e in vece

confortarla, o animarla alla pazienza, venivano eſſi da' ſentimenti di così pia raſſegnazione nel divino volere; che ella eſprimeva, perſuaſi a tollerare ogni più grave colpo in queſta vita, con piena conformità alle divine diſpoſitioni. Oltre quello, che quì abbiamo detto, ſi può anco da una ſua lettera ſcritta ad una delle ſue Religioſe comprendere, quanto in queſta doloroſa occaſione foſſe gneroſo, e pio il ſuo cuore, poichè così ſcriſſe.

Vi ringrazio, mia cariſſima Figliuola, delle orazioni da voi fatte, e procurate per mio Figliuolo. E' vero, che ò ſentito queſta morte, non però come morte, ma come vita per l' anima di eſſo; avendomi Iddio conceſſo un ſentimento teneriſſimo, e lume aſſai chiaro della ſua Miſericordia verſo di eſſa. Oimè la minima delle apprenſioni, che aveva di vederlo morire in mezo a' Duelli, tra' quali ſovvente lo inviluppavano gli amici, mi ſerrava più il cuore, che la di lui morte, la quale è ſtata ottima, e Chriſtiana; Confeſſo, che queſta morte mi è ſtata ſenſibile, ma la conſolazione, che queſto figliuolo abbia ſparſo il ſangue per la fede, à ſopravvanzato ogni mio dolore, oltre che, mia chariſſima figliuola, è sì lungo tempo, che ò dato queſto unigenito, e ogni coſa a Noſtro Signore, che la ſua Bontà mi à fatto grazia di non avere altro deſiderio, ſe non che voglia diſporre il tutto a ſuo piacere, e nel tempo, e nell' eternità.

In tanto giunſe ad Anisì Monſignor' Arciveſcovo di Burges fratello della noſtra Madre; il quale era così afflitto, proſtrato dal dolore di vedere nel Barone di Chantal unico rampollo della ſua Caſa, eſtinta la ſperanza di perpetuarla, che ogni argomento, che ſi adduceſſe per conſolarlo, era appreſſo di lui inefficace, ma tutto dato in preda al cordoglio, ſi lagnava, piangeva, eſclamava. Diſpiaceva alla Madre di Chantal ſua Sorella forſe più della morte del Figlio il grave affanno del Fratello, non ſolamente per l' inquietudine, nella quale lo vedeva, ma perchè per queſto accidente aveva in termeſſo le informazioni, che come Delegato Apo-

ſto-

ſtolico andava prendendo dalla vita, e miracoli di S. Franceſco di Sales, negozio che a lei grandemente premeva, e a ſuo potere lo ſollecitava; onde ebbe ricorſo a Dio per ottenere all' Arſciveſcovo la pace del cuore; a queſto effetto pregò la Madre di Chaſtel ſua Superiora a prendere con eſſo lei tre volte la Santiſſima Eucariſtia, per chiedere a Dio queſta grazia; nel terzo giorno fatta la comunione diſſe Giovanna alla Madre Chaſtel: *Recitiamo il Laudate, perchè ſiamo eſaudite*. Notò queſta il ſuo detto, e ſe bene allora non riſpoſe altro, chiedendole dopo, come foſſe allora reſa certa di eſſere eſaudita, riſpoſe con le ſeguenti parole:

Nel principio della Meſſa, mentre chiedeva a Dio a favore di Monſignor di Burges un' intera conformità di volontà alla ſua Santiſſima, l' anima mia reſtò fortemente aſſorta in queſta divina volontà, quale vidi eſſere lo ſteſſo Dio, e mi fù fatta una interrogazione interna, ſe era pronta a ſofferire per mio fratello; riſpondendo io, che era diſpoſta a fare la volontà divina, conobbi in quella, che Monſignor di Burges aveva troppo amato mio figliuolo conforme al mondo, e che in penitenza di queſto ſoverchio amor naturale, fondato ſopra le ſue mondane qualità, Dio permiſe in eſſo la penoſa ſofferenza della perdita di lui, e che i motivi di raſſegnazione, che gli venivano propoſti, da lui molto ben conoſciuti, non gli recaſſero ſollievo. Io di nuovo mi gettai nella volontà divina, proteſtando a N. Signore, che ſe tale era la ſua diſpoſizione, e beneplacito, di buon cuore mi ſpogliava della tranquillità, e raſſegnazione, che la ſua Bontà mi aveva conceſſa a beneficio di mio fratello, il quale allora celebrava Meſſa. Stetti in queſto ſentimento ſin dopo la comunione, nel qual mentre mi fù internamence detto. A voi la levo, e a lui la concedo; e da quel punto ſentii da me partirſi, quanto al ſenſo, la mia raſſegnazione, e vidi entrare nella parte inferiore dell' anima mia tutte le tenerezze, ed altri movimenti di dolore, e rimembranza, che aveva oſſervati in Monſignore di Burges, ſentendo nell' anima mia perpetua angoſcia di cuore, e diſtrazione per queſto figliuolo; Ma nel rimanente reſtai conſolatiſſima,

quando finita la Meſſa andando a ritrovare Monſignore mio fratello, al vedermi cominciò ad eſclamare: In ſomma, mia cara Sorella, io ò rimeſſa la volontà mia nelle mani di Dio, e verſo il fine della Meſſa mi ſono trovato guarito affatto dell' eſtrema inquietudine, che mi tormentava per la perdita del noſtro defunto, e aggiunſe a queſte molte altre parole di raſſegnazione, per le quali diede benedizioni a Dio con gran ſentimento di ricognizione verſo la Bontà Divina.

CAPITOLO X.

Viene eletta Superiora del Moniſtero di Orleans, e ricuſa queſto grado; colà ſi ſtrasferiſce, di quì a Parigi, di dove, laſciati alcuni ricordi, ritorna ad Anisì.

MEntre in Anisì così paſſavano le coſe, dovendo le Religioſe di Orleans nell'anno 1727. far nuova elezione della Superiora, eleſſero di comune conſenſo la Venerabil Madre di Chantal, la quale perciò fu neceſſitata a colà incamminarſi, non già per accettare l'Officio, ma per procurare la elezione di un'altra. Appena uſcita dalla Città per incamminarſi verſo Orleans, incontrò il Signore di Gragneus, il quale per un graviſſimo male di capo, che lo tormentava, veniva a ricercarne i rimedj al Sepolcro di San Franceſco di Sales, fù accolto con molta corteſia dalla Serva di Dio, per eſſere figliuolo di una ſua grande amica, e proſtratoſi avanti lei, appena gli poſe la mano ſul capo, che ſi ſentì guarito, onde diſſe: *Io era venuto a cercare la ſanità dal Santo, e l' ò trovata dalla Santa.*

Paſsò avanti nel viaggio, e ſi fermò in Cremieux in caſa del Signore di San Giuliano, dove la notte per inavvertenza di certo ſpenſierato, ſi acceſe gravemente il fuoco, e potè, mentre tutti ripoſavano, avanzarſi la fiamma a far gran danni; i Cavalli aſſediati, ed arroſtiti dal fuoco col calpeſtio, e col nitrire ne riſvegliarono i dormienti, onde accorſe la Padrona alla Madre, accioc-

chè

chè imploraſſe da Dio rimedio a tanto male; col fare quel voto, che a lei pareſſe, promettendo di adempirlo: Appena Giovanna ſi fù poſta in orazione, e fatto voto di offerire una piccola Caſa di argento al Sepolcro di San Franceſco di Sales, che ſi eſtinſe da ſe il fuoco, ed i tetti rimaſero quaſi in aria ſoſpeſi, moſtrando i Cavalli, che morirono arroſtiti, quanto ardente, foſſe ſtata la fiamma.

Giunta ad Orleans, benchè non accettaſſe la Superiorità, per conſolatione però delle ſue Religioſe non potè di meno di farne le funzioni ancorchè per pochi giorni, eſſendo chiamata a Parigi, dove ſi portò, e trovò accreſciuta la ſtima verſo di ſe, e della ſua Congregazione, e ſtabilito un' altro Moniſtero nel Borgo di San Giacomo; il concorſo; che ebbe di molti, che dal ſuo indirizzo vollero prendere regola, diede indizio del conto, che ſi faceva della ſua virtù da ciaſcheduno; conſolate dalla ſua Madre le Religioſe di Parigi, volle partirne la primavera dell'anno 1628. e dopo aver dati alle occorenze diverſi ricordi, laſciò poi in generale a tutte i ſeguenti.

Mie care Figliuole, il maggior ſegreto della vita Religioſa è l'eſſere eſattiſſime nell' oſſervanza delle Regole, che ſi ſono ſtate date dalla mano amoroſa di Dio; ſiamo dunque in queſto diligentiſſime, non ſtando attaccate ſolamente alla corteccia, e alla lettera, ma allo ſpirito ad imitazione del noſtro divino Salvatore, il quale eſattamente oſſervando la volontà di ſuo Padre, ſi laſciava maneggiare a piacere di tutti; e giacchè egli ci à elette, e cavate dal Mondo, perchè ſiamo ſue Spoſe a lui ſomiglianti, conformiamoci a lui internamente; poichè dove non è conformità, nè anche ſi trova unione di cuore, nè di volontà; non c' inganniamo di grazia, il tempo ci è dato per patire, e l' eternità per godere, e non potremo in Cielo portar ſul capo la corona eterna, ſe prima in terra non avremo portato quella dell' abiezione. Queſta parte vi laſciò, mie Figliuole cariſſime, non vi ſpaventate delle difficoltà della natura, ma reſiſtete generoſamente; e quella, che più le ſoggiogherà, e le ucciderà, ſarà la più vittorioſa, e la vittoria ſarà la pazienza

ne'

ne' patimenti, l'amore all'umiliazione, la ſommiſſione del proprio giudicio, e della propria volontà, unita con l'eſatta oſſervanza, e con la coſtanza nelle tentazioni, perchè in queſta maniera gli amatori del Calvario ſi rendono vittorioſi in Terra, e poſſeſſori del Cielo. E giacche la Religione vuole, che facciamo opere degne della noſtra vocazione, vi prego quanto poſſo, cariſſime mie Sorelle, che la noſtra obbedienza ſia eguale, nuda, ſenza elezione, ſemplice, ſoda, verace, in modo che trionfando per mezo di eſſa di noi medeſime, ci riposiamo nel ſuo ſeno, e nelle ſue braccia come piccioli bambini, ſenza altra cura, o penſiero, che quello di obbedire alla noſtra buona Madre la Religione, la quale ci guida, mediante lo ſpirito divino, all'adempimento continuo della ſua Santiſſima volontà, fortemente, e ſoavemente premendo i noſtri cuori per fare uſcire da eſſi tutto quello vi è di noi medeſime, laſciamoci dunque dolcemente ſforzare, ſenza fraporre impedimento, faremo un felice viaggio, il termine del quale ſarà l'eternità, la quale vi deſidero di tutto cuore in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.

Partita di Parigi ritornò ad Orleans, dove nuovamente diede a tutte le Religioſe grande edificazione con le virtù, nelle quali di continuo la vedevano eſercitare, avendo ancora con le ſue orazioni liberato da un male graviſſimo una Religioſa, alla quale era impedito il reſpiro, ſe di quando in quando non era ſollevata, onde in poco tempo ſi farebbe ridotta vicina a morte, ſe la Serva di Dio non ne la ritirava con le ſue interceſſioni. Erano quelle Madri conſolatiſſime di averla fra di loro benchè per poco, e di godere della ſua ſanta, e gioconda converſazione, poichè ſempre, ed in qualſiſia luogo, e tempo avevano occaſione di cavar qualche frutto dal converſare con lei, come fù una volta, che trovandoſi con le Religioſe per ricreazione in un Giardino, ed eſſendo in quel luogo una ſcala, diſſe ad ognuna delle Sorelle, che ſaliſſero per i gradini di quella ſcala, ſecondo il poſto, che deſideravano di avere in Cielo, il che fatto da quelle, eſſa ſi poſe ſotto a tutte con

te con dire: *Troppo felice mi ſtimerei, ſe Dio mi faceſſe miſericordia, che poteſſi trovarmi così à piedi di tutte le Figliuole della Viſitazione.*

Rappreſentando poi a queſte Religioſe, che non poteva continuare in quella Superiorità, perchè era intenzione del Santo Fondatore, che fuori di Anisì foſſe eſente da ogni carica, perchè meglio ſi poteſſe impiegare in ſervigio di tutte, fu eletta un'altra Superiora, ed ella partì per Savoia, e avrebbe viſitato altri Moniſteri, ſe non foſſe ſtata impedita dalla peſte, che allora affliggeva gran parte della Francia. Ma paſſando vicino ad Authun, la Superiora di quel Moniſtero uſcì fuori con licenza del ſuo Prelato, per trattare con la Madre di molte coſe importanti, ſtava però lontana, come venuta da luogo infetto, quando la Madre dopo un poco di orazione, armataſi col ſegno della Croce, accoſtiamoci le diſſe, che Dio ſarà con noi, fattala ſalire in carozza teneramente l' abbracciò; di quì paſsò a Digione, dove venne ſubito Monſignore di Burges per conferire con eſſe lei le coſe dell'anima ſua, come parimente il Veſcovo di Chalons. Tutto il popolo l' applaudiva, e la venerava come Santa; anzi eſſendo rimaſta a deſinare una mattina con le Monache Orſoline, queſte parimente le tagliarono il Velo, che portava in teſta per tenerlo per Reliquia, ed eſſa, vedendoſi tanto onorata, deſiderava di partire quanto prima, con dire: *Chè le pareva inſopportabile l' errore di quella buona gente, che nello ſtimare, e riverire ſoverchiamente la ſua perſona, non faceva piccola offeſa à Dio.*

Giunſe per tanto la Vigilia di tutti i Santi dell'anno 1628. ad Anisì, e nel tempo del proſſimo Avvento del Signore ſi occupò nel fare una generale ricerca della ſua coſcienza, per purgarla, come ella, diceva, dalle macchie, e ſozzure, che fra i tumulti de' negozj, e del viaggiare poteva avere contratte, e nel giorno della Aſcenſione del Signore fù di nuovo con giubilo del Moniſtero eletta per Superiora. La peſte, che in que'

con-

contorni faceva ſtrage, già cominciava a dilatarſi anco a quella Città; onde i Principi, e Principeſſe di Savoia fecero ogni sforzo per farla uſcire dal Moniſtero, e metterla in luogo più ſicuro, e benchè, per indurla a queſto, allegaſſero la neceſſità, che vi era di conſervare per bene comune, non ſolamente del Moniſtero, ma di tutto l'Ordine, la ſua perſona, che di eſſo era Capo, e che però doveva di buona voglia fare quello, a che l'avrebbero per forza indotta quelle Altezze, non fu poſſibile mai, che ſi piegaſſe, nè per preghiere, nè per più valida eſortazione, ad uſcire dal Moniſtero; perchè diceva: *Che nè pure un Paſſere cade per terra ſenza la diſpoſizione della Divina Providenza*. Inſiſteva la Veneranda Madre notte, e giorno con le ſue divote orazioni inſieme con le ſue Religioſe avanti la Divina Maeſtà; per la ſalute di tutto il popolo, il quale ſotto quell' univerſale caſtigo gemeva; e non contenta dell'ajuto, che in queſta maniera porgeva all' afflitta Città, volendo anco cooperare a ſoccorſo delle corporali neceſſità de' più biſognoſi, ſi eſpoſe volentieri con le ſue Religioſe a pericolo della fame, per ſattolare gli affamati, con diſtribuire ad eſſi gran quantità di grano, riducendoſi eſſe a mangiarlo di qualità infima, e molto nero, in oltre molte ſomme di danari, ed altri rimedj medicinali, che da' Moniſterj di Parigi erano alla Madre ſtati ſomminiſtrati in quell'urgente biſogno, tutti furono adoperati per ſollievo de' più miſerabili, e di quelli in particolare, che in qualche occaſione a lei erano ſtati contrarj; e quanto più fu la Madre ſollecita per le neceſſità altrui, tanto maggior cura Iddio ebbe di lei, e del ſuo Moniſtero, poichè fu preſervato illeſo dalla infezione contaggioſa.

CA-

CAPITOLO XI.

Si apre il Sepolcro di San Franceſco di Sales; Caſo occorſo alla Madre in queſto; Muore il Confeſſore di lei, la ſua Nuora, ed un ſuo Genero; conformirà ſua in ſimili accidenti. Si erigge il ſecondo Moniſtero in Aniſì con graviſſime contradizioni, dalla Madre con ſomma coſtanza ſoſtenute.

DUrarono le comuni, e contagioſe afflizioni due anni 1629. e 1630. ne' quali la Veneranda Madre fece un buon cumulo di meriti per i continuati eſercizj di pietà, a' quali per beneficio altrui era ſempre applicata, ma finalmente l'anno 1631. già ceſſata la peſtilenza, Iddio la conſolò, poichè eſſendo qualche anno prima ſtati deputati per Commeſſarj Apoſtolici Monſignore di Burges, e di Belay, per ricevere le informazioni ſopra la vita, e miracoli di San Franceſco di Sales, vollero queſti due Prelati in queſto tempo vederne il Corpo, onde aperta la Tomba, fù trovato con maraviglia comune tutto intero, e intatto, come in quella fu poſto. E' indicibile la conſolatione, che frà gli altri ne ſentì al vederlo la Primogenita del Santo, ed amoroſo Padre, la quale ne reſe infinite grazie a Sua Divina Maeſtà. Fù portato il Sacro Cadavero dal Sepolcro nella Sagreſtia del Moniſtero, dove a meza notte, uſciti già fuori tutti i Secolari, ſi trasferì la Madre con tutte le Figliuole, per venerare più da vicino il loro Santo Padre; ſtava Giovanna genufleſſa orando vicina al Santo Corpo con un volto, che ſpirava fiamme d'amore, e umile ſommiſſione, e perche i Prelati aveano vietato il toccarlo anche minimamente, non ardirono di bacciarli la mano, come avrebbero deſiderato, il che però fecero la mattina vegnente, ottenutane prima la permiſſione, e in queſto atto avvenne coſa degna di grande ammi-

razione, e fù, che inchinandoſi la Madre verſo il Corpo del Santo, con intenzione di far poſare la mano di eſſo ſopra del proprio capo, egli alzò viſibilmenre la mano, egliela poſe ſopra il capo, e ne lo ſtrinſe, il che da tutte le Religioſe, che ſi trovarono preſenti, fù veduto, anzi oggidì ancora ſi conſerva, come duplicata Reliquia in quel Moniſtero, il Velo, che all' ora la Madre teneva in capo.

La conſolazione, che Giovanna provò nel vedere il Corpo del ſuo S. Padre, fù da Dio temperata con alcuni funeſti accidenti, che ſubito ſopraggiunſero. Il primo fù quello della morte ſeguita dal Signor Michele Faure già Elemoſiniere di San Franceſco di Sales, Confeſſore della Congregazione, e ordinario Condottiere della Madre in tutti i ſuoi viaggi: Ritrovandoſi queſti vicino all' ultimo ſuo reſpiro, fù interrogato, in che opinione teneſſe la Madre ſua penitente, al che egli riſpoſe così: *Quelli, che ſono poſti nel letto della morte, ſtanno parimente aſſiſi ſopra la cattedra della verità: il mio ſentimento è, che la noſtra degna Madre ſia una delle più gran Serve di Dio, che oggidì vivano. Sono ventitre anni, che io ammiro in lei una coſcienza più pura, più limpida, e più polita del criſtallo; ò ſempre avuto deſiderio di ſcriverne qualche coſa, ma ſono ſtato trattenuto dalla mia indegnità, e dall' avere ſpeſſo udito dire dal noſtro Venerando Padre, che non era degno di parlare della ſantità di queſt' anima.*

A queſta ſucceſſe la morte di Madama di Chantal Nuora della Veneranda Madre, la quale al riceverne l'avviſo, benchè per moltiſſimi riſpetti la ſentiſſe al vivo, non riſpoſe altro, che le parole di Giob: *Dominus dedit, Dominus abſtulit; ſit Nomen Domini Benedictum. Il Signore l' à tolta, ſia il Nome del Signore Benedetto:* Appena aveva finito di parlare chi portò queſta nuova, che ſopraggiunſe un'altro Meſſaggiero con'avviſo della morte ſeguita del Signore di Toulonion Genero di Giovanna. A queſto terzo ragguaglio mutataſi di colore, e impallidita diſſe la Madre; *Oimè quanti morti!* Ma ſubito,

quaſi

quasi correggendo se medesima: *Diciamo meglio*, soggiunse, *quanti Pellegrini, che si affrettano per entrare nel Regno eterno, riceveteli Signore nelle braccia della vostra Misericordia*; poi avendoli raccomandati a Dio, e sparse alcune poche lagrime, ritornò alle sue ordinarie faccende, e negozj.

Quanto più andavano mancando alla nostra buona Madre le parentele carnali, tanto più abbondantemente Dio la provvedeva di figliuole spirituali, che le erano di consolazione maggiore. Occorse, che essendo chiamata la Madre un giorno al Parlatorio, trovò ivi un numero considerabile di Donzelle, le quali le facevano istanza di essere ammesse alla Religione, e perchè, non ostante l'uscita di molte dal Monistero di Anisì, per le Fondationi fatte in diverse parti, era tutta via pieno, onde mancava il modo di riceverne altre, diede allora orecchio al pensiero più volte suggeritole, ma da lei non accettato, dal defunto Confessore, di eriggere il secondo Monistero in quella Città di Anisì, ma perchè niente mai voleva intraprendere, senza prima averla consultata con Dio, ordinò una Comunione generale il giorno seguente a questo effetto, dopo la quale sentendosi più che mai ferma in tale determinazione, e avendo ciò anco conferito co' suoi superiori, i quali lo approvarono, scelse un luogo fuori della Città al suo disegno proportionato, e ne ottenne la permissione dall' Arcivescovo, e le sue Patenti, le quali essendo state presentate al Senato, si eccitò subito contro di lei, e dell'Instituto una grave tempesta di contraddizioni; il popolo si opponeva tumultuando, il Senato contraddiceva, ed ogn'uno lacerava non solamente con la voce, ma con scritture, e libelli famosi la Madre, e il suo Instituto; anzi andò un Personaggio di consideratione a trovarla al Monistero, e le fece una distinta narrazione per ispaventarla del molto, che doveva sofferire, se si fondava quella nuova Casa, al che la generosa, e savia Madre, senza niente scomporsi, o alterarsi; rispose soa-

vemente: *Che le minaccie de gli uomini non l' avrebbero potuta mai far recedere un paſſo dal ſervigio, e dall' opera di Dio, e che la ſola volontà di Sua Altezza, e de' ſuoi Superiori potevano farla ritirare.* Ma il Demonio vedendola così ſalda frà così gravi contraddizioni, tentò co'ſuoi artifizj di abbattere la ſua coſtanza, le ſuggerì a tale effetto internamente, che ella ſi opponeva alla Volontà divina, che la voce del popolo, che contraddiceva, era la medeſima voce di Dio, e che non ad altro, che alla ſua oſtinatione doveano aſcriverſi gli odj, i rancori, le maledicenze, ed altri peccati, che dal popolo ſi commettevano; ſtimolata da così grave tentazione, che ſopramodo la moleſtava, ſi proſtrò a' piedi del Crocifiſſo, e piangendo eſclamò: *Inſegnatemi, o Signore, quale ſia la Volontà voſtra, che ſono pronta ad eſeguirla, e apparecchiata, quando tale ſia il beneplacito voſtro, a tralaſciare l' opera con la ſteſſa facilità, con la quale l' intrapreſi.*

Non volle la Maeſtà di Dio per ſe medeſimo conſolare la ſua Serva, ma lo fece per mezo del Superiore, al quale la Madre ebbe ricorſo, e ſcopertali la pena del ſuo cuore, la riſpoſta, che ne riportò, diſſipò le tenebre de'ſuoi affanni, ella medeſima così dice: *Le parole di queſto Servo di Dio mi conſolarono in eſtremo, e mi fecero vedere l' imperfezione della mia tentazione, laſciandomi di maniera ingagliardita, che quando le difficoltà, e tempeſte foſſero continuate, per lo ſpazio di dieci anni, non mi ſarei ritirata.*

Furono dunque per aſſoluto comando di Sua Altezza ſopite tutte le difficultà, e dato principio alla fabbrica del nuovo Moniſtero, il quale in poco tempo fù terminato per i caritativi ſoccorſi di buone ſomme di moneta tanto del Commendatore di Sillery, come del primo Moniſtero di Parigi, i quali vollero, che nella prima pietra foſſero ſcolpite queſte modeſtiſſime parole: *A Dio è noto il Fondatore di queſta Chieſa.* Ma gli Operarj di queſta Fabbrica furono o tanto ineſperti, o così negligenti nell' oſſervare le regole neceſſarie per la ſtabilità di un grande edificio, che appena ridotto à per-

fezio-

fezione, minacciò improvvisa ruina, onde furono per sentenza condennati gli Artefici a rifare la fabbrica a spese loro. Parve alla Madre troppo rigorosa, benchè fosse giusta, questa sentenza, perchè diceva parerle, che le Serve di Dio dovessero trattare con maggiore amorevolezza i suoi debitori, toccando a loro di praticare, e possedere con delicatezza, e purità le virtù oltre l'uso comune degli altri, onde terminata la fabbrica si contentò di avvertire quegli Operarj con ogni caritativa amorevolezza ad essere più fedeli per l'avvenire nel loro esercizio, e donò ad essi buona quantità di moneta per riparare a proprie spese il danno, che aveano per l'errore commesso patito, così cominciando a praticare la Carità, che pensava di esercitare in questo Monistero, nel quale determinò di ricevere molte Donzelle povere, come realmente ne ammise undeci a primo ingresso con applauso, e giubilo di quelli della Città, che prima si erano ad essa così acremente opposti. Stabilito il Monistero, Iddio per accrescere nella sua Serva la confidenza nella sua Divina Providenza, e il coraggio in ogni sinistro avvenimento, volle che una sera, mentre ella stava orando nell'Oratorio del suo Santo Padre, udisse una chiara voce, che le disse: *Riguardate Iddio, e lasciatelo fare*, e di lì a poco un'altra, che pure le disse: *Leggete l'ottavo libro delle Confessioni di S. Agostino*, con che lo spirito di lei rimase confortato, e invigorito.

Spirò fra tanto il triennio della Superiorità della Venerabil Madre, e in suo luogo fu eletta la Madre di Chastel; si servì di questa occasione l'umile Serva di Dio, e pregò la Superiora ad esercitarla nell'obbedienza: *Perchè temo*, come ella diceva, *che avendo io per così lungo tempo commandato all'altre, di essere molto difettosa in questa virtù, la quale come forma constituisce le Religiose nell' essere Religiose; voi sapete, che ò diverse occupazioncelle per servizio della Congregazione, ordinatemi però quello, in che devo oggi impiegarmi, e quello in che domani, per somministrarmi materia di ubbidire, e di praticarne gli atti*. Era

poi

poi così delicata nella pratica di queſta virtù, che ſcriveva gli ordini ricevuti, e puntualiſſimamente li eſeguiva, portandoſi più da Novizia, che da Fondatrice; non permetteva, che le foſſe fatto onore alcuno particolare, e quando non lo poteva impedire, ſuppliva con umiliarſi profondamente, e ricompenſarlo reciprocamente; le ſue delizie erano proſtrarſi ad ogni occorrenza alla Superiora, e dire in pubblico, ed in privato ſua colpa con ſentimento degno della ſua Virtù, ſtarſene nell'ultimo luogo, e profeſſarſi biſognoſa d'imparare dalle Sorelle ogni coſa.

CAPITOLO XII.

Parte per Parigi, di dove ritornata ad Anisì, deſcrive di ordine della Superiora lo ſtato del ſuo interno.

OCcorſe in queſto tempo la morte di Monſignor Veſcovo di Geneva fratello di San Franceſco di Sales, e degno ſuo ſucceſſore nella cura paſtorale, che perciò fù dalla Venerabil Madre con molte lagrime pianto. Aveva queſto Prelato pochi giorni prima di morire, a richieſta di diverſi ordinato, che la Madre ſi trasferiſſe di nuovo a Parigi, per conferire alcuni affari concernenti all'Inſtituto con alcuni Prelati, che colà in quell'anno ſi dovevano raunare, le domandò, come ſoleva, per ſentire il ſuo ſentimento, quello che le diceſſe il cuore circa il far queſto viaggio, al che ella incontanente riſpoſe: *Io non l'ò ricercato; ma quando ciò aveſſi fatto, non ſaprebbe che riſpondermi altro, ſe non che devo obbedire.* Giunſe in Parigi il meſe di Luglio accolta con grandiſſima allegrezza di tutti, e in particolare dalle ſue Figliuole: il ſuo principale intento nel trattare co' Prelati fù di ſtabilire l'unione, e conformità nell'Ordine, e benchè foſſero da Principio diverſi i pareri, concorſero poi tutti in fine nel determinar quello, che

ella

ella disse essere stata invenzione del Santo Fondatore. Nel ritorno, che sollecitamente fece in Savoia, volle Iddio in diversi luoghi rendere ammirabile la sua Serva con alcuni miracolosi successi, come fù il ricevere instantaneamente la sanità un suo unico Nepote figliuolo di Madama di Toulonion sua figliuola, il quale già desperato, e come morto da' suoi compianto, alla benedizione della Nonna ritornò da quel perduto stato alla primiera salute; e l' esser rimasta libera dalla febbre, che da tre mesi innanzi portava una Dama grande, la quale nel passar che fece la Madre, la volle in ogni maniera alloggiare, e di sua mano servire a tavola, onde per ringraziarla le disse, lodiamo Iddio, o Madre, che entrando in casa mia mi avete recata la salute.

Giunse di ritorno ad Anisì del mese di Ottobre 1636. e da questo tempo Iddio la esercitò, come è solito di fare co' Santi suoi, col nascondere se medesimo a lei, e lasciarla in tali abbandonamenti, tenebre, e tristezze interne, che era solita di dire, che se avesse rimirato lo stato suo interno, sarebbe rimasta morta incontanente; l'unico sollievo, che in quelle gran desolazioni aveva, era il ricorrere alla sua Superiora, la quale, valendosi di quella occasione per lasciare documenti alla posterità, volle da lei risapere non solo il presente suo stato, ma tutti gli altri della vita passata, ne' quali scoprì i tesori di quell'anima, e gli acquisti, e pratiche di virtù eroiche da essa nelle fondazioni, e altrove esercitate; Vedendola una volta la Superiora stare nella ricreazione molto raccolta, e con gli occhi chiusi, le domandò che cosa avesse allora detto a Dio, al che rispose la Madre: *Voi sapete, mia cara Madre, che io non gli dico parola, ma che desidero, che il mio silenzio interno riverisca, e adori incessantamente la sua parola eterna.*

Voleva un giorno la Serva di Dio dar conto alla sua Superiora del suo interno, ma questa desiderando per utilità comune, che rimanesse descritto quello; che Dio operava in quell' anima purissima, le rispose: Madre

mia,

mia, io ora non ò tempo, vi prego però a porre in iſcritto, acciocchè non ne perdiate la memoria, lo ſtato preſente dell'anima voſtra; baſtava alla buona Madre ogni minimo cenno per farla ſemplicemente, e ſenza altra conſiderazione obbedire in tutte le coſe, non riguardando ella quello, che operava, ma avendo la ſola mira ad obbedire a chi le comandava, laſciò dunque così ſcritto.

Io ſcrivo di Dio, e ne parlo, come ſe ne aveſſi molti ſentimenti, e lo faccio, perchè voglio, e credo, che queſto bene ſia ſuperiore alla mia pena, e alla mia afflizione, e altro non deſidero, che il teſoro della Fede; della Speranza, della Carità, e di fare tutto quello, che potrò conoſcere, che Dio voglia da me. Dopo Paſqua, quanto più mi ſono trovata qualche volta afflitta, e tormentata da graviſſime angoſcie, e da frequentiſſimi penſieri cattivi, tanto maggior guſto, ſoddisfazione, e quiete ò ritrovato nel ſemplice ſguardo di Dio: perchè quanto al travaglio lo vedeva ſempre in me, e continuamente; di quando, in quando ritornava l' angoſcia a farſi ſentire, e l'anima mia ſe ne ſtà nel ſuo ſemplice ritiramento, dove Dio la mantiene, e la impediſce, acciocchè non rimiri altro che lui, mentre ſi ſente di ogni intorno colpita, come ſe foſſe da grandine; ella ſe ne ſtà quieta, ma qualche volta ſi ſpaventa; vuole vedere, ſe poteſſe porger qualche rimedio, e non ne trova alcuno, ſin'a tanto che non ſia poſta nel ſuo Dio, e nelle ſue miſericordioſe braccia; quello, in che più patiſco; è nel troncare le rifleſſioni, finattanto che per mezo di qualche picciol lume lo ſpirito mio ſia ſuperiore; queſto è un tormento ineſplicabile, il quale però non m' impediſce lo ſcrivere, e il parlare di negozj, ed altre operazioni, non oſtante, che quando il male è grande, lo tenga ſempre avanti gli occhi; queſto mi fa deſiderare la morte per timore, che la durazione dell' affanno non mi faccia cadere, vorrei eſſere in Purgatorio per non offender Dio, ed eſſere ſicura di goderlo eternamente; non ſecondo però queſto deſiderio, imperocchè, purchè egli in tutto queſto non ſia offeſo, e che ſia ſua volontà, che io patiſca tutto il tempo di mia vita, io ne ſono contenta, ſuppoſto ancora, che io adempiſca quello, che egli deſidera, e che a lui ſia fedele.

Qualche volta, e bene ſpeſſo ſento una confuſione di tenebre,

e de-

e debolezze dell'anima, di penſieri, ſollevamenti, dubj rifiuti, e altre miſerie, e quando il male è nel ſuo maggior vigore, ſono quaſi continue, e ciò mi à cagionato una impercettibile afflizione, e non sò qual coſa non faceſſi, o patiſſi per liberarmi da queſto tormento; per una parte l' afflizione mi aggrava, ma dall' altra ò un' amore così grande verſo la Santa Fede, che volentieri morrei pel minimo de gli articoli di eſſa; quando vedo, che ognuno gode di queſto bene, mi ſerve di martirio il vedermene priva, come parimente della confidenza, e della quiete, che altre volte godei in un perfetto abbandonamento nelle mani di Dio, e nella ſua Providenza; e quando conſidero anche per breviſſimo ſpazio di eſſer priva di tutto queſto, mi trovo in un' laberinto tale, che ſe Dio non mi preſervaſſe, mi pare, che poco mi mancherebbe alla diſperazione, ſenza però deſperarmi, nè deſiderare di eſſer liberata da queſto tormento, ſe ſono aſſicurata, che Dio mi vuole in eſſo. Mi trovo parimente impotente ad accettare il male, che la tentazione mi offeriſce, ſebbene non conoſco queſta impotenza, finchè dura il male, ma dopo, che Dio mi à mantenuta in eſſo, qualche volta godo certa pace, e ſoavità interna molto ſottile, e delicata, con ardenti deſiderj di non offender Dio, e di fare tutto il bene, che potrò.

Le fece un' altra volta iſtanza la Superiora a dirle ciò, che era occorſo nell' anima di lei il giorno di San Baſilio alcuni anni prima; non potè la vera obbediente Serva di Dio tacere quello; che il commandamento della Superiora l' obbligava a raccontare, il fatto paſsò in queſta forma: Si trovava il giorno di San Baſilio dell' anno 1632. con le altre Sorelle alla ricreazione, quando fù ſoprapreſa da un' aſſalto del divino amore, il quale le impedì la favella, le chiuſe gli occhj, e la infiammò nel volto, e ſe bene ella procurò di divertirſi col filare, tutto fù in vano; perchè, mentre ſtava girando il fuſo, reſtava immobile ſenza poter far' altro; fece cantar' altri, e ſi sforsò di cantar' ella ancora, ma le parole tutte erano d' amore; e per naſconder più gli effetti della grazia, ſi fece forza per parlare, ma le parole tutte erano

di fuoco, le quali furono fedelmente, mentre le proferiva, traſcritte, e furono le ſeguenti.

Mie care Sorelle: Nè S. Baſilio, nè la maggior parte de' Padri, e Colonne della Chieſa furono martirizati, quale, penſate, che di ciò ſia ſtata la cagione? E dopo, che ogn' una ebbe riſpoſto il ſuo ſentimento: *Ed io*, ſoggiunſe, *ſono di parere ciò eſſere occorſo, perchè ſi trova un martirio, che ſi chiama il martirio d' Amor., dentro del quale mantenendo Iddio la vita a' ſuoi Servi, e Serve per fargli faticare in ſervigio della ſua gloria, li rende e Martiri, e Confeſſori inſieme; io sò, che queſto è il Martirio, al quale ſono deſtinate le Figliuole della Viſitazione, di cui quelle ſaranno reſe degne, che lo vorranno.* Le domandò interrompendola una delle circonſtanti, in qual modo ſi poteva conſeguire queſto martirio, al che la Madre riſpoſe: *Date il voſtro conſenſo aſſolutamente a Dio, e lo ſentirete:* Soggiungendo: *Il divino Amore fa penetrare la ſua ſpada dentro le più ſegrete, ed intime parti dell' anime noſtre, e divide noi medeſime, da noi medeſime. Io sò, che una perſona, la quale fu ſeparata dalle coſe, che a lei erano più ſenſibili, à patito più, che ſe i tiranni col tagliarla a pezzi aveſſero ſeparato il corpo dall' anima di lei.* Tutte credettero, che parlaſſe di ſe medeſima, ed interrogata quanto durava queſto martirio, ripigliò: *Dal momento, che ſenza riſerva ci diamo a Dio, ſino all' ultimo della noſtra vita; ma queſto s' intende per cuori generoſi, i quali ſenza mai recedere, ſono fedeli nell' amore, poichè le anime deboli, di poco amore, e di poca coſtanza non ſono da Dio martirizate, anzi le laſcia camminare ad ogni agio loro, paſſo paſſo, perchè teme, che non gli ſcappino.* Le fu allora chieſto, ſe queſto martirio d' amore poteva uguagliare il martirio corporale; ed eſſa riſpoſe: *Non cerchiamo l'uguaglianza, ſe bene io ſtimo, che l'uno non ceda all' altro, perchè l' amore è forte, come la morte, al dir della Cantica: quia fortis eſt ut mors dilectio, e i martiri d' amore patiſcono mille volte più, conſervando la propria vita per fare la volontà divina, che ſe altrettante volte biſognaſſe darla per teſtimonianza della fede, amore, e lealtà*

loro.

loro. Fatto dalla innamorata Serva di Dio questo racconto alla sua Superiora con le lagrime a gli occhi, subito aggiunse: *Con tutto ciò, mia cara Madre, non bisogna fare gran fondamento, sopra de' miei pensieri, poichè l' infedeltà mia mi priva del frutto di essi; parlai, ed eccitai le nostre Sorelle al fervore dell' amore, ed io sono caduta in una deplorabile freddezza.* Diceva questo, poichè il giorno seguente alla festa di S. Basilio, Iddio di nuovo la imprigionò ne' vincoli di que' sagri supplicj, lasciando la benedetta anima sua esposta a tanti travagli interni di tentazioni, di patimenti, di tenebre, e di desolazioni, che ella non riconosceva più se medesima, e questo stato così penoso le durò tutto il rimanente della sua vita, frà tante tempeste però, e abbandonamenti, non si dava per vinta, anzi prendeva maggior vigore frà così fieri assalti, per conformarsi al divino volere; vero è però, che se bene lo spirito era pronto, *spiritus quidem promptus caro autem infirma*: l'infermità della carne le faceva grandemente sentire angoscie così gravi, dalle quali sentendosi una volta nel giorno del Venerdì Santo del 1637. più del solito agitata, pregò il Signore, che, se si poteva fare senza contravvenire alla sua divina Volontà, fosse da lei trasferito l'amaro Calice de'suoi travagli interni, ma il buon Giesù, il quale non voleva, che questa sua Sposa fosse da lui dissomigliante nel patire, le rispose con voce chiara, e distinta queste parole: *L' uomo de' dolori non è stato esaudito, e però non lo pretendiate nè meno voi.*

Quello però, che in così fatte perturbazioni, ed angustie maggiormente l'affliggeva, era il timore, che infastidito per la lunga duratione il suo spirito, finalmente non cadesse in qualche mancamento, e per ovviare à questo, domandò licenza alla Superiora di far voto di non fermarvisi volontariamente, il che però non volle quella permetterle per sempre, benchè si contentasse, che lo facesse nell' esercizio della mattina pel rimanente del giorno.

CAPITOLO XIII.

Fondazione del Moniſtero di Turino; Ricordi della Madre laſciati a quello. Fà inſtanza, per prepararſi alla morte, di eſſere per ſempre eſentata dal governo, e ne riceve la grazia; Sua dependenza dalla nuova Superiora eletta.

A' Travagli così gravi interni, che affliggevano la Madre, s' aggiunſero altri ancora, che provò per la morte ſeguita delle tre ſue prime Compagne, cioè delle Madri Maria Giacomina Faure, Maria Perrona di Chaſtel ſua Superiora, e Maria Cecilia di Brechard, e come erano tutte e tre da lei egualmente amate per le loro rare virtù, così furono egualmente da eſſa piante, benchè per la Madre di Chaſtel foſſe più addolorata, così per rimaner priva della conſolazione, che le recava il comunicare con eſſo lei il ſuo interno, come perchè ſi vide obbligata dall' unanime volere delle ſue figliuole, e de' Prelati a ſottoporſi di nuovo al peſo del gòverno del Moniſtero; accettò queſto carico con ſua ſomma repugnanza, e con le lagrime a gli occhi, ma l' amminiſtrò poi con tale ardore, e vigilanza, come ſe l'aveſſe ochieſto, o bramato, deſideroſiſſima ſempre più di ſtabilire in perfetto grado l'oſſervanza, e la concordia degli animi in tutta la Congregazione, onde per imprimerne più vivamente la memoria, ordinò ad alcune di ſcrivere quella maſſima di S. Gio: Chriſoſtomo da lei ſpeſſe volte ridetta: *Se tutti amaſſero, e foſſero riamati, non vi ſarebbe chi faceſſe ingiuria al compagno, tutti i mali ſarebbero da noi lontani, e il peccato, ed il nome ſolo del vizio appreſſo di noi ſarebbe ſconoſciuto*. E veramente in queſto ultimo ſuo triennio ſi vedeva tanto conformata a queſto ſuo amato amore, che altro non ſpirava, che ſoavità, e piacevolezza.

Deſiderò in queſto tempo Madama di Savoia di avere in Turino uno de' Moniſteri della Viſitazione, e perciò

con

con efficaci istanze pregò la Madre a trasferirsi colà; ella era allora in età grave, carica e di fatiche, e d'anni, nondimeno non ricusò di esporsi ad un viaggio difficile, e pericoloso per promovere la gloria di Dio, e procurare il bene del prossimo. S'incamminò per tanto alla volta di Piemonte, il giorno dell'Esaltazione della Croce dell'anno 1638., e terminato più felicemente il viaggio, di quello prometteva il Passaggio di monti tanto alpestri, fu ricevuta in Turino con quegli onori maggiori, che meritava la stima, che quelle Altezze facevano della sua Santità, mandando Madama Sereniſſima ad incontrarla, perchè fosse condotta à Valentini, dove il Principe suo figliuolo si trovava a gli ultimi periodi della vita; si fermò per lo spazio di sette mesi nella Città di Turino, nel qual tempo stabilì la Fondazione del Monistero, e superò costantemente le difficoltà, che ordinariamente in affari simili s'incontrano, e nel partire per Anisì, lasciò alle sue Figliuole di quella Città i seguenti ricordi.

Viva Giesù ne' cuori vostri sempre impresso. Io parto chiamata, e dagl'interessi comuni della Congregazione, e dalla volontà de' Superiori; le Alpi possono ben dividere l'Italia dalla Gallia, ma non già il mio cuore dal vostro; e come devo separare il vostro dal mio, e dall'unione al rimanente dell'Ordine. La carità rende uguali a' monti le pianure, nè altro termine riconosce, che lo stenderſi egualmente a tutti, perchè tutti contempla, e ama in Dio. Voi siete le prime in Italia trapiantate, o inserte, alle quali per conseguenza dovranno aver ricorso i Monisterj, che a Dio piacendo da questa radice germoglieranno; ciò vi obbliga, care Sorelle, ad essere in ogni regolare osservanza più esatte, poichè dalle altre sarà per legge ricevuto quello, che in questa sarà praticato; guai a quella Religiosa, per cui cagione s'introdurrà alcuno benchè leggiero mancamento nella Congregazione, se leggiero si può dire ciò, che influisce nel danno comune, non dico già questo, quasi che di voi diffidi, ma l'amore, che ò di vedervi degne Serve della gran Madre di Dio, mi fà temere anco

di

di ciò, che non dovrei temere: Amate l'umiltà, come fondamento di tutta la Criſtiana perfezione, ma particolarmente dalla noſtra piccola Congregazione: ſopportatevi l'une con l'altre, giacchè lo ſteſſo Dio con eſſer perfettiſſimo non iſdegna di compatire le miſerie, e mancamenti noſtri gettatevi nelle braccia di quel Padre Celeſte, laſciandovi in tutto, e per tutto governare dalla ſua adorabile Providenza, ſicure, che il vero riposo conſiſte nel dimenticarvi di voi, e riporre in eſſo ogni ſperanza: care Figlie pupille degli occhi miei, e ſoſtegno di queſta cadente vecchiaia, vi prego per le viſcere del Croceſiſſo amore a non iſcoſtarvi mai da i di lui piedi, acciocchè io ivi benchè lontana ſempre vi ritrovi.

Giunſe la Madre di Chantal ad Anisì, sbattuta non tanto dagl'incomodi del viaggio, quanto da graviſſime apprenſioni, e ſtraordinarj timori cagionatili dall'avviſo ricevuto, che due giorni dopo la ſua partenza di Turino era ſtata quella Città aſſediata dall' Armata Spagnuola; il Demonio per inquietarla, e perturbare la ſua interna pace, le rappreſentava anco maggiori di quel, che erano i pericoli, e i diſaſtri, a' quali ſi figurava eſpoſto in quella univerſale calamità il ſuo naſcente Moniſtero, a' danni del quale s'immaginava di vedere pronta, e diſpoſta l'inſolenza, la sfacciataggine, e la crudeltà di vittorioſa Soldateſca, e prive le Religioſe di tutti quegli ajuti, che poteſſero ovviare a que'pericoli, a'quali in queſta contingenza potevano ſoggiacere; a tutte queſte viviſſime apprenſioni abili a grandemente perturbare la ſua quiete altro riparo non opponeva la Madre, ſe non la ſua ſolita raſſegnazione nella divina Volontà, alla quale fece ricorſo con dire: *Neſſuna coſa avviene, che coſi non ſia ordinata dalla Volontà, e Providenza divina*. Fece, e fece fare ferventi, e continuate orazioni per quelle aflitte Religioſe, e con ſue lettere le confortò; animandole a ſofferire generoſamente le tribulazioni da Dio mandate con iſperanza, e ſicurezza, che ne'maggiori timori Iddio foſſe per tenerle, come piccioli pulcini al coperto ſotto le ali della ſua divina Protezione, perchè

chè non patiſſero male alcuno, come in effetto avvenne.

Occorſe in queſto mentre li 13. Maggio 1641. la morte di Monſignor di Burges fratello della Serva di Dio, il quale ſolo de' ſuoi parenti le era rimaſto, fù portato queſto avviſo alla Madre in tempo, che ſtava per accoſtarſi alla Santa Comunione, ricevè la nuova con la ſolita ſua conformità al divino volere, non però ſenza qualche ſentimento di tenerezza, che eſſendo ella più avanzata negli anni dell'Arciveſcovo; foſſe ſtata da quello precorſa; e diceva così avere Iddio diſpoſto per eſſer'ella meno apparecchiata per comparire avanti l'Altiſſimo; ſuffragò all'anima del Defunto con le proprie orazione, e di tutti i Moniſterj della Congregazione, a' quali raccomandò con quell'occaſione di pregare a lei ancora felice il ſopraſtante ſuo paſsaggio da queſta vita, da eſsa forſe per divina revelazione preveduto inſieme con quello dell'Arciveſcovo ſuo Fratello, poichè in una lettera ſcrittagli tre meſi in circa prima della ſua morte, lo pregava con parole molto tenere a prepararſi alla morte, e che ella per ſua parte avrebbe fatto il medeſimo, imperocchè poco tempo rimaneva di vivere ad amendue.

Per meglio dunque prepararſi a queſto ultimo paſso, al quale, ſi ſentiva la Madre vicina, approſſimandoſi ormai il fine del ſuo governo, ſupplicò i Superiori ad eſentarla, e deporla per ſempre da queſto peſo, nel che fù da queſti compiacciuta, ma le Religioſe avrebbero inſtantemente repugnato, ſe dall'autorità de' Prelati non foſsero ſtate aſtrette a preſtare il loro conſenſo a queſta rinunzia della Madre, la quale domandò perdono alle ſue Figliuole de' mancamenti da eſsa commeſſi nel governare, e con eſse concorſe all'elezione della Madre di Blonay benchè aſsente, Religioſa degna di ſuccedere alla Madre di Chantal; e acciocchè la nuova foſse dalle ſue Figliuole col dovuto onore accolta, riſpettata, e riverita, in quaſi tutte le recreazioni la Veneranda Madre parlava de' meriti, e virtù dell'Eletta, ed ammoniva le

Sorelle

Sorelle a guardarſi dal riferire i mancamenti le une dell' altre. Diceva loro, che con la mutazione in governo migliore doveaſi ſperare miglioramento in tutte: Che le Superiore non ſono obbligate a rendere conto del paſsato, ma ſolo di ciò, che occorre nel tempo del loro maneggio: Che chi parla in pregiudicio del proſſimo, ſarà con la medeſima miſura miſurato da Dio: Che eſsa, benchè foſse obbligata a ragguagliare la nuova Superiora dello ſtato del Moniſtero, non le direbbe nè pur minimo male di veruna, ma ſolamente le buone qualità; e con ragione così parlava Giovanna, perchè ſiccome lo ſtimolo maggiore, che poſsano avere le ſuddite, per abbracciare i commandamenti di chi governa, è il buon concetto della Superiora, così a queſto di gran ſollievo è il ſapere, che à da trattare con perſone arrendevoli, e deſideroſe delle virtù, e perfezione.

Sollecitava frà tanto la Serva di Dio la venuta della nuova Eletta, e procurava in queſto mentre frà le ſuddite le reciproca unione, con dire loro frequentemente: *Mie care Sorelle, amore, amore, amore, io non voglio parlare che di amore.* Da queſto ſuo parlare preſe occaſione una Religioſa, che doveva ſcrivere ad un Moniſtero, di dire alla Madre: *Madre, io porrò in queſta lettera, che nella voſtra vecchiaia voi raſſomigliate S. Giovanni, non parlando voi più d' altro che di dilezione.* Al che ella ſubito: riſpoſe: *Guardatevi dal far queſto, figlivola, perchè non è lecito profanare gli eſempj de' Santi, con addattarli a' miſerabili piacere di dir loro, che già ſono più di due anni, che ſe ſeguiſſi la mia inclinazione, e non temeſſi di recar noia, non parlarei d' altro, che della carità.* Aggiugnendo: *Io vi aſſicuro, che non apro quaſi mai la bocca, che non abbia deſiderio di dire: Tu amarai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, ed il proſſimo come te ſteſſo.* Giunta finalmente la Superiora, l'accolſe la noſtra Madre con le ginocchia in terra, e ſtrettamente abbracciandola diſse per eccesſo di allegrezza.

Ecco la mia Madre, ecco la mia Figlia, ecco la mia Sorella, l'anima, e il cuor mio; e poi alzandoſi tutte due

andarono

andarono a render grazie avanti il Santiſſimo Sagramento. La mattina ſeguente fù la prima la Madre di Chantal, che andò a darle il buon giorno, ſi poſe tutta nelle ſue mani, le reſe con infantile ſemplicità conto del ſuo interno dal tempo, che governò la Madre di Chaſtel ſino allora; la ſupplicò, ad eſercitarla nella mortificazione conforme alle inſpirazioni, che da Dio ne riceveſſe; le conſegnò tutte le ſcritture, ed alcune altre coſarelle ancora, delle quali nell' infermità ſi ſerviva, le chieſe ſolamente licenza per conſolazione de' Moniſterj di vedere, e riſpondere alle lettere, che le venivano ſcritte, e di parlare alle Sorelle, delle quali a queſto effetto ſi ſerviva; la pregò ad ordinarle, ſe doveva confeſſarſi ogni giorno, poichè ogni giorno s' accoſtava alla Sacra Menſa, ed eſſendole riſpoſto, che non, già che il ſuo Santo Direttore non glielo aveva ordinato, obbedì ſenza replica a ciò, che le fù impoſto.

Stupivano tutte di vedere la loro Venerabil Fondatrice in età di 62. anni, dopo tante fatiche ſoſtenute per beneficio dell' Ordine, tante cariche perfettamente eſercitate, tenuta in tanta ſtima, e venerazione da ognuno per la ſua Santità, ſedere ſotto l'ultima Novizia, conforme lo ſtile dell' Inſtituto; ed eſſa per contrario ſtupiva, che la credeſſero in iſtato di abiezione, perchè diceva, non vi eſſer coſa più onorevole ad una Religioſa, che l'oſſervanza della Regola. Quando dalla Superiora veniva impedita di dire genufleſſa i ſuoi mancamenti, e ricevere i comuni avviſi come l'altre, ſe ne doleva umilmente con queſte parole: *Oimè la noſtra cara Madre mi priva della mia ſoavità*. Ed impetrò per mezzo de' Prelati dalla Superiora di non eſſer' eſcluſa da queſte umiliazioni, il che le fù di ſomma conſolazione, e le ſervì di occaſione di tenerſi totalmente ſoggetta. E ſe bene ſotto varj preteſti procurava la Superiora di divertirla, acciocchè non aſſiſteſſe al Capitolo, dove i Religioſi ſono conſueti di accuſare i loro difetti, e riceverne penitenza, ella però con ſagace umiltà ſempre vi trovò preſente,

ma in fine eſſendo pregata a ritirarſi, da vivo dolore trafitta pianſe amaramente, con dire: *Queſto eſſere caſtigo della divina Giuſtizia, la quale le toglieva le occaſioni di umiliarſi al pari dell' altre, e che come indegna veniva dalla Comunità ſeparata*. Le parvero poi queſte parole alquanto riſentite, benchè procedeſſero dal proprio diſprezzo, perchè l' eſſere anco nelle azioni virtuoſe troppo tenace del proprio parere, non è ſempre lodevole, e perciò dopo il Capitolo proſtrata a' piedi della Superiora le domandò perdono, e penitenza del riſentimento dimoſtrato. Stimava poi così prezioſo lo ſtato d' inferiora, che ſcrivendo alle Superiore depoſte, ſi congratulava del godimento di tale felicità, animandoſi con eſſo loro a cavarne profitto per mezzo dell'umiltà, imperocchè diceva: *Depoſta altro non vuol dire, che levata, o internamente privata, altro non ſarebbe che ipocriſia deporſi dalle cariche, e conſervare l' autorità del comando, fare come Rachele, che ſeco portò uſcendo gl' Idoli del paeſe*.

CAPITOLO XIV.

Per ordine de' Superiori ritorna a Parigi, di dove partita ſi ferma aſſalita dalla febbre in Moulins.

ERA un pezzo, che i Moniſterj di Parigi, e di Moulins deſideravano, ed inſtantemente chiedevano, che la Madre faceſſe di nuovo un' altro viaggio in Francia: ma Monſignore di Geneva, riſoluto di non laſciarla partire, ſi rendeva a tutte le preghiere ineſorabile, quando la Divina Providenza, la quale altrimenre aveva diſpoſto, ordinò, che inopinatamente foſſe eletta per Superiora dalle Religioſe di Moulins, ſenza che ciò aveſſero inſieme conferito, o che una aveſſe comunicato il ſuo penſiero all' altra.

All' arrivo di queſta nuova diſſe ſubito la Madre: Io rinunzio ad ogni Superiorità; e ſcrivendo alla Madre, e Sorelle con termini umiliſſimi, proteſtò che la loro

elezione

elezione era fruſtratoria, poichè ella non era mai più per accettare governo, ſe non per eſpreſſo comandamento de' Superiori, il quale al parer ſuo non le verrebbe fatto, eſſendo di dovere, che il rimanente de' ſuoi giorni foſſe regolato dalla Santa Obbedienza; La Ducheſſa di Montmoranci, della nobiliſſima famiglia Orſina, dopo la morte del Marito ſi era ritirata a Moulins nel Moniſtero della Viſitazione, dove ſe bene non era Religioſa, viveva come tale, praticando con gran perfezione tutte le virtù, che alle Religioſe convenivano, ſenza aver minimo riguardo o alla qualità della ſua naſcita, o alla delicatezza della ſua perſona, baſti il dire, che la noſtra Venerabil Madre nell'ultima delle ſue lettere così di lei parla: *Madama di Montmoranci è un' anima ſanta, da Dio governata a ſuo piacere, alla quale tutto l' Inſtituto à obbligazioni infinite, per i beni così ſpirituali come temporali, co' quali l' à beneficato. Stimo felicità voſtra, che Dio l' abbia inſpirata a voler vivere tra di noi; queſta è una grandiſſima grazia per tutto l' Ordine, e per queſta Caſa in particolare; ella vive fra le noſtre Sorelle con più umiltà, baſſezza, ſemplicità, ed innocenza, di quel che ſarebbe conveniente ad una vile Contadinella.* Or queſta al ſentire la repulſa della Madre da lei ſommamente amata, le riſpoſe alcune brevi ma ſoſtanzioſe parole, che nella Serva di Dio fecero molta impreſſione con dire: *Cariſſima Madre, tutte queſte repulſe non mi ſgomentano; verrete, e Dio farà per me ciò, che ricuſano di fare gli uomini;* in effetto così fu, perchè ſtimolato il Veſcovo di Geneva dalle autorevoli iſtanze della Regina di Francia, e dalle preghiere di Monſignor di Authun, non potè negare, che ella non partiſſe, le aveva però prima domandato, ſe così credeva, che foſſe il voler di Dio, ed ella aveva riſpoſto, che sì, con parole tali però, che non poteſſero punto indicare qual foſſe l' inclinazione di lei, per non far piegare con la ſua dichiarazione la volontà di eſſo più ad una parte, che all'altra; Ella medeſima ſopra di queſto affare così ſcriſſe ad una Religioſa.

Mia cariſſima Figliuola, ſarebbe di mia ſomma conſolazione il portarmi coſtà come voi deſiderate, e crediate pure, che ſe il ſentimento de' miei Superiori ſarà tale, io volentieri riceverò queſta contentezza; vero è, che avendo io con la Divina Grazia determinato di occuparmi nel poco di vita, che mi rimane, nell' eſercizio, e pratica della Santa Obbedienza, laſcierò, che eſſi diſpongano di me; del viaggio, della dimora, e di tutto, e non direi nè pure minima parola, perchè ſi appiglino più ad una, che all' altra riſoluzione.

Riſolutoſi dunque, che la noſtra Madre partiſse per Francia, ſubito che da' Principali della Città di Anisì fu ſubodorata la fatta determinazione, ſi alleſtirono per volerle impedire l' uſcita, per non rimaner privi di lei per la ſtima, e venerazione, nella quale tutti la tenevano; ma ella, che ad ogni coſto voleva eſser guidata dalla obbedienza, non ſi laſciò da qual ſi ſia eſortazione, preghiera, o lagrima trattenere, con dire: che ſarebbe ritornata o viva, o morta, e con fervore degno della ſua gran carità ſoggiunſe: *Io non voglio con la Divina Grazia altro, che la Volontà di Dio, la quale ſe ſapeſſi, che foſſe, che io m' annegaſſi, or' ora correrei a precipitarmi nel Lago.*

Il giorno precedente alla ſua partenza, vedendola una Religioſa raccore con ſomma diligenza la ſpazzatura della Camera le diſse: *Pare che raccogliate perle.* Al che ella. *Anzi molto più, e ſe ſapeſſimo, che coſa ſia l' Eternità, ſtimaremmo molto più adunar la polvere nella Caſa di Dio, che le perle in quelle del mondo.* Domandò nel meſimo giorno alla Veſtiaria alcune pezze per poter rattoppare le ſue veſti, non volendole nuove con dire: *Non mi ſtimo mai tanto riguardevole quanto allora, che ò qualche inſegna di povertà.* E per l'amore, che portava a queſta virtù, era ſolita di bacciare per divotione i pezzi, co' quali racconciava i ſuoi panni.

Il giorno della ſua partenza raccomandò il ſuo viaggio alle orazioni di tutte le Sorelle, e ricordò ad eſse la vicendevole carità con queſte parole.

Io parto contenta ſenza penſiero, o ſollecitudine alcuna della

della Casa, lasciandola in così buone mani, ed altro meco non porto, che un' invariabile amore verso voi tutte, pregandovi, care Sorelle, col più tenero affetto del mio cuore, che se nella mia assenza bramate ritrovarmi, mi cerchiate a piè della Croce, presso della quale con l' ajuto di Dio procurerò di stare tanto immobile, e ferma, che sempre ivi mi possiate trovare. Poi tutte le abbracciò confortandole con parole proporzionate. Alla Superiora poi, la quale dirottamente piangeva, chiese alcuni avvertimenti per sua direzione circa l'interno, durante il viaggio, e la sua benedizione; a tutto condescese la Madre più per ubbidirla, che per regolarla, fuori che quanto al benedirla, e vedendosi da questo esclusa rispose Giovanna: *Io ne sopporterò con umiltà il rifiuto, che me ne conosco indegna.* E così da tutte, per quanto fù loro permesso, accompagnata partì li 28. Luglio dell'anno 1642.

Giunse felicemente a Moulins, dove con inesplicabile contentezza di Madama di Montmoranci, e delle Religiose fu ricevuta, benchè non fosse possibile, che volesse esercitare atto alcuno di Superiorità, ma sempre volle stare nell'ultimo luogo, procurò che subito fosse eletta una Superiora, ed altre Offiziali; e udite le Religiose, e date molte istruzioni a chi la richiedeva, partì per Parigi: e trattenutasi per tre ore con la Regina a San Germano, la quale mandò una sua lettiga ad incontrarla, passò a' suoi Monisterj, il giubilo de' quali, quale fosse, non può descriversi, può bensì cogneturarsi da quello de' Stranieri, poichè non solo da Parigi concorrevano innumerabili persone, per ricevere o consolazione ne' travagli interni, o documenti, e indirizzi per la vita Spirituale, ma un grande Ecclesiastico non ricusò di fare un viaggio di 70. Leghe per conferire con essa il suo interno, e per regolarsi co' consigli di lei; non permetteva alla Madre la sua carità di escludere alcuno; e perchè il profitto, che procurava ne gli altri co' suoi avvertimenti, non fosse con iscapito de' suoi esercizj spirituali, era costretta di rubare agli occhi

chi il ſono, che perciò ſi alzava di letto quattro ore prima dell' ordinario, onde procedè, che una ſera eſſendo nell' orazione aſſalita dal ſonno, cagionatole dalla vigilia di tutta la notte antecedente, e dalla moltitudine de' negozj, ne' quali ſi era per tutto il giorno occupata, ſi alzò con grande ardore in piedi, e con le mani giunte così perſeverò ſino al fine; e quello, che recava ammirazione maggiore, era il vederla in uno ſteſſo tempo ſempre tutta aſſorta in Dio, e tutta occupata nelle faccende, che aveva alle mani. Quivi ſentendoſi non sò come lodare, diſſe con ſanta libertà ad una Sorella: Che dopo le ſue afflizioni interne, da neſſuna coſa più veniva martirizato il ſuo cuore, che dalle lodi.

Dava nel Moniſtero a ciaſcheduna ſecendo il biſogno opportuni ricordi, e avvertimenti ſantiſſimi di grande utilità: Ad una afflitta da dolori eſtremi, che le impedivano quaſi affatto il camminare diſſe: *Amate di buon cuore la voſtra Croce, e più ſpedita camminerete al Cielo con le voſtre mal ſane gambe, che ſe robuſte foſſero.* E nel partire abbracciò teneramente tutte le ſue Figliuole, ad ognuna dicendo qualche motto proporzionato, e diede loro la benedizione, ſeparandoſi da eſſe per non più rivederle, che in Cielo. Si trattenne prima di partire due giorni con le Monache Carmelitane, e una di quelle, gran Serva di Dio le diede un gratiſſimo aviſo con dirle: *Mi rallegro, o Madre, che ben preſto ſiete per andarvene a godere di Dio.* A che ella: *Dite daddovero, o Madre? Oh Dio, che buona nuova è queſta.* E come di tale ne moſtrò grande allegrezza.

Partì di Parigi la Madre dopo eſſerſi trattenuta un meſe in circa, e nel ritorno a Moulins paſsò per Nivers, dove rinovò nel ſuo Moniſtero i ſuoi Voti; ed ivi oltre gli altri nel viaggio occorſi, che abbiamo paſſati ſotto ſilenzio, per ſuo mezzo Iddio operò un celebre miracolo: Era in quel Moniſtero una Sorella, che da dieci meſi innanzi non moveva paſſo per debolezza di membra, all' improvviſo la fece chiamare la Madre con dirle,

dirle, che veniſſe a trovarla alla camera, invigorita da queſto comando l'inferma, ſi veſte, ſcende dal letto, e ſenza ajuto cammina, ſin dove l'aſpettava la Madre. Rinvigorì queſta languente, ma la Madre cominciò ſin d'allora a languire, o a ſentire i preludj della ſua ultima infermità; accorgendoſi però, che per ſervirla tutto il Moniſtero ſi poneva in faccende, eſſendo eſſa alieniſſima da ogni delicatezza: *Povertà*, diſſe alle Religioſe, *umiltà, e ſemplicità, eccovi le noſtre Regole*; e fatto loro un'infocato diſcorſo della Providenza divina, così indiſpoſta ripigliò il viaggio; e perchè s'accorſe, che la Superiora circa la partenza di lei moſtrava qualche tenerezza d'affetto, le diſſe: *Mia Figliuola, non biſogna aver limite ne' noſtri ſpogliamenti; una volta il noſtro benedetto Padre iſtradandoſi da una parte, ed io dall'altra, non volle in me ſopportare nè pur minima parola, che moſtraſſe il diſpiacere, che poteva avere della ſua aſſenza, dicendo: Madre, biſogna adorare le diſpoſizioni di Dio ſopra di noi, e andare dove ci chiama, ſenza voler'altro, che l'adempimento della ſua Santiſſima Volontà.*

CAPITOLO XV.

Si aggrava il male della Madre; Diverſi atti di virtù da eſſa in queſta occaſione eſercitati; Ricordi da eſſa laſciati, e ſua felice morte.

GIunſe la noſtra Madre a Moulins li 3. Dicembre ultimo meſe dell'anno 1641. e della ſua vita, di che ben'accorgendoſi, non tralaſciava qualſiſia occaſione di prepararſi alla vicina morte con la pratica delle virtù, le quali anco più che mai in quegli ultimi giorni procurava d'inſerire ne gli animi delle Figliuole, e perciò diceva loro.

Amerei più toſto di veder ſubbiſſare ſu gli occhi miei un Moniſtero della Viſitazione, che di vedervi entrare l'ambizione, o deſiderio delle cariche; quelle, che ſe ne ſtimano più capaci,

capaci, meno lo ſono, poichè manca ad eſſe l'umiltà, la quale è la miglior diſpoſizione per bene eſercitarle.

La cagione, per la quale poche anime ſi trovino, che nella Religione ricevano grazie ſtraordinarie da Dio, è, perchè poche vi ſono, che daddovero abbraccino la mortificazione.

Parlando dell'obbedienza diceva: *O'un' eſtremo deſiderio, che le Sorelle di tutte le noſtre Caſe imparino a confidare interamente in Dio, e aſpettare da lui ſolo tutta la felicità loro, ſenza riguardare alla perſona delle Superiore, che loro vengono date, che così a tutte, quali ſi ſiano, porteranno egual riſpetto.*

Stette in piedi la Madre, ſe bene inferma, i primi cinque giorni dopo il ſuo arrivo, e la ſera del quinto giorno in mezo al Refettorio alla preſenza di tutte le Sorelle genufleſſa, e con le braccia in Croce pregò la gran Madre di Dio della ſua aſſiſtenza, e ſpecialmente nell' ora della ſua già vicina morte; il giorno ſeguente le ſi ſcoprì con la febbre una mortale infiammazione di polmoni, volle però con tutto queſto aſſiſtere alla Meſſa, e prender la Santiſſima Eucariſtia, e ſcordata di ſe medeſima, benchè ſi ſentiſſe grandemente travagliata dal freddo febbrile, volle andare a viſitare una delle Sorelle inferma, che aveva biſogno di ajuto, e avrebbe fatto queſt' atto di carità la notte antecedente, ſe non ne foſſe ſtata trattenuta in riguardo dell'ora ſcomoda, ed evidentemente nociva alla ſua ſalute: volle però eſſere aſſicurata per contenerſi, che quella notte non vi foſſe pericolo di alcun' accidente, e mandò a viſitarla con dirle, che ſe voleva, ſarebbe andata allor' allora, aggiungendo queſte parole: *Biſogna laſciar tutto per queſto*. Si diede a conoſcer nel quarto giorno il male per graviſſimo, ed eſsendo giunta l'ora, non poterono moltiſſime orazioni fatte dalle Sorelle, e da tutta la Città per preſervarla, rivocare la data ſentenza. La Madre intanto accreſceva in letto i meriti ſuoi con una piacevole ſofferenza del male, e dell'aſprezza de' dolori, con un' eſatta obbedienza al Medico, con una grata condeſcendenza

alle

alle Sorelle, ed una totale conformità al divino beneplacito; fece una piccola riviſta della ſua coſcienza, e confeſſataſi pregò il Confeſſore, del quale ſempre ſi ſervì dopo la morte del Santo, a ſcrivere a tutti i Moniſterj le ſeguenti parole.

Che le noſtre Sorelle oſſervino le loro Regole, perchè ſono loro Regole, e non perchè ſono conformi alle loro inclinazioni: Che vivano in iſtretta unione, ed amore fra di loro, in ſemplicità, ſincerità, e rettitudine dello ſpirito dell' Inſtituto: Che non ammettano mai nelle menti loro alcun deſiderio di dignità: Neſſuna coſa maggiormente temo quanto, che vi ſia qualche Superiora, che ſecondi nel ſuo governo la propria inclinazione, e non lo ſpirito della Regola. Dopo queſto le fù recato il Santiſſimo Viatico, e coſtituita nel ſuo divino coſpetto, domandò perdono di tutti i mancamenti commeſſi contro la Regola, e de' mali eſempj dati, ſoggiungendo di non aver'altro rammarico, che di non aver ben'oſſervata la Santa Regola; ed eſſendole chieſta dalle Sorelle, che erano preſenti, la benedizione per tutto l'inſtituto, eſſa le benediſſe con le ſeguenti parole.

Io prego con tutto il cuor mio la Bontà divina a benedirle tutte, facendole camminare fedelmente per la ſtrada del ſuo Santo amore, e perfetta oſſervanza, acciocchè arrivano al colmo della Santità, che loro bramo. Alzando poi più la voce diſſe: *Io credo fermamente, che Noſtro Signore ſia nel Santiſſimo Sagramento, l'ò ſempre creduto, e confeſſato, io l'adoro, e riconoſco per mio Dio, Creatore, Salvatore, e Redentore, che mi à redenta col ſuo prezioſo ſangue; Io confeſſo di non aſpettar la mia ſalute, che dalla ſola ſua Miſericordia, e darei di buon cuore la mia vita per queſta credenza, ma ne ſono indegna.* Ricevuto il Santiſſimo Viatico, pregò il Confeſſore a darle l'eſtrema Untione ogni volta, che giudicaſſe eſſerne tempo, poi ſi fece leggere alcuni Capitoli del Libro dell'Amor di Dio, la morte del ſuo Santo Padre, quella di Santa Monica, e udendo l'oſservazione, che ſopra vi fece S. Agoſtino, che a ſua Madre non diſpiacque di morire fuori del proprio paeſe, diſse:

Queſto appunto fà per noi; Il giorno antecedente alla ſua morte dettò la ſeguente ultima lettera ſottoſcritta di ſua propria mano concernente tutto ciò, che ſtimava neceſsario per bene dell'Inſtituto.

Mie cariſſime figliuole. Trovandomi in letto vicina alla morte, e con grandiſſimo deſiderio di non penſar più ad altro, che à fare queſto paſſo nella bontà, e miſericordia di Dio, vi prego che negl' affari dell' Inſtituto non ſi operi con precipitio, e che alcuna non pretenda di preſedere, ma ſi procuri in queſta occaſione, come in tutte l' altre di obbedire all' intentione del noſtro B. Padre, il quale hà voluto, che il Moniſtero di Aniſi ſia riconoſciuto per Madre, e Matrice di tutto l' Inſtituto, e vi prego à continuare nella unione, nella quale ſiete ſtate ſino adeſſo, che queſti primi, e principali Moniſterj abbiano cura, e penſiero de piccioli, e ſiano pronti per quanto potranno a ſoccorrerli ed aſſiſterli caritativamente. Vi prego à maritenere la pace di Dio tra voi, e l' unione caritativa tra i Moniſterj con ſicurezza, che per queſto mezo otterrete grandiſſime grazie da Dio; ſiate fideliſſime nelle voſtre oſſervanze, perche vi ſete obligate con voto ſolenne ad oſſervare tutto quello, che appartiene all' inſtituto, e le ſuperiore a farle oſſervare. Avvertite di non ſtirare le Regole alle voſtre inclinationi all' obedienza di eſſe. Oſſervate totalmente la ſinterità, la ſemplicità, la povertà di vita, e la carità nel non dire, o fare alle ſorelle ſe non quello, che poſſo dirvi ſul eſtremo della mia vita. Ma prima di finire, biſogna, che vi preghi iſtantiſſimamente a portare un gran riſpetto, una ſanta riverenza, e una totale confidenza verſo Madama di Montmoranſy, la quale è un anima ſanta, che da Dio è governata à ſuo piacere, & alla quale tutto l' Inſtituto hà infinite obligazioni per i beni ſpirituali, e temporali che gli hà fatti. Ella vive frà le noſtre Sorelle con maggior umiltà, baſſezza, ſemplicità, ed innocenza, che ſe foſſe una Contadina, e niente più mi diſpiace, che la tenerezza, ch' ella hà della mia morte, e perche crede, che voi l' attribuirete à lei, ma ſapete molto bene, che la Divina Providenza hà diſpoſto di noſtri giorni, i quali non ſarebbero ſtati più lunghi un quarto d' ora; queſto viaggio è ſtato molto utile per le Caſe, per le quali

ſiamo

ſiamo paſſate, e per tutto l'Inſtituto. Mi raccommando di tutto cuore alle voſtre più cordiali orationi, ſperando nella bontà infinita, che ſia per aſſiſtermi in queſto paſſo, e per pormi à parte delle ſue infinite miſericordie, e meriti, e ſe non m' inganno in queſta ſperanza, pregherò il B. P. ad ottenervi lo ſpirito d'umiltà, e baſſezza, il quale ſolo vi farà conſervare l' Inſtituto; queſto è tutto il bene, che vi deſidero, e non altra maggior perfettione. E ſono nella vita, e uella morte voſtra umiliſſima, e indegna ſerva, e Sorella nel Signore. Suor Giovanna Franceſca Fremiot. A Moulyns 12. Decembre 1641. e dopo queſta, diſse: *Il tutto è compito, oh come è appieno ſgravata la mia coſcienza, queſta ſcrittura contiene le mie ultime intenzioni.*

Di quando, in quando poi proferiva alcune parole divote, tra le quali una volta furono notate queſte: *Che tutta la felicità di un' anima Religioſa dipendeva dal far bene orazione. Che coſa è la vita Religioſa ſenza delle Regole? Oh il bel giorno è quello di domani.* Si fece legere l' Epitafio di S. Girolamo nella morte di Santa Paola, e riflettendo alla ponderazione, ch' egli fà ſopra la povertà, loro diſse: *Noi ſiamo atomi di Religioſe in paragone di quelle gran Sante*; eſsendole chieſto, in che ſtato ſi trovaſse, poichè ſi vedeva, che pativa aſsai, riſpoſe: *La natura combatte, e lo ſpirito tribola.* Diſse diverſe parole di tenerezza a Madama di Montmorancì, e tra l'altre, che non biſognava voler' altro, che la Volontà di Dio, perchè la vedeva molto afflitta per la ſua ſeparazione. Eſſendole detto da una Sorella: *Madre, voi patite molto, e ſtate molto bene in Croce. Anzi*, replicò ſubito, *vi ſtò molto malamente, o Figliuola, così è, perchè la natura non laſcia di fare quello, che è ſuo proprio.* Le aſſiſtè il Rettore de' PP. Gieſuiti, il quale fra molte grazie divine, che ammirava in queſt' anima, aſſeriva di compiacerſi ſopra tutto di quella perfetta ſemplicità in non deſiderar' altro, che unicamente la divina Volontà; le diede l' Eſtrema Unzione, riſpondendo eſsa ſempre divotamente, e le fece dopo iſtanza per parte delle ſue Religioſe

preſenti, che tutte ſi liquefacevano in lagrime, e per le aſſenti, a dar loro la ſua benedizione di nuovo, repugnò da principio la Madre maſſimamente in preſenza di lui, con tutto ciò vinta dalle preghiere lo fece, dicendo: *Ciò dunque ſarà per obbedienza*, e alzati gli occhi al Cielo, e giunte le mani diſse queſte parole.

Mie care Figliuole, queſta è l' ultima volta, che vi parlo, poichè tale è la Volonta di Dio. Io vi ſupplico, e vi raccomando di tutto cuore, che portiate ſingolare onore, riſpetto, e obbedienza a' voſtri Superiori, riſguardando ſempre Iddio nelle perſone loro: State perfettamente unite une con l' altre, ma di verace unione di cuore, replicando tre volte queſte parole: *ma di vera unione di cuore: Vivete in una grande, ed intiera ſemplicità, ſincerità; ed umiltà, e faticate indefeſſamente nello ſtudio della perfezione, e unione dell' anime voſtre con Dio: Non fate ſtima veruna delle coſe tranſitorie di queſta terra, ma ſolo di quelle, che poſſono eſſere d' ajuto alla voſtra ſalute, e perfezione: Conſiderate ſpeſſo, che vi trovarete un giorno nel medeſimo ſtato, nel quale ora mi vedete, e che vi biſognerà render conto di tutti i voſtri penſieri, parole, ed azioni per minime, che ſiano; in queſta maniera vi conciliarete le grazie della Bontà divina, e le benedizioni eterne della ſua Miſericordia, la quale pregò Dio di tutto cuore, che abbondantemente ſparga ſopra tutte le Figliuole della Viſitazione in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Il che fatto, tutte ſi accoſtarono baciandole la mano ad una ad una, e ricevendo ognuna di loro quel documento, che era neceſſario; il che fece anco il Padre per ricompenſa della preſtata aſſiſtenza.

Da quel punto non pensò a coſa del mondo, parlando ſolamente con Dio, e di Dio, e facendo diverſi atti di ſperanza, carità, e raſſegnazione con un Crocifiſſo, che teneva ſul petto; poi avendo domandato di eſſer laſciata ripoſare, ritiratoſi ciaſcuno, ed anco l'iſteſſo Padre, fù da lei fatto incontanente chiamare; e ricercata, come ſteſſe: *Ah Padre mio*, diſse la moribonda, *che formidabili ſono i giudizj di Dio*: ed egli, *E ciò vi affligge? Nò*, replicò

replicò quella, *ma vi assicuro, che grandemente formidabili sono*. Ed avendole poco dopo detto il Padre, che il Figliuolo di Dio per l'amore, che portava alle sue Spose, veniva a ricevere in persona lo spirito di lei, si rasserenò tutta giubilo, e disse, *Oh che delicato pensiero! Ma che*, soggiunse quegli, *pensate, che debba venir solo? Nò, verrà accompagnato da molti Cittadini Celesti. E fra questi non credete, che debba trovarsi il vostro Santo Padre? Sì*, rispose con molta sicurezza, *così mi à promesso*.

Venendole dall' Infermiera presentata certa pozione, non istimò di doverla prendere, supponendo di non ne aver bisogno, ma avertita dal Padre, che erano di prezzo, e merito inestimabile i momenti di quella agonia, e che era bene procurarne la durazione, perchè a' dolori maggiori corrispondessero maggiori corone, si sforsò di pigliare tutto quello, che le veniva dato, ed essendo esortata nel travaglio grande, che pativa, ad unire i suoi patimenti a quelli di Cristo, rispose.

Oimè, che cosa sono questi in paragone di quelli, che egli à per noi sofferto. Essendole stato chiesto, se voleva, che le fosse portata la Mitra del suo S. Padre. *Nò*, rispose, *se così vi piace, per conto della guarigione, o sollievo. Non per questo*, replicarono, *ma acciocchè la divina Volontà in voi si adempia. O per questo sì*, disse la Madre, e avendola teneramente baciata insieme con una Immagine della Vergine Santissima, cessarono le inquietudini del suo cuore, ma si accrebbe la malignità della febbre. Replicò il Padre le raccomandazioni dell' anima, e accorgendosi, che stava vicina allo spirare con alta voce le disse. *Orsù Madre, i vostri gran dolori sono clamori, che precedono la venuta dello Sposo, di certo eccolo, che viene, non volete andargli incontro? Sì Padre mio*, rispose, e distintamente; *Io vado*, e pronunciando tre volte il nome di Giesù, inchinandosi il capo soavemente spirò, correndo il giorno di S. Lucia 13. di Decembre dell' anno 1641. Le trovarono appeso al collo un sacchettino, nel quale si conteneva una protesta della fede,

una

una rinovazione de' voti, un'abbandono di ſe nelle mani di Dio, un'orazione per ogni ſtato di perſone, un rendimento di grazie di tutti i beneficj fatti a ſe, ed a tutte le creature, ogni coſa ſcritto di ſua propria mano. Fu grandiſſimo il concorſo di ogni ſorta di perſone al ſuo Corpo, poſto a petizione di molti preſſo le Grate del Coro, eſſendo poi ſtato traſportato con grande accompagnamento alla Città di Anisì, e poſto con ſolennità, pompa, e frequenza nel ſuo Moniſtero della Viſitazione.

Molte perſone di qualità, bontà, e dottrina ebbero rivelazione della ſua gloria, ma noi tralaſciando le altre, una ſola ne riferiremo occorſa nell'anno 1542. nel giorno dell'Aſſunta ad una delle più qualificate Superiore della Viſitazione. Vide queſta i ſuoi Santo Padre, e Veneranda Madre, i quali d'un medeſimo cuore lodavano la Regina degli Angeli, dicendo: *Degna è la Madre dell' Agnello di lode ne' ſecoli de' ſecoli Alleluia*; e perchè ſtupiva di vedere queſte due anime Sante con ſi ſtretto nodo di reciproca unità congiunte, le fù detto; *Non abbiamo, che un' anima, ed un cuore in Dio; la noſtra unità della terra è mutata in una unità deſtinata con modo particolare alla venerazione eterna dell'Unità divina;* E dopo queſto rivolta la Veneranda Madre alla divota Superiora, le diſſe queſte formali parole: *Non vi dimenticate mai di ciò, che avete veduto, inculcate in ogni luogo, che il Santo Padre, ed io rimiriamo con amoroſi, e particolari ſguardi le anime unite, e che quella che nutriſce ben minima freddezza contro un proſſimo ſolo, ſi rende indegna della noſtra protezione, e fuori della diſpoſizione per conſeguir le grazie, che impetriamo, l'unione adora l'unità*, e ciò detto ſparve la Viſione.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERZO.

CAPITOLO PRIMO.

Della ſua Fede.

ANcorchè ne' due precedenti Libri ſi ſiano incidentemente accennate molte coſe ſpettanti alle virtù criſtiane, eſercitate dalla Venerabil Madre di Chantal, nondimeno in queſto terzo libro, come in ſua propria ſede ſcriveremo con la ſolita brevità delle medeſime ſue virtù, e primieramente diremo della Fede come quella, che ſerve di fondamento all' edificio ſpirituale. A queſta virtù ſi ſentì la Madre ſin dalla ſua puerizia così efficacemente affezionata, che diſſe ad un tale in confidenza: Che ſin dagli anni ſuoi più teneri Dio le avea dati ſentimenti d'amore così affettuoſi verſo la Fede, che per mantenerla, mille volte offerto aveva il ſangue, e la vita, ſoggiungendo, che la Bontà Divina non l'avea di grazia tale ſtimata degna, e per queſto celebrava, e con modi particolari onorava fra i Patriarchi, Abramo Padre de' Credenti; e fra i Santi quelli, che col ſangue, come i Martiri, o con la lingua, come i Dottori, piantarono, o mantennero la Santa Fede; e quanto godeva nella ſua canuta età di vedere in molti de' luoghi ſuoi circonvicini abbattuta l'ereſia, la vera Fede; tanto aſpramente ſi rammarica al rammentarſi del tempo della ſua gioventù, quando avea veduto quaſi miſeramente proſtrata la Religione.

Fece ſu la parete della ſua Cella a piè del Crocifiſſo ſcrivere le ſeguenti parole della Cantica: *Sub umbra illius, quem deſideraveram, ſedi: & fructus ejus dulcis gutturi meo: Mi ſono poſta a ſedere ſotto l'ombra del mio Diletto, e il frutto di lui è al mio palato ſoave.* Ed interroga-

ta,

ta, perchè queſto avelle fatto, riſpoſe: *A fine di frequentare ſempre atti più puri di ſempliciſſima Fede; poichè la Fede, benchè lume è ombra per conto della ragione umana, ed io voglio, che il mio diſcorſo ſi riposi ſotto l'ombra della Fede, la quale mi fa credere, che chi con tanti obbrobrj fu confitto in queſta Croce, è il vero Figliuolo di Dio; aggiungeva, che la ſua intenzione era di fare con lo ſguardo, ogni qual volta riguarderebbe il Crocifiſſo, un'atto di Fede ſimile a quella del Centurione, che percuotendoſi il petto, diceva: Veramente tu ſei Figliuol di Dio.*

Era ſolita anco nello ſtato ſecolare di godere in udire i ſuoi domeſtici recitare il Simbolo degli Apoſtoli, ed eſſa replicava ſpeſſe volte: Io credo tutto ciò, che à detto la verità ſuprema: Io guſto il pane, e credo la vera carne del Corpo del mio Salvatore, e con iſtraordinaria divozione pronunziava l'Inno dell'Angelico San Tomaſo: *Adoro te devotè latens Deitas*. Fra le ſagre Storie la ſua più gradita era gli atti Apoſtolici, ne' quali contemplando i principj della naſcente Chieſa, affermava di credere ciaſcuno degli articoli della noſtra Fede più fermamente, che di avere, come ella diceva, due occhi nel capo; ſi pregiava, e reputava ſua maggior gloria l'eſſer figliuola della Chieſa, e perchè queſta grazia foſſe anco dalle ſue Figliuole ſempre più riconoſciuta, volle che fra le altre meditazioni degli eſercizj ſpirituali una foſſe delle felicità dell'eſſer nate nel grembo della Chieſa.

In certa occorrenza affermò: *Che da molto tempo Iddio le aveva conceſſa una ſi grande intelligenza della purità della Fede, che chiaramente vedeva, che la perfezione dell'intelletto in queſta vita conſiſte nella perfetta ſchiavitudine alle coſe oſcure, ſotto il velo de' noſtri miſterj naſcoſte; e che nella beatitudine ſarà illuminato a proporzione di quanto umilmente in queſta vita ſi ſarà ſoggettato*; che però da indi innanzi ſi moſtrò ſempre aliena dall'udire le ragioni, che ſi ſogliono apportare, per render credibili i miſterj della noſtra Santa Fede, dicendo: *Che per tutte deve baſtare*

quella

quella ſuprema ; ed univerſale : Così à detto Iddio , così à rivelato alla ſua Chieſa . E conforme all' ammaeſtramento ricevutone anco dal ſuo Santo Padre , diceva : *Che biſognava amplificare la Fede con produrne atti ferventi , brevi , e ſenza rigiro , perchè queſta pratica ſemplice , ed umile era la più amoroſa , e la più ſoda .*

Quello , che alla Serva di Dio amareggiava la contentezza di eſſere figliuola della Chieſa , era il non potere col proprio ſangue autenticare le verità , che proferiva con la bocca ; onde bene ſpeſſo negli eccеſſi de' ſuoi fervori ſi udiva eſclamare : *Oh Dio quanta occaſione abbiamo di umiliarci , di non eſſere ſtimate degne di confeſſare la voſtra Santa Fede alla preſenza di tutti gli Eretici , e Tiranni della terra !*

CAPITOLO II.

Della Speranza .

FU' dotata la noſtra benedetta Madre di una generoſa ſperanza nella Maeſtà di Dio , e sù queſto ſaldo fondamento emulatrice del grande Abramo , pareva che ſperaſſe , *in ſpem contra ſpem ;* poichè sù la baſe , poſſiamo dire , del nulla fondò la Congregazione della Viſitazione , e vi ſi rinchiuſe , come dicemmo , ſenz' altro capitale , che d'una ferma ſperanza nella Providenza di Dio .

Si ſentiva talmente ſtabilire in queſta virtù , che ſcrivendo una volta ad una Superiora , dichiarò la ſua ſperanza con queſte parole : *Se un legno arido poteſſe annichilarſi , ed umiliarſi avanti Dio , e foſſe eletto al governo , più toſto Sua Divina Maeſtà gli darebbe l'eſſere ſenſibile , ed intellettivo , che mancare di ben governare per mezo di eſſo .* E di quì è , che appoggiata a queſta ſoda virtù , venendole una volta propoſte alcune difficoltà , che attraverſavano un ſuo affare di non poco rilievo , ebbe a dire : *Non è neceſſario , che io vi veda ſperanza , o appoggi umani ;*

ni ; baſta credere , e ſapere , che la parola di Dio non può non avere effetto . E queſta era la cagione , che in tutti i negozj di ſua maggior premura dopo Dio , erano quelli del ſuo Inſtituto ; viveva ſempre quieta , e contenta , non era curioſa d'inveſtigare l'avvenire , nè ſollecita di prevedere i futuri ſucceſſi , affermando : *Di godere in eſtremo , che incerte foſſero le providenze umane , ed altrettanto infallibili le divine* .

Gradiva ſopra ogni altro fiore il Giglio , non per l'acutezza dell'odore , che eſala , o per la vaghezza del ſuo candore , ma per eſſer ſimbolo della ſperanza ; che però vedendo , che in tempo di contagio venivano ſvelti da' Giardini , affinchè l'acutezza del loro odore non rendeſſe più penetrante ne' corpi umani l'infezione dell' aria , pregò che ne foſſero laſciati alcuni intatti , eſſendo di gran conſolazione , diceva , paſſare preſſo di loro , e ricordarſi della Providenza del noſtro Padre Celeſte , il quale à fatti queſti Gigli meglio ornati , e più vaghi di quello , che mai foſſe Salomone inſieme con tutta la ſua Corte.

Vedendola una volta una delle ſue Religioſe in tempo di ricreazione ſtare taciturna ſenza dir parola , la pregò à compiacerla di ſcuoprirle il penſiero , che allora occupava la ſua mente ; non ricusò la buona Religioſa , ma ſubito riſpoſe : *Io ſtava penſando , che la carne , la quale è terra , vuol tirare lo ſpirito a terra ; ma lo ſpirito ajutato dallo Spirito Santo ſolleverà la carne al Cielo , quando queſto corruttibile ſarà ricoperto d'incorruzione* . Poi ſtringendo la pelle della propria mano : *Riſorgerò* , diſſe , *e queſta carne darà gloria alla ſagra Umanità del mio Redentore ; queſta ſperanza ſtà nel mio ſeno ripoſta , ma fondata ſopra i meriti di Criſto , ſu l'amore , che dall'eternità à portato alla ſua Creatura , e ſu l'ardente deſiderio , che à di conſervare la fattura delle ſue mani : queſti tre punti ſono la pietra angolare , ſopra la quale ſi deve appoggiare la noſtra ſperanza.*

Benchè il divino timore , come più a baſſo diremo , foſſe profondamente radicato nel cuore di Giovanna ,

non

non voleva però non ſolo che avanzaſſe, ma nè anco che pareggiaſſe la ſperanza, onde ſcriſſe una volta ad uno, che viveva con grande apprenſione de' giudizj divini le ſeguenti parole.

Cariſſimo Padre, ogni volta che rimiro il Salvatore per amore in una Croce moriente, ciò non è mai ſenza ſperare, che ci farà vivere per amore nella gloria; ſe riguardo me medeſima inorridiſco, e ſenza replica mi riconoſco per meritevole dell' Inferno: ma ſe mi rimiro a piè della Croce abbracciare queſto ſegno della noſtra ſalute, la ſperanza del Cielo acquiſtatomi per eſſo, mi ſi ravviva talmente, che mi ſcordo dell' Inferno, e frà tutte le coſe, alle quali Iddio mi à dato particolare orrore, la principale è la diſperazione; poichè inſopportabile un tal mancamento di fede, e il timore ſoverchio alle anime già avanzate ſerve di riparo, e d' impedimento alla Carità, come per contrario l'umile ſperanza in Gieſù Criſto ſerve di ſtimolo all' amore. Mi ſono impreſſe queſte due maſſime nella mente, l'una di David, l'altra del noſtro Santo Padre; la prima: Fà bene, e ſpera in Dio; *la ſeconda:* Dio vuole, che la noſtra miſeria ſervi di Trono alla ſua Miſericordia; *con queſti due penſieri fedelmente praticati io vi conſiglio a non rimirare il Cielo ſenza ſperarlo.* Ed aggiungeva in qualche altra occaſione, che quelle parole di Giobbe: *Benchè mi uccideſſe, ſempre mai ſpererò in lui*, l'avevano nel proferirle conſolata, e confortata ne' ſuoi travagli interni.

Quello però, che rendeva più vigoroſa, e di merito maggiore la ſperanza della Serva di Dio, era lo ſperare in tutto non l'adempimento de' proprj deſiderj quantunque buoni, ma delle divine diſpoſizioni, il che affermò in occaſione di riſpondere ad una interrogazione una volta fattale: Se ſperava i beni, e i godimenti della vita eterna.

Sò, riſpoſe la Madre, che per i meriti del Salvatore ſi devono ſperare, ma la mia ſperanza non rimira queſto, poichè non voglio ſperare, nè deſiderare coſa alcuna; ſe non che Iddio adempia la ſua Volontà in me, e ſia glorificato per ſempre.

Le fù replicato, ſe fra diverſi pericoli, che ne' viaggi ſcorſi avea di precipizj, ſommerſioni, ed altri accidenti, ſperò ſempre di eſſerne da Dio preſervata? *Nò* riſpoſe: *mà che ſempre aveva ſperato, che Dio foſſe per far ciò, che foſſe più eſpediente alla ſua gloria, o liberandola dal pericolo, o laſciandola in eſſo perire, e che in queſto penſiero della dipendenza da Dio, il ſuo cuore era ſempre mai contento, tranquillo, e in pacifica quiete.*

Verò è, che ne' pericoli non ſi arriſchiava temerariamente, che anzi prevedeva diligentemente quello, che facèva di meſtieri, ma fatto quanto a lei apparteneva, ſe l'eſito a quello, che ſe ne aſpettava, era contrario, non ſe ne perturbava, non attribuendo gli avvenimenti alle cauſe ſeconde, ma puramente alla prima. Sopra queſta virtù le ſeguenti erano le maſſime, che ne inſegnava.

Providenza, Providenza; Volontà di Dio; tra i buoni ſucceſſi, e tra i doloroſi avvenimenti, biſogna ſempre annichilare il proprio cuore, e aderire a Dio.

La confidenza delle anime criſtiane ſi deve riporre nel perfetto abbandono in Dio, oltre, e ſopra ogni viſta, e prudenza umana. O che gran felicità camminare in queſta perfetta dipendenza della ſovrana Providenza, dimorando ſempre ſotto la Divina protezione.

La Providenza celeſte ci guida con ogni ſaviezza, potenza, e bontà; ſtimo dunque, che l'anima, la quale in eſſa confida intieramente, non perirà mai per debolezza, perchè l'Onnipotente la ſoſtiene; nè per ignoranza, perchè l'eterna Sapienza l'ammaeſtra; nè per malvaggità, perchè l'iſteſſa Bontà l'indirizza.

L'Immenſo Iddio non iſdegna d'impiegare la ſua ſaviezza nel governo di una povera, e vile creatura, perchè dunque ci prenderemo ſollecitudine di noi medeſime?

Avvezziamoci a ſprezzare molte coſe, e a volerne aſſai poche, rimettendo il tutto alla Providenza del Padre celeſte, il quale non vuole, che l'anime a lui care appoggino le loro ſperanze ſopra i beni della terra, ma ſopra quelli del

Cielo,

Cielo, ad esse apparecchiati dalla sua dolce Misericordia; non è però, che bisogni chiuder l'orecchie del nostro cuore alla soave voce di tutte le Creature tanto ragionevoli, come sensitive, o che si avanzano oltre il semplice grado dell'essere, poichè se bene la loro armonìa passa, servono però molto all'anima che le rimira come Instromenti della Divina Providenza.

Bisogna amare umilmente questo soave governo, abbracciando con eguale amore le cose disgustose, come le gradite, in maniera, che ci faccia più saporeggiare la speranza della beatitudine, perchè Iddio dispone il tutto per bene de' suoi Figliuoli.

Se noi seguissimo le sue disposizioni sopra di noi, non cesseremmo di riguardarlo, quando anco il Cielo, e la Terra rovinassero, perchè non importa o patire, o godere, purchè la Volontà divina s'adempia: come sovente dicea la gran Madre Teresa di Giesù al suo cuore, aut pati, aut mori.

Le anime giuste sono quiete non meno nella tribulazione, che nella consolazione, essendo la loro beatitudine posta non altrove, che nella sommissione, e aumento d'amore verso Dio.

L'anima, che intieramente si abbandonò alla celeste Providenza, è immobile ad ogni sorta di avvenimenti; non vuole che Dio; non vede che Dio; non s'appiglia che a Dio; in somma tutta è a Dio, e di Dio.

CAPITOLO III.

Suo Amore, ed Unione con Dio.

POssedè la Veneranda Madre in eminente grado l'amor divino, e da che ne' principj de' suoi fervori, come già dicemmo, s'impresse nel sinistro lato del petto con infocati caratteri d'acciaio il Nome amabilissimo di Giesù, pareva, che non sapesse concepir pensieri, nè proferir parole, nè operare azioni, che non portassero seco impresso l'amor divino; nè si contentava il suo amore di certo affetto, o tenerezza sensibile, ma consisteva in fare assai, e patire assai pel suo Diletto, che

perciò

perciò paragonava il martirio d'amore al martirio', che patì San Giacomo Interciſo, dicendo, che queſto era un ritratto del martirio d'amore, toltone che queſto è di più lunga durata; che la ſua ſpada ogni giorno recide, e tronca qualche coſa nell'anima veramente fedele, e che le ſegrete ſofferenze di quelle, che non oppongono ripari alle operazioni dell'amore, non ſono immaginabili; e perciò a queſti affezionata, non alle dolcezze, di rado parlava delle conſolazioni dell'amore, ma ſpeſſo delle ſue operazioni, per mezzo delle quali ſi nutriſce, e perfeziona; onde ſentendoſi una volta opporre, che certa Religioſa godeva ineſtimabili conſolazioni, e con queſte ſviſceratamente amava Dio, riſpoſe: Che il ſodo amore non conſiſteva nel guſtare le divine ſoavità, ma nell'umiliarſi, nel ſopportare le ingiurie, nell'eſsere eſatta nella Regola, nel morire a ſe ſteſsa, e nel vivere ſenza intereſse; aggiungendo, che queſti erano i ſegni infallibili dell'amore, e queſte erano le ſue più ordinarie maſſime circa il ſagro amore, come pure le ſeguenti.

Iddio ci à amate con eterno amore, e ciò deve ſpinger l'anima al deſiderio di eternarſi nell'amore.

Dio à talmente amato il Mondo, che gli à dato il proprio Figliuolo; l'anima deve corriſpondere a queſto amore in guiſa, che poſſa dirſi, che ella à amato Dio, che aſſolutamente gli à dato il ſuo unico, il ſuo libero arbitrio, la ſua volontà; e ſiccome à trattato aſpramente, e a ſuo piacere il Figliuolo di Dio, ſenza che queſto buon Salvatore abbia fatta reſiſtenza veruna, come un' Agnello, che ſia condotto al macello, nella ſteſſa maniera Dio faccia in noi, di noi, e mediante noi tutto ciò, che gli piacerà, ſenza che noi poniamo oſtacolo alcuno.

Inerendo alle parole di Criſto: *Qui amat me ſervat mandata mea. Chi mi ama, oſſerva i miei comandamenti*, era ſolita di ſpeſse volte ripetere le ſeguenti parole.

Ingrato è l'amore, miſero, e indegno del nome d'amore, ſe non è fedele in eſeguire la Volontà divina; l'anima fedele deve laſciare il tutto, e affinchè eſſendo libera del tutto, non poſ-

ſeda,

ſeda, nè ſia da coſa veruna poſſeduta, ma ſia ſotto l' aſſoluta poſſeſſione, e padronanza del divino amore, il quale di lei faccia ciò, che più li ſarà in piacere.

Le azioni, che fin'ora abbiamo narrate della Serva di Dio, pare che abbiano per loro anima la dolcezza del divino amore, e quante lettere ella ſcriſſe paiono tutte dettate dal Santo amore.

L'eſercizio dell' Orazione, e Contemplazione, che da' Santi viene riconoſciuta per la ſcuola dell' amore, era il teſoro, e le delizie di Franceſca: Sette anni intieri ſi fermò nella via ordinaria della meditazione, ſecondo che inſegnano i maeſtri dello ſpirito, e in queſto ſtato benchè comune, ricevè grandi, e ſopranaturali favori dal Signore.

Fu finalmente in capo a queſto tempo introdotta nella Contemplazione, benchè ella non vi ſi poneſſe mai per ſe ſteſsa, ſecondo il conſiglio del ſuo Santo Direttore, il quale le ſcriſſe così: *Mia cara Figliuola, fermiamoci tuttavia nelle Valli a coglier l' Iſopo, giacchè non abbiamo per anco le braccia ſufficientemente grandi per giungere a' Cedri del Libano: raccogliamo i fioretti a piè della Croce, contentiamoci di baciare i piedi del noſtro Spoſo, poichè egli sà il tempo, quando vorrà chiamarci al bacio della ſua bocca.*

Introdotta dunque dal Re nella ſua Cella vinaria, e addormentata in queſto dolce ſonno di una puriſſima orazione contemplativa, ſi trovò in un ſempliciſſimo abbandonamento di ſe medeſima alla Volontà Divina del ſuo celeſte Spoſo, ed il ſuo Santo Condottiere l' andava ſempre più indirizzando, ed aſsodando nell' interna ſemplicità dell' intrapreſo camino, nel quale temendo Ella di ingannarſi, teneva ſempre particolare penſiero di far conoſcere al ſuo Santo Direttore i più interni, e profondi ſentimenti dell' anima ſua, come ſi vede in molte delle ſue lettere.

Nel ſeno di queſta contemplazione ſucchiava dalle

ſacre

ſacre mammelle un latte, che più toſto la purificava, di quello che la dilettaſſe, le cagionava una cognitione ſemplice, tranquilla, e dolce, mediante la quale godeva della bontà del ſovrano amore, e perchè proprietà di queſto è trasformare in ſe l'anima amante, uſciva bene ſpeſſo di ſe medeſima, per perderſi nel ſuo Dio conque' deſiderj, lumi, affetti, ed altri divoti ſentimenti, che ſua Divina Maeſtà comunicava a quell'anima, a cui dà ſe medeſimo; queſto delizioſo latte la riſcaldava fra ſuoi geli, l'animava ne'ſuoi travagli, la ricreava fra le ſue languidezze, le faceva intendere molte verità, e le inſegnava le coſe più naſcoſte ſotto il velo della Fede con ſicurezze, ed eſperienze chiariſſime di quello, che non ſi può nè toccare, nè vedere.

In queſto ſtato ella non tralaſciava di operare, e molto più quando Dio da lei ritirava la ſua operazione, o che a queſto la moveva, ſempre però con atti brevi, ſemplici, ed amoroſi, il che ſi raccoglie da una riſpoſta, che fece ad una Superiora, la quale le domandava, ſe nell'orazione faceva atto alcuno. Le riſpoſe: *Quando Dio lo vuole, e me lo fà intendere con la mozione della ſua grazia, ne fò alcuni interni, ovvero proferiſco qualche parola con la voce, particolarmente in occaſione di reſiſtere alle tentazioni, e Dio non permette, che io ſia tanto temeraria, che preſuma di non aver biſogno di fare atto alcuno, dandomi io a credere, che quelli, che dicono di non farne mai, non intendono quello, che fanno.*

Era dunque l'orazione ſua continua, rimirando tutte le coſe in Dio, ed avendo una perpetua aderenza alla ſua Volontà, rendendola il calore dell'amor ſuo ſtabiliſſima in queſto eſercizio di volere ſemplicemente rimirar Dio, e non andar'inveſtigando quello, che opera, e perchè operi in noi, era così profondo il ſuo raccoglimento, che pativa molto a divertirſi dalla ſua interna ſolitudine, per applicare alle coſe eſteriori; e inſegnava, che per fare orazione non era ſempre neceſſario di ſtare genufleſsa, ſervendoſi delle parole della Spoſa, che

dice.

dice: *Ego dormio, & cor meum vigilat: Io dormo, ed il mio cuore veglia*; e dichiarava, che per questo intendeva, che in tutte le operazioni si può dire: *Io mi ricreo, ma il mio cuore prega; io opero, ma il mio cuore stà inquiete; io parlo; ma il mio cuore ama; io mi riposo, ma il mio cuore parla al suo Dio.*

E per maggiormente confermarsi in questo, trovò questa invenzione; Scrisse di sua mano, e sottoscrisse una lunga orazione, che conteneva molte preghiere, lodi, e rendimenti di grazie per i beneficj generali, e particolari, per gli amici, parenti, ed altre obbligazioni, per i vivi, e per i morti, in somma per tutte quelle cose, alle quali si stimava tenuta; si pose poi questa carta al collo, e la portò notte, e giorno, avendo convenuto con Dio, che ogni volta, che se la stringeva al petto, intendeva di fare tutti gli atti nella medesima espressamente contenuti.

Ma perchè la nostra Venerenda Madre fosse ad altri Maestra di pazienza, e a lei medesima si aumentassero i meriti col magiormente perfezionarsi, e più unirsi à Dio, non solamente la privò de'lumi, e delle dolcezze, che per qualche tempo le lasciò godere nella contemplazione, ma permise, che il Demonio per molti anni con gravissime tentazioni la molestasse, lasciandola fra tanto il Signore talmente desolata, e oppressa nel suo interno, che non si può meglio esprimere, che col recitare le medesime parole di una sua lettera scritta al S. Direttore, lib. 1. let. 4.

Non posso, diceva, *trattenermi dallo scrivervi, perchè questa mattina mi sono trovata più dell' ordinario attediata di me medesima; e vedo, che ad ogni momento vacillo nell' angoscia dell' anima mia, e questa è cagionata in parte dalla mia interna deformità, la quale è così grande, che vi assicuro, che quasi mi perdo in questo abisso di miserie; la presenza del mio Dio, la quale altre volte tanto mi consolava, ora mi fa tremare, e gelar di spavento; perchè, dove io non scuopro mancamento alcuno, l' occhio purissimo di Dio ne trova innume-*

rabili: mi pare ancora, che queſto occhio divino da me adorato nell' intimo dell' anima mia, e con tutta la ſommiſſione del mio cuore, penetri, e rimiri con iſdegno tutti i miei penſieri, le mie operazioni, e le mie parole, il che mi cagiona una tale triſtezza di ſpirito, che la ſteſſa morte non mi ſi renderebbe tanto dura; parmi che tutte le coſe mi poſſano nuocere, io temo tutto, apprendo tutto, non perchè tema, che ſi faccia danno a me, ma temo di diſpiacere alla ſovrana Miſericordia del mio Dio: parmi che da me ſi ſia allontanata la Divina aſſiſtenza, che perciò ò paſſato queſta notte in gran cordoglio, e non mi poteva contenere dal dire; Mio Dio; mio Dio, perchè mi abbandonate? Io ſono voſtra, di me diſponete, come di coſa voſtra. Allo ſpuntar del giorno Iddio mi à fatto guſtare, benchè quaſi impercettibilmente, un picciolisſimo lume nella ſuprema, e più intima parte dell' anima, rimanendo le altre parti d' eſſa nella ſua turbazione: ma appena era durato per lo ſpazio di un' Ave Maria, che ſono ſtata da nuova turbazione aſſalita, la quale mi à tutta offuſcata, ed ottenebrata ne' languori di queſta penoſa derelizione; dico qualche volta a Dio con la voce almeno, che tagli, che percuota, che abbruci pure, perchè tutta ſua ſono, Iddio mi hà fatto intendere che non iſtima molto la fede, quando i ſentimenti la comprendono, e perciò contro le mie contrarietà io non voglio alcun ſentimento nò, non ne voglio alcuno, perche mi baſta il mio Dio, ſpero in lui non oſtante la mia ſomma miſeria, e ſpero che tuttavia mi ſopporterà, ſia fatta la ſua volontà. Ecco Padre, e Signor mio, ch' io pongo il mio cuore nelle voſt e mani, gli darete, ſe così vi aggrada, la medicina che dourà prendere.

Al che così riſpoſe il ſuo Santo Direttore. (lib. 4. let. 75.) *Voi mi avete molto bene eſpreſſo i voſtri patimenti, ſtate ſalda in eſſi, Figliuola cariſſima, e proteſtatevi con Dio anco con parole vocali, che voi volete vivere di morte, e mangiare, come ſe foſte morta ſenza guſto, ſenza ſentimento, o ſenza cognizione, perchè il Salvatore vuole, che noi ſiamo così perfettamente ſuoi, che non rimanga a noi coſa alcuna, perchè totalmente, e ſenza riſerva ci abbandoniamo alla mercè della ſua Providenza; conſiderate la Vergine noſtra Signora,*

e San Giovanni a' piè della Croce, attorniati da quelle maravigliose, ma spaventose tenebre, non vedevano più Cristo, non lo udivano più, e non aveano altro sentimento, che di tristezza, e di cordoglio, e benche essi avessero la fede, era ella parimente frà le tenebre, perche bisognava, che partecipassero dell'abbandonamento del Salvatore. O, che noi siamo fortunati di essere schiavi di quel gran Dio, il quale per noi si fece schiavo. Mia Carissima figliuola, Gesù, il dolce Gesù cuore unico del nostro cuore ci benedica col suo Santo amore. Amen li 28. *Marzo* 1612.

Di nuova, e più pesante Croce frà le derelittioni, e privazioni di tutte le sensibili grazie, diceva esserle l'impotenza d' operare con le potenze, e che ciò à lei era un nuovo accrescimento di privazione, e per descrivere lo stato, nel quale si trovava, paragonava se medesima ad una persona, che fosse nel corpo da gravissimi dolori afflitta, ma resta nello stesso tempo impotente anco al voltarsi da una parte all'altra, muta senza poter esprimere i suoi patimenti, cieca, che perciò non poteva discernere se quelli che a lei, si presentavano erano persone, che volessero procurarle la sanità, o ministrarle il veleno, in tale stato diceva trovarsi, talmente che l'anima in quest'angoscia, e privatione era costretta a rimanervi in questo patimento impotente per liberarsene, e aggiongeva dirottamente lagrimando, che si vedea senza fede, senza speranza, e senza carità, per quello ch' ella credeva, sperava; ed amava più che se medesima. A questo il suo Santo Direttore le rispose le seguenti parole.

Ah! Carissima figliuola, che noi siamo felici di essere tenuti così ristretti, da questo Celeste Tuttore dell'anima nostra: e quello che dobbiamo fare non è altro senza dubbio, che quello che facciamo, e quello, che tuttavia fate, ch' è l'adorare l'amabile providenza di Dio, e poi gettarsi nelle sue braccia, nel suo seno. Nò Signore dovete dire, io non voglio altro godimento della mia fede, della mia speranza, della mia Carità, che di poter dire in verità, ch'io più to-

ſto morrei, che laſciare la mia fede, la mia ſperanza, la mia carità. Ah Signore, ſe tale è la volontà voſtra, ch'io non abbia piacere alcuno nella pratica delle virtù, che la grazia voſtra mi hà conferite, io volentieri mi quieto, benchè contro la mia volontà. Ecco il Supremo grado della Santa raſſegnazione, il contentarſi degl'atti ſemplici, ſecchi, ed inſenſibili eſercitati dalla ſola volontà ſuperiore, ſiccome ſarebbe il grado ſupremo dell' aſtinenza il contentarſi di non mangiar mai, non ſolamente ſenza guſto, e ſapore, ma con diſguſto, e contro voglia. Addio mia figliuola nel Signore.

Scriſſe un altra volta al ſuo Direttore. *Non credo che hoggi potrò vedervi, mio Padre Cariſſimo, e per queſto vi domando quello, ch'io abbia à fare queſte Feſte, perche da tre giorni in quà mi vedo abbandonata da tutte le Creature, priva de meriti della paſſione del mio Salvatore, e dalla mia tentazione con tormenti così inſopportabili martirizata, che non ò parole, ne termini ſufficienti ad eſprimerli.*

Così la conſolò, come in altre occaſioni ancora il ſuo dotto, e Santo Direttore, con inſegnarle, che il ſuo celeſte Amore la privava de' lumi, e ſentimenti, perchè Dio ſolo la poſſedeſſe, ed ella di lui ſolo ſi compiaceſſe, volontà a volontà, cuore a cuore, e ſenza interpoſizione, o pretenſione quantunque ſpirituale.

Altre volte le pareva, che tutte le ſue potenze aveſſero inſieme congiurato contro il ſuo cuore, per impedirgli l'ingreſſo ne' Cellarj ſacri, ne' quali con tanta ſoavità ſi era abbeverata ne' tempi, che il ſuo celeſte Spoſo la favoriva, al che il Santo Veſcovo le ſcriſſe, che il ſuo abbandonamento raſſomigliava quello, che Criſto volle patire nella ſua paſſione, quando diſſe, che l'anima ſua era deſolata, e meſta ſino alla morte.

Sono così grandi le pene, i tormenti, e le tentazioni che patiſcono (ſoleva tal hora dire) che non hò ne fame, ne ſete, e perderei la memoria ſe non mi foſſe ridetto, di ſovvenire alle mie corporali neceſſità: mi

tà : mi ſento così furioſamente aſſalita , che non sò dove ricoverarmi , mi pare che mi ſcapi la patienza di perder ogni coſa , e laſciar tutto quello , che dico all'altre , a me non giova punto , non parlo de miei patimenti , ne meno Dio medeſimo , baſtandomi di ſapere che la ſua bontà mi vede , e sà tutto ; ma quanto più ſono combattuta , maggior vigore , e forza corporale provo di havere , il che mi ſerve di nuovo martirio ; havendo la divina Bontà permeſſo , ch' io ſia da un infinità di tentazioni così crudeli moleſtata , ch' in qual ſi voglia hora del giorno mi eleggerei la morte.

Frà le perdite di tutte le conſolazioni le era però ſempre rimaſta una certa ſoave affezione alla lezione de' libri ſacri : ma colui , che voleva poſſeder queſt' anima priva , e ſpogliata d'ogni coſa , le tolſe anco queſta ſoddisfazione , avendo ella medeſima detto ad una delle ſue Figliuole , che quante pârole della lezione udiva a tavola , tanti dardi le pareva che le trapaſſaſſero il cuore , e che per queſta nuova afflizione era talmente deſtituta di ogni conſolazione , che l' anima ſua era come una perſona , la quale per non potere prender ſorta alcuna di cibo , ſi trovaſſe in una moleſtiſſima agonia.

Al fine della ſua vita parlando la Venerabil Madre delle ſue atroci pene diſſe : *L' anima mia era un ferro così irruginito da peccati , che per purificarla vi biſognava il fuoco , di che ſi è ſervito la giuſtizia Divina , vero è però che tutte quelle che hò ſofferte nel decorſo della mia vita , non poſſono in modo alcuno paragonarſi à tormenti , che ora patiſcò , eſſendo io a tal ſegno ridotta , che niſſuna coſa può rendermi contenta , ne recarmi ſollievo alcuno , ſe non queſta ſola parola , la MORTE , benche nondimeno io ſia preparata al viver ſin a tanto che Dio vorrà.*

E continuando a parlare delle ſue afflizioni ad una delle Sorelle , che ſi doleva de' ſuoi patimenti . *Ed io* , diſſe Giovanna , *ſe ben ſono ora 41. anni , che da continue , e moleſtiſſime pene , e tentazioni ſono afflita , non vo-*

glio

glio perdermi però d' animo , anzi quando anco Iddio mi uccideſſe , e mi annichilaſſe , vorrei più che mai ſperare in lui ; e ſappiate , che il noſtro Santo Padre mi diſſe una volta così : Biſogna , che vi riſolviate a ſentire quaſi per tutto il tempo della vita voſtra graviſſime tentazioni , e non conſentirvi giammai , non ve ne maravigliate , perche chi non è tentato , che coſa sà ? E fu da lei poſto in eſecuzione così puntualmente queſt' ordine del ſuo Santo Maeſtro , che potè dire di ſua bocca , che per gravi , e crudeli , che foſſero ſtate le ſue tentazioni non potè mai accuſarſi di minimo conſentimento preſtato ad eſſe ?

CAPITOLO IV.

Ammaeſtramenti ſopra l' orazione , e Regole per conoſcer , ſe le anime ſono da Dio tirate alla Contemplazione .

MIe care Figliuole : Il ſolo modo di perfezionare un' anima nella Orazione e la preſenza di Dio , e la fedeltà nel ritirare i proprj penſieri da tutte le coſe , per occuparſi familiarmente con eſſo lui , perche queſto leale amico la occuperà di ſe medeſimo , comunicandole notizia della ſua divina volontà , ſomminiſtrandole forza per intraprendere ciò , che a lui ſarà più grato , come per contrario non partecipa i ſuoi ſegreti , e non ſpande le ſue dolcezze in quelle , che ad altro ſi applicano , e che s' attaccano alle Creature ; molti parlano dell' orazione , e vita interna per i guſti , e ſoavità , che in eſſa deſiderano , e cercano ; ma non parlano con altrettanto ardore della pura virtù , e mortificazione , che viene da eſſa prodotta ; non guſteremo mai le dolcezze della familiarità con Dio , ſe non ſiamo riſolute di ſeguirlo . Quello , che non cerca la ſoavità nell' orazione , non s' accorge , quando non ve la ritrova ; e chi s' attacca a' guſti , e ſenſibilità interne , non sà , che coſa ſia imitare Gesù Criſto.

La maggiore eccellenza dell' anima in queſto eſercizio è la ſemplicità con Dio , per mezo della quale ſi rende in qualche modo conforme a Sua Divina Maeſtà , la quale altro non è che un

puriſſimo ,

puriſſimo, e ſemplicìſſimo ſpirito; beate quelle, che ſeguono queſto attratto; il male è, che ſpeſſe volte noi vogliamo ſpeculare, e Dio non vuole, che facciamo altro, che amare, abbandonandoci ſemplicemente alla di lui mercè, come un picciolo Bambino frà le braccia, e nel ſeno di ſua Madre.

Biſogna dunque cercare Iddio nella ſemplicità de' cuori noſtri, mediante una pura intenzione con la ſua divina Bontà accompagnata da una ſomma, e ſanta riverenza, perche le induſtrie dello ſpirito umano non ci ſono che nocive, facendoci camminare per le noſtre, e non per le vie di Dio. Quando già è commoſſo l'affetto, non biſogna più moltiplicare parole, ma fermarſi un poco, guſtandolo, ed imprimendolo dolcemente ne' cuori noſtri, e rimirando ciò, che il Signore opera in quel miſtero, e poi di quando in quando dirli qualche parola d' amore, di abbandonamento, di compunzione, e ſimili, ſecondo che ci ſentiamo eccitate, ma biſogna proferirle dolciſſimamente, o con gran ſoavità, come volendole diſtillare nel ſuo divino cuore, e come non volendo eſſere inteſe da altri, che da lui ſolo.

Quando ci perturbano le diſtrazioni, biſogna fare l' orazione di pazienza, e dire umilmente, ed amoroſamente ſe ſi può: Mio Dio, voi ſete l' unico appoggio dell' anima mia, la mia quiete, il mio ſingolar ripoſo, e conſolazione; benchè tralaſciaſſi di vivere, non tralaſcerei di amarvi; e così eccitare l' anima ſenza aſpettare, che Dio ci ponga il male in boca per parlare alla ſua Bontà; Ma quando l' anima ſi trovaſſe oppreſſa, e non ſapeſſe, che farſi, non tanto per le diſtrazioni, quanto per le aridità, ſterilità, ed impotenze di operare, allora ſofferendo in maniera più ſublime, deve fare l' orazione di riverenza, confidenza, e conformità alla Volontà di Dio, ſtandoſene alla di lui preſenza, come un poverello avanti il ſuo Principe, ſervendoſi di qualche parola, che eſprima un' amoroſa ſommiſſione al ſuo divino beneplacito.

Non ſi deve l' anima perſuadere di non far nulla nell' orazione, alla quale vien tirata per via di ſemplicità, perchè ſe non fatica operando, lo fa patendo, e godendo, e le anime, che ſono guidate per queſta ſtrada, avvertano bene di non uſcirne con ingerirſi nelle conſiderazioni, imperocchè il Signo-

re

re comparte loro una grazia molto ſingolare, col farle ripoſare nel ſuo ſeno amoroſo; vero è, che vi ſi richiede il cuore molto puro, e ſpogliato di tutto ciò, che non è Dio, con una fiſſa ſtabilità dello ſpirito in lui per ben fare queſta orazione.

Nè col dire queſto, è mia intentione di biaſimare le meditazioni, anzi per contrario le conſiglio a quelle, che non anno altro modo, perchè ſe laſciaſſero queſto ancora, ſi porrebbero a riſchio di perderſi; dico ben però, che quelle, che ſono tirate a queſta ſemplicità, e laſciano, per cercare le ſottigliezze, e curioſità nelle loro meditazioni, ſi pregiudicano molto, poichè à Dio in queſta via ſemplice non mancano maniere, per far conoſcere all'anima quelle verità, che vuole, che ſappia, e che da lui le ſono inculcate con parole tanto intelligibili, che rimane più ammaeſtrata in queſto modo, di quello che poteſſe eſſere mediante molti diſcorſi, e cenſiderazioni.

Quelle però, che ricevono grazie ſomiglianti nell' orazione, devono con ſomma diligenza accompagnarle con la vera mortificazione, purità, ed umiltà di cuore, non eſſendo ſtate loro conceſſe ſe non a queſto fine, perchè ſe non corriſponderanno con la pratica di queſte virtù, non perſevereranno, o pure ſe perſevereranno, ſi poſſono tener per ſoſpette d'illuſioni. Quando Dio fà il tutto in un'anima, in poco tempo fà aſſai, ma così poche ſono quelle, che a ciò ſi rendano diſpoſte, che, come dice il noſtro Santo Padre, ſono Figliuole uniche della Madre loro, che è la Providenza divina. Vi voglio in ultimo dare i contraſſegni, dà quali conoſcerete, ſe il voſtro ripoſo, e quiete nella orazione è da Dio.

Il primo dunque ſarà, ſe prendendo voi ſecondo il ſolito il voſtro punto, non ve ne potrete ſervire, ma ſentirete, ſenza che vi uſiate artificio alcuno per parte voſtra il voſtro cuore, il voſtro ſpirito, e l'intimo dell' anima voſtra ſoavemente tirata a queſto ſagro ripoſo.

Il ſecondo, ſe frà queſte ſoavità imparerete a meglio obbedire a Dio, e a' voſtri Superiori ſenza alcuna eccezione, a non dependere da altri, che dalla ſua divina Providenza, e ad altro non volere, che la ſua Volontà.

Il terzo, ſe queſto ripoſo vi ſtacca dall' affetto alle Creature,

ture, e da tutte le cose create per unirvi al Creatore, perchè non è ragionevole, che quell' anima, che si compiace di godere di Dio, si compiaccia di godere delle cose basse, e a lei inferiori.

Il quarto, se vi rende più sincera, e candida per iscoprirvi come un Bambino a' vostri Superiori.

Il quinto, se non ostante la soavità, che ricevete in questa dolce quiete, sete pronte a sofferire l' aridità, e sterilità, quando Dio ve le manderà, e a ripigliare la meditaione, e le considerazioni, quando a lui piacerà.

Il sesto, se questo attratto vi rende più pazienti, e desiderose di patire, senza pretendere altro sollievo, o consolazione, che quella del vostro Sposo.

Il settimo, se questo riposo, ed amoroso sonno vi rende più umile, se vi fà più disprezzare il mondo, e voi stessa, inducendovi al non fare stima, che della bassezza, de' travagli, della Croce.

CAPITOLO V.

Suo Descernimento de' Spiriti.

PErvenuta a questo alto grado di perfezione interna la nostra Venerabil Madre per mezzo del lume celeste, che così abbondantemente illuminava la sua mente, chiarissimamente conosceva gl'intimi di quelle anime, che da lei erano guidate, e di quelli, che a lei per consiglio ricorrevano, di modo che non vi era cuore così profondo, che ella non penetrasse, o cammino tanto oscuro, o segreto, che non conoscesse, rispondendo ad eguatamente a qualsisia propositione, che le venisse fatta.

Avvisata una volta, che una Novizia era talmente tirata alla Contemplazione semplice di Dio solo, che nè anche poteva invocare i Santi nel suo esercizio della mattina, rispose la Madre: *Quì dentro è qualche inganno, bisogna diligentemente esaminare questa figliuola, e farle capire, che per favorito che uno sia appresso del Rè, occorrono*

ſpeſſo tempi, e negozj, ne' quali biſogna ricorrere agli Offiziali della Corona: fatela qualche volta recitare le Litanie de' Santi, e ſe diceſſe di nol poter fare, abbiatela per ſoſpetta, e ponetela alle mani di perſona dotta, che penetri l'intimo del ſuo cuore. Fù ſeguito il conſiglio della Madre, e ſi trovò, che eſſendoſi queſta Novizia nuovamente convertita alla Fede, il Demonio le cagionava queſto ſonno di finta contemplazione, per ritenerla nell' errore di non invocare i Santi, ed eſſendo ciò ſtato ſcritto alla Venerebil Madre, riſpoſe: *Aſſicuratevi, che io non ebbi ardire di dir' altro, ſe non che ſi eſaminaſſe bene queſto ſpirito, ma ſentiva nel mio cuore, che queſt' anima era appoggiata a qualche errore*, e ciò diſſe, non ſapendo che queſta figliuola foſſe ſtata eretica.

Le ſcriſſe una Super iora, che una delle ſue Novizie cadeva ſvenuta nell' Orazione, non potendo nè faticare, nè ricrearſi per la veemenza del divino atratto. Al che la Serva di Dio così riſpoſe: *Torno ora da comunicarmi per la noſtra Novizia, e vi dirò con ogni ſincerità, che queſta giovine vuol fare ella quello, che fa; tenete per inviolabile queſta maſſima, che grazie di queſta ſorta tanto ſtraordinarie ſono amoroſe trasformazioni in Dio, nelle quali l' anima deve dire. Vivo io non più io, ma Gieſù Criſto vive in me; e ſe Gieſù Criſto vive nell' anima, le reca ſenza dubbio ſemplicità, perchè egli è Dio, e Uomo, in quanto Dio egli è un' atto tutto puro, e tutto ſemplice, in quant' Uomo altro non e, che umiltà, e baſſezza; e quanto più uniſce l'anima a lui, più vile appariſce ne gli occhi proprj, ed è deſideroſa di vivere ſconoſciuta, e diſprezzata*.

Una certa Figliuola fingeva di eſſere ſpiritata, e che i Demonj le impediſſero le ſue ordinarie funzioni, fino il mangiare, il che moſtrava di non poter fare, ſe non le venivano applicate con alcune Ceremonie certe Reliquie, il che facevano quelli, che troppo le credevano; conobbe ſubito la noſtra illuminata Madre l'inganno, ed applicò ella medeſima ſul capo della finta ſvenuta in forma di Reliquia un pezzetto di legno; ſubito moſtrò di tornar' in ſe

in ſe colei, dicendo, che la Reliquia aveva fugato il Demonio, ma convinta del ſuo errore ſi emendò.

All'entrare, che ella fece in certa Caſa Religioſa, una Sorella le diſſe: Madre, io ò veduto il voſtro Angelo Cuſtode, il quale mi à liberata di una tentazione, che aveva di eſſere impiegate negli offizj più coſpicui. Conobbe ſubito la Serva di Dio l'artificio, e riſpoſe: *Sorella, non dovete diſprezzare, anzi ſeguire queſto lume, che Dio vi dà, e dimandare alla Superiora, che non vi occupi mai, ſe non ne' più vili Offizj; perchè vi aſſicuro, che ve lo concederà.* Queſta riſpoſta punſe così acutamente queſta povera Figliuola, che ben diede a conoſcere eſſere la ſua umiltà più finta, che ſanta.

Ad un'altra, che le diſſe di eſſere ſtata conſigliata a diſtrarſi da un penſiero molto buono, per più immediatamente applicare a Dio, riſpoſe: *Non biſogna mai dare conſigli tali, ſe prima non ſi conoſcono molto bene gl'interni delle anime, perchè può uno facilmente darſi a credere di eſſere quello, che non è; a Dio tocca di tirarle a' ſtati ſopranaturali, e non a gli uomini ad introdurvele.* Ma per contrario ad una delle ſue Figliuole, che le domandò conſiglio ſopra il ſuo atratto interno, riſpoſe: *Crediate, Figliuola, che è buono, e da Dio, non vi affaticate per nutrire l'anima voſtra d'altro che di queſto amoroſo ſonno, perchè ſe ben vi pare, che ella dorma, ſi nutriſce però, e ſi ciba di vivande molto ſode, e delicate, perchè ella è tanto attenta all'amoroſo Gieſù, che l'accarezza, che non bada a gli accarezzamenti, che da lui riceve, fermatevi in queſto, perchè vi potreſte, facendo altrimenti, eſporre a riſchio di perdere il voſtro luogo.*

Benchè la Venerabil Madre foſſe giunta ad uno ſtato così alto di Contemplazione, e viſta di Dio tanto ſemplice, non iſdegnava però didare ricordi, e avvertimenti per l'orazione così a' principianti, come a' proficienti, e già perfetti nella vita ſpirituale, avendo una maraviglioſa intelligenza, per diſcernere le vie, e gli atratti o di Dio, o dell'amor proprio, e le illuminazioni, che alcuno

preſumeva di ricevere dall'Angelo della luce, ſe foſſero da quello delle tenebre; e lo faceva conoſcere ſenza luſinghe alle anime, atteſtando loro, che altro non iſtimava, che l'umiltà, e quello, che maggiormente le poteva unire a Dio; e le riuſcì di diſingannare molte, che s'immaginavano di ricever grazie, che non ricevevano, e di guadagnar' altre, che fingevano di eſſere travagliate da pene, e tentazioni, che non pativano.

CAPITOLO VI.

Suo Amore, e Divozione al Santiſſimo Sacramento, e verſo la Santiſſima Vergine, e Santi.

OGni giorno ſi accoſtava la Madre per ordine del ſuo Santo Direttore alla Menſa Eucariſtica, e l'uſo quotidiano di queſto ſagratiſſimo cibo non diminuiva in lei, anzi accreſceva la riverenza, e l'amore verſo il Santiſſimo Sagramento, accendendole un'intenſiſſimo deſiderio di cavarne ſempre frutto maggiore, ed il ricordo, che in ordine alla Comunione dava alle ſue Figliuole, era, che procuraſſero di cavarne frutto, poiche diceva: *Gran confuſione è all'anima ricevere così ſpeſſo Iddio, e vivere tanto differentemente dal cibo divino, col quale ſi alimenta*; e per cagione delle diverſe diſpoſizioni delle Religioſe non era facile in moltiplicare le Comunioni oltre alle ordinarie de' Moniſterj.

In occaſione una volta di ſcrivere ad una delle ſue Religioſe, inviata alla Fondazione di certa Caſa, tra molti documenti, che le diede, il principale fù queſto: *Vi prego, cariſſima Figliuola, che la prima coſa, che facciate, ſia porre ordine alla voſtra Cappella, acciocchè ogni dì poſſiate aſcoltar la Meſſa, e ſe nella propria caſa non potrete avere queſta comodità, andate con modeſtia a ſentirla nella Chieſa più vicina, poichè ſerve di gran ſoſtegno all'anima pel rimanente della giornata, l'eſſere ſtata la mattina tanto vicina al ſuo Salvatore realmente in queſto divino Sagrificio preſente.*

Non

Non diverſo da queſto fù l'avviſo, che diede, ſcrivendo ad una Maeſtra delle Novizie con dirle: *Il voſtro principale penſiero ſia inſegnare alle Novizie l'applicarſi più perfettamente, che loro ſia poſſibile, agli eſercizj della Santa Meſſa, e Comunione, che ſono le due più ſublimi azioni, che poſſiamo fare; che di continuo applichino alla conſiderazione dell' auguſtiſſimo Sagramento, acciocchè ad imitazione di queſto buon Redentore imparino a voler vivere così, com' egli è naſcoſto; date loro a conoſcere, che domandando di eſſere ricevute fra di noi, domandarono di abitare nella Caſa del Signore; conducete, vi prego, tutte le voſtre Figliuole ad adorarlo conforme la mia intenzione, e a chiedergli perdono de' mancamenti, che nell' accoſtarmegli, ed approfittarmene commetto.*

Se le molte ſue occupazioni non l'aveſſero divertita, non ſi ſarebbe quaſi mai allontanata dal luogo, dove poteſſe adorare il Santiſſimo Sagramento; ed era talmente portata alla venerazione di eſſo, che non ſi faziava mai di procurargli ornamenti, luminarj, abbellimenti, e quando altro non poteva fare, con ingenua ſemplicità, ma con fervente amore ornava l'Altare con mazzetti di fiori, i quali poi levati, erano da lei con gran divozione conſervati; interrogata da una Religioſa della cagione di queſto, riſpoſe: *Il colore, e l' odore ſono la vita di queſti fiori, io li pongo avanti il Santiſſimo Sagramento, ove poco a poco sfioriſcono, e mancano; or nello ſteſſo modo bramo, che la vita mia, la quale paſſa, finiſca nel coſpetto di Dio, ornando i miſterj di Santa Chieſa.* Soleva poi dare queſti fiori alle inferme con dire, che eſſa talora con queſto rimedio applicato in onore del Santiſſimo Sagramento era guarita.

Effetto della ſomma riverenza, che portava al Sagramento dell' Altare, era il gran riſpetto, ed onore, che faceva a' ſuoi Miniſtri, alle orazioni de' quali con grande umiltà ſi raccomandava, ed avendole uno di eſſi promeſſo di aver di lei ogni giorno memoria nel Sagrificio della Meſſa, affermò eſſerle ſtata più cara queſta promeſſa, che ſe tutti i Regni della Terra ſi foſſero obbligati ad

inco-

in coronarla, e renderla Sovrana dell' Univerſo.

Conferì una volta con eſſo lei una perſona il penſiero, che avea di farſi Eccleſiaſtico: *Queſto*, riſpoſegli la Madre, *è il più degno penſiero, che mai poſſiate avere, ma procurate di accompagnarlo con riſolute determinazioni di non più vivere come uomo, giacchè volete applicarvi ad un Miniſterio più ſublime di quello degli Angeli, perche non ſi può ſenza gran pericolo della ſua ſalute ſervire al Mondo, e all' Altare.*

Con particolare affetto di divotione venerava ſimilmente la gran Madre di Dio. Ad eſſa fin da primi anni s' era dedicata per Serva, e per Figlia, e riconoſcendo dalla ſua aſſiſtenza la liberazione da molti pericoli nella ſua età più giovanile, quotidianamente ſoleva ringraziarla, e offerirle ſe ſteſſa, e tutte le coſe a ſe pertinenti. Queſta rammentava a' ſuoi figli, che era la loro Madre, e l'iſteſſo poi ſucceſſivamente replicava alle ſue Religioſe, avendo frequentemente in bocca quelle parole: *Monſtra te eſſe Matrem*, la quale orazione ſoleva repetere tre volte ogni volta, che la diceva; e dalla gran divozione, che profeſſavano le ſue Figlie a Maria, ne derivò, che in que' primi tempi furono, come ancor' oggi è in uſo, comunemente chiamate, Religioſe di Santa Maria.

Celebrava con frutto le Solennità iſtituite in onore della Vergine, e quella dell'Immacolata Concezione, della quale era ſommamente divota, perveniva con apparecchiarſi nove giorni prima, ed altrettanti da poi in rimembranza de' 9. Meſi, che la Santiſſima Vergine era ſtata nell'utero di S. Anna, e ſi ſtudiò d'introdurre sì pia divozione ancora ne' luogi, dove dimorava: ogni giorno s' era obbligata per voto di recitare la corona, e praticava, e promoveva aſſai l' uſo di quella breve corona, che conſiſte in recitare dodeci Ave Marie; e diceva, che una dell' orazioni, che più piacciono alla Divina Maeſtà, è lodarla delle grandezze; che à conceſſe, e dell' averla eletta per ſua vera, e degna Madre. Il ſuo ricorſo, e la ſua confidenza, così ne' biſogni pubblici,

come

come ne' particolari, era tutto rivolto a Maria, è n'è rimaſa una memoria dettata da lei, quando per cagione delle ſue pene interne nell anno 1640. ſfogò i ſuoi ſentimenti alla Madre Santiſſima con dire: *Ricordatevi, o pietoſiſſima Vergine, che niuno mai a voi à fatto ricorſo, il quale della voſtra Bontà ſperimentati non abbia gli effetti. Moſſa da queſta confidenza avanti di voi m' appreſento, o Vergine delle Vergini, con umiliſſimo deſiderio, che vi degniate di riguardare la mia interna miſeria, in queſto ſguardo, o Vergine pietoſa, uſate della voſtra autorità materna verſo il voſtro divino Figliuolo, facendo che mi conceda, non la liberazione delle mie pene, ſe tale non è la Volontà ſua, ma grazia di vivere nel ſuo ſanto timore, e che faccia di me il ſuo beneplacito eterno, al quale nelle voſtre ſagrate mani di nuovo mi ſagrifico in unione del ſagriſicio, che voi faceſte di voi medeſima nel giorno della voſtra Immacolata Concezione, della quale voglio benedire per ſempre il Padre, il Figlivolo, e lo Spirito Santo. Amen.*

Giuntamente alla divozione della Regina degli Angeli univa quella de' Santi Angeli Cuſtodi. Voleva, che ciaſcheduna delle ſue Monache teneſſe affiſſo ſopra la porta della Cella il ſuo ritratto, e che in uſcendo, ed entrando gli faceſſero riverenza, ed imploraſſero il ſuo ajuto, Ne' viaggi, che faceva, la conſiderazione della ſua Compagna le ſerviva e di conforto, e di ſollievo, ſolita d' eſprimerlo cantando inſieme con l'altra Sorella i verſetti del Salmo 90. *Quoniam Angelis ſuis mandavit de te &c.* così nell'entrare, come nell'uſcire, che faceva da' ſuoi Moniſterj, raccomandava alla protezione degli Angeli le ſue dilette Figliuole.

De' Santi ſuoi Protettori s'era compoſte alcune Litanie particolari, le quali recitava ogni giorno; e in onore di San Giuſeppe quotidianamente diceva un' *Ave Maris ſtella*, il Salmo *Laudate*, e portando ſeco un'immagine di lui, riverentemente la bacciava prima d'incominciare la lezione ſpirituale, chiamando queſto gran Santo, il Santo, che il noſtro cuore ama, e per rendere

dere un'atto d'oſſequio a tutti i Cittadini del Cielo, ogni giorno gl'invocava con quelle parole *Sancta Maria, & omnes Sancti intercedere dignemini pro noſtra, omniumque ſalute*, godeva di parlar di loro nelle ore di ricreazione, e di udirne leggere le azioni, dicendo, che la lettura di eſſe eccita l'anima ad invocargli, e la preghiera gli ſollecita ad aſſiſtere, e finalmente dava per regola, che il culto verſo loro, non tanto conſiſte nelle orazioni, e che più aggradiſcono un'atto di umiltà, di ſofferenza, e di propria annegazione, che la moltiplicità delle preghiere.

CAPITOLO VII.

Dell'Amore verſo il proſſimo quanto all'anima.

DAll'amore verſo Dio, del quale era ripieno il cuore della Madre di Chantal, ne derivava quello del proſſimo, a beneficio di cui, così per quel, che riguarda lo ſpirituale, come per quel, che concerne il temporale, non tralaſciò coſa, che conoſceſſe eſſergli utile a coſto di ogni ſuo danno, o patimento: Sufficiente prova, quando ogni altra mancaſſe, ſarebbe l'erezione della Congregazione, nella quale in tutte le operazioni ad altro non ſi rimira, che alla purità del cuore, e ognuna delle Religioſe inſieme con la Madre eſclama: *Il negozio più importante, che io abbia, è quello della mia ſalute*. A queſto fine indirizzava la Madre tanti avvertimenti e generali, e particolari, non meno alle ſuddite, che alle Superiore, come appare da ognuna delle ſue lettere. La ſua piacevoliſſima natura la faceva in eſtremo ſtar lontana dall'uſar rigori nel dar penitenze a chi errava; nondimeno però, quando queſto rimedio era neceſſario, non ricuſava di uſarlo, verò è, che il più delle volte ciò faceva con le lagrime agli occhi, e diceva: *Piaceſſe a Dio, che mi foſſe lecito di ſottoporre me ſteſſa a queſta penitenza, e che queſta mia ſoffeenza non foſſe dannoſa alle mie Sorelle.*

Veden-

Vedendoſi una volta neceſſitata, per ſollevare un'anima da una certa imperfezione, a far coſa, che era per diſpiacere a Perſonaggio di gran condizione, diſſe, che il diſguſtarlo le diſpiaceva in eſtremo, ma che non poteva ſofferire, che quella creatura perſiſteſſe più lungamente nel ſuo mancamento; e che quando doveſſe incorrere nella indignazione di tutto il Mondo, non avrebbe potuto tradire le anime alla ſua cura commeſſe, aggiungendo: *Se io aveſſi mille vite, le darei tutte l'una dopo l'altra per la ſalute delle anime.*

Quando poi occorreva, che ella prudentemente ſtimaſſe di dire ad alcuna delle ſue Figliuole qualche parola non totalmente piacevole, e conforme alla ſua ordinaria dolcezza, procurava il più preſto, che poteva, riparare al danno di qualche ſorta di amarezza, che la Religioſa poteſſe aver contratta, dicendole con le lagrime a gli occhi: *Mia cara Figliuola, io ò ferito il voſtro buon cuore, non è vero? voi vedete la mia miſeria.*

Se le giungeva all'orecchio, che paſſaſſe qualehe ſorta di groſſezza, o di tepidità di amore fra alcuna delle Sorelle, faceva tutto quel, che poteva per riunirle, eſaggerando con efficaci parole il peccato, e il danno, che cagiona il dar' adito al raffreddamento della carità fra di loro; e perciò eſſendole una volta detto, che una delle Sorelle non credeva di eſſere da lei amata, riſpoſe: *Queſta cara Sorella mi fà gran torto a creder queſto, perchè vi aſſicuro, che non vi è Figliuola della Viſitazione, che non ſia inſeparabile dal mio cuore.* Ella amava con eguale amore tutte le ſue Figliuole, ed era tutta a tutte, e ſe bene tra le altre riſplendeva con una Maeſtà di Santa, che la rendeva Venerabile, trattava però con tutte con una piacevolezza di Colomba, reputandoſi la minima fra di loro, anzi parlando un giorno con un Religioſo aſſai auſtero, per eſortarlo alla dolcezza, le diſſe.

Nella mia grave età, nel mio ſtato, e fra la moltiplicità degli affari, che mi occupano, io non ò volontà alcuna di ri-

dere, o di parlare, nondimeno quando mi trovo in compagnia delle nostre Giovane, che sono molto allegre, io parlo, le ascolto, e senza volontà rido di quello, che mi dicono, per dar loro confidenza di ricrearsi, perchè ciò è necessario. Tutto operava la Serva di Dio per beneficio delle anime ad essa commesse, nè si restringeva a quelle del suo Monistero, ma si dilatava a tutte le altre; onde avendo una volta inteso, che uno de' suoi Monisterj era ridotto a tale povertà, che le Monache non ascoltavano la Messa se non le Feste, inviò loro incontanente danaro, per istipendiare per un anno un Sacerdote, con pregarle ad avvisarla, in caso che continuasse la loro penuria, per porger' ad esse nuovo soccorso, e si protestava, che nessuna necessità di alcuno de' Monisterj tanto vivamente l'aveva ferita, quanto questa.

La Carità della Madre non potè contenersi fra' limiti della sua Congregazione, ma si stendeva a tutti, dove poteva penetrare il bisogno delle anime per la salute di esse, che però si trovò scritto tra le sue memorie.

Bisogna, che ti ricordi pregare Monsignore di Geneva, che faccia instruire la minuta plebe della Città del modo di udir la Messa con riverenza, e divozione, e di offerire a Dio ogni mattina tutte le loro azioni del giorno. Supplirono a questo pio desiderio della divota Madre molti Religiosi, che nella Città di Anisì ammaestravano la gioventù nella Dottrina Cristiana, e negli esercizj di pietà, ma perchè le loro occupazioni non permettevano, che potessero stendersi ad usare la medesima opera di misericordia con gli abitatori delle vicine Campagne, procurò, che di Parigi fossero mandati alcuni de' Padri Missionarj, i quali anno per Instituto d' instruire principalmente i poveri Agricoltori, e questi per opera della Madre di Chantal, con l' ajuto del Signor Commendatore di Sillery, furono stabiliti nella Diocesi di Geneva. Mantenne l' istessa confidenza, che aveva con Monsignor di Geneva, con altri vicini Vescovi, e Prelati con ragguagliarli di tutto quello, che poteva essere di

re di profitto, o di ſcapito delle Greggie loro, ſecondo le relazioni, che a lei venivano fatte. Benchè però verſo tutti egualmente praticaſſe le opere della ſua carità, più affezionata nondimeno ſi dimoſtrava verſo de' poveri, dicendo, che con queſti nello ſteſſo tempo più offizj ſi eſercitano, perchè ſi conſolano gli afflitti, s'ammaeſtrano gl'ignoranti, ſi fà loro cavar frutto dalle tribulazioni; e da loro medeſimi per ſovvenirli s'intendono i loro biſogni.

CAPITOLO VIII.

Dell'Amor verſo il Proſſimo quanto al corpo.

L'Inſaziabile deſiderio, che aveva la noſtra divota Madre della ſalute dell'anime, veniva accompagnata da una non minore avidità verſo il bene de' corpi; procurava di ſapere per mezzo delle Sorelle Portinaje del Moniſtero, quali foſſero le perſone da maggiori miſerie oppreſſe, ed avute le opportune notizie, faceva con gran carità tutto quello, che poteva per ſovvenirle; cucinava i brodi, faceva le orzate, e componeva di propria mano altre pozioni medicinali, e poi con allegrezza le portava alla Portinaia, a cui ne apparteneva la diſtribuzione.

Quando alcuno de' Padri Cappuccini s'infermava, ſi prendeva caritativa cura di fargli apparecchiare il vitto, e con tale premura, e diligenza, che andava ella medeſima in cucina più volte il giorno, per invigilare, che le vivande deſtinate agl'infermi foſſero ben condizionate, paſſava di concerto col Guardiano, che ogni volta, che non aveſſe altrove trovato provviſione ſufficiente, faceſſe ricorſo alla Viſitazione.

Su la fine della ſtagione faceva porre da parte i panni, che non potevano più ſervire, poi li reſarciva con le proprie mani, e li diſtribuiva a' poveri, e il ſimile avrebbe fatto delle ſcarpe ancora, ſe non gli foſſe ſtato

vietato; e tanto la ſpingeva il fervore della ſua carità, che con umili, ma efficaciſſime preghiere quaſi violentava le ſue Religioſe a diminuire la loro menſa, e a ridurſi talora ſino al pane nero, per ſovvenire più largamente i biſognoſi, e ſe non foſſe ſtata impedita, già era diſpoſta nel maggior rigore del Verno, una volta aſpogliarſi della ſua tonica per darla ad una poverella.

Quando la ſciagura delle guerre conſtrinſe molti del Contado di Borgogna a ricoverarſi in Anisì, ſtupivano tutti al vedere quanto queſta Madre degli afflitti, e miſeri verſo di loro ſi moſtraſſe liberale. *Date*, diceva alle ſue Religioſe, *arditamente nel Nome del Signore, o Figliuole, è di dovere tener conto del bene, che egli ci manda, ma per farne carità, e non per arrichire, o per ſervire alle noſtre comodità; voi vedrete, che alla fine dell' anno la ſpeſa non riuſcirà maggiore*. E così in effetto avvenne con ammirazione delle Superiore, che non ſapevano intendere, come con tante elemoſine, così poco grano ſi foſſe conſumato.

Avrebbe concepito eſtremo dolore, ſe in alcuno de ſuoi Moniſterj così fatto fervore ſi foſſe intepidito, che però con frequenti lettere ſcritte di propria mano ſempre procurava di accenderlo maggiormente, ed è ineſplicabile la contentezza, che le recò una lettera di una Superiora, nella quale la ragguagliava, che le ſue Novizie, avevano adunate alcune coſe per farne una piccola entrata a beneficio de'loro poveri Moniſterj, pianſe la Madre di conſolazione, e di gioia, dicendo: *Queſta invenzione di carità mi fà intenerire, e liquefare il cuore*. E maggiore fù il gaudio, che ricevè da un'avviſo venutole da un'altra, che le dava parte, come non potendo in altra maniera, ſi era con le ſue Religioſe determinata di digiunare, per potere col riſparmio del cibo ſovvenire alle neceſſità di altre loro Caſe più biſognoſe; baciò la caritativa Madre più volte queſta lettera, la portò molti giorni adoſſo, e facendone pompa diceva: *Ecco il frutto, che partoriſce il cuore,*

e la

è la mano di una vera Figliuola della Visitazione.

Moveva, ed eccitava la Serva di Dio a gli esercizj di carità le sue Religiose non tanto con le parole, quanto con l'esempio. All'uscire del Coro la prima cosa, che facesse, era visitare le inferme, consolarle, assisterle, e servirle anco ne' più schifi, e vili ministerj senza osservare, se fossero di condizione nobile, o plebea, d'utile, o di nessun profitto al Monistero; anzi ad una, che diceva di sentir pena per vedersi di aggravio alla Casa, essendo massimamente stata ricevuta senza dote, rispose la Madre: *Deh cara figliuola non dite questo, perchè ci sete preziosa al pari di una Montagna d'Oro; poichè è un gran tesoro nelle Case di Dio l'aver soggetti, per esercitare la santa Carità, ed anime, che sopportino il male con pazienza, come voi desiderate di fare.*

Ordinava sopra tutto alle Infermiere, che ad ogni minima richiesta delle Inferme, ed anco senza questa ogni volta, che stimassero la sua presenza poter'essere loro giovevole, la chiamassero senza rispetto, che fosse di notte, o di giorno, in qualunque tempo, o in qualsisia facenda, che si fosse occupata. A chi la pregava ad aversi maggior riguardo, e cura rispondeva: *Mi ristoro, e ricreo sempre nelle nostre Infermiere, poichè avendomi Dio concessa una vecchiaia tanto sana, pare che con questo m'accenni essere volontà sua, che io m'impieghi nel servigio dell' Inferme.*

Non aveva minore cura delle Sorelle, che s'impiegavano in servigio delle inferme, avendo a cuore, che fossero caritativamente provvedute di convenienti ristori, e riposi, acciocchè con l'indiscreto servire alle inferme, esse medesime non s'infermassero; le persuadeva a ringraziare come di dono singolare la Maestà divina dell' abilità, ed affetto concesso loro in questo santo ministero, aggiungendo: *Quanto a me, se avessi l'età, e le forze, non desiderarei altro offizio nell' Ordine, che di servire alla Infermeria, avendomi Iddio per mezo de' medesimi miei patimenti assuefatta alla sofferenza, e compassione delle inferme, e aven-*

e avendo da ciò imparato non eſſervi coſa, che pareggi l' altezza della Carità, e quando vedo l' aſſoluta neceſſità, mi ſtruggerei volentieri per porger loro rimedio.

CAPITOLO IX.

Carità verſo i Nemici.

SOfferiva pazientemente la Madre di Chantal ogni ſorta d'ingiuria, che li veniſſe fatta, e perdonava di cuore ſecondo il divino inſegnamento, e non era di quelle, che ſe bene non ſi riſentono in fatti, mantengono però un ſopraciglio così grave, e ſevero verſo di chi ingiuriò, che tacendo pare, che dicano, ſe taccio è mia virtù, che per altro il voſtro trattare nol meritarebbe, ma con volto ſereno, e ridente, con motti, e maniere tutte ſoavi incontrava ogni occaſione d' inſinuarſi nella grazia di chi l'aveva offeſa, e perſeverò così facendo una volta tre meſi, per acquiſtare la grazia di chi dopo averla offeſa, non ſi arrendeva alle ſue corteſi dimoſtrazioni; eſſa medeſima così diceva: *Sono tre meſi, che patiſco, e vò con ogni diligenza ſpiando l' occaſione di entrare in quel cuore, e tutte le mie induſtrie ſono diverſamente interpetrate, non voglio però deſiſtere, perchè conoſco di eſſere molto lontana dall' aver perdonato ſettecento volte ſette.* E praticò il ſimile ancora in occaſione di una perſona di ſpirito aſſai malinconico, che ſi era impreſſionata di non eſſere dalla Madre amata, la quale perciò non tralaſciava occaſione di parlarle, d'inſinuarſi con eſſo lei, e lo faceva con tale giocondità, allegrezza, e confidenza, che ognuno ammirava, come poteſſe con bontà tale ſofferire le doglianze di queſta creatura, ma la Madre diceva: *O' gran compaſſione di queſt' anima, che in tal modo ſi laſcia predominar lo ſpirito; non è coſa, che non faceſſi per ſuo ſollievo, ma ella non lo crede per cagione, che la mia conſcienza non mi detta, che io la ſoddisfaccia in quello, che vorrebbe.*

Non ſolamente non richiedeva ſoddisfazioni da chi l'

aveva

aveva offesa, ma se le venivano spontaneamente offerte, le ricusava, come non necessarie, e superflue, onde ad una tal persona, che pentita delle ingiurie, ed affronti fatteli, la supplicava del perdono, così rispose: *Non vogliate di grazia ridurvi ciò alla mente, perchè io non ò memoria per ricordarmi di quello, che mi vien fatto contro, e quando le cose sono una volta sopportate per amor di Dio, che ne abbiamo più che fare?* Venne una volta al Parlatorio un tale non meno indiscreto, che appassionato, e caricò la Madre di tanti vituperj, che la Sorella, la quale assisteva, non potè trattenersi dal dire: *Veramente, Madre, non è già questa l'intentione di Monsignore*, intendendo del loro S. Fondatore, *che la carità vostra ciò sopporti. Perdonatemi Figliuola*, rispose la Madre, *Monsignor mi à insegnato, che dobbiamo seguire questo documento dell' Apostolo: Dilettissimi non vogliate difendervi, molto meno vendicarvi, sofferite più tosto di essere maltrattati, e ingiuriati*. E il giorno seguente per compimento dell' aggravio fattole, certo parente di chi offese la Madre, andato a ritrovare un gran Personaggio proruppe in molte, diverse, e gravi doglianze contro la medesima, il che essendole riferto, con la solita piacevolezza rispose a chi le ne portò l'avviso: *Bisogna ben tollerare qualche cosa; se il prossimo nessun male ci facesse, in che lo sopportaremmo? Ricevo non poca consolazione, che essendo noi Spose di Cristo, siamo come lui accusate nel cospetto de' Principi; tutto il rimedio, che porterò a questo male, sarà il fare la Communione per lui.*

Fu inviata alla Madre poco tempo avanti, che ella morisse, da persona, che aveva il cuore ripieno di malignità, una lettera, che altro non conteneva, che ingiurie, e falsе imputazioni contro di lei, la fece legger ben due volte, e non permise, che nè pure una parola ne fosse tralasciata, e l' ascoltò con volto sì mansueto, e composto, che cagionava divozione; non contenta di questo, fece rispondere in soddisfazione di chi scrisse, e volle con suo incomodo aggiungere un'altra lettereta di suo pugno per mostragli, come essa diceva, quanto io l'ami;

l'ami; le fù nel medeſimo tempo preſentata una lettera in verſi, che era una mordace cenſura di tutto il ſuo governo, la fece leggare alla ſua preſenza, e poi rivolta ad una Sorella: *Che faremo quì?* diſſe; *il modo di guadagnare queſto proſſimo, non è fargli conoſcere l'error ſuo, perchè non v'è la neceſſaria diſpoſizione, il meglio è, che io ſopporti con ricorrere a Dio, domani mi comunicarò per lui, fate voi il medeſimo per voſtra parte:* Sdegnato grandemente un giovane, perchè una fanciulla, ch'ei pretendeva per ſpoſa, ſi foſſe fatta Religioſa della Viſitatione, andò in perſona al Moniſtero, e preſentò alla Madre una infame Paſquinata, appena cominciò a leggere quella ſcrittura, che rivoltaſi a lui, diſſe: *Avvertite Signore, credo che abbiate errato, non è indrizzato a noi queſto foglio; A voi a voi*, replicò ſubito l'infuriato, e cominciandola a ſpiegare, le diſſe parole, e motti i più oltraggioſi, che ſi poteſſe immaginare; ricevè la generoſa Madre quello ſtrapazzo con tanto giubilo, che nell' uſcire dal Parlatorio diſſe all'Aſſiſtente: *Non ò mai udito Panegirico, che mi ſia ſtato più grato di quello di queſto giovane, con tutto ciò ò gran compaſſione di vederlo nel peccato, preghiamo il Signore ad illuminarlo.* Fecero orazione, e Dio ſi pregò all' iſtanza delle ſue Serve, dando lume al peccatore, il quale pentito dell'eccesſo commeſſo, con lagrime andò a chiedere alla Madre perdono, ſi fece Religioſo, e pochi anni ſono vivea Predicatore inſigne.

Occorſe, che certo Perſonaggio, il quale l'aveva acerbamente lacerata appreſſo l'Altezza di Savoia, avendone biſogno, a lei faceſſe ricorſo; non ſolamente non lo ſcacciò, non ricusò, non ſi ſcusò la Madre, ma con ogni efficacia abbracciò il negozio, lo trattò con ogni ardore, e felicemente, come quello deſiderava, lo terminò, e a chi di troppa ſofferenza la tacciava riſpoſe: *La carità ſoffre tutto*, e così avverò con fatti quello, che con parole diſſe a perſona ſua confidente cioè: Che dal punto, che ſi era ſagrificata a Dio, non aveva mai reſo male per male, ma aveva grandiſſima inclinazione di ſuperare il male col bene.

Un

Un Gentiluomo infuriato, perchè una ſua Sorella ſi Monacava nel Moniſtero della Viſitazione, ſe ne dolſe acerbamente con la Serva di Dio, mordendola con parole molto altiere e pungenti, alle quali perchè eſſa non riſpondeva ſe non col ſentirlo, e con una ſomma modeſtia, maggiormente s'inaſpriva il Cavaliere, del che accortaſi la piacevol Madre riſpoſe, ed usò parole le più ſoavi, e dolci, che ſapeſſe ſuggerirle la ſua carità, e per più facilmente placarlo, induſſe con le ſue perſuaſioni la nuova Religioſa a laſciare al fratello buona parte de' ſuoi beni, e in oltre a regalarlo di una filza di perle già deſtinate in dono al Moniſtero, con dirle: *Cara Figliuola, date le perle del Mondo al Mondo, per ricondurre alla ſanta carità l'anima di voſtro fratello, la quale è un prezioſo Gioiello di Gieſù Chriſto.*

Aveva un ſecolare rubato certe coſe del Moniſtero, fu chieſto alla Madre, ſe ella gliele aveva donate, o pure ſe egli le aveva rubate, ella fatta diffenditrice di quel reo riſpoſe: *Voi vorreſte giudicar male di queſt' uomo, biſogna eſſer più giuſto, e conſiderato ne' ſuoi giudizj;* e fatto poi chiamare a ſe quel tale, gli diſſe ſegretamente: *Prendete eſempio da noi, noi potremmo conſtringervi a reſtituire il mal tolto, e ſvergognarvi pubblicamente, ma perchè vi abbiamo compaſſione, ci contentiamo di dirvi, che ve ne confeſſiate, donandovi quello, che ci avete levato; con patto, che queſto vi ſerva per ricordarvi ſempre a non far mai più ingiuria tale al voſtro proſſimo.* Scrivendo una volta ad una Superiora del ſuo Ordine ſopra certo diſguſto molto ſenſibile, che aveva ricevuto, le diſſe: *Potete immaginarvi, ſe queſta privazione mi a mortificata, ma oh Dio! avvezziamoci a ſofferire queſti colpi di dardi contro di noi ſcaricati da quelle mani, che ci dovrebbero accarezzare, teniamo queſte ſaette rinchiuſe nel noſtro cuore, non ci vendichiamo, ma rendiamo ſempre bene per male.*

Maſſime ſpettanti alla Carità del Proſſimo.

DI neſſuna coſa più diffuſamente parlava la Madre, maſſimamente nel fine della ſua vita, che del reciproco amore, ſtimando ſopra tutte le virtù neceſſaria la Carità co' proſſimi, e però ſopra queſto dava utiliſſimi ammaeſtramenti.

Neſſuna coſa, diceva, *mi fa maggiormente ſtupire, quanto il conſiderare, come un cuore Criſtiano ſi laſci dominare da' deſideri, e paſſione di vendetta, eſſendo queſte tanto lontane dalle maſſime del Figliuolo di Dio; ſe io aveſſi per queſto motivo fatto coſa alcuna, mi morrei d' affanno. Alla gente del Mondo, Amate il proſſimo come voi ſteſſi, diſſe Chriſto, ma a gli Apoſtoli, e alle anime Religioſe, amatevi gli uni con gli altri, come io ò amato voi, nell' iſteſſa maniera come io fui dal mio Padre amato; ciò dovrebbe aprire avanti gli occhi noſtri un' abiſſo di carità inſeparabile, e il Vangelo dice, che il Signore amò i ſuoi ſino al fine; Gieſù Criſto ci à amate, e lavate nel ſuo ſangue; perchè ci à egli amate, mentre che eravamo ſuccide, e vili creature? Per eccesſo di carità, e perchè voleva lavarci col ſuo ſangue, non avendo aſpettato ad amarci dopo che foſſimo lavate. Amiamo dunque noi ancora il proſſimo, ſenza eſaminare ſe povero, ſe mal fatto, ma tale qual' è, e ſe vi foſſe maniera di lavare le ſue imperfezioni col noſtro ſangue, lo dovremmo ſpargere ſino all' ultima goccia.*

Fate bene agl' ingrati per imitare la benignità del Padre celeſte, il quale vuole, che la vera regola della carità criſtiana ſiano queſte parole: Fa al tuo proſſimo, ciò, che vorreſti da lui foſſe fatto a te; chi non vive conforme a queſta regola, non vive giuſtamente, e fa gran torto all' anima propria, poichè l' anima giuſta è il ſeggio di Dio; oh che ſaremmo beate ſe in tutte le occaſioni foſſimo attente à non proferire nè pure una parola, che poteſſe danneggiare il proſſimo, ſopportandolo come voremmo noi eſſere ſopportate, dandogli buon eſempio, come deſideraremmo, che da eſſo ci foſſe dato, ſcuſandolo, e ricuoprendo i ſuoi mancamenti, come vorremmo, che eſſo celaſſe i noſtri,

i noſtri, godendo della ſua felicità non meno che della noſtra, in ſomma patendo nelle ſue pene, malatie, e ſciagure nella maniera, che vorremmo, che egli faceſſe nelle noſtre; Mi ſovviene, che il noſtro Santo Padre diceva una coſa molto utile, cioè: Non eſſervi perſona alcuna sì miſerabile, la quale non abbia ſempre in ſe qualche coſa di buono; egli pigliava per fondamento del ſuo particolare amore verſo il proſſimo ciò, che in eſſo ſcorgeva più degno di ſtima, e quando tal' uno di eſſo riferiva il male, lo ſcuſava con rivoltarſi dalla parte del bene, che in lui veduto aveva.

Repeteva, e ſcriveva ſpeſſo queſte parole: Portate il peſo le une dell' altre, aggiungendo, *che non vi era peſo più oneroſo del ſopportare il proſſimo con le ſue imperfezioni, e ciò che in eſſo a noi diſpiace. Biſogna*, diceva, *eſſer verſo di lui più buone che giuſte; gli antichi avendo avuto riguardo alla giuſtizia, avrebbero lapidata l'adultera, ma da Criſto in riguardo della bontà fu liberata.*

Le ſcriſſe una volta una Religioſa, che deſiderava di mutar luogo, perchè non poteva più ſtare in compagnia di perſone, che l'aveano contrariata, e umiliata; la Madre divota così le riſpoſe: *Io non sò, figliuola, in che ſcuola foſte mai allevata, che non abbiate per anco imparato la toleranza del proſſimo: Con chi dimorava Gieſù Criſto? Non aveva egli la compagnia di un ladro, il quale mormorava degli oſſequj alla ſua divina Perſona fatti, con vilipenderlo a ſegno, che diſſe in un pubblico convito, eſſere affatto perduto ciò, che nel ſuo ſervigio s' impiegava? Non aveva ſeco un Traditore, che lo vendè a viliſſimo prezzo? O mia figliuola non ſiate più sì fattamente ignorante nell' altiſſima ſcienza della ſofferenza del proſſimo; Oimè ſotto preteſto di diſprezzo, e di contradizione c' indurremo a dimoſtrare la noſtra poca carità? Crediate a me, e ſervitevi di queſta conſiderazione, con la quale ò guarito qualche altra. Dove volete voi eternamente dimorare? Senza dubbio in luogo di ſalute; l' anima, contro della quale voi ſete alterata, al medeſimo luogo cammina di buon paſſo; or ditemi, come pretendete voi, che Dio vi uniſca in un medeſimo luogo eternamente, ſe per amor*

ſuo non potete ſtare inſieme durante il momento di queſta vita mortale? Guardatevi dunque dal ſepararvi mai dal proſſimo, per mancamento di ſaperlo ſopportare, perchè con ciò vi ſepareſte anco da Dio.

Non molto diverſa da queſta fu la riſpoſta, che diede ad un'altra, che ſignificava eſſerle impoſſibile il dimorare inſieme con qualche perſona, non perchè veramente non l'amaſſe, ma perchè non poteva accomodarſi al vederla, o parlarle: *Se voi non vi darete allo ſtudio della piacevole ſofferenza del proſſimo; quando verrà l'ora della voſtra morte, Noſtro Signore vi dirà: Vi ò amata con carità eterna, vi amo tuttavia come mia Creatura; ma non poſſo vedervi, nè parlarvi, biſogna che ci ſeparíamo, ritiratevi da me.* Queſta parola fece gran frutto, tanto più che s' indirizzava ad un' anima dotata per altro di eccellenti principj di timore di Dio.

Le ſcriſſe una Religioſa, che la ſtraordinaria freddezza di una tale verſo di lei le agghiacciava il cuore: *Cara Figliuola*, le riſpoſe la Madre, *queſte non ſono le maſſime della Carità laſciarſi vincer dal male, eſercitatevi con tale eſattezza nel ſeguir quelle del Figliuolo di Dio, che l'ardore della voſtra cordiale carità ſtrugga il giaccio, che à nel cuore la voſtra Sorella.*

Fece ſcrivere in molti de' luoghi più frequentati nel Moniſtero le qualità ammirabili da S. Paolo attribuite alla Carità, cioè che è benigna, paziente, col rimanente, e chiamava queſta ſentenza lo ſpecchio della Religione, al quale mandava quella delle Religioſe, che nella Carità aveſſe difettato, acciocchè ſi rimiraſſe in eſſo con leggerla, e ponderarla attentamente, e in particolare quelle altre parole: *Se parlerò con lingua d'Angeli, e ſarò privo di Carità, nulla ſono*; e di più aggiugneva: *Noi talora penſiamo, che le noſtre affezioni ſiano purgatiſſime, ma avanti Dio non ſono realmente tali. La vera, e perfetta amicizia tra le perſone Religioſe deve eſſer fondata in Dio, non riguardando altro, che la Divina Maeſtà ſua, affine di non tendere, ne protendere, che a lui ſolo ſenza ecce-*

zione

zione di alcuno, poichè a proporzione di quanto la noſtra unione ſarà pura, e univerſale col proſſimo, ſarà anco intima a Dio, il quale gradiſce talmente l' unione, e communicazione nelle Congregazioni, che egli medeſimo non vuole eſſere di alcuna tanto in particolare, che non ſia di tutte in comune. Le diſſe una volta una Sorella, che aveva ſentito un' altra riferire i ſuoi mancamenti: *E voi*, le riſpoſe la Madre ardente di carità, *che riſoluzione avete preſo ſopra di queſto? Di procurare*, replicò la Religioſa, *ad ogni mio potere di ricuoprire i difetti di quella per amor di Dio. Ah Figliuola*, ripigliò ripiena di gioja la Madre: *Voi mi fate ringiovanire*, e teneramente abbracciandola: *Piaccia al mio Dio*, diſſe, *che queſta determinazione non s' allontani mai dall' anima voſtra; io mi reputerei beata, ſe poteſſi ſcolpirla nel cuore di tutte le figliuole della Viſitazione.*

Non deſiſteva d' inculcare quanto grave colpa ſia lo ſparlare del proſſimo, e particolarmente quando v' è qualche ombra quantunque minima di emulazione contro di eſſo: Che ſei coſe à Dio in odio, ma la ſettima in abbominazione, cioè quello, che ſemina diſcordie tra fratelli, e ſorelle, e che ſe ſi doveſſero punire coſtoro conforme al giuſto, converrebbe tagliar loro la lingua; e ſoggiungeva, che ſi ſarebbe volentieri ſoggettata a queſto caſtigo, e che con ſoavità l' avrebbe ſofferto ogni volta, che con queſto mezzo aveſſe potuto bandire da tutte le Caſe Religioſe così di uomini, come di donne coloro, che proferiſcono parole contrarie alla fraterna unione.

CA-

CAPITOLO X.

Sua profonda Umiltà.

RIconoſcono i Santi per ſodo fondamento dell' edifizio ſpirituale, che mediante le virtù ſante s' inalza, quello della profonda umiltà, e perciò volendo la Madre di Chantal giungere all' altiſſimo grado del divino amore, a quella proporzione s'abbaſſava, ſi umiliava, s'annichilava in ogni coſa; e tanto più premeva nell'acquiſto di queſta neceſſaria virtù, quanto che per natura era dotata di uno ſpirito più toſto ſuperiore ad ognuno, ſollevato, e imperioſo che altro, e per queſto con tanto maggiore accuratezza, e diligenza lo deprimeva, e lo ſoggettava in ogni coſa; e il ſuo Santo Direttore corriſpondendo a' deſiderj di lei, e alle diſpoſizioni dello ſpirito divino in quell' anima, continuamente l' umiliava, acciocchè faceſſe alte radici nel ſuo cuore queſta celeſte virtù, alla quale tanto ſi affezionò, che non tralaſciava qualſiſia ben minima occaſione di praticarla, anzi ella, una volta tra l' altre ſcrivendo al ſuo Santo Direttore, così gli diceva: *Io procuro con ogni eſattezza di non dir mai parola, dalla quale poſſa provenirmi qualche ſorta di gloria, e di ſtima, e vi domando per onor di Dio, mio cariſſimo Signore, ajuto per umiliarmi.*

Ancorchè tutti, ed anco il medeſimo Santo Veſcovo di Geneva, la riconoſceſſero per Fondatrice della Congregazione, e con queſto nome la chiamaſſero, nondimeno ella ricusò ſempre queſto titolo, dicendo, che non ſi doveva fare queſto diſonore alla Congregazione, chiamandola Fondatrice di quella, mentre che altri non l' avevano fondata, che S. Franceſco di Sales; e perciò trovando al ſuo nome aggiunto quello di Fondatrice, in ogni luogo lo faceva cancellare.

Le aveva conceduta il S. Fondatore una aſſoluta autorità di fare, e diſfare nell' Inſtituto tutto ciò, che a lei pa-

lei pareva bene, come Padrona della famiglia, così egli la chiamava, ma ella non si servì mai di tale facoltà, non facendo, cosa alcuna se non per ordine di lui, che a tale effetto teneva in nna carta notate le cose, che a lei pareva si dovessero fare, per chiederne la permissione al Santo Vescovo, e dopo la morte di lui fu pure esattissima nell' osservarle; e perchè si maravigliavano le Religiose di tanta umiltà, essa diceva loro: *Appartiene alli serventi di non fare nella Casa altro, che quello, che è secondo gli ordini, e le intenzioni del Padrone: O' sempre pensato, che essendo ne' primi anni della Congregazione le Fondazioni frequenti, io era come quelle grosse serve da fatica, alle quali nel tempo della mietitura il Padrone di famiglia dice: Venite quà, andate là, ritornate a quel campo, vedete quell' altro; ma quando queste povere Contadine sono giunte all' estrema vecchiaia, atte non ad altro, che a filare, non si possono contenere di non dire a' loro figliuoli: Vostro Padre voleva, che si facesse così, è così.*

Poi a sè applicando la comparazione, proseguiva dicendo: *Da principio come serva dell' Instituto il nostro Santo Padre mi diceva: Andate a fondare una Casa a Lione, a Granoble, ritornate per passare a Burges, venite a Parigi, transferitevi a Digione, così per lo spazio di molti anni non feci altro, che andare innanzi, e indietro, ora in questo, ora in quell' altro Campo; ma ora sono una povera, e miserabil Vecchia, inetta a servire in cosa alcuna, e non buona ad altro, che a dire un poco, quali erano le intenzioni del nostro Padre;* ed affermava, che questo era uno de' più grati pensieri, che mai se le fossero suggeriti alla mente.

Onorava singolarmente le prime Madri dell' Instituto, e non le voleva chiamar figliuole, se non era a ciò costretta dall' obbedienza; anzi ad una, che di questo la pregò, diede la seguente risposta.

La mia età mi rende meno difficile il chiamar figliuole quelle, delle quali credo, che non sono, nè merito di esser madre, benchè per esser' io la loro prima sorella, ed esse Orfane

ſane di Padre, così nominare mi vogliano; mi conceda il Signore, che non ſi vergognino di riconoſcermi per loro ſorella; certamente, mia cara Figliuola, ſarei molto temeraria, atteſo il poco frutto, che ò fatto nella Congregazione, ſe pretendeſſi altra qualità, che quella di ſervente, è molto inutile.

Cooperò a queſta ſua intenzione una Superiora dell' Ordine con iſcriverle, che ſtrano era ſtimato quel nome di degna Madre, col quale era comunemente chiamata. Ricevè queſta ammonizione con ſingolare allegrezza, confeſſando che sì fatto titolo per ſuo conto era degno di riprenſione, e ringraziò quella Madre della ſincerità, che ſeco uſata aveva, ma diſſe poi in confidenza ad una Sorella, che non aveva mai applicato, ſe era chiamata degna Madre, o altrimente.

Della medeſima libertà ſi valſe una Perſona ſecolare, ma con termine aſsai incivile, dicendo, che queſto titolo a lei attribuito, era di mala edificazione, e che doveva cancellarlo da tutte le lettere dell' Inſtituto; leſſe con allegrezza, ed attenzione queſta lettera la digniſſima Madre, e fece caſsare quella parola da tutti i luoghi, dove s'immaginò, che poteſse eſsere, e ſcriſſe a tutti i Moniſterj dell' Ordine, pregandoli iſtantemente a non chiamarla più con quel nome in avvenire; eſsendo coſa vergognoſa chiamar degna, chi totalmente era indegna.

L' amore ſtraordinario, che portava la Madre alla ſanta umiltà, era quello, che le faceva mortalmente odiare, le lodi, e quando talvolta ſi ſentiva lodare, non riſpondeva ſe non con pochiſſime parole, ma le lagrime, che le ſcaturivano da gli occhi, ben dimoſtravono l'abborrimento, che avea alle lodi; onde chi la lodava, predendoſi di animo, non proſeguiva. Diceva a propoſito delle lodi: *Non biſogna mai lodare alcuno, mentre vive, perchè non ſi sà, quale ſia per eſſer' il ſuo fine, Iddio ſolo merita tutte le lodi, egli ſi è riſervato il giudicio, la vendetta, e la gloria*; raccomandava ſpeſſiſſimo nelle lettere ſue, e ne ſuoi diſcorſi l'umiltà, ma la vera, e

di

di cuore, che fa amare di eſſer tenuta, e trattata per quello, che puramente ſiamo avanti Dio.

Non ſi contentava la Serva di Dio di camminare eſſa ſola all'altezza della perfezione per la ſtrada dell'umiltà, ma voleva, e procurava, che faceſſero il medeſimo tutte le Figliuole della Viſitazione, e che il maggiore ſplendore della ſua Congregazione foſſe il non riſplendere in coſa alcuna, che però ad ogni ſuo potere operò, che ſi praticaſſe una delle principali Regole del ſuo Inſtituto, che è lo ſtimarſi inferiore ad ogni altro. Volendo però, che le ſue Figliuole cedeſſero a tutti, e ſi reputaſſero le più vili di ognuna; ad una Superiora, la quale ſi lamentava, che certe Religioſe ſottomano le attraverſavano certa fondazione per dubbio, che queſta non foſſe loro d'impedimento, riſpoſe in queſto modo: *E' vero, mia cara Figliuola, abbiamo noi ancora oſſervato, che queſte buone Religioſe non ceſſano di contrariarci, dove poſſono; ma crediate a me, non opponiamo alla loro potenza altro, che la noſtra impotenza, ſe vogliono andare a fondare ad N. e che le accettino, laſciatele fare, è di ragione, che ci paſſino avanti, e ſe noi ſaremo umili, Iddio ci provvederà di fondazioni molto migliori di quelle, che ci ſono levate.*

Le qualità di molte Dame, e per ſangue, e per virtù illuſtri; le quali entrarono nella Congregazione, l'avrebbero arricchita non meno di preeminenze, che di facoltà con inſigni Badie, che loro venivano procurate da' parenti; ricusò ſempre queſti favori la Madre di Chantal, come pregiudiciali alla umiltà, ed abbiezione, che ſotto gli altri Ordini profeſſa l'Inſtituto; ne permiſe, che ſotto colore d'accreditarlo, s'inſinuaſſero tali onori in eſſo, ed eſſa medeſima atteſta la premura, che in ciò aveva, in una lettera; che ſcriſſe ad una Superiora, con le ſeguenti parole.

Cara Figliuola, io reſto molto obbligata alla Madre N. per aver' eſſa dimoſtrato tanta virtù, ed amore alla ſua piccola Vocazione, e dato queſto eſempio all' Inſtituto, del quale ſaranno illegitime quelle, che non ſapranno con generoſa volontà

anteporre la baſſezza alla grandezza, quant' avverſione avrei di vedere una delle noſtre Sorelle appogiarſi ſopra d' un Paſtorale, e tenere il grado, nome, e ſeguito di Dama.

E per contrario ad una poco ſoddisfatta, che le ſcriſſe di aver laſciata una Badìa, e Priorato, per farſi Religioſa di S. Maria, e che avendo ricuſato il Paſtorale, altro non avea trovato, che la Croce, così Riſpoſe: *Voſtra felicità è ſtata, o Figliuola, l'aver trovata la Croce, il ſolo Paſtorale non aprì mai ad alcuna il Cielo, ma la Croce l'apre a tutti, indarno ſete venuta alla Viſitazione, ſe altro in eſſa pretendete, che la vita noſtra umile della Croce, perchè la Congregazione è fondata ſul Calvario.*

Non voleva, che l'appoggio dell' Inſtituto ſi poneſſe nel favore de' Grandi, nè tampoco che ſi cercaſſero invenzioni umane, per mantenerſi nell'affetto loro: *Del quale*, diceva, *biſogna prevalerſi con modeſtia tale, che eſſi medeſimi s' avvedino, che ce ne reputiamo indegne perchè i Grandi anno penſieri parimente grandi, e noi, che piccole ſiamo, non dobbiamo darci a credere, che penſino a noi, e benchè poche Congregazioni ſiano da loro più della noſtra amate, queſto è dono di Dio, il quale perderemmo, ſe con mezi umani lo voleſſimo conſervare.*

Un Perſonaggio di qualità non mediocre fece alla Madre ricorſo, per ottenere certa dignità da Madama Reale di Savoia, ma ella ricusò di impiegarſi in queſto con dire: *Mi diſpiace in eſtremo, che, eſſendovi io per tanti titoli obbligata, non poſſa in queſta compiacervi; ſarei degna di riſo, ſe preſumeſſi di poter tanto, e quando anche lo poteſſi, gran vergona ſarebbe, che per la Corte ſi diceſſe, il tale à ottenuto la Carica per mezo della Madre di Chantal; ſe procurerete, che altri per voi ſcriva, per parte mia vi prometto di pregarne Iddio, poichè le vere Religioſe non devono ſtimare di godere il favor di altri che di S. D. Maeſtà.*

Per l'abborimento grande, che aveva alla grandezza, ed alla ſtima umana pregiudiciale all' umiltà, riduſſe al niente, e troncò un negoziato di molta importanza, non per altro, ſe non perchè la poneva in grande

ſtima,

ſtima, ed autorità mondana, dicendo: *Subito, che mi ſi è offerto agli occhi il chiariſſimo ſplendore delle potenze ſovrane, io ſono rimaſta talmente abbagliata, e priva di luce, che niente più ò veduto.* E ripeteva di quando in quando: *Lo ſplendore delle Figliuole della Viſitazione è l' eſſer ſenza ſplendore, e la loro gloria conſiſte nella picciolezza.*

E di quì è, che venendole referto, che una Superiora era di ſpirito elevato, e ſublime, e che perciò il Moniſtero di eſſa fioriva, ed era in iſtima più di tutti gli altri della Provincia, riſpoſe la Madre: *Io non ſono mai maggiormente ſoddisfatta delle noſtre Caſe, che quando mi vien detto, che l' umiltà, la divozione, e l' amore alla ſolitudine in eſſe regnano, e che lo ſpirito, che in eſſe predomina, in altro non riluce, che nella ſemplicità, nella povertà, e diſprezzo delle coſe del Mondo;* onde in ordine a queſta virtù aveva le ſeguenti Maſſime.

Maſſime ſpettanti all' Umiltà.

LA vera umiltà conſiſte in queſto, che eſſendo noi umiliate, noi medeſime più ancora ci umiliamo; accuſate, più colpevoli ci facciamo; impiegate in miniſterj vili, li riconoſciamo per più onorevoli di quello, che meritiamo; rigettate, godiamo dello ſtrapazzo, e così diventeremo umili: la Generale del noſtro Ordine è l' Umiltà.

Non può la Religioſa dare più evidente ſegno della ſua incapacità, che collo ſtimarſi capace; ciò è contro l' umiltà, la quale fa, che ci reputiamo inſufficienti ad ogni coſa, e ſe noi ſapeſſimo quanto Iddio la richieda dalle Figliuole della Viſitazione, e quanto le anime, che s' inalzano, e fanno pompa della vanità, ſiano contrarie allo ſpirito ſuo, chiederemmo, che il fuoco del Cielo ſcendeſſe per incenerir quelle, che a queſta virtù contravengono.

Vorrei potere con caratteri del mio proprio ſangue ſcolpire queſta maſſima, la quale bene oſſervata conſerverà l' Inſtituto in unione, e conformità; piaceſſe a Dio, che con ferro rovente mi foſſero trapaſſate le labra, purchè ſempre mai la

bocca delle Figliuole di queſta Congregazione foſſe chiuſa ad ogni ben minima parola contro l'umiltà, non eſſendovi coſa più efficace per abbreviare i giorni miei, che il vedere veſtigio di vanità fra di loro.

Non ci rallegriamo delle buone accoglienze, che ſi fanno al noſtro inſtituto, ma umiliamoci, e diamone gloria a Dio, poichè l'eſſere vere Figliuole della Viſitazione conſiſte nello ſtimare i diſprezzi, e nel diſprezzare gli onori; fuori della ſoda umiltà altro non v'è, che ombra, ed apparenza di virtù. Beata quell'anima, che ſi umilia avanti Dio, e avanti le creature ſi accuſa, perchè così ricupererà quello, che i ſuoi mancamenti le anno fatto perdere; umiltà di cuore, la ſommiſſione della volontà, e dell'intelletto dev' eſſere il fondamento della noſtra perfezione. L'umiltà è madre di ogni ſantità, la quale niente a sè attribuiſce, ma di tutto riferiſce la gloria a Dio; l'umiltà è la chiave de' teſori di Dio, nel cui coſpetto ſe l'anima ſenza queſta ſi preſenta, non potrà eſſer partecipe de' beni ne' ſcrigni eterni rinchiuſi, rimanendo povera, e miſera.

Io vi ſupplico, care Sorelle, abbiamo a cuore la pratica della ſanta umiltà, ma dell'umiltà generoſa, la quale nulla teme fuori del peccato, la quale poſſiede una ſanta libertà, che non depende da altri, nè altri ſegue fuori della divina Volontà, a ſegno che dovunque la riconoſce, là corre per eſeguirla non con alterigia, e faſto, ma ſemplicemente, ed umilmente, abbracciando con eguale amore i diſprezzi, e gli onori, le umiliazioni, e gl'inalzamenti, quali non riceve però, ſe non per eſſere da queſta ſantiſſima Volontà derivati.

CAPITOLO XI.

Della ſua eſatta Obbedienza.

VIſſe la Venerabil Madre in un continuo eſercizio di perfetta obbedienza, e di quì è, che, come già dicemmo, deſiderò, e chieſe a Dio con fervide, ed iterate orazioni un buon Direttore, col conſiglio, e obbedienza del quale poteſſe velocemente, e ſicuramente aſcendere

alla

alla perfezione. *Da che Iddio mi privò del mio Signore di Chantal*, dice ella medesima, *e che alla Divina Maestà sua mi consagrai, concepii nell'anima mia, già per cagione della mia Vedovanza assai afflitta, gran rammarico delle vanità, nelle quali aveva consumati i giorni miei, e stimava essermi accaduta questa disavventura, perchè era padrona delle mie azioni, e perciò stimolata da ardente desiderio di avere un Direttore, diceva con abondanti lagrime al Signore: Mio Dio errerà questa ignorante se non viene instruita; l'anima mia più fiacca della fiacchezza caderà di male in peggio, se la Maestà vostra non mi provvede di Maestro, e sostegno.*

Iddio la consolò, e la esaudì nel concederle per Direttore S. Francesco di Sales, al quale si obbligò con voto di obbedire, e l'adempì così perfettamente, ch'egli ebbe a dire, che fra tutte le anime commesse alla sua direzione, nessuna avea trovato, che la pareggiasse nella perfezione dell'obbedienza; ed aveva confidenza tale in questa virtù, che pregò instantemente il S. Prelato a comandarle alcune cose, che a lei erano durissime da praticare, perchè diceva: *L'obbedienza mi darà forza per eseguirle*; ed in effetto così fù, perchè non mancò mai in qualsisia cosa, che da lui le fosse comandata; non si ristringeva però la vera Obbediente a'soli espressi comandi, perchè investigava ancora, e diligentemente osservava le inclinazioni, e le intenzioni di lui, e conosciutele prontamente operava, come se fosse stata comandata; onde avendo una volta giudicato, che il S. Direttore desiderasse, che essa si servisse di alcuni rimedj, li usò per lo spazio di sette, o otto anni, benchè le fossero contrarj, ed avrebbe sempre continuato, benchè con grande suo incomodo, se egli, essendosene accorto, non le avesse ordinato, che li tralasciasse.

Sapeva l'esperimentato Maestro, che guidava la nostra Obbediente nella via spirituale, il profitto grande, che si fa in essa con questa piena soggezione della razionale, e però esercitò talmente la Madre in questa virtù, che la voleva affatto staccata da ogni suo volere, e

depen-

dependente in tutto dalla ſanta obbedienza; che però una volta, che ella gli ſcriſſe moſtrando un' poco troppo d'ardore in certi ſuoi deſiderj, il S. Prelato le riſpoſe: *Mia cara Figliuola laſciate a me il governo de' voſtri deſiderj, e non ne abbiate penſiero alcuno, io li cuſtodirò diligentemente, forſe non ve li renderò mai, ſe non ſarà eſpediente; ma aſſicuratevi, che non me ne ſervirò male, poichè ne devo render conto a Dio.* A queſte parole del S. Prelato ella ſi ſottopoſe in tutto, così aſſolutamente alla ſua obbedienza, che le diſſe una volta il medeſimo: *Voi non mi avete mai diſobbedito, toltone la condeſcendenza con la quale vi piegaſte già a' deſiderj delle noſtre prime Figliuole.* Ciò occorſe ne' primi giorni, che la Madre con le ſue prime Figliuole ſi rinchiuſe nel Moniſtero di Anisì, dove avevano una eſtrema indigenza di ogni coſa, e deſiderando eſſe di ornare decentemente, e meglio che potevano, la loro Cappella pel giorno della Feſta principale di eſſa, fecero efficaciſſime inſtanze alla Madre, che per queſto effetto ſi ſerviſſe di certa poca moneta, che il S. Prelato avea ordinato ſi conſervaſſe per le neceſſità, e ſollievo delle Inferme, dicendole, che queſto danaro ſarebbe rimborſato con certa limoſina, che loro era ſtata promeſſa; condeſceſe la Madre, quaſi a ciò aſtretta dalle gagliarde inſtanze delle Compagne: ma appena ebbe a ciò preſtato il conſenſo, che la coſcienza cominciò fortemente a pungerla, e non potè contenerſi, che non ne deſſe parte al S. Prelato, il quale portatoſi la mattina ſeguente al Moniſtero per farle la correzione, appena lo vide la Madre, che ſe gli proſtrò avanti, e con abbondantiſſime lagrime s'accusò del commeſſo errore; *Figliuola*, le diſſe con voce grave, e alquanto ſevera il S. Veſcovo, *queſta è la prima diſobbedienza, che meco avete uſata, la quale mi è eſtremamente diſpiaciuta*; queſte poche parole accrebbero talmente il dolore della obbediente Figliuola, che il ſavio Direttore con gran fatica potè quietarla, e durò molti anni dopo, che quando le ſovveniva queſto ſuo leggiero mancamento, ſe ne rammaricava con copioſe lagrime.

La

La medeſima dependenza, che ebbe eſattiſſima della obbedienza a S. Franceſco di Sales ſuo Padre ſpirituale ebbe ancora con tutti gli altri, che a lui ſucceſſero per guida dell' anima ſua, e a' Prelati Superiori del Moniſtero non ricusò mai di fare coſa alcuna, che le foſſe comandata, per difficile che foſſe, anzi ſtava ſempre molto avvertita di non moſtrare o con parole, o con fatti a qual parte pendevano le ſue affezioni, acciocchè eſſi foſſero più liberi nel comandare, ed eſſa non perdeſſe pur' un tantino del merito dell' obbedienza; il teſtificò, quando deſiderando la Superiora del Moniſtero di Moulins, che ſi trasferiſſe in quella Città, e ricuſando Monſignor di Geneva di concederle licenza, che partiſſe di Anisì, ſe ben poi fù neceſſitato a dargliela, come a ſuo luogo dicemmo, fù da quella Superiora pregata a far conoſcere al detto Prelato la neceſſità di quel viaggio, acciocchè s' induceſſe a permetterglielo, ella riſpoſe: *Vi aſſicuro, cara Figliuola, che avvertirò molto bene di non prevenire lo ſpirito de' miei Superiori, perchè ò un grandiſſimo deſiderio, che il poco di vita, che mi rimane, ſia totalmente indirizzato dalla ſanta obbedienza.*

Il medeſimo rigore oſſervava non tanto nelle coſe dubie, o indifferenti, ma nelle buone e ſante ancora; aveva dettata una orazione con intenzione di recitarla per qualche tempo ad onore della B. Vergine, ma non lo volle fare prima d' averne ottenuta licenza poichè diceva: *Queſta Madre di miſericordia forſe mi udirà non per altro, ſe non perchè le parlo per obbedienza.* Si temeva una volta, che da un' Principe ſupremo poteſſe eſſere ritenuta, mentre andava a fare una fondazione del ſuo Inſtituo: ma la Madre fece animo a chi temeva con dire, che neſſuno poteva fermarla, o impedirla, ſe non la volontà de' ſuoi legitimi Superiori; che quando anco in una torre foſſe ſtata riſtretta in carcere, avrebbe ſperato, che Dio le aveſſe ſomminiſtrato forza, e induſtria, per romperne le mura al ſolo cenno della obbedienza.

Nell'

Nell'ultimo viaggio, che ella fece, la ſua Superiora la pregò a ritornare di Francia il più preſto che poteſſe; ricevè queſt'ordine con attenzione così particolare, che temendo di fermarſi qualche minimo ſpazio di tempo contra l'intenzione della ſua Superiora, s'affaticava con tanta pena, e penſiero per ſollecitare i negozj, che doveano terminarſi, che la ſua Compagna ſi ſtimò obbligata di ſcrivere alla Superiora in Anisì a non voler parlar più alla noſtra Madre circa il ſuo ritorno, perchè ella interpetrava i ſuoi ſemplici deſiderj per comandamenti eſpreſſi, perchè diceva: *Se l'obbedienza vuole, che io ritorni ad Anisì, ritornerò non oſtante l'Inverno, e benchè l'opera per la quale ſono venuta, non ſia terminata; perchè per grazia di Dio altro non voglio che obbedire.*

Quello, che in ſe praticava in ordine a queſta virtù, richiedeva ancora dalle ſue Religioſe; che però ſcrivendo alle Superiore circa queſto, diſſe ad una di loro: *Procurate, che le voſtre Figliuole ſiano ſempre più obbedienti, perchè noi quì con ogni noſtra maggior premura ſtimoliamo a queſta virtù le noſtre, e le vedo tanto profittare in eſſa, che mi perſuado, che quando comandaſſi loro, che volaſſero in Cielo; farebbero ogni ſforzo per aſcendervi, e ſe voleſſi per contrario, che ſi naſcondeſſero nel centro della terra, vi ſi profondarebbero.*

Le ſcriſſe una volta una delle ſue Religioſe, che ſtava affitta per eſſere ſtata poſta a ſua elezione incerta faccenda, perchè avendo eſſa conſagrata tutta l'anima ſua all'obbedienza, ſi era ſpropriata d'ogni ſorta di diſcernimento di quello, che a lei conveniva; al ricever queſta lettera la Madre la baciò più volte con dire: *Benedetta ſia queſta Figliuola, la quale non à volontà alcuna, ſe ora faceſſe Miracoli, io le preſterei fede.*

Maſſime appartenenti a queſta Virtù.

SE *non ſaremo ſoggette, e obbedienti, altro non ſaremo, che fantaſime di Religioſe; perchè chi à fatto voto di obbedienza,*

dienza, e poi piglia penſiero di sè, del ſuo Offizio, della ſua dimora, e della ſua direzione, ſi ritira dal voto fatto, ed eſſendo morta per amor di Dio, ſi laſcia miſeramente ravvivare dall' amor proprio, per vivere a ſe ſteſſa.

Il vero ſegno, che uno ſpirito non cammina dirittamente a Dio, è il cercare di obbedire a ſuo piacere, e non a quello della Providenza Divina. Io ò un' ardentiſſimo deſiderio, che ci aprofittiamo nella perfezione del ſanto amore per mezo della totale ſommiſſione a' noſtri Superiori, laſciandoci raggirare in ogni parte. Quella, che di tutto cuore obbedirà alla ſua Superiora ſia qualſivoglia, dica pur francamente: Il Signore mi governa, non averò biſogno di coſa veruna, perchè queſta tale ſenza dubbio è virtuoſa.

Mi pare, che maggior ſoddisfazione avrei di obbedire alla minima Sorella, la quale altro non faceſſe, che contrariarmi, comandandomi con maniera dura, ed aſpra, che alla più abile, e ſperimentata di tutto l' Ordine; poichè dove meno ſi trova della creatura, ivi più ſi trova del Creatore, e l' obbedienza è più ſoda, pura, e ſemplice, non avendo altro ſcopo che la gloria di Dio.

Neſſuna ſtima farei, neſſuna affatto di una Religioſa per ſanta, che appariſſe, ſe non la vedeſſi pronta a far tutto, ſofferir tutto, andar per tutto al minimo cenno dell' obbedienza, e della Volontà di Dio.

Che importa ad una Figliuola di S. Maria dove ſia, purchè ſi trovi in una Caſa della Viſitazione per oſſervare le ſue Regole, e Voti? Quelle, che ſi attaccano al luogo, alla Caſa, alla Superiora, danno a divedere, che non cercano puramente Dio.

Se cerchiamo Iddio, lo troveremo in ogni luogo, e quanto meno ſarà a ſoddisfazione del noſtro amor proprio, tanto più grato ſarà a Sua Divina Maeſtà.

Il noſtro B. Padre voleva, che ſi dependeſſe più dal ſuo ſpirito, che dal ſuo corpo; mentre noi obbediamo più volentieri ad una perſona, che ad un' altra, non ſaremo mai vere Serve di Dio. In ſomma, mie care Figliuole, dobbiamo talmente ſottoporci alla Regola morta, che noi medeſime ſiamo Regole viventi.

CAPITOLO XII.

Della ſua Povertà.

ERA molto ben noto alla Madre di Chantal, che la perfezione del divino amore, al quale ſempre aſpirava, non ſi conſeguiſce, ſe non da chi depone, e ſi ſpoglia di ogni amore a' beni terreni, e per queſto ſi privò, per quanto potè in tutto il tempo, che viſſe Religioſa, d' ogni terrena comodità, praticando nella ſua perſona una rigoroſa povertà, alla quale tanto ſi era fin da principio affezionata, che anche prima della ſua Profeſſione Religioſa fece voto di povertà, ſottoponendo alla diſpoſizione di S. Franceſco di Sales ſuo Padre, e Direttore tutti i beni ſuoi preſenti, e futuri, non ſolamente quanto all' uſo, ed uſufrutto, ma quanto alla proprietà ancora, per vivere in Evangelica povertà; e quando penſava a queſto voto, diceva che tremava di ſpavento, per vedere quanto facil coſa foſſe commetter difetto contro queſta promeſſa.

Godeva ſommamente, quando nelle Fondazioni, che fece, o in altre occorenze pativa eſtreme indigenze; e ne' viaggi voleva ricoverarſi in luoghi poveri, dormire ſu le paglie, e procurava di ſfuggire gli alloggi ſontuoſi, e quando non le riuſciva, levava da' letti le coperte di ſeta, e ſi ricopriva co' ſuoi poveri veſtimenti, dicendo alla Compagna, nel nome di Dio alziamoci per tempo, per uſcire da queſte morbidezze. Non permetteva in modo alcuno, che la Sorella, che di lei aveva cura, conſervaſſe coſa veruna, che foſſe in qualche modo ſuperflua, nè pur' un fazzoletto più dell' altre, nè meno un' ago, quando la vecchiaia le impedì il cucire. Ogni volta, che deponeva l' Offizio di Superiora, moſtrava alla nuova Eletta in ſuo luogo tutto quello, che per ſollievo delle ſue infermità l'era neceſſa-

neceſſario, e domandava licenza di tenere inſino le carte, nelle quali aveva deſcritte alcune ſue orazioni, e le immagini di Gieſù, Maria, e Giuſeppe, che era ſolita di portare adoſſo.

Era di ſua ſingolare conſolazione il vederſi povera fra' ſuoi, e vivere di limoſine, poichè Monſignore di Burges ſuo Fratello le aveva per carità aſſegnato un'annua penſione, e riceveva da' Moniſterj di fuori parte de' veſtiti per la ſua perſona parimente per limoſina, pregò una volta con le mani giunte, che le foſſe pur' anco laſciato un Velo in dodeci luoghi rappezzato, e lo baciava per divozione; portò per lo ſpazio di undici anni una medeſima veſte, benchè più volte le foſſe fatto inſtanza di cambiarnela; e perchè una volta voleva Madama di Toulonion ſua Figliuola farle una veſte di panno alquanto più leggiero, per ſollevarla da un'altra, che col ſoverchio peſo la opprimeva, la ricusò con dire: *Se io mi vedeſſi adoſſo una veſte di coteſto panno, che voi dite, per leggiera che foſſe, la ſtimerei tanto peſante, che non riposerei, ſinchè non me ne foſſi ſpogliata: a' poveri conviene ciò, che è confacevole alla povertà, ed a me ſtà bene la veſte peſante, ſe ben anche mi foſſe di biſogno più leggiera.*

Eſſendoſi accorta, che avevano dato ad una Sorella le ſue ſcarpe vecchie, per provvederne lei di nuove, ſe le fece in tutti i modi reſtituire, e diſſe, che inſegnando ella all'altre di ſervirſi de' loro arneſi fino al fine, era di dovere, che eſſa oſſervaſſe il medeſimo, e ſe bene le aveva per due anni portate, le portò tutto l'inverno, benchè foſſero aſſai ſtrette, e piccole con grande ſua incomodità, e a chi di ciò avvedutoſi ſi ſtupiva, riſpondeva: *Non dobbiamo pur ſolo penſarvi, non che por mente a così fatte minuzie; le occaſioni di praticare la povertà effettiva ſono così rare, che quando s' offeriſcono, biſogna incontrarle, e gradirle eſtremamente.*

Queſto eſtremo amore alla Povertà procurava d' inferire, e di accreſcere nel cuore delle ſue Religioſe:

Voleva, che a ſuo eſempio faticaſſero con le proprie mani, ricercando da ciaſcheduna alla fine del meſe conto del lavoro fatto, o degl'impedimenti, che da eſſo le avevano diſtratte, e diceva: *Le Dame del Mondo, e ricche ſono per ordinario fiacche alla fatica, ma le Serve di Dio devono reputarſi, o trattarſi come povere nella caſa di lui, e per conſeguenza eſſer pronte al faticare.*

Aveva una Sorella imparato a cavar ſangue dalla vena, e perciò le furono offerte due lancette col manico leggiadramente lavorato in argento, e ſe bene le avrebbe volentieri accettate, non glielo permiſe però la Madre, anzi la ripreſe, e le diede queſto religioſo ammaeſtramento con dirle: *Tenete a mente, Figliuola, tutto il tempo della voſtra vita, che dove baſta l'argento, non ſi deve adoperar l'oro, dove baſta lo ſtagno, non ſi deve adoperar l'argento, e dove il piombo può ſervire, non è bene uſare lo ſtagno, perchè la vera Figliuola della Viſitazione non à da cercare le coſe ricche, pulite, e leggiadre, ma le groſſe, e ſode, e il ſolo neceſſario.*

Riceveva le lettere, e riſpondeva con iſtraordinaria allegrezza, e conſolazione a' ſuoi poveri Moniſterj, eſortandoli con efficaci perſuaſioni ad arrichirſi de' teſori della povertà, e quando vedeva le Sorelle di eſſi eſſere riſolute a non voler' importunare chi che foſſe per i loro biſogni, ma procacciarſi il vitto col lavoro delle proprie mani, è ineſplicabile la contentezza, che ne ſentiva: *Dio mio*, diceva, *beate ſono queſte Figliuole, per ritrovarſi in iſtato di praticare effettivamente i Voti loro; vedo, che queſte povere Caſe godono una particolare ricchezza di fervore, di allegrezza, e di ſoavità*; e perchè ſempre temeva, che l'amore alle terrene comodità non recaſſe pregiudizio alla povertà, che ſi doveva profeſſare nell' Inſtituto, intendendo che due Moniſterj già potevano ricevere le Figliuole ſenza dote, ſecondo l' ordine delle loro Conſtituzioni, quando ſon proviſte di ſufficiente edificio, ed entrata, le ammonì a porre aſſolutamente in eſecuzione il precetto della Regola; e per impedire;

che

che i Padri ſpirituali deſideroſi dell'avanzamento de'Moniſterj non vi apportaſſero difficoltà, ſcriſſe efficacemente anco a queſti, pregandoli a conſiderare, che l'abbondanza de'beni terreni ſarebbe grandemente contraria alla perfezione dello ſpirito, alla quale ſono chiamate le Figliuole della Viſitazione.

Per queſto motivo non aveva per bene, che alle perſone facoltoſe, ed a' Grandi del Mondo ſi faceſſero regali di valore, dicendo, che ciò non apparteneva a povere Religioſe, e che meglio era conſervare i beni, per diſtriburli nelle neceſſità a' poveri; e praticava in ſe quello, che diceva agli altri, poichè avendole uno de' ſuoi Moniſterj mandato un gioiello, acciocchè ne faceſſe regalo a certo perſonaggio, a cui ella aveva particolari obbligazioni, molto ben da lei conoſciute, non ſi potè mai ridurre a fare tal donativo, parendole, che il valore di eſſo foſſe per offendere la ſemplicità, e povertà dall'Ordine profeſſata.

E perchè ſeppe, che una delle Superiore aveva fatto un preſente di conſiderazione, la Madre amatrice della povertà la correſſe con le ſeguenti parole: *Intendo, cara Figliuola, che avete fatto un sì raro donativo ad N. Io vi confeſſo ſinceramente, che ciò mi è diſpiacciuto, per eſſere totalmente contrario allo ſpirito dell'umiltà, e della povertà; non è che mi increſca, o biaſimi, che talora ſi faccino a perſone, le quali meritano di eſſere riconoſciute, ma biſogna, che ciò ſia ſecondo la miſura preſcritta nel Direttorio; ſe volevate fare qualche dono ad N. biſognava fargli un velo di Calice, o altra ſimil coſa, ma entrare in manifatture d'oro, certo che queſte ſono liberalità da Principeſſa. Orsù avvertite di non cadere in queſto errore un'altra volta; la voſtra Caſa non è per anco di ſufficiente entrata provveduta, molte altre vene ſono nell'Inſtituto, verſo delle quali ben impiegata ſarebbe la limoſina; in ſomma crediate a me, diamo per mezo dell'umiltà a vedere, che ſiamo povere, e che per conſeguenza non abbiamo il modo, nè la poſſibilità di far preſenti di valore a' ricchi, ma ſi bene di qualche divozione, la quale deve eſſere*

il noſtro

il noſtro teſoro : nel reſto manteniamoci piccole , e mangiamo il noſtro pane co' poveri di Criſto , queſti ſono gli amici , de' quali ſaremo biſognoſe ne' tabernacoli eterni , dove i poveri molto ricchi ſaranno .

Maſſime a queſta Virtù ſpettanti .

LA Povertà è il più prezioſo teſoro delle Serve di Dio , per lo che , Sorelle , non cerchiamo le comodità temporali , ma per contrario rallegriamoci d' eſſer prive de' beni terreni , poichè partecipiamo delle richezze ſpirituali della Caſa di Dio .

Le vere imitatrici di Gieſù Criſto godono di vedere nelle loro Sagreſtie , Dormitorj , Refettorj , ed altri luoghi riſplendere la Santa Povertà .

La pratica della vera povertà conſiſte non ſolamente in aver biſogno delle coſe utili , ma delle neceſſarie ancora , e non ſi può dir perfetta , per aver laſciato tutto per Dio , ſe non ama il patimento per ſuo amore .

Avvezziamoci a ſopportar volentieri le penurie leggiere , e le quotidiane contraddizioni , che s' incontrano ſecondo l' ordine della Providenza divina ; accarezziamole teneramente , come mezi ſino dall' eternità da eſſo deſtinatici , ed ora eſibitici , per giungere alla perfezione , e ſe talora ritarda il ſuo ſoccorſo per far prova della noſtra confidenza , aſpettiamolo in pace , perchè ſtà ſcritto : Getta la tua ſollicitudine , e penſiero in Dio , ed eſſo ti nutrirà .

Grande imperfezione ſarebbe volere tutte le noſtre comodità non meno nel vitto , che nel veſtito , e in ogni altra occaſione , perchè la ſoverchia ſollecitudine diminuirebbe , anzi diſtruggerebbe lo ſpirito primiero della noſtra Regola .

Biſogna ſtar molto avvertite di non lamentarſi della povertà , ciò ſpiace a Dio , ed agli uomini , anzi per contrario biſogna aver gran cuore per ſofferirla , ſtandocene immobili ſopra queſte parole : Cercate prima il regno di Dio , e la ſua giuſtizia , ed il rimanente vi ſarà ſomminiſtrato .

Oh che aggradevole ſpettacolo vedere le Serve di Dio ad imitazione dell' Apoſtolo guadagnarſi con la fatica delle proprie braccia il

cia il vitto, e non aver' altro per domani, che la ſperanza nella divina Providenza.

CAPITOLO XIII.

Sua rigoroſa Mortificazione.

IL molto, che ſin' ora abbiamo detto della carità, obbedienza, umiltà, ed altre virtù della Serva di Dio, potrebbe diſobbligarci dal fare un Capitolo ſeparato della virtù della Mortificazione, ſe il dover porre in nota alcuni ricordi, che di lei ſono rimaſti, non ci ſtimolaſſe a ſcriverli diſtintamente in queſto luogo. Riportandoci però a quello, che nel decorſo di queſta Storia ſi è ſin' ora riferito, per moſtrare, che la vita della divota Madre di Chantal fù una continua mortificazione, aggiungeremo ſolamente, che il ſuo naturale pronto, e vivace le ſomminiſtrò ad ogni momento materia di mortificarſi, con reprimere i proprj ſentimenti, e ſoggettarli alle virtù, e lo faceva con tal rigore, che avreſte creduto eſſer' ella dotata più toſto di uno ſpirito lento, e quieto, che ſanguigno, e ardente. Non proferiva mai parola, nè faceva eſpreſſioni, che poteſſero ſoddisfare alla natura, e quando inavvedutamente le foſſe occorſo di dar' a conoſcere le ſue inclinazioni in qualche coſa, ſe ne confeſſava come di un gran mancamento contro la mortificazione.

Eſſendo una volta inferma, credendo, che neſſuno feſſe preſente per poterla aſcoltare, le infermiere le ſentirno dire: *Si, mio Dio, fate morire queſta mia natura troppo viva, acciocchè intenda, ſe le conviene eſſere tanto affezionata a' rigori eſterni per ſe, e per gli altri.* Le erano cagionati queſti ſentimenti dall' amore, che aveva alle auſterità, e confeſsò dopo, che ſe non ſi foſſe fatta violenza, le ſarebbe grandemente diſpiacciuta la moderazione, nella quale circa queſto il S. Fondatore aveva laſciato l'inſtituto.

Teneva

Teneva alcune volte le lettere de' ſuoi Parenti, e di altre perſone a lei più care, chiuſe così come le riceveva, due e tre ſettimane ſopra il tavolino, ed interrogata perchè non le leggeſſe, riſpondeva, che aſpettava di aver tempo di poterci riſpondere, perchè finalmente il leggere non ſarebbe ſe non per propria ſoddisfazione, e perdimento di tempo.

Deſiderò Madama di Toulonion ſua unica Figliuola, mentre era afflitta per la morte allora ſeguita di ſuo marito, di entrare nel Moniſtero per conſolarſi con la ſua buona Madre, e queſta permiſſione le era dovuta, per eſſere la Madre Fondatrice; nondimeno perchè la Serva di Dio ſapeva, che i Superiori avevano in ciò qualche difficoltà, non volle, che foſſero ſtimolati a conceder licenza, nè che per ſua parte foſſe moſtrato il deſiderio, che ne aveva, ſtimando meglio patire queſta privazione, che perdere queſta occaſione di mortificarſi. Così parimente nel ſuo ultimo viaggio di Parigi non conceſſe, che un'ora più volte interrotta a' diſcorſi con l'unica ſua Nipote, e queſta per ſoddisfare alla carità, ed al zelo, che aveva del bene dell'anima di lei.

Ritrovandoſi Ella in Parigi la prima volta per la fondazione, che fece, il Barone di Chantal ſuo unico Figliuolo fù inquiſito per cagione di un Duello, andò a viſitare la Madre una Dama, la quale eſſa ſapeva eſſere informata di quello, che paſſava, ma la Serva di Dio volle in ciò mortificarſi, e non domandò ragguaglio alcuno, dicendo dopo: *A che avrebbe ciò ſervito? Non baſta, che io lo rimiri avanti Dio, per pregarlo ad uſare con eſſo lui della ſua miſericordia, ed a concedergli, che ſi ſerva di queſta occaſione per la ſua ſalute?*

Maſſime, e Ricordi appartenenti a queſta Virtù.

IO vi annunzio, care Sorelle, una verità inffallibile, ed è, che vi ſi renderà impoſſibile l'ingreſſo nel Cielo, ſe non vi fate violenza. Noſtro Signore à naſcoſto il prezzo della

ſua

ſua gloria nelle vittorie, che riporteremo di noi medeſime, e perciò procurate di ſcolpire nel più intimo de' cuori voſtri queſta ferma riſoluzione di vincervi, e farvi forza in tutto, per conquiſtare la ſanta virtù, e rendervi conformi, ed eſatte in tutto ciò, che la Regola comanda col ſoggettare le voſtre inclinazioni. Voſtra intenzione nel venire alla Viſitazione è dovere, che ſia ſtata il diſunirvi da voi medeſime per unirvi a Dio; queſto è un terreno, nel quale chi non muore a sè, non produrrà mai frutti degni della ſua Vocazione. Non ſarete Spoſe di Gieſù Criſto, ſe non in quanto crocifiggerete il voſtro giudizio, volontà, ed inclinazioni per conformarvi con eſſo. Voi avete laſciato il Mondo, per abbracciare la vita Religioſa, queſto Spoſo de' voſtri cuori vi fa ſalire, e dietro a sè vi tira ſul Calvario, ove eſſondo egli coronato di ſpine, ſi laſcia ſpogliare, inchiodare, abbeverare con fiele, oltraggiare in mille modi, trapaſſare il coſtato, in ſomma patiſce per noi mille, e mille pene alla ſua ſacratiſſima Umanità doloroſiſſime; biſogna dunque, che ivi dimoriate di buon cuore, procurando d' imitarlo per mezo d' una totale conformità, la quale in due punti conſiſte.

Il primo è di violentare voi medeſime, faticando generoſamente, e fedelmente nello ſtudio della voſtra perfezione; poichè, mie dilettiſſime Sorelle, noi veniamo dal Mondo affatto rozze, e piene di perverſe inclinazioni, le quali biſogna ripulire, raddrizzare, e recidere, ad effetto di poterſi unire con Dio; non tocca a lui, eſſendo egli tutto bello, e perfetto, il raddrizzarſi per unirſi con eſſo noi, ma bensì a noi appartiene il diſtruggere le noſtre imperfezioni, per conformarci, ed aggiuſtarci con eſſo lui.

Il ſecondo punto è, che vi laſciate mortificare, ſcorticare, e piegare il voſtro cuore, ſecondo che più piacerà ad altri, perchè con Dio non ci vuole riſerva alcuna, biſogna dargli tutto, per mezo di una tatale raſſegnazione, abbandonamento di voi medeſime nelle mani di quelli, che vi ſervono di guida; che vi ſpoglino di ogni coſa, ſe così loro piace, che ſi opponghino alle voſtre inclinazioni, ſe vogliono, non ſecondandone nè pur una; che faccino faticare quella, che vorrebbe

ſtarſene in cella, cucire l'altra, che vorrebbe filare, ſtar mortificata, e depreſſa quella, che brama di eſſer accarezzata, e ſtimata; in ſomma, che vi feriſcano, ove più vi duole, ſe farete reſiſtenza, non ſarete Spoſe di Gieſù Criſto Crocifiſſo, nè mai giungerete alla perfezione.

Ma per contrario ſe abbandonerete, e laſcerete voi medeſime, goderete dolcezze incomparabili nel divino ſervigio, e ſomme delizie vi ſaranno il diſtruggere la natura, per farvi regnar la grazia; queſta è la ricompenſa, che Dio à vincitori promette; Darò loro la manna naſcoſta, la quale appena avranno alquanto guſtata, che ſubito avranno a nauſea i diletti terreni; ma avvertite, che biſogna eſſer vincitrici, non ſi conſerva per le anime vili, e codarde, ma per le generoſe, e forti, riſolute di abbattere tutto ciò, che in ſe conoſcono eſſer contrario à Dio, ed alla ſua ſantiſſima volontà, e diſpoſizioni; ſi conſerva per quelle, che niente ſi riſervano, ma che tutto danno, niente laſciano vivere, ma tutto fanno morire, e così del tutto s'impadroniſcono. Vero è, che biſogna, che queſta violenza ſia ſoave, e conforme allo ſpirito del notoro Fondatore, ma inſieme ſoda e vigoroſa, che ci ſpinga ad operare indefeſſamente, fedelmente, coſtantemente, ed amoroſamente, conſiderando che ſi fatica per Dio, e per l'eternità, e che quel cuore, che non tende, nè pretende la perfezione, s'incamina alla perdizione. Oh mie Figliuole uccidete arditamente, e generoſamente il nemico, e crediate, che per mezo della ſua morte acquiſterete alle anime voſtre pace, e vita. Una io ne conoſco, la quale con queſta pratica di vincer ſe medeſima in ogni coſa nello ſpirito, nel corpo, nelle inclinazioni, paſſioni, deſiderj, e umori anco naturali, à fatto progreſſi impareggiabili, e in poco tempo più s'inoltrò, che molte altre meno dedite, ed affezionate alla mortificazione.

In fine noi ſiamo nella Valle di lagrime, dove biſogna combattere, patire, e travagliare per fare acquiſto del Cielo; la Chieſa di Dio ſi chiama militante, perchè i Fedeli ſuoi membri devono guerreggiare del continuo, e ſoggetare la natura allo ſpirito, e queſti non ſaranno mai grati a Dio, ſe non per mezo della forte violenza, e perſeverante pratica di queſta Virtù.

CA.

CAPITOLO XIV.

Esattezza nella Regolare Osservanza.

SApeva la nostra Venerabil Madre, che Iddio non voleva, che nè pure un jota fosse della sua divina Legge negletto, e perciò premeva straordinariamente, che nella sua Congregazione non si introducesse minima inosservanza di qualsifosse delle Regole, e perche in ciò fossero più attente le sue Religiose, le incitava a questo non solo con le persuasioni, ma più ancora con l'esempio; poichè non volle mai sotto protesto o di comando, o di esser provetta, e di grave età esentarsi, per quanto le fù possibile, da alcuna quantunque minima osservanza; e se avveniva, ch'ella ordinasse all'altre qualche faccenda in comune, come sarebbe portar legna, o pietre, lavare i panni, o altre simili occupazioni di fatica, ed umiltà, non mancava mai di trovarsi con le altre, anche quando la sua grave età l'avea quasi affatto resa inabile a questa sorta di operazioni, ed in parte almeno voleva faticare, e dopo aver fatto quel poco, che la sua debol lena le permetteva, partiva con dire: *Le nostre Serelle offeriscono a Dio secondo la ricchezza del loro fervore, ed io conforme la povertà, e debolezza mia.*

Era la Madre affezionatissima alla lezione della Sagra Scrittura, e perciò in essa spendeva la mez' ora del riposo concessa dalla Regola, ma quando fù giudicato bene, che quelle, che non volessero riposare, lavorassero, lasciò subito la lezione per attendere con le altre al lavoro, il che ancora osservava ritornando alcuna volta dal Parlatorio alla ricreatione molto stanca, ed infiacchita, e benchè vi rimanesse brevissimo spazio di tempo, e fosse pregata a riposare per qualche poco, soridendo rispondeva: *E che faremo della Regola, che ordina il faticare nelle ricreazioni?*

Al primo tocco della Campana ſi muoveva verſo dove l'obbedienza la chiamava, e ſe dall'urgenza del negozio non veniva impedita, ſi riconcentrava in ſe medeſima, come domandandone licenza al Padre Celeſte; ma quando foſſe ſtato qualche negozio di lunga durata, che l'aveſse potuta impedire da alcuna comune oſſervanza, ne chiedeva particolare licenza da' Superiori, e così voleva, che faceſsero le Sorelle tutte.

Quando era obbligata da' negozj a fermarſi al Parlatorio, vi ſtava ſantamente, e dolcemente grave, uſando grande avvertenza di non fermarviſi inutilmente, ed a sbrigarſene, quando o la carità, o la gloria di Dio non ve la riteneva; e perciò, ſe occorreva, che vi ſi trovaſſe con perſone, o per negozj indifferenti, ſi licenziava ſubito, che qualche comune oſſervanza la chiamava altrove, con dire: *La noſtra maggiore civiltà è il farci conoſcere per buone Religioſe, e quella Religioſa, che è amica del Parlatorio, e de' diſcorſi inutili, non ſa, che più toſto dovrebbe converſare con Dio.*

Le fù una volta propoſto da una delle Superiore dell'Inſtituto, di non voler parlare alle ſue Figliuole circa del loro interno, ſe non di tre, in tre meſi; la riſpoſta, che la Madre diede a tal propoſizione, fece conoſcere, quanto le foſſe diſpiaciuta, così riſpoſe: *Se ſapeſſi, che vi foſſero Moniſterj, ne' quali s'interpetraſſe con queſta larghezza l'oſſervanza della Regola, la quale comanda queſta cordiale, ed utile conferenza ogni meſe, io ne farei doglianza co' Superiori; caſo che in ciò abbiate mancato, vi prego a confeſſarvene, e ad imporvi una buona penitenza, la quale vi ſerva di ſanto ricordo tutto il tempo della vita voſtra.*

Ad un'altra, la quale le ſcriſſe, che per cagione delle ſue molte occupazioni tralaſciava parte di queſto ſanto eſercizio, parlando un meſe alla metà delle ſue Figliuole, e il ſeguente all'altra, riſpoſe la Madre queſte parole: *Cara Figliuola, la voſtra grande occupazione deve eſſere*

essere l' osservanza della vostra Regola, senza tralasciare un Jota, e mi pare, che voi contravveniate in un punto essenziale, che è la direzzione interna delle Sorelle; vi prego però instantemente a rilevarvi subito da questo mancamento, e a domandar perdono alle vostre Figliuole del cattivo esempio, che avete dato loro con istorcimento così fatto della Regola, acciocchè nessuna di loro ne tiri conseguenza. Io ringrazio Dio di esser giunta all' ultimo triennio di mia vita, senza che mi ricordi di aver mai tralasciata questa soave comunicazione di cuore delle nostre Sorelle meco, e di me con esso loro.

Stimava, che per le Sorelle fosse necessario l'esercizio della ricreazione, e a quelle in particolare, che facevano professione di vita interna, e che perciò godevano del ritiramento, e benchè nella sua più grave età la Madre avesse perduto molto del suo primiero vigore, lasciava però le Sorelle in una piena libertà, pregandole a parlare, ancorchè ella non proferisse parola, per sentirsi da' mali oppressa, se ben poi qualche volta per dar loro animo maggiore, metteva in campo qualche discorso tanto soave, dolce, e giocondo, che i medesimi secolari alcune volte ebbero a dire, che avrebbero lasciati i loro più cari divertimenti, per godere della ricreazione, e de' discorsi della nostra santa Religiosa. Vero è, che volendo la Madre, che tutte le Regole si osservassero a' tempi loro, siccome persuadeva le Figliuole a godere di una santa, ed onesta allegrezza al tempo della ricreazione, così diceva loro, che fuori di quello dovevano star molto avvertite, e ritenute per applicare seriamente a Dio, replicando bene spesso queste parole: *Mie care Sorelle, bisogna fare stima grande del santo dolore, e della virtuosa tristezza, che fa operare la salute con timore, e tremore, perchè beati sono quelli, che piangono in questo mondo, poichè goderanno un' eterna consolazione nell' altro*. E a questo effetto raccomandava efficacemente il silenzio non solamente esterno, ma interno ancora, avendo osservato nel passare per molti de' suoi Monisterj, che quelli, dove il silenzio

meglio

meglio era oſſervato, erano i più favoriti di grazie ſtraordinarie, e perciò eſſa fu ſempre rigoroſiſſima con ſe medeſima, perchè ſenza urgentiſſima, e legitima neceſſità non avrebbe ardito di proferire una ſola parola al tempo del ſilenzio, anzi riprendeva quelle Sorelle, che in quel tempo foſſero ite a chiederle coſe, che potevano ſtimare non neceſſarie, o che avrebbero potuto o prevedere, o differire.

E per dimoſtrare quanto eſatta foſſe in queſta oſſervanza, non abbiamo voluto tralaſciare di riferire un piacevol fatto, che a queſto propoſito occorſe. Era la Madre afflitta da' ſuoi mali, ed avendo una volta biſogno dell'Ufficio della B. V. che in quel giorno non aveva ancora recitato, lo domandò alla ſua Compagna co' cenni, e con una mezza parola proferita tra denti da quella non inteſa, anzi perche vedeva la Madre travagliata dal male, credendo, che col cenno le aveſſe chieſto un'uovo, glielo portò dopo molto tempo, e trovò la Madre in orazione genuflеſſa avanti al Crocifiſſo, che vedendola con l'uovo in mano, accortaſi dell'equivoco, altro non fece che un breviſſimo ſorriſo, e ſenza interrompere il ſilenzio repreſſe le riſa, nelle quali ſarebbe in tale occaſione prorotta qualſivoglia altra perſona, e con un' inchino di capo, dando la buona tera alle Sorelle, che erano preſenti, aſpettò di raccontare queſto grazioſo ſucceſſo alla ricreazione del giorno ſeguente.

Madama di Torrens ſua Figliuola, la quale ſpeſſe volſe dimorava nel Moniſtero prima, che foſſe eretto in clauſura, ogni mattina nell'andare all'orazione, le dava il buon giorno, ma eſſa non le riſpondeva ſe non con un'atto d'amorevolezza, e non diceva nè pure una parola; e quando nel legger libri trovava qualche coſa appartenente all' eſattezza di queſta oſservanza, la replicava più volte alle ſue Figliuole, per più imprimere in eſse l'amore a queſta Virtù, e circa tutte l'altre oſſervanze dava i ſeguenti Ricordi.

Ricordi

Ricordi all' Oſſervanza Religioſa appartenenti.

CAre Sorelle, ſovvengavi di quella ſentenza proferita dall' eterna Sapienza: Chi romperà uno di queſti minimi comandamenti, e inſegnerà agli altri di fare il medeſimo, ſarà ſtimato il minimo nel Regno di Dio. Abbiate molto a cuore la puntualità dell' oſſervanza, ma che ſia puntualità amoroſa ſenza violanza, originata dall' interno, che ſi attacca alla midolla, e non alla ſcorza.

E' buona l' oſſervanza della Regola, che ordina la prontezza al primo tocco della Campana, ma è migliore la pratica di quella, che preſcrive la perfetta annegazione della propria volontà.

Neſſuna regola ritrovo, che più di vicino mi ſtimoli, che quella, che dice: Faranno tutte le coſe in iſpirito di profonda, ſincera, e libera umiltà; e ſi deve notare, che quello, che ſi dice di queſta regola, s' intende di tutte l' altre in iſpirito, e non in parole, ed apparenza: biſogna però oſſervarle con queſto ſtimolo, e motivo particolare del Divino amore, che per amore cuſtodiamo il ſilenzio, per amore ci ſottomettiamo, e riceviamo le umiliazioni, per amore ſopportiamo ogni ſorta di incomodità, e le coſe più penoſe allegramente, eſſendo così puntuali, ed eſatte nell' oſſervanza, che non ne ommettiamo un punto; in ſomma, che queſto celeſte amore ſia il noſtro motivo, il noſtro ſegno, e la noſtra pretenſione.

CAPITOLO XV.

Sua Criſtiana Prudenza nel governo de' ſuoi Moniſterj, e nel trattar negozj.

ASſiſteva dal Cielo alla Venerabil Madre una certa ſovrana autorità, con la quale governava i Moniſterj dependenti dal ſuo governo, e il modo, col quale aveva acquiſtato queſto dominio, era ſtata l'umiltà, e la dolcezza, virtù da lei praticate ad ogni incontro;

Uſava

Uſava di non ingiungere alle ſue Figlie coſa alcuna da farſi nelle Caſe del ſuo Inſtituto, ſe non eſpreſſioni, che aveſſero forza di preghiera, e non di comandamento, e non ingiungeva coſa, che ella non laſciaſſe totalmente dependente dall' arbitrio, e direzione de' Prelati loro, e Padri; Nel paſſar, che faceva ne' ſuoi viaggi, per i ſuoi Moniſterj, non fù mai poſſibile indurla a fare alcuna funzione di Superiorità, come di benedir la tavola, o tenere il Capitolo, o coſe ſimili; e quando occorreva, che doveſſe parlare in pubblico, adunava le Religioſe in un' altro luogo diverſo da quello, dove ſecondo il ſolito ſi congregavano pel Capitolo, per iſcanſare queſto ſegno di autorità, e correggeva umilmente i mancamenti con una libertà veramente materna, e generoſa, avendo grandiſſimo riſpetto alle Superiore delle Caſe.

Quando era avvertita di qualche imperfezione, che ſi commetteva, ſubito ſcriveva ſopra di eſſa lettere piene di criſtiana ſincerità, nelle quali ſcopriva deſtramente il male, facendo ſenza luſinghe apparire il bene.

Deſiderando ella di ſoddisfare a tutti quelli, che a lei ricorrevano, non poteva patire di far' aſpettare le ſue Sorelle ſenza grandiſſima neceſſità, e in queſto caſo diceva loro: Sorella mia, non poſſiamo ora parlarci, quando ſarà tempo, io ve lo farò ſapere.

E' ineſplicabile la pazienza, che uſava nel ſopportare i ſpiriti deboli, e le inferme di corpo, compativa a gli uni, e all'altre con ſomma bontà, aſcoltandole ſenza ſtancarſi, parlando loro con dolcezza, e prevenendole con carità, e con diligenza veramente materna, e recava maraviglia il vedere, come poteſſe porre cura così eſatta a tante coſuccie minime, mentre era aggravata dal peſo di tanti gravi affari, anzi in queſto appariva ſempre più maravigliosa la ſua fermezza, nel farſi render conto dalle ſue Religioſe minutamente anco delle coſe ben minime, ma con dolcezza tale, che non ſentivano di ciò pena, o faſtidio alcuno, perchè non era facile il

conoſce-

conoſcere, ſe foſſe maggiore la ſua carità nel ſopportare, o la ſua coſtanza nel rimediare a' diffetti ben minuti, quali erano i perdimenti di tempo, gl'inganni dell'amor proprio, e ſimili, e quanto più creſceva negli anni, e nella perfezione, ſempre più raddolciva il ſuo governo, e ſapeva biaſimare il difetto, e conſolare le difettoſe, non dicendo mai loro parole di diſprezzo, di rimproveri, o che deſſero indizio di ben minimo ſdegno.

L'obbligo, che aveva di fare le correzioni, e di dare le penitenze, le era ſommamente penoſo, benchè diceſſe eſſer queſto un' eſercizio utiliſſimo, e molto neceſſario per conſervare la Religione, e non tralaſciaſſe perciò di praticarlo, e di farlo eſattamente, e qualche volta ſeveramente praticare, ſpeſſe volte però con le lagrime agli occhi, dicendo di tutto cuore: *Piaceſſe a Dio, che mi foſſe lecito di fare io medeſima queſta penitenza, e che la mia ſofferenza non foſſe nociva alle mie Sorelle.*

Scrivendole una Perſona di conto, che ormai poteva penſare a ſtabilire una Generale dopo la ſua morte, già che preſentemente ella ne amminiſtrava l' Officio, riſpoſe: *Potete dire ad N. che ſe io ò fatto qualche azione da Generale, è ſtato effetto della mia ſuperbia, e naturale prontezza che nel reſto io non penſai mai d'eſſer tale, e quando mi reputaſſi, e voleſſi eſſer tenuta per tale, mi contenterei di eſſere moſtrata in ogni luogo a dito come vana, e priva dello ſpirito di Dio; è vero, che l' Inſtituto fa capo a me, e ſe mi ſono mai ingerita in qualche coſa, ò procurato di operare co' Moniſterj con una dolce, ed umile carità, e ſenza altra autorità, che quella di cordiali preghiere.*

Portava tale affetto al ſuo Inſtituto, che eſſendo eſſa dotata di un naturale pronto, e ſenſitivo, pativa molto in quell'inſtante, che ſapeva non eſſer riuſcite le coſe ſecondo, che eſſa avrebbe voluto, ma ſubito ſi rimetteva nella ſua dolcezza, e perfetta ſommeſſione alla Volontà divina, adorandola con tutto il ſuo cuore, ed umiliandoſi ſempre, diceva di non eſſer degna di vederle meglio riuſcire.

Quello, che recava alla Madre faſtidio maggiore, era, che riportandoſi a lei tutti i Moniſterj, ſi vedeva qualche volta impegnata a dar negative, e a non condeſcendere ad alcune perſone in coſe, che poteva-no portar danno alle Caſe: Ma avendo ella ſempre preſente Dio, e la ſua Regola, non tralaſciava di fare quello, che doveva non oſtante qualſifoſſe ragione, che le veniſse allegata in contrario, nè qualſifoſse mortificazione; che poteſse incontrare; perchè diceva: *Giacchè le noſtre Sorelle ſe ne ſcarricano ſopra di me, e che Dio lo vuole, ſono contenta di ſervirle*; e non proponeva mai coſa alcuna ſenza prima averla molto bene conſiderata, e molto particolarmente raccomandata a Dio.

Non ſi reſtringeva la caritativa prudenza della buona Madre frà gli anguſti confini degli affari dell' Inſtituto, al quale ella preſedeva, ma quantunque alieniſſima dagli affari eſterni, ſi dilatava a ciaſcheduno di qualſifia qualità, o condizione, che a lei aveſse fatto ricorſo, che perciò ſtava alcune volte quattro ore continue al Parlatorio per aſſiſtere a conſulte, e fare accordi con tanta tranquillità, e pace, come ſe altra occupazione non aveſse avuto, fermandoſi tutto il tempo, che era neceſsario, ſenza dare contraſsegno alcuno di faſtidio, o tedio, benchè talvolta in quel giorno medeſimo aveſſe da ſpedire altri negozj molto importanti, e brigoſi, riſpondeva di propria mano a quelli, che ricercavano il ſuo parere, ed alcuna volta dettava nel medeſimo tempo ſino a trè diverſe lettere, che contenevano affari di molta conſeguenza.

Ne' negozj, che erano da lei maneggiati, non diſuniva mai dalla ſua carità la fortezza, la prudenza; e la giuſtizia, e per ciò non v'era affare di pietà per difficile che foſse, del quale non ne foſse molto capace, ed aveva inclinazione così pronta a rendere a ciaſcheduno il ſuo dovere, che tal volta ridendo ſoleva dire, che nel ſuo governo non ſapeva quaſi altra ſentenza della ſagra Scrittura ſe non quella: *Rendete a Ceſare quello, che è di Ceſare, e a Dio quello, che è di Dio.*

Si

Si maravigliava una volta una delle Sorelle, che la Madre aveſse con efficaciſſime iſtanze procurato, che foſſe ricevuta ſenza dote nel ſuo Moniſtero di Cremieux una Figliuola, e' che poi' con altrettanto ardore aveſse inſtato per la ſicurezza della dote d'un'altra, i beni della quale erano ruinati per la guerra, al che riſpoſe la Madre: Biſogna conſiderare, che la Sorella N. à terreni, che dalla guerra non poſsono eſser deſtrutti, che i ſuoi parenti ſono molto ricchi, e che è meglio fare la carità alle povere, ricche per altro di buoni talenti, e di buona volontà, che uſare condeſcendenza con quelli, che anno facoltà copioſe.

Al principio della Fondazione dell' Inſtituto, nel trattare che fece la Madre con una Dama di qualità, ſi moſtrò aſsai tenace della ſua opinione, del che avendola ſoavemente ripreſa il ſuo S. Direttore, ella umilmente gli riſpoſe: *Monſignore, quando io apprendo, che così voglia la giuſtizia, non poſſo cedere in coſa alcuna, e quando anche ſi trattaſſe di coſa contro me medeſima, non mi piegherei.* Al che replicò il Santo: *Madre mia, voi ſete più giuſta, che buona, biſogna eſſere più buona, che giuſta:* Fece così grande effetto in lei queſta parola, che ſpeſse volte la replicava, e la inſegnava in maniera, che negli ultimi anni ſuoi, il ſuo governo altro non era, che una giuſta ma amabiliſſima dolcezza, la qual dolcezza però non era ſolamente accompagnata dalla giuſtizia, ma da una rara coſtanza ancora, per ſoſtenere le contraddizioni, che naſcevano in una moltiplicità così grande di negozj di tutto l' Ordine, del quale ſoſteneva il peſo maggiore, e pareva, che il governo nella ſua vecchiezza faceſse più riſplendere la fortezza del ſuo coraggio, del ſuo ſpirito, e del ſuo amore, dicendo qualche volta: *Contro di me non ci ſono, che gli uomini, ma quando aveſſi contrario tutto l' Inferno ancora, non deſiſterei di fare l' opera di Dio.*

CAPITOLO XVI.

Diverſi Avvertimenti generali alle Superiore.

LE Superiore devono eſſere invariabilmente ferme ne' fini loro, ma dolci, ed umili nell' adoperare i mezi per conſeguirli, non dandoſi a credere, che il buon governo del Moniſtero proceda dalla loro induſtria, ma da Dio, e dalla ſua grazia; e quelle ſaranno le migliori, che tratteranno con Sua Divina Maeſtà più umilmente, e familiarmente; devono rimirare gli Offizj loro, come dati ad eſſe dalla divina mano, acciocchè ſervano di mezi per aumentare la ſua gloria, e perciò non doveranno cercare in quelli onore alcuno, ma la ſola fatica, e ſervitù; ſi mantengano in una profonda umiltà, e ſiccome precedono a tutte col corpo, così di cuore ſi pongano ſotto i piedi di tutte, e giacchè eſſe ſono le pietre fondamentali dell' edifizio della Caſa di Dio, ſtiano poſate così baſſe, e profondamente baſſe, che non poſſano più ritrovar ſe medeſime per ſalire ad alto, beate quelle anime, che tanto ſi profondano nell' abiſſo dell' umiltà, che perdono di viſta la terra, perchè Iddio benedice, ſopporta, e ſoſtiene tutto il loro governo, ed operazioni.

Avvertimenti alle medeſime per l' eſteriore.

AVvertano di non eſſere precipitoſe nell' ordinare o in generale, o in particolare, ma governino in modo tale, che appariſca, che non ſi fà, nè ſi comanda coſa alcuna ſenza ragione, perchè, ſe ſi vedeſſero operare per paſſione, o per affetto particolare, il loro governo ſarebbe giuſtamente diſprezzato, e l' Obbedienza o negata, o reſa con gran repugnanza.

Non ſieno oſtinate nelle loro opinioni, ma prendano, e ſeguano volentieri il conſiglio dell' altre, e particolarmente di quelle, che più poſſedono lo ſpirito Religioſo, e che ſono più capaci degli affari domeſtici, imperocchè ſpeſſe volte è meno

ſtimato

ſtimato quello, che una Superiora fa di ſolo, e proprio ſentimento.

Non trattino, e non governino con iſpirito mondano, umano, o politico, ma con uno ſpirito Religioſo, ſpirituale, e divino, riconoſcendo le anime come eredi del Paradiſo, e Spoſe dello Spirito Santo.

Tengano il cuore molto aperto alle loro Figliuole, e non ſiano troppo ſerie; toltone quando biſognaſſe mortificarle, o correggerle.

Non faciano mai riprenſioni con calore, perchè biſogna vincere il male col bene, ed avere una dolce, e cordiale fermezza nel governo delle anime, per farle ſodamente camminare nella via di Dio; non comandando con imperio, ma con umiltà, e dolcezza.

Diano cordialmente quello, che è neceſſario quanto al corpo potendoſi avere, perchè ciò ſolleva i ſpiriti deboli, e li rende più pronti agli eſercizj ſpirituali.

Parlino ſempre bene delle loro Sorelle, e non ſiano troppo facili a crederne il male, quando ne ſono accuſate, ma ſeriamente eſaminino l' una, e l' altra parte.

Moſtrino contentezza di ſtare con tutte, e non abbino affetto alcuno particolare.

Parlino ſpeſſe volte alle Figliuole, che da Dio ſono guidate per la via delle tentazioni, e delle difficoltà, avendo particolare penſiero, tanto di quelle, che traſcurano il loro profitto, come di quelle, che ſi mortificano.

Non permettano in modo alcuno, che per le coſe temporali ſi perdano gli eſercizj ſpirituali, ma eſſe medeſime oſſervino con grande eſattezza tutto ciò, che appartiene a' loro Offizj, e alla Regola, e non ſi diſpenſino ſenza gran neceſſità da coſa alcuna della Comunità per umile, e difficile che ſia, poichè à gran forza l'eſempio della Superiora.

Non ſi addoſſino facenda alcuna, che le divertiſca dalle funzioni loro, e ſe faranno conto del tempo, ne avranno a ſufficienza.

Conſumino però tutto il tempo, che ſarà neceſſario nella cura de' negozj, per conſervare il bene delle Caſe, per aſſicurare

la quiete, e la pace di eſſe, e per non avere da renderne conto alcuno, ma dopo che avranno uſata ogni loro diligenza, ne aſpettino quell' evento, che piacerà alla Providenza divina di mandare, rimanendo quiete, purchè non abbino tralaſciata coſa, che a loro ſpettaſſe di operare, poichè Iddio non domanderà ad eſſe conto del ſucceſſo, ma della negligenza, ſe l' avranno uſata.

Sacrifichino volentieri tutto il tempo a Dio, ſervendo amoroſamente alla gloria di lui, e alla Religione; e quando occorreſſero negozj così gravi, ed urgenti, che foſſero per tutto il giorno diſtratte per Dio, ſenza poter mai raccoglierſi, e penſare in lui, deve in queſto caſo baſtare l' eſercizio della mattina.

Quando avveniſſe, che per qualche riſpetto di carità, o di obbligazione ſi doveſſe raccomandare a' ſecolari qualche lite, o altro affare, ſi procuri, che ciò non ſia troppo frequentemente, imperocchè le Religioſe ſi devono reputare indegne, che i nomi loro compariſchino nelle Corti, e ne' Tribunali.

Avvertano per le Fondazioni di mandare Superiore, e Religioſe di ſoda virtù, perchè temerei grandemente, ſe ſi mancaſſe in queſto, che col moltiplicar le caſe, ſi ſcemaſſe l' oſſervanza, e ſe abbondaſſero le Fondazioni da farſi, che ſi fabbricaſſero molte Colombaie, dove i Colombi ſi moriſſero di fame tanto per lo ſpirituale, quanto per lo temporale.

Non abbino troppa anſietà, e premura di prender Figliuole, perchè ſi può temere, che volendone introdurre troppe in un tempo, non poſſano poi eſſere ben coltivate per lo ſpirito, coſa importantiſſima, alla quale ſi deve avvertir molto, avendo gran cura di bene inſtruirle nelle ſode virtù, e ſpecialmente nella umiltà, ſommiſſione, e riverenza verſo tutti, con una totale dependenza da Dio, e dimenticanza di loro medeſime.

Non ſi lamentino, ſe ſono povere, e non ne parlino, ſe non con pochi, anzi ſolamente con quelli, che poſſono porger rimedio, alle loro indigenze, perchè chi ama la povertà, non ſi duole di eſſer povero; e ſe foſſero rigettate da alcuno, a cui aveſſero fatto ricorſo con ſperanza di pronto ſollievo, do-

vrebbero

vrebbero doppiamente rallegrarſene, perchè la povertà porta ſeco tali rifiuti.

Le prego a corriſpondere, quanto poſſono, alla loro povertà, guardandoſi dal fare ſpeſe inutili, o ornamenti nelle Caſe loro, contenendoſi ſempre nelle fabbriche loro dentro i limiti della modeſtia, e ſemplicità, con avvertire, che gli architetti non vi faccino coſa, che ſeco porti ſplendore, ma ſpendano umilmente, e fedelmente il poco, che avranno nel mantenimento delle loro Sorelle.

Avvertimenti alle medeſime per l' interno.

PEr ben guidare le anime due Regole devon' oſſervarſi. La prima è, che nella vita ſpirituale non biſogna fare ſtima d' altro, che della virtù ſolida; eſſendo pur troppo vero, che lo ſpirito umano è così facile ad imaginarſi, sì debole a credere, e sì attaccato a' ſuoi ſentimenti, che ſe non ſi vede praticata la reale, e puriſſima virtù, non ſi può dar ſicurezza, non biſogna prezzar molto le coſe ſtraordinarie, nè fare ſtima minore di una ſtrada, che d' un' altra, e il fare altrimente nel guidar' anime è grande errore, e contraſſegno di grande ignoranza, perchè non vi è altro ſtato baſſo, e vile, che quello del peccato, e della imperfezione.

La ſeconda è, che deve uno procurare di conoſcere in ciaſchedun' anima, quale ſia la via particolare, per la quale Iddio vuole guidarla, e farla capire a quelle, che ſi guidano, non operando mai ſe non per fine di Dio ſolo, e non per far guſtare le noſtre maſſime, e ſtimare il noſtro modo, e via; queſto è un difetto da me riconoſciuto in molti di quelli, che guidano le anime, il volerle far camminare per le ſtrade medeſime, per le quali eſſi camminano; quelli, che vanno per la via de' colloquj, vogliono perſuaderli agli altri; quelli, che vanno per la ſtrada della ſemplicità, e ſpogliamento, a queſto le incamminano; quelli, che ſono guidati per la via delle conſiderazioni, vogliono, che tutti operino così, il che più toſto è diſtornare, che guidare le anime.

Io conoſco anime immortificate, ed immaginative, le quali ſi figu-

ſi figurano di trovarſi in iſtati, ne' quali realmente non ſono; dal che non è avuto ſcrupolo di divertirle, ancorchè mi voleſſero far credere, che eſſe erano da Dio tirate, perchè queſto è divertirle, e ſtaccarle da loro medeſime, per indirizzarle a Dio; ma per contrario, quando ſi vede una Figliuola ſoda, e virtuoſa, è grande errore farle mutare ſtrada, divertendola dalla operazione di Dio, per incamminarla nella propria; ma ſopra tutto biſogna far grandi prove di certe anime, che diſſimulano, e fingono grazie particolari, o pene immaginarie, facendo loro diverſe interrogazioni, ed oſſervando bene, ſe ſi offendono, quando ſono umiliate, come quando ſi dice loro, che non ſi vuole perdere con eſſe il tempo, che altro ſi à da fare, e ſimili.

Le Superiore devono inſegnare alle loro Figliuole la preparazione, gli affetti, e le riſoluzioni dell' orazione, e poi laſciar fare a Dio, perchè, ſe la ſua Bontà vorrà, che facciano altro, egli ne ſarà loro il Maeſtro.

La ſtrada de' buoni penſieri, e ſante meditazioni non è altrimenti contraria all' orazione, e contemplazione, quando Dio la concede all' anima, ſenza che ella s' affattichi ad inventarſela, ed è come, ſe le offeriſſe una tavola per giungere al porto del ſacro ripoſo, dove dopo aver lodato Iddio nell' opera ſua, ſi ferma nel medeſimo artefice; quelle, che ſaranno illuminate dallo ſpirito interno del loro Beato Fondatore, vedranno, che queſta era la catena, mediante la quale da tutte le coſe andava a Dio.

Si deve inculcare aſſai il timore di Dio, virtù molto neceſſaria, e da me grandemente amata, e ſe bene sò, che ſi ridono di me quelli, che me lo vedono inſegnare, con tutto ciò ſe voleſſi fare quello, a che mi vedo ſtimolata, ne parlerei ad ogni anima per eletta che foſſe; imperocchè, ſe non avranno il timore di Spoſe, ben preſto inciamperanno nel loro cammino; vero è però, che non biſogna laſciarſi traſportar dal zelo in modo, che ſi renda troppo peſante il giogo della Religione con nuove ſopracariche di eſercizj, avvertimenti, e nuove obbedienze, perchè una Religioſa è baſtantemente carica del peſo della ſua Regola; queſto giogo è leggiero, perchè Dio lo fa

amare,

amare, ma perchè è giogo lega, e si rende soggetta la natura; e perciò le Superiore devono mantenere le anime in vigore, e coraggio, acciocchè senza noia lo sopportino tutto il tempo della vita loro, e camminando esse esattamente nelle Regole loro, ancorchè sia bene andarle esercitando, perchè facciano profitto maggiore, bisogna nondimeno, che ciò segua mediante un zelo amoroso, ed uno spirito di dolcissima carità, non sollecitandole se non molto soavemente, perciocchè talvolta, se si volessero troppo premere i cuori, si potrebbero opprimere nelle vie loro, e le anime di buona volontà s'avvanzano assai nella perfezione ogni poco, che s'illumini il loro intelletto, e che si riscaldi la loro volontà.

Bisogna nel giudicare le anime operare con maggior carità, che prudenza, ancorchè l'una, e l'altra virtù sia necessaria, e sempre scusare, e sopportare il prossimo, per l'esperienza che abbiamo della nostra propria debolezza, e nascondere i suoi difetti, non ne parlando, se non quando la carità lo richiede.

Circa le difettose, bisogna soavemente persuaderle ad accusarsi loro medesime, e a domandare la penitenza, dandola loro poi leggiera, quando veramente si umiliano; perchè la penitenza di un cuore contrito è grande, quando vede di essere benignamente trattato.

Quelle, che sono di poco cuore, non devono porsi su le prime alla testa dell' esercito, perchè troppo si spaventerebbero, nè meno devonsi mostrar' ad esse tutte le loro ferite, perchè le giudicherebbero incurabili, ma si devono far camminare dolcemente, poco a poco, imitando il S. Apostolo, il quale facevale parti di un' amorosa nutrice con i suoi Figliuoli. In somma dopo di aver ben considerato tutte le cose, e riguardato da tutte le parti, che ò potuto immaginarmi, dopo di aver provato ogni maniera di guidar' anime, ò finalmente conosciuto, che quella, che è dolce, umile, sincera, e paziente, è la migliore, e da seguirsi dalle Superiore della Visitazione; nè per questo intendo di dire, che non convenga di unire con la soavità la rettitudine, perchè anzi il nostro B. Padre diceva, che bisognava sopportare il prossimo fino alle sue leggerezze, e per queste intendeva gli

umori

umori ſuoi faſtidioſi, certe ſue importunità, che non fanno altro male, che infaſtidirvi, i difetti di un' anima alquanto irragionevole, le ſue inconſiderazioni, e que' mancamenti, che totalmente, e ſegretamente terminano contro di noi, ma quello, che ſerve di cattivo eſempio alle Sorelle; quello, che è volontario, e le coſe, nelle quali concorre la malizia, l'oſtinazione manifeſta, e ſimili, certo che non inſegnò giammai a ſopportar tali mancamenti ſenza procurare con ogni poſſibile maniera o di rigore, o di ſoavità di correggerli, perchè biſogna aver grande avvertenza di non laſciare, che le anime ſi fermino, e ſi avvezzino al male, e alla negligenza, benchè ſia neceſſaria alle Superiore la dolcezza, la cordialità, la carità, e la diſcrezione, convien però, che ſieno egualmente generoſe, e non temano coſa alcuna, per iſtradare le loro Sorelle nella perfezione, e nella annegazione di loro medeſime. Io ſono in queſto punto alquanto ſtabile, e fiſſa, perchè queſta Caſa deve di quando in quando mandar Figliuole altrove, ed io non voglio, che ſi dica, che io ſopporto tutto, perchè queſto ſarebbe di troppo pregiudizio a' noſtri Moniſterj; e le Superiore devono talmente ſopportare le loro Sorelle, che la ſofferenza non ſia loro d' impedimento al mandarle in Paradiſo.

IL FINE.

PRO-

PROTESTATIO AUCTORIS.

CUM Sanctiſs. Dominus Noſter Urbanus Papa VIII. die 13. Martii anni 1625. in Sacra Congregatione S.R. & Univerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit, idemque confirmavit die 5. Julii anni 1634. quo inhibuit imprimi libros Hominum, qui Sanctitate, ſeu Martyrii fama celebres è vita migrarunt, geſta, miracula, vel revelationes, ſeu quæcumque beneficia, tanquam eorum interceſſionibus à Deo accepta continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata; Idem autem Sanctiſſimus die 5. Junii 1631. ita explicuerit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam, benè tamen ea, quæ cadunt ſuper mores, & opinionem, cum proteſtatione in principio quod iis nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Rom. ſed fides ſit tantùm penes Auctorem. Huic Decreto, ejuſque confirmationi, & declarationi obſervantia, & reverentia, qua par eſt, inſiſtendo, profiteor me haud alio ſenſu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ niruntur, iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo, adſcripſit.

NOI REFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOA.

HAvendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approbatione del P. F. Tomaſo Maria Gennari Inquiſitore nel Libro intitolato, *Vita della Venerabile Madre Giovanna Franceſca Frèmiot di Cantal*, non v' eſſer cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza à Pietro Poletti Stampatore, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl' ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 29. Ottobre 1729.

(Gio: Franceſco Moroſini Cav. Ref.
(Andrea Soranzo Proc. Ref.
(

Agoſtino Gadaldini Segretario.

V6

674016
21 AG 17

107 X 220
8
622
85